GUIDA

PER LA

CITTÀ DI FIRENZE

la Zecca
Via del
P. ALLA CROCE
Via delle Fornace
Borgo la Croce
V. dei Pelacani
Via Pietra Piana
Via di Mezzo

GUIDA
PER LA
CITTÀ DI FIRENZE
E
SUOI CONTORNI

NUOVA EDIZIONE

CORRETTA ED ACCRESCIUTA

FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE FORMIGLI

LIBRAIO AL CANTO AL DIAMANTE

1830.

AVVISO DELL' EDITORE

I nuovi abbellimenti eseguiti in questi ultimi tempi sì nei pubblici che nei privati edifizi della nostra Città, mi hanno fatto risolvere ad intraprendere la stampa di una nuova Guida della medesima.

Io non ho risparmiato nè cure nè spese per arricchirla di tutte le notizie che la potessero rendere più esatta e più completa di quelle che fin ad ora hanno veduto la luce.

I sacri Tempii ai quali si sono fatte notabili aggiunte di bei monumenti; gli antichi Palazzi novellamente ricostruiti; i Teatri sfarzosamente abbelliti; le nuove strade che fuori e dentro la città vannosi aprendo; tutto quello in fine che ha rapporto all' accrescimento della di lei bellezza è stato con la maggior diligenza ricercato, e con esattezza descritto.

Si è pure rettificato tutto quello che tratta del Museo di Fisica e Storia Naturale, e di ciò sono debitore alla gentilezza di uno di quei Signori che a detto stabilimento presiede.

Sono stati ancora corretti parecchi sbagli occorsi nelle Guide fin qui stampate sull'articolo che riguarda la I. e R. Galleria pubblica, ma per la maggior estensione di notizie su quel gran deposito di Belle Arti possono i Sigg. Forestieri osservare la *Descrizione* compilata da uno dei conservatori della Galleria medesima, che si vende alla Dipensa della Gazzetta e dai librai Veroli e C. di questa città; presso i quali troveranno ancora la *Descrizione dell' I. e R. Palazzo Pitti* fatta di recente dal sig. cav. Francesco Inghirami nella quale ha dato pure esatta contezza della famosa Galleria in esso esistente.

A comodo ed utilità dei Sigg. Forestieri ho aggiunto una nota dei principali proprietari di Gallerie di quadri, di magazzini di scultura e oggetti di belle arti, come pure gl' indirizzi dei negozianti di libri antichi e moderni, di

stampe, di gioie, di generi di moda, e non ho omesso d' indicare ove esistono i primarii Alberghi, ed altri stabilimenti ec. ec.

La pianta topografica della Città chè si trova di contro al frontespizio è incisa colla maggior precisione dal valentissimo sig. Antonio Verico.

Non ostante tutte le mie premure onde questa Guida riuscisse più perfetta che possibile fosse, son ben lontano da credere di aver ottenuto il mio intento; e chieggo anzi anticipatamente indulgenza al lettore il quale, spero, me l' accorderà, considerando non esser proprio dell' umana natura il far cosa che perfetta sia.

Giuseppe Formigli

PREFAZIONE

Vario fu l'opinar dei dotti circa l'origine di Firenze. Chi pretese ravvisar in essa una delle più vetuste città dell' Etruria; chi dai macigni di Fiesole fe' discenderne gli edificatori; e chi di Silla sotto la tirannide fe' muover da Roma una colonia ad abitarla.

Tali, o simili, per lo piu sono le erudite disposizioni, di che s'intessono i preamboli, o prefazioni solite porsi in fronte ai libri della stessa natura di questo. Noi però sdegnando di ricalcar le altrui orme, rilasceremo agli antiquarii sì fatte materie scegliendone delle più analoghe ad un libro, che specialmente ha rapporto alle belle Arti. Un cenno, o piuttosto uno storico prospetto del risorgimento di quelle in Toscana è il soggetto che da noi a preferenza di ogni altro si scelse.

Se cantando dell'Italia un moderno altissimo ingegno chiamò gli abitatori di quella

D' ogni alta cosa insegnatori altrui,

con quanta maggior ragione non si potrebbe ciò ripetere parlando in special modo della

Toscana, avuto riguardo alle tre arti sorelle delle quali si reputò sempre l'avventurata restauratrice.

Difatti incominciando dalla Pittura, chi è che ignori avere il Fiorentino Cimabue ridonato a quella la vita, rimasta essendo per tanti secoli pressochè del tutto estinta, dopo la desolatrice invasione dei barbari settentrionali? Sebbene una tal gloria si sia tentato d'involare a Firenze da due toscane città, Siena e Pisa; delle quali la prima oppone per autorità di tempo e di merito al Fiorentino artista il suo Guido, l'altra il suo Giunta. Comunque ciò sia egli è indubitato per altro che niun altra città d'Italia in quel tempo può contraporre alla nostra pittor di Giotto più eccellente. Ei fu che al dire dell'Alighieri ecclissò di Cimabue la gloria, che pervenne secondo il Boccaccio ad ingannare la facoltà visiva degli uomini; che la dirizzò e condusse tant' oltre da lasciarsi dietro ad immensa distanza tutti quei che il precedettero.

Al genio però di Masaccio era riserbato il dare all' arte il più significante incremento. I di lui dipinti a fresco della cappella Brancacci nel Carmine sono veri esemplari, donde appresero a farsi immortali i primi italici pennelli, e che meritarongli dal Caro l' encomio di que' noti versi:

Pinsi, e la mia pittura al ver fu pari;
L'atteggiai, l'avvivai, le diedi il moto:
Le diedi affetto: insegni il Buonarroto
A tutti gli altri, e da me solo impari.

Come a Masaccio della natural dipintura, al Leonardo da Vinci siam debitori della grandiosa, e sublime. Questo sovrumano ingegno guidandola all' apice del suo splendore fu norma unitamente a Michel' Angiolo, al Ghirlandaio, a Fra Bartolommeo, e ad Andrea Luminari della fiorentina scuola, la quale se non ottenne il primo vanto nel colorito conseguì quello per altro della correzione del disegno e della composizione.

La scultura presso i Greci, che tanto sentirono il vero bello della natura, era giunta al più alto grado di perfezione, talchè in oggi il chiamar greca una statua è lo stesso che annunziarne quasi l' eccellenza. La scultura io dicea era caduta pur essa in tale avvilimento ed oscurità che non vi voleva meno di un genio straordinario, qual fu Niccola Pisano per ritornarla alla luce.

Il suo bassorilievo della cattedrale d'Orvieto in cui con viva ed ardita fantasia il regno espresse della perduta gente, e l'urna di S. Domenico in Bologna ne sono la prova più luminosa. Ma nè ad esso, nè a Giovanni suo figlio, nè ad Andrea Pisano, nè

ad Agostino ed Agnolo Sanesi, nè a Niccola Aretino, nè a molti altri di quel tempo fu dato il produr qualche cosa che degna fosse di stare in qualche modo a confronto coi parti del greco scalpello. Il solo Donatello potè cotanto. Ei fu quegli « le cui opere (*giusta il parere del Vasari*) ebber tanta grazia, disegno, e bontà che esse furono tenute più simili alle eccellenti opere degli antichi maestri, che quelle di qualunque altro fosser giammai. *La Giuditta che adorna la Loggia dell' Orcagna, e il S. Giorgio d' Orsanmichele formano di lui l' elogio il più bello. Levaronsi in fama non volgare, un Filarete, un Bertoldo, un Benedetto da Maiano, un Baccio da Montelupo, un Desiderio da Settignano, un Luca della Robbia, Michelozzo, Andrea Verrocchio la maggior parte allievi di Donatello, e superò di tutti l' eccellenza Lorenzo Ghiberti l' insigne gettatore delle Porte di S. Giovanni, monumento unico nel suo genere. Sorse quindi il primo luminare di questa città Michel' Angiolo che lo scoraggimento fu di chi gli successe, e di chi attentossi d' imitarlo. Ad onta di pochi leggeri nei che dai meschini intelletti se gli sogliono attribuire; ad onta delle osservazioni di qualche moderno paradossista, egli è pur quel Michel' Angiolo che il nome meritossi di Divino, e di Dante della scultura.*

Il Cellini dopo di lui meritò i primi

onorì nella scultura, e fiorirono contemporaneamente in Firenze, Baccio Bandinelli, Vincenzio Danti, e molti altri di pregio non volgare nell' arte anzidetta.

Anche l' Architettura a rifiorir tornò per opera dei Toscani. Nei secoli della barbarie era talmente decaduta, che al dir del mentovato Vasari: Facevasi allora fabbriche senz' ordine con stranissime invenzioni, con disgraziatissima grazia, e con peggiore ornamento.

Sorsero fra di noi pertanto Arnolfo di Lapo nativo di Colle di Val d' Elsa architetto del tempio di S. Croce, della Metropolitana e del Palazzo della Signoria, Fra Giovanni da Campi, Fra Sisto, Fra Ristoro Domenicano, Giotto, Michelozzo, e l' Orcagna il quale sdegnoso di seguire la traccia de' suoi predecessori e sostituendo l' arco semicircolare a quello di sest' acuto costruì la magnifica loggia volgarmente detta dei Lanzi, che luminosamente attesta questa felice sua innovazione e in un la sua gloria. Ma nè l' Orcagna nè gli altri tolsero affatto la gotica maniera. Molto era lontana dalla perfezione, finchè non giunse il Brunellesco che a passi di gigante valorosamente ve la condusse.

La lunga sua dimora in Roma, e gli studi che ei fece su quel classico suolo de' resti più preziosi dell' antichità lo misero in istato di far rivivere nella sua patria,

tornato ch' ei vi fu, le meraviglie di Roma stessa, e d' Atene. Vuolsi un esempio di quanto in simil genere ardir possa umanamente? Si sollevi lo sguardo alla sua cupola, e basta. Cercasi un modello di architettonica semplicità ed eleganza? La chiesa di S. Spirito uno ne offre dei più cospicui.

Contemporaneo ed allievo del Brunellesco fu Leon Batista Alberti, quell' uomo grande cui per avere scritto precetti teorici d' architettura, e quelli avvalorati con la pratica fu dalla posterità concesso il nome di moderno Vitruvio. Le tante di lui sontuose fabbriche in patria, in Roma, in Padova e sopratutto la chiesa di S. Francesco in Rimini mostrano che ne era ben degno.

Brunellesco, e l' Alberti prepararono l' aureo secolo dell' Architettura moderna, il secondo cioè di Bramante, di Raffaello, di Michelangiolo, di Palladio, di Vignola e di quanti altri fiorirono nel XVI secolo. Sopra d' ogni altro però robusto e generoso com' aquila spiegò il Buonarroti il volo, che come nelle altre due, riescì anche in quest' arte eccellente. Dopo di esso ai tempi del cavaliere Bernino, originario pur di Toscana, ed a quello specialmente del Borromino l' architettura cadde nella depravazione, e vi rimase fino alla metà dello scorso secolo, epoca in cui l' egregio Paoletti, e qualche altro suo contemporaneo la ricondussero al buono stile.

QUARTIER SAN GIOVANNI.

Cattedrale, o tempio di santa Maria del Fiore.

Questo edifizio che vince di pregio tutti gli altri della città, attesta con la sua magnificenza la sublimità, e l' ardire veramente repubblicano dei felici tempi in cui fu inalzato. Correva l'anno 1294, tempo il più florido per la Repubblica, quando venne emanato il decreto per la di lui creazione, e sembra di udire il linguaggio dell' Arcopago; o del senato dell' antica Roma allorchè si esaminano gli alti concetti con i quali esso fu disteso. « Attesochè la somma prudenza di un popolo (così si espresse allora la signoria) d' origine grande sia di procedere negli affari suoi di modo, che dalle operazioni esteriori si riconosca non meno il savio che magnanimo suo operare, si ordina ad Arnolfo capo maestro del nostro comune, che faccia il modello, o disegno della rinnovazione di S. Reparata con quella più alta e sontuosa magnificenza che inventar non si possa nè maggior, nè più bella dall' industria e potere degli uomini, secondochè dai più savi di questa città, è stato detto e consigliato in pubblica e privata adunanza, non doversi intraprendere le cose del comune

se il concetto non è di farle corrispondere ad un cuore, che vien fatto grandissimo perchè composto dall' animo di più cittadini uniti insieme in un sol volere „. Arnolfo di Lapo, Giotto da Vespignano, Taddeo Gaddi, Andrea Orcagna, e Filippo Brunelleschi furono successivamente impiegati alla sua fabbricazione. Esso fu eretto ov' era l' antica chiesa di S. Reparata. La Repubblica, e quindi l' Arte della Lana supplirono alle spese di sì vasta intrapresa, che incominciata il dì 8 Settembre dell' anno 1298, fu terminata a capo di 166 anni, compresevi diverse interruzioni. Le dimensioni di questa chiesa sono le seguenti: la navata di mezzo ha 28 braccia di larghezza, e le due laterali 13, i pilastri hanno 3 braccia e mezzo di grossezza, talchè la sua larghezza interna è di 67 braccia e 2 soldi. Dalla facciata fino all' ultima cappella si contano 257 braccia: il muro della detta cappella ha 3 braccia, e 18 soldi di grossezza; onde tutta la lunghezza della chiesa è di braccia 260 e soldi 18. L' estensione da un muro all' altro delle cappelle nella crociata, compresa la grossezza della muraglia, è di braccia 160, e lo spazio totale occupato dal tempio ascende a 22118 braccia quadrate in circa. Le mura che sono alte braccia 75 e lunghe 1280 sono esteriormente tutte incrostate di marmi con bell' ordine disposti; e la facciata cominciata da Arnolfo, ornata da Giotto, distrutta nel 1586, ricominciata per

ordine di Francesco I, ed in seguito interrotta perchè il piano ne era difettoso, fu infine nuovamente disfatta in occasione delle nozze del principe Ferdinando di Toscana con la principessa Violante di Baviera, e quindi dipinta a fresco come vedesi di presente da dieci pittori bolognesi, capo de' quali, per le figure, fu Bartolommeo Veronesi, e per l'architettura Ercole Graziani. Sono espressi sopra le tre porte di questa facciata i tre Concili celebrati in Firenze; cioè quello sulla porta a mano destra adunato da Papa Vittorio II nel 1055, l'altro sulla porta a sinistra tenuto da Papa Pasquale II nel 1104, e sulla porta maggiore il Concilio de' Greci e Latini celebrato nel 1439 da Eugenio IV. Oltre le tre porte della facciata, ve ne sono altre quattro laterali ornate al di fuori di pregevoli sculture. Distinguesi sopra tutto una Vergine di marmo con due angioli, opera di Giovanni Pisano situata sulla porta di faccia alla canonica, come pure un' Annunziazione in musaico del Ghirlandaio, ed un' Assunzione in marmo di Nanni figlio d' Antonio di Banco, l' una e l' altra collocate sopra la porta che guarda la via de' Servi. Questo sublime edifizio, la cui meravigliosa architettura si allontana dal gotico stile che allor dominava, e avvicinasi piuttosto al romano, è sormontato da una gran cupola di figura ottagona, opera dell' immortale Brunellesco. Essa ha 154 braccia d' altezza dal terreno alla lanterna;

tutto il tempietto della lanterna ne ha 36, la palla 4, e la croce 8; cosicchè dal suolo fino alla sommità della croce formano braccia 202. Accanto al tempio sorge la magnifica torre inalzata da Taddeo Gaddi sul disegno di Giotto suo maestro. Ella è isolata da ogni parte, ed incrostata di marmi di differenti colori distribuiti secondo il gusto dell' architettura tedesca. Se ne incominciarono le fondamenta l' anno 1334. È di forma rettangolare, ha braccia 144 d' altezza, e 100 di circuito.

Vi sono collocate in sedici nicchie, quattro da ciaschedun lato, diverse statue scolpite da' migliori artisti del tempo. Le quattro che guardano la piazza, e le altre due situate nel mezzo dal lato opposto ov' è la porta della torre sono di Donatello. Di Niccola Aretino sono le due statue nelle nicchie laterali dalla medesima parte. A Giottino si attribuiscono quelle collocate nelle nicchie dirimpetto alla compagnia della Misericordia ; e le altre tre son dovute ad Andrea Pisano di cui sono i bassirilievi rappresentanti sette pianeti, le sette virtù, e le sette opere di misericordia ; come pure il disegno della porta della torre, e le tre piccole figure al di sopra di essa. Luca della Robbia è l' autore delle altre quattro statue che vedonsi dal lato della chiesa, e dei bassirilievi che rappresentano la Grammatica, la Filosofia, la Geometria, l' Astrologia e la Musica. Dall' esterno di questo tempio passando all' interno è da osservarsi in prima

il pavimento tutto intarsiato di marmi di vario colore divisati con mirabil disegno. Quello della navata di mezzo è di Francesco da S. Gallo; quello intorno al coro fu fatto sul disegno di Michelangiolo; ed il rimanente è di Baccio d'Agnolo. A mano destra evvi il ritratto di Brunellesco scolpito in marmo dal Buggiano suo scolare. Ne segue il ritratto di Giotto opera di Benedetto da Maiano, con gli appresso eleganti versi del Poliziano:

Ille ego sum per quem pictura extincta revixit,
Cui quam recta manus tam fuit et facilis.
Naturae deerat nostrae quod defuit arti:
Plus licuit nulli pingere nec melius.
Miraris turrem egregiam sacro aere sonantem?
Haec quoque de modulo crevit ad astra meo.
Denique sum Jottus: quid opus fuit illa referre?
Hoc nomen longi carminis instar erit.

Succedono quindi il mausoleo d'Antonio d'Orso vescovo fiorentino, e la statua dorata di Pietro Farnese capitano de' Fiorentini. Essa è collocata sopra una delle porte laterali, ed è opera di Jacopo Orcagna. Presso a questa porta è il mausoleo recentemente eretto a Giuseppe Bencivenni Pelli, lavoro del Carradori. Poco lungi da questo deposito trovasi dipinto a fresco da Lorenzo di Bicci l'altro di Fr. Luigi Marsili, teologo del cardinal Pietro Corsini. Di mano del medesimo Bicci è l'altra pittura a fresco che serve di memo-

ria al suddetto cardinale, stato vescovo di Firenze. Ne segue il ritratto di Marsilio Ficino restauratore della filosofia platonica, scolpito in marmo da Andrea Ferruzzi da Fiesole. Tornando indietro dalla parte sinistra, incontrasi dipinto dall'Orcagna il ritratto del divino Alighieri col triplice suo regno, e la veduta di Firenze. Questa dipintura fu fatta nel 1430. ad insinuazione di un religioso francescano che in questa chiesa spiegava la Divina Commedia. Vi si leggono gli appresso distici composti da Coluccio Salutati.

Qui coelum cecinit, mediumque imumque tribunal
Lustravitque animo cuncta Poeta suo,
Doctus adest Dantes, sua quem Florentia saepe
Sensit consiliis, ac pietate patrem.
Nil potuit tanto mors saeva nocere poetae.
Quem vivum virtus carmen imago facit.

Succedono due figure equestri dipinte sul muro. La prima di mano di Paolo Uccello, rappresenta Giovanni Acuto inglese di nazione che militò al soldo della repubblica fiorentina nella guerra di Pisa: la seconda dipinta da Andrea del Castagno, esprime Niccola da Tolentino soldato anch' esso della medesima Repubblica. Sulla porta laterale contigua è il mausoleo di Pietro da Toledo Vicere di Napoli, e padre d' Eleonora moglie di Cosimo I morto in Firenze nel 1553.

A poca distanza trovasi un monumento di

marmo, sul davanti del quale è scolpita fra due aquile una croce avente alle quattro estremità dei gigli. Quivi qualcuno opina che riposino le ceneri di Corrado figlio primogenito dell' Imperatore Enrico III. morto in Firenze l'anno 1101, allorch' ei fuggiva la persecuzione del padre; altri poi son d'avviso esser ivi seppellito fino dal 1258 Aldobrandino Ottoboni. A questi due depositi succede un busto in marmo rappresentante Antonio Squarcialupi, soprannominato *degli Organi*, opera di Benedetto da Maiano. L' iscrizione ivi apposta è di Lorenzo il Magnifico:

Multo profecto debet musica Antonio Squarcialupio Organistae. Is enim ita arti gratiam conjunxit, ut Quartam sibi viderentur Charites Musicam Ascivisse sororem. Florentina civitas grati animi Officium rata ejus memoriam propagare, cujus Manus saepe mortales in dulcem admirationem Adduxerant, civi suo monumentum posuit.

Questa chiesa, come dicemmo, è divisa in tre navate, alle quali corrispondono altrettanti spazi ottagoni in forma di croce. Ai pilastroni intermedi sono da osservarsi alcune nicchie di marmo di Seravezza fatte sul disegno dell' Ammannato, ove son collocate varie statue rappresentanti gli Apostoli: S. Iacopo il Maggiore è opera eccellente di Iacopo Tatti detto Sansovino; S. Matteo è di mano di Vincenzio Rossi da Fiesole scolare del Bandinel-

li; S. Andrea è lavoro d'Andrea Ferrucci; S. Tommaso del predetto Rossi; S. Pietro di Baccio Bandinelli; S. Giovanni di Benedetto da Rovezzano; e finalmente S. Iacopo il minore, e S. Filippo sono scolpiti da Giovanni dell' Opera. Ciascheduno degli spazi ottagoni della crociata contiene cinque cappelle. Nella cappella principale dello spazio di mezzo dedicata a S. Zanobi vedesi una cena dipinta da Gio. Balducci, e lateralmente sono due gran quadri esprimenti uno Cristo coi due discepoli in Emmaus; l' altro Cristo che spedisce gli Apostoli a predicare, ambedue dipinti dal Poccetti. Sotto l'altare si conservano le ceneri di S. Zanobi rinchiuse in una cassa di bronzo, mirabil lavoro di Lorenzo Ghiberti. Il lato davanti di quest'urna presenta un bassorilievo allusivo all'istoria d'un estinto fanciullo resuscitato dal santo Vescovo. Nelle altre cappelle di quest' ottagono sono situate sotto le finestre quattro statue di marmo scolpite da Donatello che credonsi rappresentare gli Evangelisti. Passando all' altro ottagono detto della S. Croce, ivi (nella cappella di mezzo) conservasi, in un reliquiario ornato di preziosissime gemme, un frammento della Croce di Cristo. Sulle pareti di questa cappella sono due quadri: uno di Federigo Zuccheri esprimente l'Annunziazione di Nostra Donna, l'altro d'autore ignoto che rappresenta l'adorazione dei Magi. In questa parte della crociata è un'altra cappella dedicata a S. Giu-

seppe, ove vedesi l'immagine di questo santo dipinta da Lorenzo di Credi. Il matrimonio della Vergine, e la morte di S. Giuseppe sono i soggetti rappresentati nei due quadri delle pareti. Il primo è di Mauro Soderini, l'altro di Giovanni Ferretti. L'altare, che è di marmo di vario colore, è costruito sul disegno del Ciurini. Quasi nel centro del pavimento di questo ottagono vedesi un pezzo di marmo di figura rotonda, ivi collocato verso la metà del XV Secolo, dal celebre Paolo Toscanelli fiorentino, affine di conoscere il punto della più grande altezza del sole. Al solstizio d' estate i raggi di quel pianeta traversando per un foro fatto nella lanterna della cupola, vengono a percuotere questo marmo. Una tal meridiana, che era una delle più antiche dell' Europa, si conservò nel suo stato primitivo fino all' anno 1755. A quest' epoca il matematico P. Leonardo Ximenes ne tracciò un' altra sopra una lamina di metallo per servire alle dette osservazioni solstiziali. Leggesi sulla muraglia una lunga iscrizione composta in questa occasione dal mentovato Ximenes.

Nell' ultimo spazio ottagono della crociata trovasi una cappella dedicata a sant' Antonio; ov' è un immagine della Vergine quivi trasportata dalla via detta del Ciriegio l' anno 1796. Adornano le pareti due quadri, l' uno rappresentante la nascita del Redentore è di Gregorio Pagani, e l'altro che esprime la visita di Maria a S. Elisabetta, è opera di Bati-

sta Naldini. Prima d'abbandonar la crociata, è da avvertirsi, che i Santi che vedonsi dipinti sotto le finestre delle cappelle sono di Lorenzo di Bicci, e che le vetrate delle cappelle medesime come la più parte di quelle che sono nel rimanente della chiesa sono dipinte a vari colori, e rappresentano diversi fatti d'Istoria sacra: Lorenzo Ghiberti, Donatello, ed altri eccellenti artisti ne fornirono il disegno. Fra le due tribune di S. Zanobi, e di S. Antonio, è la sagrestia detta de' canonici, asilo un giorno di Lorenzo de' Medici contro il furore de' Pazzi. Sulla porta di essa vedonsi vari ornamenti di marmo rappresentanti fanciulli, ed altre figure che cantano, e suonano musicali strumenti, opera di Donatello. Superiormente vi corrisponde un organo costruito nel 1545 da Ermenegildo Argenti lucchese, Domenicano. Gli altri ornamenti di bronzo e di terra inverniciata sono di Luca della Robbia, come pure l'Ascensione di Cristo dell' istessa materia, collocata nel semicerchio al di sopra della porta medesima. Sulla muraglia di questa sagrestia leggonsi due iscrizioni composte dal Poliziano; una è relativa alla prima traslazione del corpo di S. Zanobi; l' altra ricorda la fondazione di questa cattedrale. Tra le due cappelle di S. Zanobi e della S. Croce, è situata la sagrestia comune. Di Luca della Robbia è la porta di bronzo; come pure la risurrezione di Cristo di terra inverniciata che si vede nel semi-

cerchio che sormonta la porta medesima. Onofrio Zeffirini cortonese è l'autore dell'organo sovrapposto. Si osservano dentro la sagrestia diversi putti, ed altri ornamenti, lavoro di Donatello. Sulla muraglia si leggono due iscrizioni: la prima delle quali fa menzione della dedicazione di questo tempio; l'altra ne rammenta il celebre concilio de' Greci, e de' Latini tenuto, come già si disse, in Firenze l'anno 1439. Nelle due sagrestie sono da rimarcarsi le belle figure che ornano i lavamani, scolpite dal Buggiano. Nel centro della crociata è situato il coro, anch'esso di forma ottàgona. In principio fu costruito di legno sul disegno di Brunellesco; quindi nel 1547. per ordine di Cosimo I fu fatto di marmi col disegno di Baccio d'Agnolo. I Bassirilievi che all' esterno ornano le basi delle colonne, sono parte di Baccio Bandinelli, e parte di Giovanni dell' Opera suo allievo. Il Cristo morto sostenuto da un angiolo sopra l'altar maggiore, come pure l' Eterno Padre sedente, sono scolpiti in marmo dal medesimo Bandinelli. Il gruppo al di dietro di quest' altare esprimente una pietà, è opera non finita di Michelangiolo. Il Crocifisso di legno situato sull' arco dell' altare è di Benedetto da Maiano. Sopra il coro corrisponde la gran cupola, la quale nel 1572 per ordine di Cosimo I s' incominciò a dipingere dal Vasari. Di questo artista sono i Profeti e gli Evangelisti che coronano la parte più alta

della cupola; il rimanente, morto il Vasari, fu terminato da Federigo Zuccheri. Le sedici figure tra le finestre del tamburo rappresentanti diversi re dell' antico popolo di Dio sono (dicesi) di mano di diversi autori; cioè del Passignano, dell' Empoli, del Cigoli, del Poccetti, e d' altri. Dal coro venendo verso la porta maggiore si osservano su i muri delle navate quattro statue collocate in altrettante nicchie per completare la serie degli Apostoli, quantunque rappresentino tutt' altro. Esse adornavano un tempo l' esterna facciata di questo tempio. Quella in mezzo a' due mausolei e del Marsili, di cui già parlammo, rappresenta (dicesi) il re Ezechia, e la statua coronata che le sta di faccia, il re David. La figura situata nella nicchia accanto al deposito d' Aldobrandino Ottoboni è lavoro di Donatello, e rappresenta Poggio Bracciolini cancelliere della repubblica fiorentina. L' altra statua che è nella nicchia corrispondente è opera parimente di Donatello, ed esprime Giannozzo Manetti cancelliere anch' esso della Repubblica. I sei contropilastri delle minori navate sono ornati di bellissime statue di cartone esprimenti diversi Santi fiorentini. S. Miniato, e Sant' Antonio sono di Batista Lorenzi; S. Zanobi e S. Poggio di Francavilla; Sant' Andrea Corsini d' Antonio d' Annibale; finalmente S. Gio. Gualberto di Giovanni Caccini. Da Lorenzo di Bicci erano stati dipinti sulle muraglie delle minori navate i dodici

Apostoli, ma di presente non se ne vede che un solo accanto al ritratto di Giotto. Il S. Antonio dipinto sulla colonna presso la pila dell' acqua santa, è di mano di Francesco Poppi. Sulla maggior porta, al di dentro della chiesa, vedesi l' immagine del Salvatore fatta in musaico da Gaddo Gaddi. Sono di Paolo Uccello le figure che circondano l' orologio; e gli angeli che vedonsi in alcune nicchie aventi in mano dei musicali strumenti, furon dipinti da Santi di Tito. Lateralmente a questa porta sono due cappelle. Nella prima è un' antichissima pittura rappresentante la Trinità, con altre figure egualmente antichissime: nella seconda è una tavola che esprime la Vergine, opera di Francesco Poppi, nella quale, fra altre figure sono rappresentate le due sante vergini e martiri, Reparata ed Agnese. La tavola del Poppi forma il contorno dell' antica immagine di Nostra Donna che in un tabernacolo conservasi ancora su questo altare, e che avanti la fondazione di questo tempio era venerata nella chiesa di S. Reparata. Su le porte laterali della facciata sono due gran quadri, de' quali uno rappresenta il martirio di S. Reparata protettrice della Repubblica; l' altro il Concilio tenuto in Firenze da P. Eugenio IV: il primo è stato dipinto dal Passignano, l' altro dal cav. Gio. Batista Poggi di Genova; e finalmente le 5 porte di legno fin ora fatte di nuovo a questo meraviglioso tempio sono vagamente inta-

gliate sul disegno dell' architetto Giuseppe Cacialli. Attualmente (1830) si va restaurando di nuovo l' imbasamento che circonda all' esterno tutto il tempio suddetto.

Chiesa di S. Giovanni, Battistero della città.

L' origine di questo tempio secondo la più comune opinione, rimonta fino ai tempi longobardici. Gli si diè il titolo di S. Gio. Batista ad insinuazione della Regina Teodelinda che aveva una special devozione verso questo santo. È di forma ottagona, e isolato da ogni parte. Nel 1293 sul disegno d' Arnolfo fu incrostato esteriormente di marmi a spese dell' Arte dei Mercanti che ne erano i patroni. Sonovi tre porte di bronzo d' una meravigliosa bellezza. Quella dalla parte di mezzogiorno, cioè di faccia al Bigallo, è stata fatta da Andrea Pisano, ed è storiata della vita del santo Precursore. Quella che guarda il settentrione, su la quale è rappresentata la vita di Gesù Cristo è lavoro di Lorenzo Ghiberti. Finalmente quella situata verso levante, cioè dicontro alla cattedrale è stata fatta essa pure dal Ghiberti, ed esprime in bassirilievi i principali fatti del Vecchio Testamento. Nel contorno di questa porta, il cui peso è di 44000 libbre, e che Michelangelo reputava degna di chiudere il Paradiso, si osserva un fregio di bronzo consistente in fiori, fogliami, ed uccelli espressi vivamente al naturale. Può ve-

dersi il ritratto del Ghiberti alla metà del fregio quando la porta è chiusa. Vi sono lateralmente due colonne di porfido che i Fiorentini ebbero circa il 1117 dai Pisani in ricompensa d' aver loro difesa la città contro i Lucchesi, mentr' erano alla conquista delle Isole Baleari. Sono appese quasi trofeo a questa porta due pezzi di catene appartenenti già all' antico porto di Pisa. Attestano esse la vittoria riportata su i Pisani dai Fiorentini l'anno 1362. Meritano osservazione le statue su i frontespizi delle tre descritte porte. La statua in marmo di Cristo, e quella di S. Giovanni che lo batteza collocate su la porta orientale, sono d'Andrea di Monte Sansavino; e d' Innocenzo Spinazzi è l'angiolo che si vede. Le tre statue di bronzo rappresentanti la decollazione del santo Procursore che sono sopra la porta di contro al Bigallo, sono opera di Vincenzo Danti. Finalmente su la porta che guarda il settentrione sono tre altre statue egualmente di bronzo fatte da Gio. Francesco Rustici, ed esprimenti un Fariseo, un Levita, e S. Giovanni predicante in mezzo ad essi. Entrati in chiesa per questa medesima porta, vedesi a destra il sepolcro di Baldassarre Coscia Napoletano, stato pontefice sotto il nome di Giovanni XXIII, e morto in Firenze nel 1418 dopo avere nel 1415 rinunziato al pontificato nel Concilio di Costanza. Questo deposito contiene una statua di bronzo dorata che rappresenta il pontefice giacente; e sul davanti in un gran

piedistallo vedesi un bassorilievo ove esprimonsi le tre Virtù Teologali delle quali una, cioè la Fede, è scolpita da Michelozzo, e le altre due da Donatello suo maestro. Ne segue il deposito di marmo ove riposano le ceneri di Rinieri XVII vescovo di Firenze morto nel 1113 come leggesi nell' appostavi iscrizione. Succede quindi la tribuna ov' è l'altar maggiore La volta di essa è ornata di musaici, e nel mezzo vi si vede un agnello, figura del Salvatore, circondato da Mosè, Abramo, Isacco e Giacobbe, e dai quattro maggiori Profeti. Nelli spigoli della volta sono quattro figure che sembrano sostenere il cerchio suddetto, e vi si legge un' iscrizione latina che ricorda come nel 1225 Fr. Iacopo da Turrita fece i detti musaici. Oltre questi se ne vedono altri in questa tribuna, di mano, essi pure del medesimo artista, e sono: una Vergine sedente col Bambino in braccio nella lunetta *in cornu epistolae*; un S. Gio. Batista pur sedente nella lunetta opposta: un busto di nostra Donna in mezzo all' arco superiore, sotto il quale se ne vede un altro simile coi dodici Profeti; finalmente nell'arco inferiore il busto del santo Precursore circondato da S. Pietro, da S. Paolo, dagli Evangelisti, e da diversi angioli. Sull'altar maggior vi si ammira un tal gruppo di marmo bianco esprimente S. Giovanni sostenuto da più angeli in atto di salire al cielo. Questo gruppo vi fu collocato nel 1732, ed è opera assai stimata di Girolamo Ticciati, a

cui si attribuiscono altresì i bassirilievi del coro rappresentanti alcuni fatti della vita del medesimo santo. Alla tribuna dell'altar maggiore succede il deposito di Giovanni da Velletri XXXVI vescovo fiorentino morto nel 1230. Questa tomba rappresenta in bassirilievi alcuni fatti nazionali: onde è probabile che dopo esser servita per qualche paesano, fosse poi destinata a contenere le ceneri di quel prelato. Ne segue il Fonte Battesimale eretto nel 1658. consistente in un bacino di marmo di figura esagona con diversi bassirilievi relativi a S. Gio. Batista. Presso al muro è situata la statua del Santo scolpita da Giuseppe Piamontini. Dopo il Fonte, seguitando il giro della Chiesa, incontrasi un altare ov' è una statua di legno scolpita da Donatello, e rappresentante santa Maria Maddalena penitente. Avvi finalmente un altare ove si venera un Crocifisso di legno che credesi fatto nel 1333. L' interno recinto di questo Tempio è ornato di 16 grosse colonne di granito sulle quali posa una terrazza. Fra queste colonne sono situati i dodici Apostoli in carta pesta. Tranne il S. Simone che è stato fatto dallo Spinazzi, tutti gli altri sono di Bartolommeo Ammannati, cui pure appartengono le due statue dell' istessa materia rappresentanti la Legge di Natura, e la Legge Scritta. L'organo fu costruito nel 1476. a spese di Lorenzo il Magnifico da Antonio Squarcialupi. La cupola che inalzasi su questo tempio è lavorata a musaici

da Andrea Tasi, dal mentovato F. Iacopo da Turrita, dal Gaddi, dal Baldovinetti, da Domenico Ghirlandaio, e da altri artisti. Vedesi su la tribuna dell'altar maggiore in un gran cerchio una figura gigantesca che rappresenta il Salvatore nel momento del giudizio finale, cinto da più angioli, e avente a destra gli eletti, a sinistra i reprobi. Sotto i piedi di questa figura sono alcuni sepolcri aperti, donde sorgono vari corpi d' estinti. Nei cinque cerchi della cupola sono espresse varie istorie: cioè, nel primo i fatti della vita di S. Gio. Batista: nel secondo quei della vita di Cristo: nel terzo l' istoria di Giuseppe: nel quarto la creazione del mondo fino al diluvio; nel quinto gli Angeli, gli Arcangioli ec. Nel parapetto della terrazza sul primo cornicione vedonsi i Patriarchi e i Profeti coi loro respettivi nomi. Sotto i coretti si osservano diversi Santi con i quattro Evangelisti, e nell' altro ordine superiore sono vari Santi Padri, Vescovi e Diaconi della Chiesa greca e latina colle loro particolari denominazioni. Tutte queste figure sono fatte in musaico dai summentovati artisti. Nel centro del pavimento, che è quasi tutto di marmi di differenti colori, si vede un grande spazio ottagono egualmente di marmo d' una struttura più moderna, sul quale un tempo inalzavasi l' antico fonte battesimale demolito nel 1576 nell' occasione del battesimo di Filippo figlio primogenito del Gran Duca Francesco I. Accanto a questo

spazio verso la porta principale, si osserva un gran cerchio di marmo (sul quale sono espressi i segni dello Zodiaco) rappresentante nel centro la figura del sole, intorno al quale leggesi il seguente verso retrogrado;

En giro torte sol ciclos et rotor igne.

Questo cerchio era certamente destinato a servir di meridiana. Il mentovato P. Ximenes opina che vi fosse stato collocato nel 1048 da Strozzo Strozzi astronomo assai accreditato del suo tempo. Ciaschedun anno per la festa di san Gio. Batista si espone in questa chiesa alla pubblica vista un'altare d'argento del peso di 325 libbre, cui vedonsi espresse in Bassirilievi dodici delle principali azioni del santo Precursore, lavoro pregevolissimo di Maso Finiguerra, d'Antonio del Pollaiolo, di Cione Aretino, e di altri celebri professori. Nel mezzo di questo altare vedesi un piccolo tabernacolo ove è situata una statuetta alta un braccio, pesante quattordici libbre che rappresenta il medesimo Santo in atto di benedire, lavoro di Michelozzo di Bartolommeo. Sonovi inoltre in quarantatrè nicchie altrettante piccole statue d'argento massiccio rappresentanti diversi santi. Questo altare (che incominciato nel 1366 non fu finito che nel 1477) presenta una croce similmente d'argento, dell'altezza di tre braccia e due terzi, ornata anch'essa di piccole statue rappresentanti la Vergine, S. Giovanni, e diversi an-

gioli, lavoro stupendo di Berto di Francesco, e d'Antonio Pollaiolo.

Colonna di S. Zanobi. Questa colonna di cipollino orientale (che è situata davanti alla porta settentrionale del descritto tempio) richiama alla memoria un miracolo operato da S. Zanobi, allorchè il di lui corpo dalla collegiata di S. Lorenzo, fu trasportato a S. Maria del Fiore. Poichè in quel luogo sorgendo un olmo secco, toccato per avventura dall' urna ov' erano le sacre ceneri istantaneamente si vestì di fronde.

Palazzo Arcivescovile. Questo palazzo fu fatto edificare sul disegno di Gio. Antonio Dosi da Alessandro de' Medici arcivescovo fiorentino, quindi eletto papa col nome di Leone XI. In seguito l'arcivescovo Giuseppe Maria Martelli su le tracce del suo predecessore contribuì anch'esso alla bellezza di questo edifizio. A lui devesi il grandioso ingresso ornato d'un vasto cortile, la magnifica scala, ed il vestibulo davanti alla medesima dipinto da Pietro Anderlini, con una prospettiva, lavoro di Vincenzio Meucci.

Oratorio di S. Salvatore. Questa chiesa, che alcuni falsamente pretendono essere stata la nostra prima cattedrale, e che fino all'anno 1441 era parrocchia, fu destinata in seguito a servir di semplice cappella all' arcivescovo. Il mentovato Alessandro dei Medici nel 1574 aveala fatta ornare di pitture assai stimabili; ma il Martelli suo successore aven-

done ordinata nel 1737 la demolizione, la fe' riedificare più vasta che in avanti. Non rimane dell'antica chiesa che la facciata. Questa riedificazione fu diretta da Bernardino Ciurini, che v' inalzò una cupoletta assai vaga, e ne abbellì la tribuna. La detta cupola fu dipinta da Gio. Ferretti. La nascita del Redentore serve di tavola all' altar maggiore; come pure gli Apostoli dipinti a chiaroscuro, son opera di questo medesimo artista. Su la parete accanto al palazzo vedesi una deposizione di Croce dipinta da Mauro Soderini; e di contro la Resurrezione di Cristo dipinta da Vincenzio Meucci, del quale è altresì lo sfondo della volta esprimente l'Ascensione. La finta architettura della tribuna, delle pareti, e della volta, è di mano di Pietro Anderlini.

Chiesa di S. Tommaso in Mercato Vecchio. Un piccolo vestibulo dà l'accesso a questa chiesa, ove nell'interno sono due cappelle. In quella alla sinistra è un Crocifisso che si tiene in alta venerazione; in quella a destra si osserva una tavola dipinta dall' Empoli rappresentante la Vergine con San Tommaso e Santa Caterina. Finalmente sull' altar maggiore è una delle più antiche pitture a olio fatta da Marchisello predecessore di Cimabue. È da avvertire che questa chiesa era anticamente parrocchia; e i Medici, quei medesimi che occuparono il trono di Toscana, ne furono parrocchiani, e ne ebbero il diritto di patroni.

Ufizio del Bigallo. Questo pubblico stabilimento ha per oggetto di ricevere ed educare gli orfani, e i fanciulli abbandonati finchè non abbiano l' età da impiegarli all' agricoltura. Su la fine del Secolo XIII quivi esisteva il corpo di guardia della crociata, o sacra milizia, stabilita in Firenze da F. Pietro da Verona conosciuto sotto il nome di San Pietro il martire, per opporsi ai progressi degli eretici. Le due pitture a fresco, opera di Taddeo Gaddi, che vedonsi sulla facciata dalla parte di San Giovanni, ne sono una convincente prova. Una di esse, oggigiorno quasi affatto deperita per l' intemperie delle stagioni, rappresenta il Santo, che dà a dodici nobili fiorentini uno stendardo bianco con croce rossa, di cui si debbon servire per la difesa della fede: l' altra pittura, che è meglio conservata, rappresenta il medesimo Santo in atto di predicare. Nell' interno di quest' ospizio trovansi molte altre pitture assai più antiche, fatte dagli scolari di Giotto, e dai figli di Domenico Ghirlandaio Vi si osserva altresì un' antichissima immagine di marmo rappresentante la Vergine avente in braccio il Bambino Gesù, scolpita da Andrea Pisano. Questa immagine è nell' antico Oratorio, che è fabbricato sulle fondamenta della già torre del *Guardamorto*, che i Ghibellini fecero abbattere nell' 1243 per rovinare colla sua caduta il tempio di San Giovanni, il che avventurosamente non accadde, per aver la

torre, in cadere, piegato da un' altra parte.

Chiesa, e Confraternita della Misericordia. Questa confraternita, (di cui ripeter dobbiamo l'origine fino dal 1244 epoca in cui Firenze era bene spesso afflitta dal flagello pestilenziale) fu ridotta nello stato attuale nel 1781. La chiesa non ha che uua sola cappella ove è una Vergine in bassorilievo di terra inverniciata con diverse altre figure, opera di Luca della Robbia. Sulle porte che mettono in mezzo l' altare sono due quadri di figura ovale esprimenti uno Tobia, l' altro S. Sebastiano; ambedue lavoro d' uno de' tre Allori. Sulla volta sono dipinti a fresco il giovine e il vecchio Tobia, la Vergine colle tre virtù morali, l' Umiltà, la Carità, e la Forza con altre figure, tutte di mano di Santi Pacini. Ornano le pareti sei quadri a olio, nei quali Gio. Montini, ed altri celebri pittori rappresentarono i principali fatti della vita di Tobia. Nella sagrestia contigua, oltre diversi qnadri di eccellenti artisti, conservasi una Madonna di marmo avente sopra un ginocchio il divino Infante, scolpita da Benedetto da Maiano.

Nello spazio della piazza che dalla Misericordia si va al capitolo fiorentino, erano malamente fabbricate delle piccole case con sì cattivo ordine che impedivano uno dei più bei colpi d' occhio della cattedrale, e rendevano in qualche punto angusto il passeggio della piazza. La deputazione che presiede all'Opera

del Duomo concepì il felice progetto di demolirle tutte e di farci sostituire tre sole grandiose fabbriche sulla linea stessa della Compagnia della Misericordia.

Ne affidò il disegno, e l' esecuzione all' architetto Gaetano Baccani che con molta intelligenza, e buon gusto se ne è disimpegnato, riducendo per tal modo quella parte della piazza la più bella che circondi il Duomo.

Queste tre nuove fabbriche servono di abitazione alle principali cariche della cattedrale medesima, e quella di mezzo per rompere la monotonia fra di loro è stata adornata con un terrazzino di pietra con due nicchie, in una delle quali vi sarà posto la statua di Arnolfo di Lapo, e nell' altra del Brunellesco, opera dello scultor Pampaloni.

Capitolo Fiorentino. Questo edifizio che è situato ove anticamente era la chiesa di S. Pietro, detto volgarmente *in ciel d' oro,* fu per decreto de' consoli dell' arte della lana destinato nel 1448 a servir di biblioteca ai canonici della cattedrale. Più copiosa quella di manoscritti che di libri a stampa, sussistè fino all' anno 1680, tempo in cui questo locale si destinò alle adunanze capitolari: quindi nel 1783 per ordine sovrano i manoscritti furono trasportati alla Biblioteca Mediceo-Laurenziana, e i volumi stampati nella Magliabechiana.

Collegio Eugeniano. Questo collegio, de-

stinato all' istruzione dei cherici della Metropolitana, trae il suo nome dal pontefice Eugenio IV che trovandosi in Firenze, lo istituì l' anno 1435. Questi cherici godono il privilegio della promozione ai sacri ordini col solo titolo della servitù. L' iscrizione che leggesi su la porta rammenta come quivi risedeva la nostra antica Università, fondata nel 1348 dalla Repubblica Fiorentina. Essa vi esistè sino al tempo di Cosimo I che la riunì a quella di Pisa. Giovanni Aurispa, Francesco Filelfo, Cristoforo Landino, il Poliziano, il Marsuppini ed altri insigni letterati ne furono il più bello ornamento. Non sarà fuor di proposito l'avvertire, che quivi in tempi successivi si adunarono l' Accademia platonica, quella detta degli Umidi, quella degli Alterati, quella della Crusca, e finalmente l' Accademia degli Apatisti.

Chiesa di S. Maria in Campo. Questa chiesa, fondata, secondo alcuni, al cominciamento del cristianesimo, e secondo altri da Carlomagno, fu sicuramente una delle trentasei antiche parrocchie della città, e prese tal nome da un' immagine di Maria trovata nelli scavi che si fecero per la sua costruzione. Fin dall' anno 1228 fu destinata, com' è anche al presente ad uso de' vescovi fiesolani. Nel suo interno ha cinque cappelle, compresovi l' altare maggiore. Nella prima a mano dritta è un Crocifisso dipinto sul legno avente a'piedi, da una parte Maria, dall'altra S. Carlo.

Nella seconda si osserva un quadro rappresentante Gesù Cristo con diversi Angioli e Santi. Nella cappella principale vi è un'Assunzione di Maria, e su le due porte laterali vedonsi dipinti da Carlo Sacconi S. Romolo, e S. Andrea Corsini, entrambi vescovi di Fiesole. Nella cappella che ne segue, detta della Natività di Maria, si venerava l'immagine che si suppone aver dato il nome alla chiesa. Questa immagine essendo stata molto danneggiata, vi se ne pose un'altra senza toglier l'antica. Nell'ultima cappella il cav. Francesco Curradi dipinse la Vergine col Bambino in atto di mostrarlo a S. Filippo Neri.

Palazzo Riccardi. Questo palazzo, che appartenne già alla famiglia Guadagni, fu fabbricato sul disegno del Silvani.

Opera del Duomo. Questo edifizio è destinato all' amministrazione dei beni della cattedrale. Quivi, oltre la direzione economica de' tre patrimoni, cioè dell' Opera di Santa Maria del Fiore, della chiesa di S. Giovanni, e dell'Arte della Lana, havvi altresì la soprintendenza degli stabili che ne dipendono. Vi si conservano ancora gli ornamenti delle due predette chiese, con diverse statue e bassirilievi di pregio.

Chiesa di S. Michel Visdomini. Questa chiesa, alla quale i Visdomini diedero il loro nome, fu fondata l'anno 1363 sul disegno di Andrea Orcagna; attualmente però ella presenta un aspetto del tutto moderno. Ha una

sola navata, e undici cappelle. Fra le tavole che vi si osservano meritano d' esser distinte la Natività di Cristo dipinta dall' Empoli; una Vergine col Bambino in braccio circondata da diversi Santi, opera di Iacopo da Pontormo; la Resurrezione di Cristo del Poppi; la Concezione di Maria del medesimo; e S. Giovanni predicante alle turbe, del Passignano. La cupola è dipinta da Niccola Lapi, che vi rappresentò la vittoria riportata da S. Michele contro Lucifero. Sono in questa chiesa diversi monumenti ed iscrizioni riguardanti la famiglia Visdomini; e accanto alla porta maggiore vedesi il deposito e il busto del senator Ferdinando Incontri maggiordomo dei Granduchi Ferdinando II e Cosimo III.

Palazzo Niccolini ora Boutourlin. Questo palazzo la cui architettura è assai stimata, fu fabbricato col disegno di Michelozzo.

Palazzo Pucci. Esso è d' ordine composito, e fu fabbricato col disegno del Cavaliere Paolo Falconieri.

Palazzo Incontri. Assai commendabile è questo palazzo per la sua architettura d' ordine toscano. Apparteneva esso alla famiglia Pandolfini. Quivi cessò di vivere Anton Domenico Gabbiani in conseguenza d' una caduta fatta mentre vi dipingeva la sala.

Teatro del Cocomero. Questo teatro destinato alle rappresentanze della commedia, è d' una mediocre grandezza. Vi sono annesse più stanze, le quali formano un brillante ri-

dotto per le persone del ceto civile. L' accademia detta degl' Infocati, che ne ha la proprietà, fu la prima che verso la metà del XVII secolo ristabilì in Firenze la poesia teatrale. Essa ha per suo emblema una bomba accesa col motto: *A tempo infuocati.*

Chiesa e Convento di S. Gio. Evangelista, volgarmente S. Giovannino. Fu fondata questa chiesa nel 1351 per testamento del nobile Giovanni di Lando Gori; ma nell' anno 1597 coll'opera, e col disegno di Bartolommeo Ammannati fu accresciuta, ed ornata con squisita architettura. Fu posseduta già dai Gesuiti, e dipoi nel 1775 fu data ai Cherici regolari delle Scuole Pie. Questo sacro edifizio ha una facciata assai vaga di pietra serena, e ornata di colonne a due ordini. L'interno è d' ordine ionico, e vi si vedono tra i pilastri collocati in tante nicchie gli Apostoli fatti in stucco da Cammillo Cateni. Le cappelle sono ornate parimente di stucchi, e di finissimi marmi. Si osserva nella prima a destra un magnifico quadro d' Alessandro Allori rappresentante Cristo con gli Apostoli nel punto di esaudire la Cananea, ed è da notare che quel vecchio che si appoggia al bastone, figurato per San Bartolommeo, è il ritratto del mentovato Ammannati che la fece dipingere; e la figura della vecchia situata dietro la Cananea offre il ritratto di Laura Battiferri poetessa assai stimata del suo tempo, e moglie del medesimo artista. Nella seconda cappella

è un quadro d' Ottaviano Daudini esprimente San Luigi Gonzaga, e S. Stanislao. Nella terza sono un S. Niccolò da Bari opera di Domenico Campiglia Lucchese, e S. Francesco Borgia e Santa Giuliana Falconieri d'Agostino Veracini. La quarta è dedicata a S. Francesco Xaverio, ove si osserva una superba tavola dipinta dal cav. Francesco Curradi rappresentante quel Santo in atto di predicare agl' infedeli, S. Francesco pellegrino, e questo medesimo Santo che abbraccia la croce, sono i soggetti delle due pitture laterali di mano del Bamberini. L' affresco che orna la volta di questa cappella è di Pietro Dandini, e gli angeli di stucco sono di Girolamo Ticciati. L' altar maggiore (ov' è una tavola di Girolamo Macchietti esprimente Cristo in croce) è tutto di pietra, d' ordine composito, e disegnato e lavorato da Carlo Marcellini, che è pure autore degli stucchi che vi si vedono. S. Girolamo di Giacomo Ligozzi, e S. Elena del Bizzelli sono i due quadri che vedonsi lateralmente. La cappella che ne segue è dedicata a S. Ignazio. Vi si osserva una tavola che rappresenta questo Santo, opera d' Antonio Puglieschi. Gli ovati sono del sopraddetto Bamberini. Nella settima cappella è una tavola del Curradi; ove è espressa la Concezione. Nell' ottava è S. Giuseppe Calasanzio fondatore degli Scolopi, di mano d' Antonio Franchi lucchese. Finalmente nell' ultima havvi la Tavola degli Angeli dipinta da Giacomo

Ligozzi. Sul cornicione della chiesa sono fra i pilastri diversi affreschi rappresentanti alcuni dei misteri di Cristo, lavoro del Passignano, di Santi di Tito, Alessandro del Barbiere, Giacomo Ligozzi, Curradi, e Bronzino. La volta fu dipinta da Agostino Veracini. Diverse iscrizioni e mausolei ornano l' interno di questo tempio. Il convento e fabbricato sul disegno dell' Ammannati, e vi si trova una scelta Biblioteca, ed un Osservatorio. Le pitture che vi si osservano sono in gran parte di Piero Dandini.

Farmacia all' insegna del Moro. Questa Farmacia è una delle più antiche della città. Essa esisteva al cominciare del secolo XVI, portava il medesimo nome, ed apparteneva alla famiglia Grazzini. Anton Francesco, soprannominato il Lasca, poeta celebre, e fondatore dell' Accademia della Crusca, era di questa famiglia, ed esercitò quivi egli stesso la farmacia.

Palazzo Martelli. Quivi esiste il più bel capo d' opera di Donatello; una statua, cioè, di marmo che rappresenta David, ed una copia della medesima. Vi si conserva altresì una magnifica collezione di stampe, e diversi quadri, tra' quali la Congiura di Catilina pittura di Salvator Rosa assai stimata.

Palazzo Ginori. Apparteneva esso anticamente al Bandinelli famoso scultore.

Palazzo Pecori. Questo palazzo, che serviva di dimora a Raffaello d' Urbino quando

ei veniva a Firenze, appartenne già alla famiglia Giraldi.

Amministrazione generale dei tabacchi. Il soppresso monastero di S. Orsola, fu scelto dal Governo per collocarvi la manifattura dei tabacchi. Bartolommeo Silvestri artista del nostro tempo fece il disegno che alla semplicità, e solidità dell'Architettura riunisce tutti i comodi per l'oggetto a cui è destinato.

Chiesa e Conservatorio di S. Onofrio di Fuligno. Questo edifizio che esisteva nel 1390 e che anticamente è stato occupato da delle religiose di diversi ordini, è attualmente destinato all'educazione delle fanciulle di bassa fortuna. Nella chiesa (la cui porta è d'una vaga architettura) si osserva sul primo altare a man dritta una tavola rappresentante S. Francesco in atto di ricevere dalla Vergine il Bambino Gesù. L'altar maggiore d'ordine composito è ornato d'una tavola esprimente Cristo, la Vergine, e S. Giovanni. Vedesi finalmente sull'ultimo altare Santa Maria Maddalena a' piedi di Cristo di terra verniciata, opera della Robbia. Il P. Galletti Teatino dipinse la volta, e vi rappresentò Maria con S. Onofrio, e tre Santi dell'ordine Francescano. La chiesa è ornata di varie iscrizioni e mausolei.

Chiesa di S. Barnaba. Questa chiesa consacrata nel 1511, e ridotta nel 1700, nello stato attuale, ha cinque cappelle. Nella prima a destra è una tavola dipinta dal Pon-

tormo, esprimente la Vergine, S. Benedetto, e S. Bernardo. La seconda è ornata d' altra tavola su cui è dipinta la deposizione di croce. L'altar maggiore d'ordine composito è decorato d' un quadro rappresentante l' Assunzione di Maria. Osservasi nella quarta cappella un antico quadro dell' Annunziazione dipinto dal Sagrestani. Nell' ultima cappella è il transito di S. Giuseppe. Fra le due grate del coro si oserva un quadro in cui è dipinta la flagellazione del Redentore. Su la porta al di dentro ve n' ha un altro che rappresenta S. Caterina con due altri Santi, opera d' un allievo di Cimabue. Questa chiesa fu eretta verso l'anno 1320 in memoria della vittoria riportata á Campaldino dai Fiorentini sopra gli Aretini, gli 11 Giugno 1289 giorno della festa di questo Santo.

Palazzo Brunaccini. Questo palazzo, la cui architettura è di Gherardo Silvani, apparteneva anticamente alla Famiglia Marucelli di cui vedesi lo stemma nella facciata. La terrazza è sostenuta da due arpie stimate assaissimo, e scolpite in pietra da Raffaello Curradi. Questo vasto palazzo ha nel suo interno cinque stanze dipinte da Sebastiano Ricci veneziano, ed un ameno giardino.

Chiesa e Monastero di S. Appollonia. La sola porta resta dell'antico stato di questa chiesa che fu costruita di nuovo sul disegno del Buonarroti. Essa ha tre cappelle. Nella prima a man dritta si osserva un quadro di-

pinto da Piero Dandini, in cui è espressa la Trinità. All'altar maggiore ve n' ha un altro esprimente Santa Appollonia con vari santi, opera d' Agostino Veracini. Nell' ultima cappella è un Crocifisso di legno. Sopra le grate del coro si osserva un Cristo servito dagli Angioli, dipinto dal Pignoni. La cupola è dipinta a fresco dal Poccetti, che vi espresse l' incoronazione di Nostra Donna.

Chiesa di Gesù Pellegrino detta de' Pretoni. Questa chiesa fondata nel 1513, fu rifatta l'anno 1588. Vi si vedono delle pitture a olio di Giovanni Balducci, e degli affreschi del Naldini. L' altar-maggiore è ornato d' un quadro rappresentante Gesù Cristo ne' cieli avente a' suoi piedi gli Apostoli. Lateralmente vedonsi due pitture a fresco, l' una delle quali esprime l' apparizione, l' altra la refezione di nostro Signore coi discepoli in Emmaus. Sono nelle cappelle laterali due quadri a olio che rappresentano, uno l' apparizione di Cristo alla Vergine, l' altro la vocazione de' figli di Zebedeo. Le pareti sono dipinte a fresco, ove si osservano diversi fatti della vita del Redentore. Queste stesse pitture sono tramezzate dalle figure degli Apostoli. La porta di fianco è fatta sul disegno di Michelangiolo. In questa chiesa, oggi semplice Oratorio, è sepolto il Pievano Arlotto assai conosciuto per le sue facezie. Leggesi su la sua tomba la seguente iscrizione:

Questa sepoltura il Pievano Arlotto la

fece fare per sè, e per chi ci vuole entrare. Morì a' XXVII di Febbraio del MCCCCLXXXIV.

Palazzo Pucci. Questo edifizio ridotto in forma di palazzo nel 1775, era stato fino a quest' epoca un Ospizio. Domenico Melani fiorentino, musico di professione, lo fondò l' anno 1685 con le ricchezze che avea accumulate coll' esercizio dell' arte sua.

Chiesa, e Confraternita dei Cardatori di Lana. Un lungo corridore che precede una corte, conduce a questa chiesa ornata di due cappelle. Si osserva sull' altar maggiore un quadro del Ghirlandaio che rappresenta l' Assunzione di Maria. Il pellegrinaggio che ogni dieci anni facevano anticamente a Roma i componenti questa confraternita, forma il soggetto dei due quadri che ornano il secondo altare. Diverse altre pitture vedonsi sulle muraglie di questa chiesa, ma esse non meritano particolar menzione. Nella sagrestia si vedono i ritratti di due principi Medicei, unitamente a quello del celebre Michele di Lando, che con tanta dignità sostenne l' importante carica di Gonfaloniere della Repubblica. L' istituzione di questa confraternita rimonta ad un' antichità assai remota. Gli autori della rivolta del 1378, i fondatori del governo plebeo in Firenze, gli elettori di Michele di Lando, ed egli stesso erano tutti ascritti a questa società.

Scuole di S. Caterina. Questo pubblico

stabilimento destinato all' educazione delle fanciulle di bassa estrazione, fu anticamente un convento abitato da diverse corporazioni religiose. L' Oratorio annessovi è ornato d' un quadro di Giovanni Martinelli che rappresenta lo sposalizio della Santa titolare, come pure d' un' antica immagine di Maria dipinta sul legno.

Chiesa di S. Giovanni di Gerusalemme. La sua fondazione rimonta all'anno 1321. Fu posseduta dai religiosi Celestini fino all' anno 1552, epoca in cui il Granduca Cosimo I l'accordò alle religiose di S. Giovanni di Gerusalemme, che abitarono il contiguo monastero fino alla loro soppressione del 1808. Un gran corridore con degli stemmi dell' ordine di Malta conduce a questa Chiesa. Nella prima cappella si venera un Crocifisso che le religiose vi trasportarono l' anno 1552. Nella seconda è un quadro rappresentante la nascita di S. Gio. Batista dipinto da Santi di Tito. Nella terza si vede la Presentazione di Maria. Nella quarta l' incoronazione di Nostra Donna, opera dell' Orcagna. L' altar maggior è adorno di un quadro di Pier Dandini esprimente la decollazione di S. Giovan Batista. Vi si osservano altresì S. Agostino e Santa Maria Maddalena de' Pazzi dipinti da Alessandro Gherardini, che è pure autore degli affreschi della tribuna, e della soffitta. Nella sesta cappella si osserva la nascita del Redentore del Ghirlandaio, nella settima l' Annun-

ziazione di Maria dipinta da uno scuolare di Giotto; e finalmente l'ottava cappella è ornata d'un quadro rappresentante la B. Ubaldesca religiosa dell' ordine Gerosolimitano, cui è dedicato l' altare. La finta architettura di questa chiesa è stata dipinta da Rinaldo Botti. Varie iscrizioni e monumenti vi si vedono tanto sul pavimento che sulle pareti, tra le quali il mausoleo d' Angelo Martinelli cavaliere gerosolimitano, morto l'anno 1610. Accanto a questa chiesa si è costruito recentemente un quartiere destinato a servir d' ospizio ai Catecumeni.

Palazzo Bencini. Questo palazzo apparteneva alla famiglia Pandolfini. Fu fabbricato sul disegno del celebre Raffaello d'Urbino a spese di Giannozzo Pandolfini vescovo di Troia.

Spedale di Bonifazio. Questo spedale deve la prima sua istituzione e la sua denominazione a Bonifazio Lupi che nel 1362 era in Firenze capitano del popolo. Fu poi suntuosamente riedificato nel 1787 sul disegno dell'architetto Salvetti a spese del Granduca Leopoldo. Un maestoso portico sostenuto da dei pilastri gli dà l' accesso. Sotto gli archi leggesi una latina iscrizione che eterna la memoria di questa riedificazione. Su la porta principale è situato un busto di marmo che offre il ritratto del munificentissimo Principe. Questo spedale è principalmente destinato alle malattie cutanee, agli invalidi, ai mi-

litari, ai pazzi, ed è fornito di tutti i comodi necessari agli stabilimenti di questo genere. La chiesa contigua fu riedificata sul disegno di Gio. Battista Pieratti. L' altar maggiore è decorato d' un quadro di Matteo Raffaelli esprimente Santa Maria Maddalena dei Pazzi. Fra gli altri quadri è da distinguere l'Annunziazione della Vergine, dipinta da Niccola Soggi Fiorentino scuolare di Pietro Perugino; il martirio di Santa Caterina opera di Fabbrizio Boschi; e la Madonna del Rosario dipinta da Nicodemo Ferrucci.

Spedale di Santa Lucia. Questo edifizio (in avanti convento) fu ridotto a forma di Spedale nel 1816, ed è particolarmente destinato a quelli che sono affetti da malattie epidemiche.

Chiesa e Conservatorio di S. Agata. Si vuole che la fondazione di questo monastero rimonti all'anno 1085. Esso è destinato all' educazione delle nobili fanciulle. È ornato nel suo interno di varie pitture, tra le quali si vedono in un corridore degli affreschi coloriti a verde da Dello, che rappresentano la vita e il martirio di Sant' Agata; in una cappella una tavola esprimente la Vergine col bambino al suo seno, opera che si attribuisce ad alcuno dei Greci chiamati a Firenze nei secoli barbari; nel refettorio un bel Cenacolo dipinto da Matteo Rosselli; ed infine una copia dell'Annunziazione che vedesi nella chiesa dei Serviti che Giacomo Ligozzi fece, e

donò alle Religiose l'anno 1617. La facciata della chiesa tutta di pietre fu fatta nel 1592 a spese di Lorenzo Pucci, di cui vedesi lo stemma. Nell' interno, la tribuna è dipinta a fresco da Alessandro Allori detto il Bronzino. L' altar maggiore è ornato d' un quadro del Passignano che rappresenta il martirio di S. Andrea. Fra gli altri quadri che adornano questa chiesa, è da osservarsi un' Annunziazione della scuola del Ghirlandaio. Le Lunette furon dipinte da Suora Ortensia Fedeli, stata religiosa in questo monastero, e rappresentano il martirio della Santa tutelare.

Chiesa e Conservatorio di Charito. Il Beato Chiarito del Voglia fondò nel 1343 questo monastero, ove nel 1787 passarono le Mantellate, e fu destinato all' educazione delle fanciulle. Nella chiesa si osservano tre cappelle. All'altar maggiore è un quadro rappresentante l' Assunzione di Nostra Donna. Le altre due cappelle sono ornate, l' una d' un quadro del Vignali che esprime una Pietà, con la Vergine e diversi Santi; e l' altra del martirio di S. Andrea di mano del Sagrestani.

Oratorio di S. Clemente. Nell' antico Monastero di S. Clemente, soppresso nel 1807 esiste quest' Oratorio commendabile per le pitture di cui è ornato, lavoro di Giovanni Stradano celebre pittore Fiammingo. Questi affreschi rappresentano i principali fatti della vita di Cristo, e sono tramezzati da più profeti e Sibille. Sul muro di contro all' altare si

vedono i ritratti di Cosimo I, d' Eleonora sua moglie, d'Arnoldo, di Francesco, di Garzia, e di Giovanni principi della famiglia; e quello di Suor Porzia de' Medici figlia naturale del Duca Alessandro, che fu religiosa di questo Convento.

Porta S. Gallo. Fu inalzata l'anno 1284 essendo capitano del popolo Rolando di Canossa. Michele Ghirlandaio l'ornò d' un affresco che rappresenta la Vergine con S. Giovan Batista, e S. Cosimo.

Chiesa Collegiale, e Basilica di S. Lorenzo. La fondazione di questa chiesa rimonta alla più remota antichità. Una matrona fiorentina avendo ottenuto per l' intercessione di S. Lorenzo di divenir feconda, attestò la sua riconoscenza verso il suo Santo Avvocato inalzandogli nell' anno 1390 questa chiesa, che situata allora fuori della città presso il torrente Mugnone, fu poscia consacrata da S. Ambrogio di Milano, per cui chiamasi anche a' dì nostri Basilica Ambrosiana. Fu nel X. secolo dichiarata collegiale; quindi ingrandita nel 1059. mantennesi in quello stato fino al 1423, epoca in cui da un incendio fu ridotta in cenere. Si pensò allora alla riedificazione di questo tempio, ed era riserbato alla munificenza Medicea, e al genio dell' immortal Brunellesco di portarlo a quel grado di perfezione, che lo fa distinguere tra i più belli edifizi di Firenze. Ha 144 braccia di lunghezza, e 36 di larghezza, senza contare lo spazio

delle cappelle. La crociata ha un estensione di 60 braccia. Dividono le tre navate, colonne di macigno, d' ordine corintio, che hanno un braccio e undici soldi di diametro. Sulla porta principale, nell' interno, vedesi lo stemma Mediceo, lavoro di Michelangiolo; di cui è parimente il terrazzino. La prima cappella a mano dritta appartiene a' Medici, ove si osserva un quadro di Agostino Veracini esprimente la Visitazione di Santa Elisabetta. La seconda è ornata d' un quadro che rappresenta lo Sposalizio della Vergine fatto da Roux pittore di Francesco primo re di Francia. Nella terza è un S. Lorenzo di mano di Niccola Lapi. Nella quarta è una tavola rappresentante l' Assunzione di Nostra Donna, opera d'un antico artista incognito. La quinta è ornata d' un quadro dipinto da Ottaviano Dandini, esprimente Cristo in croce avente a' piè S. Francesco, S. Girolamo, e la Maddalena. Nella sesta vedesi S. Girolamo nel deserto opera assai stimata del cav. Giuseppe Nasini. Dopo questa cappella tróvasi una porta laterale, la cui architettura è di Michelangiolo. Entrasi in seguito nella crociata, e si trova la settima Cappella, ove è un quadro di Cosimo Rosselli che rappresenta il Presepio, con S. Giuliano, e S. Francesco. L'ottava è decorata d' un tabernacolo di marmo ove conservasi il Sacramento. Esso è scolpito da Desiderio da Settignano, che vi rappresentò più figure in rilievi, e in bassirilievi. L' altare è ornato di

colonne d' ordine corintio con architrave, fregio, e frontespizio di marmi macchiati. Si passa in seguito nella nuova sagrestia costruita sotto il Pontificato di Clemente VII, sul disegno del Buonarroti. Questa sagrestia è quadrata: vi si vedono de' pilastri corinti aventi de' superbi capitelli ornati di trofei e maschere da Silvio da Fiesole, artista rinomatissimo in questo genere. Avvi nella tribuna un altare di marmo sostenuto da dei balaustri d'un maraviglioso lavoro. Trovasi, entrando, a mano destra il mausoleo di Giuliano de' Medici Duca di Nemours opera di Michelangiolo. La statua del Duca abbigliata alla militare è assisa in una nicchia, al disotto della quale è collocato il sepolcro sormontato da due statue giacenti, delle quali una rappresenta il Giorno, e l' altra la Notte. Di faccia a questo mausoleo evvi l'altra di Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino, opera del medesimo artista. Lorenzo, anch' esso, vestito delle divise militari è assiso in una nicchia. La sua tomba è ornata di due statue similmente giacenti, in una delle quali è espresso il Crepuscolo, nell' altra l' Aurora. Nella facciata dicontro alla tribuna è una Madonna col Bambino Gesù in braccio scolpita dal suddetto. Questa statua ha da un lato S. Cosimo opera di Gio. Angiolo Montorsoli, e dall' altra S. Damiano di Raffaello da Montelupo. Si erano ancora deposte in questa Sagrestia le spoglie mortali di tutti i principi, e principesse della

famiglia Medici; ma furono trasportate co' loro sepolcri il 24 Dicembre 1791 nella chiesa sotterranea. Rientrando in chiesa si trova a destra la nona cappella, ov'è un antica tavola rappresentante l'Annunziazione di Maria. La decima è ornata d'un superbo quadro in cui è espressa l'adorazione dei Magi, pittura di Girolamo Macchietti. La undecima destinata all'altar principale era di Giuspadronato della famiglia Medici. Nel 1787 l'Architetto Gaspero Paoletti Fiorentino vi eresse un magnifico altare di pietre preziose, come un superbo balaustrato di marmo lavorato da Iacopo Socci, Gaetano Fortini, e Gaetano Bini. Sopra l'altare sorge un Crocifisso parimente di marmo scolpito da Gian-Bologna, avente da una parte la Madonna scolpita da Michelangiolo, e dall'altra S. Giovanni, opera, d'uno de' suoi allievi. Nella duodecima cappella è situato un quadro dipinto nel 1391 rappresentante la Vergine col Bambino, avente accanto S. Filippo Apostolo, S. Marco Papa, S. Concordia Martire, e S. Amato abate vestito da religioso, e appoggiato ad una stampella. Nella tredicesima è un quadro in legno dipinto alla Greca assai conservato, che esprime S. Gio. Batista. Vari tratti della vita del Santo Precursore ne formano il contorno. Dopo questa Cappella ne segue la vecchia Sagrestia, la cui edificazione è più antica di quella della chiesa: Filippo Brunelleschi ne fu l'architetto. Essa ha la forma d'un tem-

pietto ed una cupola, di cui gli spigoli, e le mensule sono ornate di bassirilievi da Donatello. Opera di questo stesso artista sono ancora le quattro statue che rappresentano gli Evangelisti, come pure le due piccole porte di bronzo con figure esprimenti vari Santi. Il lavamani di marmo è scolpito da Donatello, e dal Verrocchio. Nel mezzo di questa Sagrestia si osserva un Mausoleo ornato di festoni e figure di Donatello, ove riposano le ceneri di Giovanni figlio di Bicci de' Medici, e di Piccarda figlia d' Eduardo de' Bueri sua moglie. Da un lato vi si leggono i seguenti versi composti dal Poliziano:

Si merita in patriam, si gloria, sanguis et omni
Larga manus, nigra libera morte forent.
Viveret heu patria casta cum conjuge foelix
Auxilium miseris, portus et aura suis.
Omnia sed quando superantur morte, Joannes
Hoc mausoleo, tuque, Picarda, jaces.
Ergo senex moeret, juvenis, puer, omnis et aetas;
Orba parente suo patria moesta gemit.

Sotto a questo deposito trovasi un piccolo sotterraneo, ove ponevansi i visceri dei principi della famiglia Medici. Su la porta maggiore è collocato un busto rappresentante S. Lorenzo scolpito da Donatello. Rientrando in Chiesa trovasi a destra la quattordicesima cappella, ove è l' altare ornato d'antica immagine di Nostra Donna dipinta sul legno, come pure un quadro rappresentante S. Lo-

renzo, S. Zanobi, e S. Ambrogio, dipinto (dicesi) in una sola notte da Francesco Conti. È situato in questa cappella un magnifico sepolcro di porfido sostenuto da quattro branche di leone, e ornato di frutta, e foglie di bronzo. Esso fu ordinato da Lorenzo il Magnifico e da Giuliano suo fratello ad Andrea Verrocchio per riporvi le ceneri di Pietro loro padre, e di Giovanni loro avolo, che infatti furonvi rinchiuse l'anno 1472. Nella decimaquinta cappella si osserva un Crocifisso in rilievo, sopra di cui è un quadro rappresentante l'Annunziazione della Vergine, pittura di Filippo Lippi. Entrando nella navata si osserva il martirio di S. Lorenzo dipinto sul muro da Angelo Bronzino, affresco assai commendato dagl' intelligenti. Dopo una delle porte laterali, trovasi la decimasesta cappella, ov' è un quadro dell' Empoli esprimente il martirio di S. Sebastiano, nella figura del quale l' artista diè il ritratto del senatore Leone Nerli. Il cardinal Pietro Aldobrandini nipote di Clemente VIII fece il disegno di quest' altare. La decimasettima cappella è ornata di un quadro d'autore incognito rappresentante S. Antonio Abate. Nella diciottesima, è un Crocifisso in rilievo, e delle pitture a fresco. La diciannovesima contiene una pittura antichissima, che esprime la Vergine con S. Leonardo, ed altri Santi. Nella vigesima è il martirio di S. Arcapio, e Compagni. Questa pittura di Giovanni Sogliani, è secondo il Va-

sari, una delle più belle opere di quest' artista. Al disopra vedonsi alcune pitture tenute in gran pregio, lavoro di Bacciacca. La ventunesima cappella contiene un cattivo quadro di Pietro Marchesini, che rappresenta la conversione di S. Matteo. Meritano osservazione in questa chiesa due pulpiti di bronzo, appoggiati su delle piccole colonne di marmo macchiato. I bassirilievi che ne ornano i lati sono disegnati da Donatello, ed eseguiti da Bertoldo suo scolare. Essi rappresentano i misteri della passione di Cristo; e quantunque tre di essi lati sieno di legno, pure è sì bene imitato il bronzo, da non esser cosa agevole il riconoscerli. Varie iscrizioni, o monumenti si possono osservare in questo tempio, tra' quali, presso al balaustrato dell' altar maggiore sul pavimento, il sepolcro di Cosimo *pater patriae* con la seguente iscrizione:

Cosmus Medices hic situs est, decreto publico Pater Patriae. Vixit annos LXXV, Menses III. Dies XX.

La cupola è dipinta da Vincenzio Meucci, ove espresse vari Santi Fiorentini con S. Anna, di cui portava il nome la principessa della famiglia Medici, a spese della quale si fece questo lavoro. Dalla medesima fu fatta fare la ricca soffitta, furon restaurati i fondamenti e rifatto di nuovo il campanile nel 1740 sul disegno di Ferdinando Ruggeri. Accanto alla chiesa evvi un chiostro fatto erigere da Cosimo il Vecchio col disegno di Brunellesco, ove

abitano gli Ecclesiastici addetti al servizio della medesima. Quivi leggesi una lunga iscrizione che ricorda i doni prodigati a questa chiesa dalla mentovata principessa Anna; come pure un mausoleo inalzato in onore di Paolo Giovio, con una statua rappresentante questo prelato, scolpita nel 1360 da Francesco da S. Gallo.

Cappella de' Principi. Questo maraviglioso edifizio, in cui sono i mausolei de' primi sei Granduchi di Toscana, è d' ordine composito, e di forma ottagona. Ha circa 100 braccia di altezza, e sopra 40 di larghezza. È contornato d' un gran piedistallo che sostiene i pilastri principali di diaspro di Barga, ornati di basi, e di capitelli di bronzo. Gira attorno un architrave, e un cornicione di granito dell' Isola dell' Elba col fregio in pietra di paragone di Fiandra su cui vedonsi delle lettere di giallo antico in pezzi rapportati. I fondi sono arricchiti di diaspri di Sicilia, di Boemia, di Corsica e di altri paesi, e ci si osservano vari intarsi in violetto di Carrara. Veggonsi all'entrata due plinti che riposano sul piano e girano attorno all'edifizio. L' uno è di granito dell' Isola dell' Elba, e l'altro di diaspro verde-giallo di Sicilia. Al di sopra di questi due plinti s' inalza una base contornata di diaspro di Barga, che sostiene il piedistallo cinto d' un fregio di violetto di Fiandra. In mezzo a questi fregi al di sopra dei fusti dei pilastri si osservano gli stemmi

delle principali città della Toscana. Questi stemmi ornati d' un secondo fregio di diaspro detto corallino di Spagna sono formati di lapislazzuli, di verde-antico, di pietra di paragone di Fiandra, di madreperla, d'alabastro orientale, e di diaspri di differenti qualità. I nomi delle città, cui gli stemmi appartengono, sono di lapislazzuli incastrati in delle fascie di giallo antico. Questi stemmi sono tramezzati d' urne incastrate nella pietra di paragone di Fiandra, che son composte parte di diaspro di Barga, e parte di diaspro verde dell' isola di Corsica, aventi dei manichi di lapislazzuli, e di diaspri di Sicilia e di Cipro. Alcune di queste urne sono sormontate da un globo di lapislazzulo con tre gigli di diaspro giallo di Sicilia. Trovansi in principio a mano destra gli stemmi delle città di Pienza, e di Chiusi, dopo le quali sorge il Mausoleo di Ferdinando II con l' appresso iscrizione, le di cui lettere di Calcedonio di Volterra, sono intarsiate nel porfido:
FERDINANDUS MAGN. DUX ETR. V VIX. ANN. LIX.
OB. IX. KAL. JUN. MDCLXX.

Questo mausoleo è di granito d'Egitto, e di diaspro verde di Corsica. Vi si scorge nel mezzo lo stemma mediceo, avente lo scudo di diaspro di Sicilia, e le palle di diaspro di Cipro. Sopra questo deposito e una nicchia ornata d'architettura o di grottesco col fondo di pietra di paragone di Fiandra. Succedono quindi gli stemmi delle città di Soana, e di

Montalcino, che son seguite da un altro Mausoleo di granito bianco orientale avente al di sopra un magnifico guanciale di pietre dure, di gioie, e di bronzi dorati. L' iscrizione intarsiata nel porfido è così concepita:

COSMUS MAGN. DUX ETR. IV. VIX. ANN. XXX.
OB. XXVIII. FEBR. MDCXX.

Nella nicchia sopra questo mausoleo è collocata una statua di bronzo dorato, che rappresenta questo medesimo Granduca, opera di Gian-Bologna. Ne vengono in seguito gli stemmi delle città di Massa e di Grosseto, dopo le quali ergesi il mausoleo in granito d' Egitto, e in diaspro verde di Corsica, di Ferdinando I di cui vedesi egualmente in una nicchia la statua in bronzo cominciata da Pietro Tacca, e terminata da Ferdinando suo figlio: l' Iscrizione appostavi è la seguente:

FERDINANDUS MAGN. DUX. ETR. III VIX.
ANN. LX OB. VII FEBR. MDCIX.

Ne seguono gli stemmi delle città di Siena, e di Fiesole; dopo di che sorge una tribuna, le cui muraglie, e il pavimento sono di marmo rosso di Corliano, di verde di Porto Ferraio, di marmo mischio di Seravezza, di breccia antica ec. Sotto la tribuna vedesi un altare di diaspro di Barga, che non è peranche finito. Quindi si osservano gli stemmi delle città di Firenze e di Pisa, che precedono il mausoleo di Cosimo I fatto di granito d' Egitto, e di diaspro verde di Corsica. Vi si legge la seguente iscrizione nel porfido:

Cosmus magn. dux Etr. I vix. ann. LV.
ob. IX. Kal. Maii. MDLXXIV.

Succedono quindi gli stemmi delle città di Pistoia e Arezzo, presso di cui si eleva il mausoleo di granito bianco orientale di Francesco I con un magnifico, e ricco guanciale. L'iscrizione che vi si legge, è non dissimile dalle altre:

Franciscus magn. dux Etr II vix. ann. XLVI
ob. XIX Octob. MDLXXXVII.

Ne seguono gli stemmi delle città di Volterra e di Cortona, precedenti la tomba di Cosimo III fatta di granito d'Egitto e di diaspro verde di Corsicà. Vi si legge nel porfido.

Cosmus magn. dux Etr. VI. vix.
ann. LXXXI. ob. Octob. MDCCXXIII.

Si trovano finalmente gli stemmi di Sàn Sepolcro, e di Montepulciano. Sopra la cornice di granito dell' Isolà dell' Elba, da cui è terminato l'ordine composito di cui parlammo, sorge l' ornamento superiore che giunge fino al tamburo della cupola. Vi sono quattro grandi finestre ovali aventi accanto delle urne in bàssorilievo sopra un fondo di granito dell'Isola dell'Elba. L' interno di questa cappella è terminato da un cornicione di marmo rosso di Maremma. Sotto al pavimento trovasi un sotterraneo, ove nel luogo che corrisponde a ciascheduno dei descritti sepolcri, è unà cappella destinata all' interramento dell' estinto Granduca, e dei Principi della sua famiglia che non hanno regnato. L'esterno di

questo superbo edifizio è di pietra, avente degli ornamenti di marmo bianco. La sua architettura è solida, vaga e variata. Il Granduca Cosimo fu il primo a concepire il disegno d'una cappella per depositarvi il suo proprio cadavere e quelli de' suoi successori. Ei ne parlò in effetto a Giorgio Vasari, che ne fece il modello; ma questa idea sotto il suo regno non ebbe mai esecuzione. Ferdinando I non solo riassunse il progettó di Cosimo, ma di più ebbe quello di far trasportare a Firenze il Sepolcro di Gerusalemme per collocarlo in questa cappella. Un' idea sì ardita non si realizzò ad onta di tutti i suoi sforzi, e si rivolse tutto all' edificazione della cappella. Giovanni suo fratello, principe intelligentissimo nelle arti belle, fu incaricato di farne il modello, dietro il quale se ne gettò la prima pietra li 10 Gennaio 1604. L' esecuzione fu affidata all' architetto Matteo Nigetti. Il Granduca Ferdinando III si risolvè di far terminar questo bell'edifizio che rimase però nuovamente interrotto per la di lui immatura morte accaduta nel 18 Giugno 1824, ma il regnante Leopoldo II calcando le orme del defunto Genitore ne fece riprendedere con tutta l'attività i lavori, a terminare i quali non manca che di far dipingere la Cupola, la quale è già incominciata essa pure, affidandone l' esecuzione al celebre sig. cav. Pietro Benvenuti ornamento della nostra Accademia non tanto, ma dell' Italia tutta, il

quale sta occupato attualmente nel darli esecuzione. Questa cupola è divisa in 8 spicchi per i quali furono commessi i seguenti soggetti.

1 La Benedizione di Adamo ed Eva.
2 Il peccato di Adamo ed Eva.
3 Adamo ed Eva che piangono sul corpo di Abele morto.
4 Il sacrifizio di Noè dopo il Diluvio.
5 La nascita di Gesù Cristo.
6 Morte di Gesù Cristo.
7 La Resurrezione.
8 Il Giudizio Finale.

Per quello che riguarda il restauro della detta Cupola sì interno che esterno ne fu affidata la cura all' architetto sig.r Giuseppe Martelli. Della dipintura sopra descritta n' è stata fatta la metà. Gli ornati dei costoloni sono stati disegnati dal pittore sig. Luigi Catani ed eseguiti in stucco dagli scultori Luigi Giovannozzi e Vincenzo Marinelli; la doratura è diretta da Ascanio Ciabatti; ed anche per questa parte i lavori sono eseguiti per la metà.

Biblioteca Mediceo-Laurenziana. Questa Biblioteca fu costruita da Michelangiolo Buonarroti sotto il pontificato di Clemente VII. Vi si entra per un vestibulo di forma quadrata, avente una scala disegnata da Michelangiolo, ed eseguita da Giorgio Vasari, che malgrado tutta la sua buona volontà di eseguire il piano di Buonarroti, non potè portarla alla sua perfezione. Il Vasari tentò

diciotto volte di far costruire questa scala, ma egli non scansò mai la sproporzione, poichè essa occupa una troppo gran parte del vestibulo. La Biblioteca ha 80. braccia di lunghezza, e 18 e due terzi di larghezza. Questo edifizio è stato riconosciuto per una delle più bell' opere d' architettura che esistano nella nostra città. Meritano osservazione le finestre, le di cui vetrate sono dipinte a fuoco da Giovanni d'Udine. I manoscritti che si conservano nella gran sala sono collocati sopra 88 banchi, o plutei. Cosimo il vecchio fu il primo collettore di essi, e in ciò fu imitato da' suoi discendenti. Il loro numero oltrepassava 6000 all' epoca della soppressione dei monasteri ordinata in Toscana l'anno 1808 Fu in questa occasione che se ne aumentò la collezione trasportandovi quanto trovavasi di più pregiabile nei soppressi conventi. Questi manoscritti son classati presso a poco nel medesimo ordine stabilito da Baccio Valori e da Giovanni Rondinelli primi Bibliotecari. Essi sono scritti, la maggior parte, in Ebraico, in Cinese, in Arabo, in Caldeo, in Siriaco, in Greco, in Latino, in Toscano, in Provenzale, e in Francese antico. I più celebri per la loro antichità sono il Virgilio, le Pandette fiorentine, il Decamerone del Boccaccio, l' Orosio, e il Tacito. Per la bellezza de' loro ornamenti si distinguono i Commentari di Giulio Cesare, la vita di Lorenzo de' Medici, il Domizio Calderino, e

l'Argiropilo. Vi si conservano altresì in una cassetta tutti gli atti del Concilio tenuto a Firenze nel 1439, fra' quali è da osservarsi la Bolla avente la firma in nero, e il sigillo in piombo d' Eugenio IV, e la firma in rosso, e il sigillo in oro di Giovanni Imperatore di Costantinopoli. Vedesi finalmente in una piccola urna di cristallo un dito del celebre Galileo. Va attualmente fabbricandosi contingua alla gran sala della descritta Biblioteca una magnifica stanza sotto la direzione del nostro architetto Pasquale Poccianti, ove deve collocarsi la superba collezione dei quattrocentisti, di cui recentemente fece dono al pubblico il fu Conte Angelo Maria D' Elci, soggetto ben cognito alla repubblica delle lettere per le sue satire scritte in lingua italiana, pubblicate in Firenze nel 1815, e nell' anno 1820 premiate dall' Accademia della Crusca. La suddetta stanza è di figura rotonda con colonne, nicchie e ornati in pietra: il lavoro è quasi al suo termine, non manca che la formazione della volta onde cuoprirla. I lavori in pietra predetti sono opera dello scultore Luigi Giovannozzi, e dello scalpellino Antonio Bartolini.

Chiesa e Confraternita delle Stimate. Questa confraternita fu fondata l'anno 1561. La chiesa è ornata di vari quadri, fra' quali merita osservazione quello che rappresenta S. Francesco in atto di ricevere le stimate, dipinto da Mario Balassi. La volta è dipinta

a fresco da Ranieri Del Pace. Questa società possiede uno Stendardo dipinto da Antonio Hugues di Parma detto Parmigiano.

Piazza di S. Lorenzo. In un angolo di questa piazza vedesi un piedistallo di marmo scolpito dal Bandinelli. Questo è il solo monumento che ci resti di Giovanni de' Medici valoroso capitano padre del Granduca Cosimo I. Questa base fu in principio collocata nella chiesa contingua, ove, sormontata da una statua del medesimo artista, servir doveva di mausoleo a questo guerriero soprannomato, *Invincibile*. Ma questa idea non essendosi realizzata, si collocò la base ov' è attualmente, senza però decorarla della statua, la quale trovasi non finita in una sala di Palazzo Vecchio. Sul lato principale di questo piedistallo vedesi un superbo bassorilievo esprimente l' Invincibile nel momento che gli si presentano le spoglie dei vinti, e i prigionieri. Si vuole che il Bandinelli nella figura che solleva un porco, intendesse rappresentare per disprezzo Baldassar Turrini di Pescia. Dalla parte che guarda via de' Ginori vi è stato recentemente condotto un ramo del condotto Reale che getta una fonte d' acqua eccellente per servizio del pubblico.

Palazzo Riccardi, ora Imperiale; e pubblica Biblioteca. Questo palazzo fondato nel 1430 sul disegno di Michelozzo Michelozzi da Cosimo *Pater Patriae*, fu venduto dal Granduca Ferdinando II al Marchese Gab-

briello Riccardi, dalla famiglia del quale fu acquistato dal Governo li 18 Maggio 1814. Francesco Riccardi lo ingrandì considerabilmente nel 1715 senza alterarne l' architettura. Vi s' incorporò allora l' antica strada detta *del traditore*, perchè ivi era la casa di Lorenzino de' Medici uccisore del Duca Alessandro, nello spazio della quale si costruirono le scuderie. L' esterno del palazzo è tutto di pietra. La sua bella architettura è divisa in tre ordini: il primo è Toscano, il secondo Dorico, il terzo Corintio. Le finestre degli appartamenti superiori, fatte a semicerchio, sono tramezzate da piccole colonne d' ordine composito. Quelle a pian terreno, e precisamente le tre aperte negli spazi occupati dalle finte porte, sono d' invenzione di Michelangiolo Buonarroti. L' interno non è inferiore in bellezza all' esterno. Il primo cortile è un vero museo. Le muraglie sono ornate di statue, di busti, di bassirilievi e d' iscrizioni greche e latine, e vi sono stati trasportati i tre Sarcofagi che erano situati sulla Piazza del Duomo dalla parte del capitolo recentemente abbellita come abbiam detto, dopo essere stati con molta cura riparati; i quali Sarcofagi furono tolti dalle pareti del tempio di S. Giovanni ove erano collocati quando il tempio medesimo fu incrostato di marmi dal celebre Arnolfo di Lapo: essi rimontano ai tempi Longobardici. Vi si vede un portico sostenuto da colonne d' ordine composito, avente nel

fregio dei trofei, ed altri ornamenti scolpiti da Donatello. Evvi in questo palazzo una scala a chiocciola che dal piano terreno inalzasi fino a' più alti appartamenti. La grande scala fu disegnata da Gio. Batista Foggini. Vi si ammira altresì una Galleria la cui volta è dipinta a fresco da Luca Giordano. Sonovi de' putti coloriti sul cristallo da Anton Domenico Gabbiani. Vi esiste una pubblica Biblioteca copiosa di manoscritti, e di libri a stampa a cui presiede il Bibliotecario D. Luigi Rigoli, accademico della Crusca, con un aiuto e custode. Tra le altre rarità si conta la corrispondenza letteraria del celebre Giovanni Lami, che ne fu il bibliotecario. I manoscritti oltrepassano il numero di 3000. È da avvertire che in questo palazzo tiene le sue adunanze l'Accademia della Crusca.

Palazzo Panciatichi. Questo vasto palazzo fu edificato dal cardinale Bandino Panciatichi, sul disegno del cav. Carlo Fontana.

Palazzo Lorenzi. Questo palazzo apparteneva anticamente alla famiglia Ughi-Avvocati, ora estinta.

Palazzo Covoni. Questo palazzo d'antica proprietà dei Capponi, ha una vaga facciata disegnata da Gherardo Vitrani, sebbene alcuni ne facciano autore il Buontalenti. Il cortile è fabbricato sul disegno di Luigi Orlandini.

Palazzo Capponi, ora Puniatowsky. La sua architettura è di Ferdinando Ruggieri, e fu fabbricato l'anno 1740.

Palazzo Medici. Questo palazzo, di proprietà un tempo della famiglia Coppoli, ora Bartolommei, fu edificato sul disegno del Silvani.

Biblioteca Marucelliana. Questa Biblioteca è così denominata dall' ab. Francesco Marucelli fiorentino, che ne fu il fondatore. Essa è arricchita d' una bella collezione di stampe, e vi si trova un grande e scelto numero di libri a stampa. Vi si conservano altresì i manoscritti de' due Salvini, del Proposto Gori, del senator Buonarroti, e quei del Fondatore, essa è aperta al Pubblico tre giorni di ciascuna settimana.

Stabilimento di S. Caterina. Un antico monastero di Domenicane fondato nel 1500 fu trasformato nel 1811 in uno stabilimento dipendente dall' Accademia delle Belle Arti. Quivi esistono gli Archivi, e la Biblioteca dell' Accademia medesima. Vi sono altresì le scuole di musica, di declamazione, e di arti meccaniche, con un laboratorio di Chimica, e una sala destinata alla fabbricazione delle macchine. In quest' ultima, assortita di vari modelli, vedesi una quantità di quadri appartenenti alla prima epoca della pittura, opere per la maggior parte, di Cimabue, di Giotto, di Fr. Angelico, dei Gaddi, e di Domenico Ghirlandaio. La scuola di meccanica è parimente ornata di quadri antichi, tranne un solo, dipinto da Suor Plautilla Nelli. La Biblioteca è fornita di opere le più accredi-

tate in belle Arti, in Istoria, in Antiquaria, in Musica, e in Meccanica; e vi si danno pubbliche lezioni di Storia, e di Mitologia da quel Segretario Niccolini celebre letterato dei nostri giorni. Due stanze accanto alla Biblioteca servono di Museo. Nella prima si conservano diversi lavori in avorio assai stimati: come pure una quantità di bronzi, e di medaglie antiche e moderne. Nella seconda ornata di due pitture di Fr. Angelico, si osservano delle maioliche, ed altri oggetti degni di attenzione. Fra i quadri collocati in un corridore che conduce alla scuola di Violino, fa di mestieri osservare i due più grandi dipinti da Domenico Ghirlandaio, e che rappresentano; il primo la Vergine sedente col Figlio, San Paolo, San Francesco, ed altri Santi: il secondo, la Vergine col Bambino Gesù, S. Francesco, S. Girolamo, S. Gio. Batista, e S. Giovanni l' Evangelista. Nella prima stanza della scuola di violino, vedesi fra gli altri un quadro d' autore incognito, che esprime la Madonna, e il Divin Figlio che sposa S. Caterina, con S. Benedetto, S. Antonio, S. Pietro, un Santo Pontefice, ed una Santa che tiene il modello d' una fabbrica. La seconda stanza è ornata di due quadri. Uno attribuito ad Alessandro Botticelli, l' altro d' autore incognito, rappresenta un miracolo di S. Francesco. Esiste finalmente nella scuola del contrappunto una Sacra Famiglia dipinta da Suor Plautilla Nelli.

In una stanza di questo locale nell' aprile 1830 sono stati esposti alla pubblica vista parecchi oggetti di antichità portati di recente dall' Egitto e dalla Nuba dalla commissione a ciò incaricata. Il loro collocamento in quel luogo è provvisorio. I custodi però potranno in seguito indicare ai sigg. forestieri in qual museo saranno stati trasportati.

Casino Imperiale. Questa fabbrica fu eretta l' anno 1775 dal Granduca Pietro Leopoldo sul disegno di Bernardo Fallani.

Caserma della Guardia Imperiale. Era in questo luogo anticamente un giardino appartenente alla famiglia de' Medici, ove Lorenzo il Magnifico stabilì sotto la direzione di Beltoldo scolare di Donatello una scuola di belle Arti, dopo averlo ornato de' più eccellenti modelli. Il Buonarroti, e i migliori artisti del paese vi ricevettero le prime lezioni. Il Granduca Francesco I, si servì di questo locale per le sue esperienze meccaniche, e vi stabilì una fabbrica di porcellane, la manifattura del musaico in pietre dure allor nascente, ed il suo proprio laboratorio; ma avendo in seguito concepito il disegno d' erigervi un vasto palazzo, realizzò il suo progetto nel 1570 sotto la direzione del Buontalenti. Fra i distinti personaggi che vi abitarono, si annovera il Cardinal Giovanni, promosso quindi al Pontificato sotto il nome di Leon X. È qualche tempo che questo palazzo stimato per la semplicità della sua architettura, è stato de-

stinato a servir di caserma alla cavalleria della Guardia Imperiale detta del Corpo.

Chiostro dell' antica Confraternita di San Gio. Batista detta dello Scalzo. La Confraternita dello Scalzo fu edificata nel 1576. Il Granduca Pietro Leopoldo avendola soppressa nel 1785, ne vendè il locale, ad eccezione del chiostro, che divenne allora una delle dipendenze dell' Accademia delle Belle Arti. Le pitture a fresco che vi si vedono fatte in diverse epoche da Andrea del Sarto, sono celebri non solo per la loro bellezza, ma altresì perchè esse mostrano i progressi che questo grande Artista fece nella pittura. Fu qui, che dopo avere abbandonata la scuola di Pietro di Cosimo, diede al pubblico il primo saggio della sua abilità. Queste pitture sono ridotte in un assai deplorabile stato a cagione della umidità delle muraglie, e dell' ingiurie del tempo, alle quali cose però vi è stato riparato per cura del Gran-Duca quale volle che per l' avvenire fossero affidate all' Accademia delle Belle Arti ivi prossima. Su la porta d' ingresso vedesi il busto in marmo d'Andrea. Cominciando a fare il giro da destra, trovasi la Fede; l'Angiolo che annunzia a Zaccaria la sua discendenza; la visita della Vergine a Sant' Elisabetta; la nascita di San Giovan Batista, che è l' ultima pittura fatta da quell' artista in questo chiostro; San Giovanni fanciullo che riceve dal padre la benedizione pria d'andare nel deserto; San Gio-

vanni che incontra per via Gesù Cristo con Maria e San Giuseppe, che sono i due affreschi dipinti dal Franciabigio mentre il Del Sarto era in Francia; il battesimo di Gesù Cristo che è la prima pittura fatta da Andrea in questo chiostro; la Carità; la Giustizia; San Giovanni che predica alle turbe; San Giovanni che battezza; San Giovanni in presenza d'Erode; il ballo d'Erodiade; la decollazione del Santo Precursore; la testa del medesimo presentata ad Erodiade, e finalmente la Speranza. Il fregio è dipinto dal Franciabigio.

Chiesa, e Convento di S. Marco. Nel sito stesso ov' era anticamente un piccolo Oratorio dedicato a S. Marco, i Religiosi Silvestrini fondarono un convento ed un chiesa l' anno 1299 sotto la medesima denominazione. In seguito il Pontefice Eugenio IV ad istanza di Cosimo il vecchio, donò la chiesa e il Convento ai Domenicani. Quel generoso cittadino fece a questo edifizio degl' ingrandimenti, e dei restauri considerevoli in guisa da formarne, al dir del Vasari, il più bello di di tutti i conventi d' Italia. La chiesa ornata di vaga facciata eseguita l' anno 1777 sul disegno di Fr. Gioacchino Pronti da Rimini, converso del Carmine. Due ordini d' architettura vi si ravvisano: corintio, e composito. Di qua, e di là alla porta vedonsi in due nicchie le statue di S. Domenico, e di S. Vincenzio, la prima scolpita dal Nobili, l' altra dal

Capezzuoli. Il bassorilievo che è all' estremità della detta facciata è pur esso del medesimo Nobili. L'architettura dell' interno della chiesa è quasi intieramente di Gian Bologna, che nel 1580 vi eresse gli altari ornati di colonne di ordine composito, come vedonsi anche di presente. Le pitture che abbelliscono questo Tempio sono dei più celebri artisti. Nella prima cappella a mano dritta esiste un' Annunziazione di Maria dipinta su la muraglia da Piero Cavallini Romano, che a tempo de' Religiosi Silvestrini avea dipinto a fresco tutta la chiesa. Sopra l' annunziazione evvi un quadro a olio di Fabbrizio Boschi. La seconda cappella è ornata d'un quadro di Santi di Tito rappresentante S. Tommaso d'Aquino davanti al Crocifisso. Nella terza vedesi un quadro del Frate esprimente la Vergine circondata da più Santi. Nella quarta esiste un' antica immagine di Nostra Donna in musaico trasportata nel 1609 da Roma, ov' era collocata sulla porta santa nella Basilica del Vaticano. La quinta che fu ornata a spese dei Salviati ha un arco al disopra del quale si collocò una statua di S. Zanobi fatta da Gian Bologna. Se ne ornò l'altare d'un quadro dipinto da Simon Ferri, ove si rappresenta la Vergine con S. Domenico. Presso a questa cappella vi ha una porta che conduce alla Sagrestia. Trovasi in un piccolo vestibulo, collocata in una nicchia, una statua di marmo esprimente Cristo resuscitato, fatta da

Antonio Novelli. I due bassirilievi accanto sono di mano di Francesco Conti. Angiolo Ganucci inalzò questo monumento in memoria del pellegrinaggio ch'ei fece a Gerusalemme. Si conserva nella Sagrestia una statua di bronzo rappresentante S. Antonino Arcivescovo, opera di Fr. Domenico Portigiani, converso di quest' ordine, e allievo di Gian Bologna. Rientrando in chiesa trovasi la sesta cappella che contiene il maggior altare. Essa fu rifatta nel 1678 sotto la direzione di Pier Francesco Silvani. Le due muraglie laterali furono dipinte nel 1712 da Parocel, che vi rappresentò a destra l'Adorazione de' Magi e a sinistra le nozze di Cana. Le pitture della cupola sono di Alessandro Gherardi, nelle quali non conservò la reputazione che erasi di già acquistata. Ei si dintinse nelle pitture degli spigoli, e nella tela dell' organo, ove è espressa la Vergine con S. Cosimo S. Damiano, e S. Cecilia. Succede all' altar maggiore una cappella interna, la cui porta disegnata dal Cigoli, è sormontata dallo stemma della famiglia Serragli che ne ha il giuspadronato. Le muraglie, o il pavimento sono di marmo. All' altare vedesi un quadro cominciato da Santi di Tito, e terminato da Tiberio suo figlio, rappresentante Cristo che comunica gli Apostoli. Questa cappella è decorata di cinque altri quadri: la manna caduta dal cielo è del Passignano; l'Empoli dipinse il sacrifizio d'Abramo. Le turbe saziate nel deserto, e la

refezione de' discepoli in Emmaus, sono del cav. Curradi; e finalmente S. Paolo che resuscita un fanciullo è di mano del Biliberti. Questi quadri sono tramezzati da dodici nicchie, delle quali otto sono ornate di diversi Santi dipinti a fresco da Bernardino Poccetti, e le altre quattro contengono le statue in marmo degli Evangelisti. Quelle presso l'altare sono di Domenico Pieratti, le altre due di Luigi Salvetti. La volta è del mentovato Poccetti. Tornando in chiesa vedesi l'ottava cappella dedicata a S. Antonio, ed inalzata con una straordinaria magnificenza dalla famiglia Salviati sul disegno di Gian Bologna, e sotto la direzione del nobile Benedetto Gondi. Essa fu edificata l'anno 1588 e costò alla famiglia de' suoi fondatori circa 600,000 fr. Vedesi da prima il vestibolo avente per frontone un arco su cui è collocata la statua in marmo di S. Antonio, opera di Gian Bologna. Le muraglie di questo vestibulo sono dipinte a fresco dal Passignano. In quella a destra ci rappresentò l'esposizione del corpo di quel Santo fatta in questa Chiesa alla presenza di cinque cardinali e diciannove prelati mentre che il vescovo di Grandava Hugues Martelli ne leggeva il panegirico. È da osservare che tutti questi prelati sono dipinti al naturale, e che fra le altre figure si distinguono i ritratti di Averardo, e di Antonio Salviati in quelle due persone vestite di nero, che parlano a Benedetto Gondi pur esso ivi presente.

Osservasi nell' altro affresco a sinistra la traslazione del corpo di S. Antonino portato da de' Vescovi, e accompagnato dal clero, dai magistrati, e dai principi ed altri personaggi che trovavansi allora in Firenze in occasione delle nozze di Ferdinando I con Cristina di Lorena. I principi e i signori portanti il baldacchino sono dipinti al naturale, e sono: il Granduca Ferdinando, il Duca di Mantova, Piero de' Medici, Cesare d' Este, Francesco Salviati, Ferrante Rossi, il Marchese di Riano, e il Marchese della Cornia. Passignano ha dipinto sè stesso in quella figura con viso colorito, e col collare al collo. Questi due affreschi meritarono all' artista la decorazione di cavalier del Cristo. Entrasi quindi nella cappella chiusa da un balustrato di marmo bianco. Il pavimento è di marmo macchiato formante in mezzo una figura ottagona che corrisponde alla cupola. È in mezzo l' altare di pietre dure ornato di più opere in bronzo di Fr. Domenico Portigiani. Sotto di esso conservasi il corpo di S. Antonino. Il lato principale è ornato d' un superbo quadro del Bronzino esprimente il ritorno di Cristo dal Limbo. Sul frontone di questo quadro sono tre angioli in bronzo del suddetto Portigiani, e al disopra vi si legge il nome dell'architetto di questa cappella, nella seguente iscrizione:

OPUS JOANNIS BOLOGNAE BELGAE.

Questo quadro collocato in mezzo a due piccole colonne joniche, ha lateralmente due

nicchie, ove sono le statue di S. Gio. Batista, di S. Filippo apostolo scolpite dal Francavilla sul disegno di Gian Bologna. S. Antonino predicante al popolo, e l'ingresso in Firenze del medesimo Santo in occasione della sua elevazione all' Arcivescovado, sono i soggetti dei bassirilievi in bronzo del Portigiani, sotto a queste due nicchie. Gli altri lati della cappella sono decorati de' medesimi ornamenti lavoro de' predetti artisti. Vedesi nel lato dalla parte dell'Evangelo un quadro di Francesco Poppi, rappresentante la guarigione del lebbroso: le nicchie contengono le statue del Re S. Eduardo e di S. Tommaso d' Aquino; e i bassirilievi rappresentano S. Antonino faciente l' elemosina; e la resurrezione d' un fanciullo della famiglia Filicaia operata dal medesimo Santo. Il lato opposto è ornato d' altro quadro, che rappresanta la conversione di S. Matteo, dipinta da Batista Naldini. Le statue di S. Domenico, e di S. Antonio son situate nelle nicchie; e i bassirilievi rappresentano il Beato Giovanni di Domenico che veste S. Antonino dell' abito religioso, e la remissione delle censure incorse dai magistrati, fatta dal medesimo santo vestito pontificalmente. Gira intorno alla cappella un fregio, ove leggesi la seguente iscrizione:

AVER. ET ANT. SALVIATI SANCTO ANTONINO DICARUNT ANNO DOMINI MDLXXXVIII.

Le Sibille, e i Patriarchi presso alle finestre sono dipinti dal Poccetti. La Fede, la

Speranza, l'Amor di Dio, e la Carità sono del Bronzino. La cupola fu dipinta da questo medesimo artista, che vi rappresentò quattro fatti accaduti dopo la morte di Sant'Antonino, tramezzati da quattro figure esprimenti la Saggezza, la Religione, la Liberalità, e la Verginità. Questa cupola è terminata da una lanterna di marmo dell' altezza di 9 braccia, compresa la palla dorata. Continuando il giro della chiesa, si osserva nella nona cappella un quadro di Luigi Cigoli in cui è dipinto l'imperatore Eraclio, che spogliato del manto reale, in abito di penitente, porta sulla spalla la croce di Cristo. Nella decima vedesi la copia fatta dal Gabbiani d'un quadro di Fr. Bartolommeo rappresentante diversi angioli sostenenti un padiglione, sotto di cui sta la Vergine con altri Santi, e il Bambino Gesù che sposa S. Caterina. La undecima contiene un quadro del Passignano ove osservasi S. Vincenzio Ferreri che predica al popolo. Finalmente nella duodecima è la Trasfigurazione sul Tabor dipinta dal cav. Gio. Batista Poggi. La soffitta è dorata, ed offre in mezzo un quadro di Gio. Antonio Pucci che rappresenta Nostra Donna in cielo con vari gruppi di Angioli, e di Santi. Deve osservarsi altresì in questa chiesa un gran Crocifisso in fondo d' oro dipinto sul legno da Giotto, e collocato sopra la porta. Vi si leggono varie iscrizioni ed epitaffi, fra' quali quello di Giovan Pico della Mirandola. Anche il Poliziano fu sepolto in

questo Tempio, e segnatamente ove si era collocato il corpo di Lorenzo il Magnifico prima che fosse trasportato nella chiesa di S. Lorenzo. Il Convento fu cominciato nel 1437 e terminato nel 1451 sul disegno di Michelozzo Michelozzi. Vi si vedono due chiostri sostenuti da piccole colonne ioniche, due dormentori, e tutti gli annessi necessari a un edifizio di questo genere. Il primo chiostro è ornato de' fatti principali della vita di Sant' Antonino dipinti a fresco in ventotto lunette dal Poccetti, dal Rosselli, dal Boschi, dal Dandini, dal Tiatini, e da altri celebri artisti. Le pitture che si osservano negli angoli, e sopra le porte sono per la maggior parte del B. Giovanni Angelico religioso di questo convento. La sala del Capitolo è ornata d' un affresco che rappresenta la Crocifissione di Cristo, con diversi Santi. Sopra di essa sono in altrettanti ovati diciassette ritratti di Santi di quest' ordine, dipinti, tranne quello di S. Antonino, dal medesimo Giovanni Angelico, che è autore altresì della summentovata Crocifissione. Sono pure in questo chiostro i ritratti di diversi Papi, cardinali, vescovi, e Santi dell' ordine de' Predicatori, dipinti negli spigoli degli archi. Vi si vedono parimente i mausolei in marmo di Valentino Farinola, di Cammillo dei Perini, di Giuseppe Averani, d'Anton Francesco Gori ec. Nel secondo chiostro sono rappresentate le azioni principali di S. Domenico dipinte a fresco in 39

lunette da Cosimo Ulivelli, da Alessandro Gherardini, e da altri artisti contemporanei. Contiguo a questo convento è un vasto coro, in cui è una cappella dipinta dal Poccetti. Vedonsi anche oggidì (nel convento) la cella di Sant' Antonino, e l'appartamento abitato in diverse epoche da Cosimo Padre della Patria È da avvertire infine che quivi abitò Fr. Girolamo Savonarola, soggetto tanto famoso nella storia della Repubblica fiorentina.

Strada nuova di via Larga. Il progetto e il disegno per la suddetta strada sono dell' illustr. sig. cav. conte Luigi Digny: la direzione è stata affidata all' architetto sig. Domenico Giraldi. Detta strada si parte dalla via Salvestrina e seguita fino alle mura della porta a S. Gallo. Essa è stata formata con i terreni, parte dello Stato e in parte del Conservatorio di S. Agata; del resto de' terreni sopraccennati ne sono stati fatti cinque appezzamenti e venduti a vari particolari i quali vanno eseguendo eleganti fabbricati, giardini ec. La predetta strada è attraversata da un'altra la quale da via S. Gallo in linea retta, conduce nel Maglio.

Strada del Maglio. Il giuoco del maglio introdotto in Firenze nel 1487, ed ora andato del tutto in disuso, ha dato il nome a questa contrada. All' estremità di essa vedesi una torre, che fu costruita ad oggetto di misurare il livello dell' acqua del grande acquedotto, per assicurarsi se ella possa servire alle

fontane della città, e a quella del palazzo Pitti eretta sulla terrazza del pian terreno.

Chiesa, e Monastero di S. Domenico. Ambedue queste fabbriche furono edificate l'anno 1297 dai religiosi Domenicani. Scorgesi nell'architettura di questa chiesa un gusto barbaro. Essa ha cinque cappelle. L'altar maggiore è decorato di colonne doriche, ed è sormontato da un quadro di Lazzaro Baldi, esprimente la Vergine che dà il Rosario a S. Domenico. Vedesi in un'altra cappella un Crocifisso, che i componenti la confraternita dei Bianchi dovettero miracolosamente lasciar a Firenze nel 1399 epoca della loro processione in Italia. Finalmente le ultime tre sono ornate, l'una d'un quadro di Matteo Rosselli che vi rappresentò Cristo nell'orto; l'altra d'un quadro esprimente la Vergine con due Santi; e la terza d'un quadro rappresentante lo sposalizio di Santa Caterina. Sono intorno alla chiesa, in tredici lunette, altrettanti affreschi del Soderini, del Ferretti, e del Meucci, che esprimono principalmente i fatti più strepitosi dell'istituto Domenicano.

Orto Agrario. L'Accademia de' Georgofili fondata l'anno 1753, la più antica in questo genere, possiede attualmente quest'orto, ove essa fa le sue esperienze d'agricoltura.

Scuderie Imperiali. Questo vasto edifizio rifatto sul disegno di Gaspero Paoletti, è destinato a contenere i cavalli del Granduca: vi si trovano tutte le comodità necessarie a

una fabbrica di tal genere, oltre un portico per esercitarvisi in tempo d' inverno nell' equitazione.

Accademia delle Belle Arti. Sebbene questa Accademia debba la sua origine a una Società di celebri artisti, che il desiderio reciproco di istruirsi riuniva nel 1350, si può per altro attribuirne la fondazione principalmente al Granduca Pietro Leopoldo, che nel 1784 stabilì in questo locale le scuole che fin'allora erano state nel sobborgo di *Pinti*, e in via della *Crocetta;* ne aumentò il numero; le arricchì di tutto ciò che ha rapporto alle Arti Belle; vi fondò de' premi; e ne confidò la direzione agli artisti più celebri del suo tempo. L' Accademia delle Belle Arti aumentata di nuove scuole, ed arricchita nel 1808 d' una superba galleria di quadri dipinti in gran parte da pittori Toscani, forma oggigiorno uno de' più belli ornamenti della città. Fu inalzato questo edifizio nel luogo ove erano anticamente lo spedale di S. Matteo, e il monastero di S. Niccolò. Fu incominciato sotto la direzione di Gaspero Paoletti, e il professore Giuseppe del Rosso lo terminò. Entrasi in questo stabilimento per una porta ornata di tre corone intrecciate, che formano lo stemma dell' Accademia. Nel vestibolo sono quattro bassirilievi di terra verniciata di Luca della Robbia; diversi ritratti, tra i quali quello di Raffaello, di Michelangiolo, d' Annibale Caracci, e d' Andrea del Sarto; e due

cani modellati su quelli della pubblica Galleria. La sala della pittura è destinata all' esposizione delle opere degli scolari. La Galleria delle statue, ove i giovani si esercitano a copiare, è notabilmente fornita di copie in gesso delle migliori statue antiche, e moderne. Si osserva in questa sala una pittura di Giovanni da San Giovanni, che rappresenta la fuga in Egitto. Questo affresco era nel giardino del palazzo imperiale della Crocetta; e l' architetto Gaspero Paoletti, per ordine di Pietro Leopoldo, ne trasportò tutta intera la cappella in questa Accademia, senza che la pittura venisse a soffrirne la minima lesione. La sala dei cartoni serve a conservarne una quantità disegnati a chiaroscuro dagli artisti più celebri. Sono specialmente da notarsi quei di Fr. Bartolommeo, di Michelangiolo, di Raffaello, e d'Andrea del Sarto. La Scuola d' Architettura è provvista di superbi disegni, che servono a formare il gusto degli scolari; essa è fornita altresì degl' istrumenti necessari all'agrimensura, di cui vi si danno delle lezioni. Si conservano in una sala tutte le opere, che avendo riportato il premio nei con-concorsi triennali, sono divenute proprietà dell' Accademia. A mano destra, entrando, trovasi un quadro di Luigi Pistocchi rappresentante la morte di Lucrezia, come pure un bassorilievo di Pietro Bellini che esprime Diana, ed Endimione. Queste sono le prime opere alle si quali aggiudicò il premio dopo l'isti-

tuzione dei concorsi. Le altre sono tutte disposte per ordine di epoca. Nella Galleria dei piccoli quadri si son raccolte quelle pitture, che per la loro piccolezza han bisogno d' una maggior luce per essere osservate. Fra le altre si distiguono quelle di Fr. Angelico d' Angiolo Bronzino, di Francesco Granacci, e d'Iacopo da Empoli. Nella Scuola dei lavori in Scagliola, si conservano non solamente degli esemplari, ma di più una collezione d' opere antiche, e moderne per mostrare l' avanzamento progressivo di quest' arte. La Galleria de' quadri, detta Galleria di mezzo, contiene le più accreditate opere, che erano sparse in vari luoghi della Toscana; esse sono in numero di 132. Vi si osserva, tra le altre cose un quadro di Raffello del Garbo, che rappresenta la Resurrezione di Cristo; e un affresco in chiaroscuro che Andrea del Sarto vi dipinse quando questo locale serviva di Spedale. La stanza del Presidente ornata di una quantità di quadri antichi e moderni assai stimati, serve principalmente a conservare gli sbozzi d' invenzione a olio e in acquerello stati premiati in occasione dei concorsi. Nel cortile sono raccolti vari bassi rilievi di Luca della Robbia, de' suoi fratelli, e nipoti. Vi si osservano altresì i modelli originali dei due gruppi di Gian Bologna, *il Ratto delle Sabine, e il Vizio oppresso dalla Virtù.* La Scuola del nudo nulla offre che sia degno d' osservazione. La scuola d' intaglio in pietre preziose,

ove insegnasi agli scolari la maniera di modellare in cera, d'intagliare le pietre dure e in rilievo, è provvista di macchine necessarie a tutti questi lavori. La scuola d'ornato ha un vestibulo addobbato di Gessi de' migliori ornamenti tanto antichi, che moderni. Questa scuola è magnificamente fornita di stampe, e di disegni relativi all'ornato. In questa collezione si stimano assai le stampe dei portici del Vaticano, e i disegni delle soffitte dell'appartamento di Leon X in Palazzo Vecchio. Nella scuola d'intaglio vedesi una bella collezione di stampe. Si notano fra le altre le battaglie di Le-Brun incise in grande da Andran, il pianto degli Angeli, e la tenda di Dario del medesimo pittore, incise da Edelink; una tempesta, e diverse vedute della Svizzera, incise da Voollet; e finalmente un gran numero d'intagli del cav. Raffaello Morghen. Sono ancora in questa scuola varie statue in gesso, come pure il mausoleo di Carlo Marsuppini eseguito da Desiderio da Settignano, e collocato nella Chiesa di Santa Croce. La scuola del disegno è fornita d'una gran quantità di disegni de' più accreditati artisti, tra' quali se ne vedono di Batoni, di Gauffier, di Corvi, di Benvenuti, e d'Ermini. La sala dei bassirilievi è ornata di teste greche e romane e di vari bassirilievi. Evvi ancora un gruppo d'Ajace simile a quello che esiste nella Galleria delle Statue di quest'Accademia. Il salone del colosso è ornato di diverse statue e teste antiche, come ancora del

Perseo, e del Gladiatore del celebre Canova. Vi si osserva il getto in modello del più bello de' due colossi, che ornano in Roma la piazza di Montecavallo; e vi si conserva la testa del Cavallo che nell' originale in marmo è unita a questo medesimo colosso. È da avvertire che fino dal 1818, mercè la munificenza del re d'Inghilterra adornano la nostra Accademia i superbi Gessi rappresentanti gli oggetti trovati negli scavi che questo gran mecenate delle belle Arti fece eseguire nella Grecia, nell'Asia minore, e nell' Egitto. Questi gessi sono stati incassati nel muro di un vasto Salone recentemente costruito per l' uso dell'esposizione dei quadri che ogni 3 anni si fa per il concorso dei premi di tutte le classi delle scuole.

Manifatture delle pietre dure. Nel 1797 si trasferì in questo locale la celebre manifattura dei musaici in pietre dure, col suo ricco magazzino, e tutto ciò che vi avea rapporto. È famosa la tavola ottagona cominciata nel 1633 e terminata nel 1640 che conservasi nella pubblica Galleria nella sala detta *del Frate.*

Palazzo Gerini. Esso fu ingrandito nel suo interno sul disegno di Gaspero Paoletti.

Palazzo Riccardi. In questo nacque S. Caterina de' Ricci, ai quali un tempo appartenne, indi passò nei Grifoni, ed oggi è posseduto dal M. Ferdinando Riccardi. L' architettura è del Buontalenti, la terrazza fu la prima opera di Giovan Bologna.

Spedale di S. M. degl' Innocenti. Fu esso eretto nel Secolo XV. dall' arte della Seta, sul disegno di Filippo Brunelleschi, pe' fanciulli esposti, e vi è stato recentemente aggiunto l'Ospizio della maternita, e la cattedra per istruirvi le levatrici. Sul davanti vi è un maestoso portico, sostenuto da colonne d'ordine corintio, aventi al di sopra di ciascun àrco una finestra, che illumina gli appartamenti superiori. In mezzo a questo portico vi ha un busto in marmo di Cosimo II scolpito da G. B. Sermei allievo del Bologna; fra gli archi vedonsi in vari tondi turchini di terra cotta sei fanciulli in bassorilievo, scolpiti in differenti positure da L. della Robbia; sotto il portico sopra gli architravi delle porte sonovi i busti di Cosimo I, di Francesco I, e di Ferdinando I, opere del Sermei: vi si vedono diversi affreschi del Poccetti; è assai stimato quello ove si rappresenta un fanciullo morto nelle braccia di Esculapio, che cerca resuscitarlo; il Poccetti ha dipinto pure nella volta un Marte, la cui positura è ammirabile. Nella chiesa vi è l' altar maggiore di pietre dure con balaustro di marmo, e un quadro di D. Ghirlandaio, che rappresenta l'Adorazione dei Magi. Sulle pareti son due pitture di Santi Pacini, cioè S. Giuseppe confortato dall' Angelo, e Rachele piangente; del medesimo è il trionfo degli Innocenti dipinto nella cupola. La cappella a destra ha un'Annunziazione, quadro di Filippo Latini; nell' altra M. Ros-

selli espresse S. Matteo e San Gallo titolari di due spedali riuniti in quest' ospizio. Di Gioacchino Masselli è l'architettura finta della volta, e il Pacini vi dipinse il ritrovamento di Mosè nel Nilo. Sulla porta laterale è un' Annunziazione di terra cotta di L. della Robbia. Nello spedale trovasi un gran cortile con loggiato sostenuto da colonne di pietra, d'ordine corintio, intorno a cui sono gli scrittoi dell'amministrazione di questo stabilimento, il piano e i regolamenti del quale sono stati richiesti da vari Sovrani.

Piazza della SS Annunziata. Oltre il suddetto loggiato dello spedale, ed il seguente della chiesa, questa piazza è ornata da un terzo loggiato costruito sul disegno d'Ant. da S. Gallo. Sorge in mezzo di essa la statua equestre di Ferdinando I fusa dal Susini coi cannoni conquistati sui Turchi dai Cav. di S. Stefano. Leggesi sotto la pancia del cavallo: *Dei metalli rapiti al fiero Trace.* Vi si osservano inoltre due fontane di bronzo fatte dal Salvetti sotto la direzione del Tacca.

Basilica, e Conv. della SS. Annunziata. Un vasto loggiato forma la facciata di questa chiesa, e introduce in un cortile, che le serve di vestibulo. Il medesimo sostenuto da colonne d'ordine corintio, fu inalzato nel 1601 a spese di Alessandro e Roberto Pucci sul disegno di Giovanni Caccini allievo di Gio. Antonio Dosio. Questo artista seguì l'architettura dell'arco di mezzo, che già vi esisteva, e

che Leon X, fece costruire sul disegno d' Antonio da S. Gallo. Vedesi all' estremità dei pilastri laterali lo stemma della famiglia Pucci. Sotto a questo portico sono tre porte: quella del mezzo è ornata d' un musaico di David Ghirlandaio, e conduce nel cortile che, come dicemmo, serve di vestibulo alla chiesa; quella a sinistra dà l' ingresso al chiostro, e l' altra a destra conduce in un oratorio dedicato a S. Sebastiano. Entrando nella corte, circondata da una loggia sostenuta da colonne corintie, vi si osservano dei magnifici affreschi, che anneriti dal tempo furono con intelligenza rinfrescati da Santi Pacini. La prima pittura a destra, di mano del Del Rosso artista fiorentino, rappresenta l' Assunzione della Vergine, circondata dagli Angioli. Vi si vedono altresì gli Apostoli che la contemplano, fra i quali è da notarsi S. Giacomo vestito da pellegrino, che offre il ritratto di Francesco Berni poeta celebre, ed inventore di quel genere di poesia detta dal suo nome *Bernesca.* Iacopo da Pontormo rappresentò nel secondo affresco la visita di Nostra Donna a S. Elisabetta. La terza pittura rappresenta lo sposalizio della Vergine, lavoro del Franciabigio. Questo artista irritato coi religiosi di questo convento, che in occasione di una festa vollero, senza prevenirlo, scuoprire questa pittura non ancor terminata, si mise a guastarla con un martello. Si accorse allo strepito, e gli s' impedì di distruggerla del tutto.

Siffatto danneggiamento vedesi anche a' nostri giorni. La nascita di Maria è il soggetto della quarta pittura, lavoro d' Andrea Del Sarto. Ei fece in essa il ritratto di Lucrezia del Fede sua moglie, chè è la prima delle due donne che vanno a visitar la puerpera. Il quinto affresco è del medesimo autore, e rappresenta la venuta de' Magi. Vi si può osservare il ritratto di Iacopo Tatti soprannomato il Sansovino: desso è quella figura voltata verso gli spettatori. Andrea vi rappresentò anche se stesso appoggiato al Tatti. Nel sesto affresco Alessio Baldovinetti espresse una Natività assai pregiabile per la sua naturalezza. Cosimo Rosselli rappresentò nel settimo S. Filippo Benizzi nell' atto di prender l' abito religioso. Quest' opera restò imperfetta per la morte del suo autore. L' ottavo, di mano d' Andrea, esprime il medesimo Santo, che trovato per via un lebbroso nudo, lo riveste della sua camicia. Il medesimo rappresentò nel nono affresco alcuni giocatori di carte, che avendo sprezzato i rimproveri fatti loro da S. Filippo a causa delle loro bestemmie, sono colpiti da un fulmine. La decima pittura, anch'essa d' Andrea, rappresenta quel Santo che libera un' indemoniata. Nell' undecima egli espresse un fanciullo estinto resuscitato da S. Filippo col solo tocco del feretro. Vi dipinse altresì il cadavere di S. Filippo circondato da' suoi Religiosi, che ne piangono la morte. Per poca accortezza d' un muratore fu danneggiata la

testa, e una parte del busto di due delle più belle figure di questo affresco. Il Passignano ne raccolse i caduti frammenti, e gli rimise al suo posto con tanta destrezza, da lasciare appena la traccia della loro riunione. Finalmente la dodicesima pittura, pur essa d'Andrea, esprime un religioso che indossa per devozione la tunica di S. Filippo a dei fanciulli. Quivi può vedersi il ritratto d'Andrea della Robbia in quel curvo vecchio, vestito di rosso, e appoggiato ad un bastone. Esiste in questo cortile il busto d'Andrea del Sarto scolpito in marmo da Giovanni Caccini; come pure due pile per l'acqua santa di bronzo, lavoro del Susini, allievo di Gian Bologna. Si osservano finalmente negli spigoli delle volte Noè, Giosuè, Giona, Mosè, ed altri Santi Padri del Vecchio Testamento, dipinti da Andrea di Cosimo. Da questa corte si passa nella chiesa fondata dal Falconieri nel 1264 ed in seguito abbellita sul disegno di Michelozzo Michelozzi. Essa è costruita in forma di croce, e non ha che una sola navata. La soffitta messa a oro, è fatta sul disegno del Volterrano, che dipinsevi a olio l'Assunzione di N. Donna. Le dodici pitture che sono sulle pareti tra una finestra e l'altra, rappresentanti alcuni miracoli operati dalla Vergine, sono di Cosimo Ulivelli, ad eccezione delle due che sono sopra gli organi, e di quella in cui vedesi un cavaliere di Rodi che esce illeso dalle fiamme. Gli ovati in stucco che ornano gli archi delle cappelle della

navata sono disegnati da Francesco Silvani, sotto la direzione del quale s' incrostarono di marmi i pilastri. Le pitture che vi si vedono sono, quelle a olio di Tommaso Redi, quelle a fresco di Piero Dandini. La prima cappella a mano dritta, ha le pareti dipinte da Matteo Rosselli. L'altare è ornato d'un quadro di Iacopo da Empli, che vi espresse la Vergine avente a' suoi piè S. Niccola ed altri Santi. Questa è l'ultima e la più bell'opera di quest'artista. Vedesi nella seconda cappella un quadro di Pietro Dandini, il cui soggetto è un fatto del B. Gioacchino Piccolomini religioso di questo convento. La terza fu abbellita nel 1651 col disegno di Matteo Nigetti. Il martirio di S. Lucia è dipinto nel quadro che orna l'altare. Le pitture della cupola sono del Volterrano, ed esprimono dei fatti relativi a questo martirio. Nella quarta è un quadro di Cosimo Ulivelli in cui si vede Cristo che guarisce una piaga a S. Pellegrino Laziosi di Forlì dell'ordine dei Serviti. Gli affreschi della quinta sono del medesimo artista. In questa cappella esiste il mausoleo d' Orlando de'Medici, scolpito da Simone fratello del celebre Donatello. La sesta cappella fu costruita sul disegno del Silvani. L' altare contiene una Resurrezione di Cristo, copiata dall'Empoli da altra del Frate. I due profeti che vedonsi lateralmente sono copie del medesimo artista fatte su gli originali parimente del Frate. Vedesi in quella cappella una statua di S. Rocco in legno

di tiglio scolpita con molta intelligenza da Janni Francese. Nella settima evvi un quadro rappresentante S. Barbara, dipinta da Giuseppe Grifoni. Sono da notarsi nei pilastri due ritratti in marmo; uno di Giovanni Stradano celebre pittor fiammingo, e l'altro di Lorenzo Palmieri famoso scudiere. Nell'ottava cappella appartenente ai Falconieri, conservasi il corpo di S. Giuliana di quella famiglia. Essa fu ornata nel 1768 sul disegno del cav. Fuga romano. La tavola dell'altare è di Vincenzio Meucci, e i quadri laterali furon dipinti da Giuseppe Grifoni. Il medesimo Meucci vi dipinse la volta. La nona cappella che apparltenne al cav. Baccio Bandinelli, è ornata d'un gruppo scolpito di questo celebre artista rappresentante Cristo morto sostenuto da Nicodemo, sotto la figura del quale, ei diede il proprio ritratto. Il Bandinelli fu sepolto con sua moglie in questa cappella. Ascendesi quindi alla gran tribuna, e vedesi sulla facciata del gran pilastro che la sostiene il mausoleo del senator Donato dell'Antella con la di lui statua in marmo della Scuola del Foggini. Sono sopra l' arco di questa tribuna due grandi figure dipinte da Cosimo Ulivelli, e nelle nicchie dei pilastri sul presbiterio, le statue dei Santi Pietro e Paolo eseguite dal Silvani sul disegno del Caccini. Del Silvani sono parimente gli Angeli che ornano queste medesime nicchie. La tribuna e la cupola furono inalzate nel 1476 a spese di Luigi Gon-

zaga Marchese di Mantova, e generale delle armate fiorentine dall' architetto Fancelli sul disegno, e sotto la direzione del celebre Leon Battista Alberti. La cupola fu dipinta dal Volterrano, coll' aiuto di Cosimo Ulivelli suo allievo. Vi rappresentò con molt' arte la Vergine accolta in cielo dalla Trinità. Questa pittura è circondata da patriarchi, e da profeti, e da diversi santi del vecchio e nuovo Testamento. Quest' opera che il Volterrano fece nella sua vecchiezza, vien molto stimata per l' invenzione, pel disegno, e pel colorito. Sotto la cupola corrisponde il coro di forma ottagona incrostato di marmi da Alessandro Malavisti sul disegno di Francesco Silvani. Esso è ornato di varie statue scolpite da diversi artisti, fra le quali Agostino Frisson Francese eseguì quelle di S. Filippo, e del B. Lottaringo. Magnifico è l' altar maggiore disegnato egualmente dal Silvani. Sta sopra ad esso un gran ciborio e il Paliotto in argento fatto da Antonio Merlini di Bologna, e il basso rilievo che serve di sportello al ciborio situato sull' altare è opera fatta fare recentemente dal celebre Torvalson. Le due statue laterali sono scolpite in marmo da Gioacchino Fortini. Facendo il giro della tribuna, trovasi la decima cappella con un quadro che rappresenta S. Anna, la Vergine, e il Bambino Gesù con S. Filippo Benizzi e S. Giuliana Falconieri, dipinti da Antonio Donnini. Nell' undecima cappella vedesi lo sposalizio di S. Caterina, di mano di Giovanni

Bilibert Fiammingo allievo del Cigoli. Le pitture della volta sono di Iacopo Vignali, ed è incerto se i quadri collocati lateralmente appartengono all'uno o all'altro di questi due artisti. In questa cappella è sepolto Bartolommeo Scala segretario della repubblica fiorentina. La dodicesima è ornata d' un quadro rappresentante un cieco che ricupera la vista, opera del Passignano. La volta è dipinta da Ottaviano Vannini. Vedonsi nella tredicesima i sette B. Fondatori dell'Ordine dei Serviti, di mano di Niccola Nervetti. La decimaquarta fu ornata da Gian Bologna, che vi spese 6000 scudi non computato il valore dell' opere che vi fece egli stesso, e i suoi scolari. Essa è incrostata di pietre, di marmi, e decorata di statue e bassirilievi esprimenti la passione di Cristo. Evvi sopra l' altare un Crocifisso fatto sul modello di Gian Bologna, ai piedi del quale ei collocò un' immagine della Vergine detta del soccorso, che era, dicesi, di Forese Falconieri. Vi si vedono tre quadri, de' quali uno dipinto dal Paggi rappresenta la nascità del Redentore; l' altro di mano del Passignano, la Resurrezione; e l' ultimo, opera del Ligozzi, rappresenta la Pietà. Il Poccetti dipinse la volta. Le due statue, una delle quali esprime la vita attiva, e l'altra la vita contemplativa, sono del Francavilla. Gian Bologna eresse in questa cappella il proprio mausoleo, e volle che la sua sepoltura potesse servire agli artisti suoi compatriotti. La

decimaquinta è ornata d' un quadro d'Angiolo Bronzino esprimente la Resurrezione del Redentore. Nella decimasesta avvi altro quadro di mano del Perugino, che rappresenta la Vergine con alcuni Santi. Nella decimasettima il Pignoni dipinse tre quadri esprimenti S. Michele, S. Carlo, e S. Maria Maddalena de' Pazzi. Gli affreschi sono di Cosimo Ulivelli. La diciottesima ha l' altare decorato d' un quadro della nascita di Maria dipinto da Alessandro Allori, che vi pose la seguente iscrizione:

AN. DOM. MDCII. ALEXANDER BRONZINUS ALLORIUS DUM PINGEBAT, MELIUS LINEARE NON POTUIT.

facendo così allusione alla vecchiezza estrema in cui trovavasi a quell'epoca. Questa cappella è altresì ornata di quattro quadri, il primo *in cornu epistolae* è di Cristoforo Allori che vi rappresentò un fatto del B. Manetto con tanta intelligenza, che Pietro Cortonese sosteneva che se tutti gli esemplari del mondo si fossero perduti, questo solo quadro servir potrebbe a ricondur la pittura alla sua perfezione. L'artista vi fece il ritratto di suo padre, che è quel vecchio canuto voltato verso gli spettatori. Il quadro di faccia è del Passignano, e i due superiori sono del P. Arsenio Mascagni religioso di quest' ordine, ed uno de' migliori allievi del Ligozzi. La volta è dipinta dal Poccetti. Trovasi in seguito collocato sulla facciata dell' altro pilastro che sostiene la tribuna, il mauso-

leo d' Angiolo Marzi-Medici Vescovo d'Assisi, con la sua statua scolpita da Francesco da San Gallo. Rientrando nella crociata incontrasi la decimanona cappella ornata d' un quadro del Volterrano, che vi rappresentò San Filippo Benizzi. Sopra questo quadro vedesi S. Giovanni Evangelista dipinto dal medesimo. Gli affreschi sono dell'Ulivelli. Nella ventesima avvi un busto di terra cotta che rappresenta S. Filippo Benizzi. Succede quindi il vestibulo della sagrestia, all' estremità del quale è un piccolo quadro del Passignano rappresentante la Vergine, Cristo, San Giovanni, ed altri Santi. Quivi è sepolto questo artista. La sagrestia fu costruita nel 1459 a spese de' Capitani di Parte Guelfa: fu in seguito ornata di diverse opere di Pietro Giarrè, e vi si osserva un quadro di Cesare Dandini, esprimente il Salvatore sostenuto da due angeli, con due Beati di quest'ordine in atto di adorarlo. Escendo di sagrestia trovasi la ventunesima cappella, che apparteneva alla famiglia Villani. La finta architettura che vi si vede è dipinta da Giuseppe Chanan Lorenese, e le figure sono di Vincenzio Meucci. Evvi ancora un bel Crocifisso di legno. In questa cappella riposano le ceneri dei tre Villani Storici. La volta della ventiduesima è dipinta a fresco dal Volterrano, che vi rapprentò S. Cecilia. Fece egli ancora nel frontespizio dell' antico quadro dell' altare un angelo che presenta delle palme ai martiri S. Ignazio, S. Biagio, e S. Erasmo.

Si osserva nella vigesimaterza un quadro di Cesare Daudini, il cui soggetto è l'Assunzione con S. Giacomo Apostolo, e S. Rocco. Questa pittura ha molto sofferto mediante i troppo chiari colori di cui fece uso il suo autore. I lavori in marmo sono di Bartolommeo Rossi. Nella vigesimaquarta è parimente un'Assunzione, opera secondo alcuni di Pietro Perugino, e secondo altri dell'Albertinelli. Nella vigesimaquinta esiste un superbo quadro dello Stradano, che rappresenta Cristo in mezzo ai ladroni. Vuolsi esser questa la più bell' opera di quell'artista, che dipinse ancora in questa cappella due Profeti. La vigesimasesta è ornata dell'Ultimo Giudizio, copia fatta da Alessandro Allori sopra il Giudizio di Michelangiolo, che vedesi a Roma nella cappella del Vaticano. Vi si osserva il ritratto del Buonarroti; accanto è un cadavere risorto con gli occhi bendati, e col corpo coperto d' un panno bianco. Gli affreschi di questa cappella sono parimente dell' Allori, che vi rappresentò a sinistra Cristo disputante nel tempio, e a dritta quand' Ei ne scaccia i venditori. Vi si vedono i ritratti di Pier Vettori, di Vincenzio Borghini, di Luigi religioso agostiniano amico del Petrarca, d' Angiolo Bronzino, e d' altri artisti e letterati distinti. Queste pitture furono rinfrescate da Santi Pacini. La vigesimasettima incrostata di marmi e ornata di statue, fu costruita sul disegno di Gio. Batista Foggini a spese della casa Ferroni che vi spe-

se ventimila scudi. L' altare è ornato d' un quadro esprimente il transito di San Giuseppe dipinto da Carlo Lotti Veneziano. Le due statue che rappresentano il Pensiero, e la Fortuna marittima sono scolpite da Giuseppe Piamontini: la Fedeltà, e la Navigazione sono di mano dell' Andreozzi. Il S. Domenico è opera di Carlo Marcellini, e il S. Francesco del Cateni. I medaglioni in bronzo sono di Massimiliano Soldani-Benzi. Vi si leggono due iscrizioni latine composte da Anton Maria Salvini. La ventunesima, ed ultima cappella è la più splendida di tutte le altre. Essa fu inalzata a spese di Piero figlio di Cosimo Padre della Patria, e da Pagno Partigiani sul disegno, e sotto la direzione di Michelozzo. Essa ha la forma d' un padiglione sostenuto da quattro colonne di marmo, d' ordine corintio, aventi le basi, e i capitelli maravigliosamente lavorati. L' architrave, il fregio, e la cornice sono uniformi quanto agli ornamenti, e ci si vedono diversi emblemi con lo stemma dei Medici. La soffitta è incrostata di marmi, con degli smalti, e dei musaici. Il pavimento è ornato di porfido, di marmo serpentino, e di altre pietre dure esposte con simetria. Vedesi in questa un affresco dipinto nel 1252 da un tal Bartolommeo, rappresentante l' Annunziazione della Vergine. Questa immagine che dà il nome alla chiesa, è tenuta in gran venerazione, ed è fama che la figura della Madonna sia stata dipinta per mano d' un angiolo. L' altare d' ar-

gento massiccio fu eseguito nel 1600 sul disegno di Matteo Nigetti, a spese di Ferdinando I, che vi si vede espresso in rilievo nell' atto di pregare. Il principe Lorenzo figlio di questo Granduca fece l' ornamento del gradino egualmente d' argento, e del quadro del medesimo altare, in cui è collocato il volto del Salvatore dipinto da Andrea del Sarto. Le lampade d'argento che vi si vedono appese, sono dovute alla pietà di Cosimo I ad eccezione di quella del mezzo dorata, dono di Maria Maddalena d'Austria moglie di Cosimo II, e di alcune altre fatte a spese di particolari. Accanto a questa cappella è un oratorio, la cui volta è dorata. Le pareti sono incrostate di calcedoni orientali, di diaspri, d' agate, e di altre pietre dure incassate in maniera da rappresentare vari attributi di Nostra Donna. Vi si osserva un Crocifisso di mano d' Antonio da S. Gallo. In questa chiesa sono due organi coperti di due tele: su l' una è dipinta la canonizzazione di S. Giuliana opera di Giuseppe Romei; l' altra è del Puglieschi. Escendo di chiesa incontrasi a sinistra un oratorio dedicato a S. Sebastiano fondato nel 1300. L' anno 1606 fu ridotto nello stato attuale, sul disegno prima del Caccini, quindi di Gherardo Silvani. All' Altare è un quadro d' Antonio del Pollaiuolo, che sotto la figura di questo Santo, fece il ritratto di Gino Capponi. Vi sono ancora due altri quadri, de' quali uno che rappresenta S. Sebastiano battuto da ver-

ghe di ferro è opera di Gio. Batista Poggi, e l'altro di Aurelio Lomi esprime questo medesimo Santo davanti al tiranno. Le due statue rappresentanti la Gloria, e il Martirio, furono scolpite da Antonio Novelli. La volta è dipinta dal Poccetti. Paolo Bufalini fece le due vetrate, e Gio. Grassi i diversi lavori in rame che ornano questa cappella. Vi si osservano i mausolei di tre Cardinali, co' loro ritratti in bassorilievo, scolpiti da Gherardo Silvani. Escendo di questa cappella si rientra sotto il loggiato che serve di facciata alla chiesa, all' altra estremità del quale si trova la porta che guida al convento. Si entra per un corridore ornato d' iscrizioni e mausolei di vari distinti personaggi. All' entrar nel chiostro si osserva dipinto un busto del Salvatore in mezzo a due grandi figure la Giustizia, e la Misericordia, del Poccetti. Questo chiostro fu inalzato sul disegno del Cronaca, ove si osservano diverse lunette dipinte da' più celebri artisti, ed esprimenti i principali fatti dei fondatori dell' Ordine. Le tre prime a sinistra sono di Ventura Salimbeni, la quarta del Poccetti, le due che succedono di Matteo Rosselli, la settima del Salimbeni, l' ottava di Fr. Arsenio Mascagni, le tre seguenti del Rosselli, le altre sei del Poccetti, la decimaottava contiene la celebre Madonna detta *del Sacco* dipinta da Andrea del Sarto, e finalmente le sette che restano sono dipinte dal Poccetti. Negli spigoli delle volte si osservano 51 ri-

tratti de' religiosi più celebri di questo Istituto, alcuni de' quali sono di Giovanni da S. Giovanni, gli altri d' Ottaviano Vannini. Si leggono in questo chiostro moltissime iscrizioni, ed epitaffi, e vi si vede il mausoleo di Guglielmo Beraldi morto alla famosa battaglia di Campaldino. Si passa in seguito in una gran cappella dedicata ai Beati Fondatori dell' ordine dei Serviti. Gli affreschi sono stati dipinti da Cecco Bravo, da Antonio Pugliesechi, e da Matteo Bonechi. Il disegno del refettorio è di Neri di Bicci, ed è ornato d'un affresco di Santi di Tito, ov' ei rappresentò la refezione di Cristo in casa di Simone. Contiguo al convento evvi un vasto orto ove Andrea del Sarto dipinse a chiaroscuro due affreschi, ora per l' intemperie dell' aria quasi intieramente distrutti.

Cappella di S. Luca, confraternita degli Artisti. Questa cappella nel gran chiostro del convento dell' Annunziata, dipende dall' Accademia delle Belle Arti, e gli artisti vi tengono le loro pie adunanze. Nel vestibolo si osserva un Crocifisso di legno, e colorito in bronzo. Fra i diversi quadri vi si vede quello di Fr. Angelico da Fiesole che rappresenta Cristo sceso di Croce, e pianto dalle sante donne. Nella cappella all'altar maggiore è un quadro del Vasari, esprimente S. Luca in atto di dipingere la Madonna. Il gradino di quest' altare è del suddetto Fr. Angelico. A mano dritta, entrando, è una Trinità d' Angelo

Bronzino. È altresì in questa cappella una pittura di Fr. Paolo da Pistoia allievo di Fr. Bartolommeo, che rappresenta la Madonna che dà la cintura a S. Tommaso in presenza di S. Francesco, di S. Orsola, e di S. Rosa; finalmente vi si osserva un affresco di Santi di Tito, il cui soggetto è Salomone che edifica il tempio di Gerusalemme. Quivi l' artista rappresentò Iacopo Sansovino in quel vecchio avente in testa un berretto nero. Santi vi fece ancora il proprio ritratto, ed è quell' uomo di mezza età, di capelli neri, di figura lunga, e rosso di carnagione. Questa cappella è ornata di dieci statue scolpite da vari celebri artisti, e collocate in altrettante nicchie. La pittura della soffitta è di Luca Giordano.

Palazzo S. Clemente. Questo palazzo apparteneva anticamente alla famiglia Guadagni. Esso è di bella architettura, e vi si vede all' ingresso una pittura del Volterrano, che vi rappresentò S. Martino a cavallo che dà la metà del suo mantello a un mendico.

Palazzo Capponi. Questo vasto palazzo, fu inalzato dagli architetti Ruggieri, e Cecchini sul disegno del cav. Carlo Fontana romano. Vi si vede entrando un vasto cortile che dà l' accesso ad un magnifico giardino ornato d' una superba fontana. Evvi una maestosa scala con statue, e stucchi, la cui volta fu dipinta da Matteo Bonechi. Questo istesso artista dipinse nel salone le più strepitose azioni di diversi personaggi della famiglia Cap-

poni. La galleria è dipinta dal Marinari, e dal Lapi. Diverse stanze sono dipinte a fresco dal Puglieschi, dal Sagrestani, dal Bimbacci, e da altri distinti pittori.

Palazzo Gherardesca. Esso appartenne anticamente al celebre Bartolommeo Scala uno dei nostri Storici. Esso fu posseduto in seguito dal cardinale arcivescovo Alessandro dei Medici promosso al pontificato sotto il nome di Leone XI. La famiglia Gherardesca, di cui ora è proprietà, vi fece degli aumenti, ed abbellimenti considerevoli. Il soggiorno di questo palazzo è reso delizioso da un giardino, che è uno de' più belli della città.

Conservatorio delle Filippine. Questo edifizio fu inalzato a spese, e col disegno di Federigo Zuccheri. La facciata è d'un'architettura assai originale. Essa è fatta a bozze parte greggie, parte pulite, ma collocate con tanta intelligenza, da formare una vaga simmetria. Questa casa serviva di abitazione e di studio al medesimo Zuccheri.

Chiesa di S. Pierino. La chiesa e il monastero di S. Pier maggiore essendo rovinata nel 1783, se ne stabilì quivi la parrocchia, e vi si mantenne fino all'epoca della sua riunione a quella dell'Annunziata. Una piccola corte avente attorno un intercolonio, introduce in un vestibulo che precede la chiesa. Si vedono in quella corte le lunette dipinte a fresco dal Poccetti, e da altri distinti pittori, che vi rappresentarono il martirio degli Apo-

stoli. La chiesa ha tre cappelle. La prima a destra è ornata d'un quadro del Curradi. All' altar maggiore è da vedersi un' Annunziazione dipinta a olio da Alessandro Allori. Finalmente la terza cappella ha un tabernacolo, che contiene un antico Crocifisso dipinto alla greca sul legno. La chiesa, ed anche il cortile, sono decorati di diversi affreschi di mano de' medesimi artisti.

Chiesa, e Monastero della Crocetta. Questo sacro ritiro fu fondato nel 1511 dalla venerabile suor Domenica Narducci detta *del Paradiso.* Il monastero costruito in forma di croce e ornato di molti belli affreschi, fu considerabilmente ingrandito dalla principessa Maria Maddalena figlia di Ferdinando I. La chiesa fu restaurata, ed abbellita nel 1757 sul disegno di Luigi Orlandi. Vi sono tre cappelle. La prima a mano destra è decorata d'un tabernacolo in cui è un' immagine di Nostra Donna, che esisteva nella cella di suor Domenica. Gli angeli che vi sono attorno furon dipinti da Piero da Poppi. All'altar maggiore vedesi un quadro parimente del Poppi, che vi rappresentò l'Invenzione della S. Croce. La cupola fu dipinta a fresco da Vincenzio Meucci, che vi espresse il trionfo della S. Croce, come pure le tre Virtù Teologali, e la Religione negli spigoli. Finalmente la terza cappella è ornata d' un quadro, che rappresenta S. Clemente. Conservasi in questa chiesa il corpo della fondatrice, e vi si osserva ancora

il mausoleo della principessa Maria Maddalena.

Palazzo Imperiale della Crocetta. Questo palazzo fu considerabilmente ingrandito dal Granduca Pietro Leopoldo. Evvi un bel giardino, ed un corridore coperto che conduce alla chiesa della SS. Annunziata.

Chiesa, e Conservatorio degli Angiolini. Tre cappelle contiene questa chiesa. In quella a destra è un S. Domenico che resuscita Napoleone nipote del Cardinale di Fossanuova, dipinto da Matteo Rosselli; all' altar maggiore la Presentazione della Vergine al tempio, attribuita da alcuni al Puligo, da altri ad Andrea del Sarto; e finalmente nella terza cappella è un' immagine di Nostra Donna in terra cotta. Gli arcangeli Michele, e Gabriele, che sono posti lateralmente ad essa, furon dipinti dal Curradi. Vedonsi in questa chiesa cinque lunette del medesimo artista, che vi rappresentò i misteri della Vergine. Osservasi finalmente in mezzo alla pila dell'acquasanta una statuetta di bronzo rappresentante S. Gio. Batista, lavoro di Gian-Bologna. Il conservatorio, che è destinato all' educazione delle civili fanciulle, è ornato di diverse pitture a fresco del Rosselli, del Vignali, e del Fagli. Il primo di questi tre artisti dipinse altresì il refettorio.

Casa Riccardi Vernaccia. Apparteneva essa alla famiglia Caccini. Vi è contiguo un delizioso giardino.

Ospizio detto d'Orbatello. Esso è destinato a ricevere non solo le femmine indigenti, ma anche quelle che furon vittima della seduzione. Fu fondato l'anno 1372 dal cav. Niccola Alberti. Nel 1811 fu notabilmente ingrandito. Evvi annesso un Oratorio sul disegno di Angelo Gaddi; sulla porta vedesi una Madonna della Scuola del Ghirlandaio. Nell' interno sono tre cappelle. Quella che contiene l'altar maggiore è ornata d' un'Annunziazione d' uno scolare di Benedetto Luti. Le altre cappelle nulla offrono di rimarchevole.

Palazzo Giugni. Fu esso edificato a spese della famiglia Firenzuola sul disegno di Bartolommeo Ammannati, nel luogo ove esisteva un monastero.

Chiesa, e Convento di S. Maria degli Angeli. Guittone d'Arezzo ne fu verso il 1294 il fondatore. La chiesa, il cui disegno è di Francesco Franchi, fu ornata nel 1792 dal professor Giuseppe del Rosso. Essa ha una sola navata, e diverse cappelle. Alla prima a destra è la Resurrezione di Lazzaro di mano del Poccetti. Dipinse egli anche la cupola. Nella seconda cappella si osserva un quadro del cav. Paggi rappresentante la Sacra Famiglia. Accanto a questa cappella è una Decollazione di S. Gio. Batista del Gamberucci. L'altar maggiore è ornato della Incoronazione della Madonna, opera d'Alessandro Allori. Finalmente nella quarta cappella si osserva S. Romualdo dipinto da Giuseppe Grifoni. In

questo quadro l' artista fece i ritratti di due conversi dell' ordine, e di sua sorella Lessandra. La volta della chiesa è dipinta da Alessandro Gherardini, che vi espresse S. Romualdo che contempla in una visione i suoi religiosi in Paradiso. Leggonsi sul pavimento varie iscrizioni, e fra le altre quella del celebre Benedetto Varchi È contigua alla chiesa una gran cappella, ove conservansi i corpi di vari Santi, rinchiusi in una cassa di bronzo lavorata dal Ghiberti. Questa cappella è ornata di due tavole; una dell'Empoli, che rappresenta S. Michele Arcangelo, e l' altra di Francesco Rosselli esprimente la Natività. Su la porta è un busto della Madonna scolpito in marmo da Caccini. Il campanile fu inalzato sul disegno di Filippo Ciocchi. Maestoso è il convento; Bartolommeo Ammannati, e Gherardo Silvani contribuirono al suo abbellimento Vi sono tre chiostri, con diverse cappelle e una rotonda. Vi è di più annesso a detto convento altra rotonda rimasta incompleta, eretta a spese dell' antica famiglia degli Scolari con i disegni del celebre Filippo Brunellesco; si osservano delle pitture del Poccetti, del Mascagni, di Ridolfo Ghirlandaio, d'Andrea del Castagno, del Puglieschi, e del Dandini. Cosimo *pater patriae*, e Leone X furono educati in questo convento.

Teatro della Pergola. Il titolo di questo teatro è gl' *Immobili* ed ha per emblema un mulino a vento col motto: *In sua movenza*

è *fermo*. Esso è destinato specialmente alle rappresentazioni dell'opere; fu edificato nel 1652 col disegno di Ferdinando Tacca. In seguito fu riedificato sotto la direzione dell' architetto Giulio Mannaioni, e nel 1814 dipinto a fresco da Luigi Ademolli. Fu in quest' epoca che vi si aggiunse una vasta, e magnifica sala da ballo, ed altri annessi, e pochi anni sono fu ingrandito il suo palco scenico con la demolizione di due gran sodi di muro che sostenevano un arco che reggeva la tettoia interrompendo il palco medesimo: con tale operazione fu reso capace da eseguirci qualunque decorazione. Quest' ardita operazione stata creduta ineseguibile fin allora, stante le difficoltà che presentava, fu effettuata con la maggiore intelligenza, e sollecitudine, sotto la direzione del nostro artista Bartolommeo Silvestri architetto dell'Accademia del Teatro stesso, la quale è composta di 30 nobili, che ne ha la proprietà. Dopo sei mesi di vacanza, il dì 26 Dicembre 1828 fu riaperto questo teatro ornato ed abbellito in elegantissima maniera. Le pareti del medesimo sono state lustrate a pulimento e nell'infima parte circondate d'un lambri a granito d' Egitto con zoccolo verde: graziosissimi fregi d' oro ornano i parapetti d' ciascun ordine dei palchi: i divisorii de' detti palchi e la bocca dell' opera sono pure stati fregiati dell' istesso metallo, la volta è dipinta in azzurro sparsa di stelle: il

cornicione della medesima dorato produce un bellissimo effetto. Tutti i ridetti abbellimenti risaltano viemaggiormente all' occhio quando vengono da un elegante lampadario illuminati il quale è esso pure nuovo. Il gran telone è dipinto dall' egregio sig. Gaspero Martellini. Il soggetto è l' incoronazione del Petrarca in Campidoglio L' orchestra è stata abbassata, e ciò ha recato grandissimo vantaggio per la libera veduta della scena. È stato anche corredato questo teatro di un orologio, e di cuscini per i sedili degli spettatori.

Oratorio di S. Tommaso d'Aquino. Quest' oratorio edificato nel 1568, la cui annessa casa servì un tempo d' ospizio ai pellegrini, fu verso la fine del secolo XVIII acquistato dalla famiglia Rosselli del Turco, che lasciò intatta la chiesa nel suo stato primitivo. L'architettura è di Santi di Tito. Vedesi sull'altar maggiore un quadro di questo medesimo artista esprimente il Santo titolare. L' affresco della volta, opera di Giovanni Sagrestani, rappresenta S. Tommaso in Cielo. Le altre pitture sono di Ranieri del Pace. Il busto di questo Santo che è sulla porta d' ingresso, fu scolpito in marmo dal Marcellini. Le pareti furono ornate da Carlo Ghibertoni di Modena di diversi lavori in scagliola.

Spedale di S. Maria Nuova. Un vasto loggiato sostenuto da dei pilastri d' ordine composito, forma la facciata di questo spedale fondato nel 1287 da Folco Portinari: è

uno de' più belli, quanto all'esteriore, in Europa. Il disegno è di Bernardo Buontalenti. Vedesi in mezzo agli archi, ed ai capitelli delle stampelle, che formano lo stemma dello spedale, come pure i busti in marmo di Cosimo II fatto dal Caccini, di Ferdinando II scolpito dal Cennini, di Cosimo III del Marcellini, e di Gian Gastone del Montauti. Diverse pitture a fresco ornano le lunette di questo loggiato. Ve ne sono due di Lorenzo Bicci, delle quali una rappresenta Michele da Panzano direttore dello spedale che dimanda a Martino V la conferma de' privilegi accordati a questo stabilimento dai pontefici suoi predecessori; e l' altro la cerimonia della consacrazione della chiesa fatta dal medesimo papa. Sopra la porta della chiesa è l' incoronazione della Vergine scolpita in bassorilievo da Dello, come pure due angioli dipinti da Bartolommeo Barbiani, e da Biagio Cini allievi d' Antonio delle Pomarance. Gli altri affreschi che ornano le lunette, e che rappresentano vari misteri della vita di Cristo, furon dipinti dal medesimo Antonio, che in questo lavoro fu criticato talmente, che si diceva che i malati erano al di dentro, e gli storpiati al di fuori. L'Annunziazione che vedesi all' estremità di questo loggiato, è stata dipinta da Taddeo Zuccheri. La chiesa fu riedificata nel 1418 sul disegno di Lorenzo di Bicci. Essa è stata in seguito abbellita da diversi direttori dello Spedale. Vi sono cinque

cappelle d'ordine ionico. La prima a destra è ornata d'un quadro di Felice Ficherelli, che vi espresse la Vergine con S. Antonio, S. Francesco, e S. Niccola. Nella seconda si osserva la Piscina probatica dell'Evangelo, opera del Paggi. L'altar maggiore è di marmo di Carrara, ornato d'un superbo ciborio donato dal cav. Gio. Francesco Ricasoli, e sormontato da un Crocifisso che credesi di Gian Bologna. Sotto alla tavola di quest' altare è S. Egidio trovato dai cacciatori in una grotta, pittura di Giacinto Gemignani. La quarta cappella è ornata d' un quadro d'Alessandro Allori che rappresenta la discesa dalla Croce del Salvatore. Finalmente alla quinta è da notarsi una pittura del Volterrano, il cui soggetto è S. Luigi re di Francia che guarisce dalle scrofe. Vedonsi appesi alle pareti di questa chiesa altri sei quadri, de' quali uno di Luigi Buti, rappresenta il martirio di S. Barbera; l' altro d' Andrea del Castagno, S. M. Maddalena con diversi fanciulli, che credonsi essere i ritratti dei fanciulli della famiglia Portinari; il terzo è una Vergine col Bambino, e vari Santi, d'Alessandro Allori; il quarto dipinto da Domenico Veneziano rappresenta la Natività del Redentore; il quinto del medesimo artista, la fuga in Egitto, S. Antonio Abate, e vari fanciulli, che credonsi parimente della famiglia Portinari; in fine il sesto quadro è un' Assunzione dell'Empoli. La volta è dipinta da Matteo Bonechi, che vi rappresentò l' Assunzione

di Nostra Donna. Escendo di chiesa, trovasi nel cortile una quantità di monumenti, e fra gli altri una figura in bassorilievo di marmo rappresentante Madonna Tessa. Questo medesimo cortile è ornato d' un affresco che rappresenta la Carità dipinta da Giovanni da S. Giovanni. Vi si vede altresì l' ultimo Giudizio cominciato dal Frate, e terminato da Mariotto Albertinelli. Lo Spedale degli uomini, e quello delle donne sono stati edificati sul disegno di Gio. Batista Pieratti. Sono riuniti a questo Spedale un' assai numerosa Biblioteca, un anfiteatro anatomico e un comodo locale recentemente fabbricato per uso delle lezioni pubbliche dei Professori addetti al medesimo Spedale, una farmacia, ed un orto botanico.

Teatro Nuovo. Fu esso costruito nel 1779 sul disegno del Mannaioni. Egli appartiene a un accademia detta *degl' Intrepidi*, che ha per emblema il Giudizio di Paride.

Palazzo Altoviti, (detto de' Visacci). Questo palazzo che appartenne in principio a Rinaldo degli Albizzi, quindi alla famiglia Valori, attualmente è proprietà degli Altoviti. Mentre che i Valori ne erano i proprietari, il senator Baccio, bibliotecario della Mediceo-Laurenziana e presidente dell' accademia del disegno, volle ornar questo palazzo de'ritratti di vari illustri personaggi. Ve ne sono quindici nella facciata. Quegli del primo ordine sono: Accursio, Torrigiano Rustichelli, Mar-

silio Ficino, Donato Acciaioli, e Pier Vettori. Nel secondo ordine; Amerigo Vespucci, Leon Battista Alberti, Francesco Guicciardini, Marcello Adriani, e Vincenzio Borghini; finalmente nel quinto ordine: Dante, il Petrarca, il Boccaccio, Giovanni della Casa, e Luigi Alamanni. L'arcivescovo S. Antonino, S. Filippo Neri, Luigi Marsili, Lorenzo il Magnifico, e Bartolommeo Cavalcanti sono in un corridore interno. Vedesi nel vestibolo il busto del Valori scolpito in marmo da Gio. Caccini.

Palazzo Pazzi. Questo palazzo appartiene da un tempo immemorabile a questa famiglia. Quivi forse fu concertata la famosa congiura contro i fratelli Medicei Lorenzo e Giuliano, che il Sofocle dell'Italia, il grande Alfieri, scelse ad argomento d'una delle sue più calde Tragedie.

Palazzo Montalvi. Questo palazzo costruito sul disegno dell'Ammannati, è ornato d'uno stemma scolpito da Donatello. La facciata è dipinta in bianco, e nero. Questa maniera d'ornato, che non è più in uso, fu inventata da un pittore di Feltre chiamata il *Morto*, che ne trovò l'origine nei resti d'antichità sparsi pei sotterranei di Roma. Questo artista venne a Firenze, ove ei fece degli allievi, fra' quali Andrea Feltrini, che sorpassò il maestro. Vedesi nella nostra città una quantità di facciate di questo genere, la più parte distrutte dal tempo. Quella di questo palazzo è delle meglio conservate. Giovanni da Udi-

ne, Baldassarre Sanese, Polidoro da Caravaggio, e Maturino Fiorentino furono gli artisti che più si distinsero in questo genere d'ornato, al qual si diè il nome di grottesco, perchè fu trovato nelle grotte dell'antica Roma.

Casa Reishammer. Questa casa apparteneva a un ramo della famiglia Pazzi. Quivi ebbe origine la nostra Accademia degli Antiquari conosciuta sotto il nome di Società Colombaria. Il cav. Gian Girolamo de' Pazzi ne fu il principal fondatore. La torre, cui si diede il nome di Colombaia, fu causa che così fosse chiamata. Attualmente i membri di questa Società tengono le loro sedute in casa del benemerito sig. avvocato Alessandro Rivani nel piano terreno in via de' Bardi al num. 1315 ceduto da esso in perpetuo, previa la Sovrana permissione, alla detta Società, insieme alla copiosa e scelta di lui libreria con quella della sua consorte sig. Giulia Paillot romana.

Palazzo non finito. Questo palazzo, apparteneva alla famiglia Strozzi, da cui acquistollo il Governo l'anno 1814. Quivi risiede oggigiorno la polizia. Ha esso due facciate, e fu fabbricato sul disegno dello Scamozzi a spese di Roberto Strozzi. La facciata principale, quantunque non sia terminata, annunzia per altro della magnificenza. L'architettura del cortile è di Luigi Cigoli. L'altra facciata fu disegnata dal Buontalenti, che vi fece una bella porta, ed una superba terrazza.

Palazzo da Cepperello. La famiglia Salviati possedeva anticamente questo palazzo, che passò in seguito a quella de' Ricciardi, e finalmente ai Franceschi, dai quali i Ripparelli l' hanno avuto in eredità. Evvi un cortile cinto d' un loggiato di bella architettura; ove è il busto di Cosimo I con la seguente iscrizione:

HAS INTER MATERNAS AEDES DUX REPTAVIT COSMUS, QUAS NUNC STABILI FULCIT PEDE IN DIADEMATIS MAIESTATE.

Maria Salviati rimasta vedova di Giovanni de' Medici, si incaricò della educazione di Cosimo suo figlio unico, allora in età di sette anni. Fu in questo palazzo che ella lo fece allevare ed istruire.

Chiesa della Madonna de' Ricci. Questa chiesa costruita nel 1508, fu in seguito a diverse epoche ingrandita ed abbellita. Un portico d' ordine composito inalzato sul disegno di Gherardo Silvani, dà l' ingresso a questa chiesa, che è ornata di cinque cappelle. Vedesi nella prima a destra la sacra famiglia dipinta da Matteo Bonechi e nella seconda un quadro d' Antonio Bettini rappresentante S. Cammillo de Lellis. L' altar maggiore, come tutti gli altri, fatti sul disegno di Zanobi del Rosso, è ornato dell' Immagine di Maria. Essa è detta de' Ricci, perchè ella fu dipinta verso la metà del Secolo XIV da Iacopo da Milano a spese di Rosso de' Ricci senator romano. Le pareti sono decorate di due affre-

schi dell'Angioli. Si osserva nella quarta cappella il Paralitico dell' Evangelo, opera del cav. Curradi, e finalmente la quinta è ornata d'un Crocifisso, che vi fu lasciato da un eremita. La volta fu dipinta a fresco da Lorenzo del Moro, che vi rappresentò l'Assunzione di Nostra Donna.

QUARTIER S. MARIA NOVELLA

Chiesa, e Convento di S. M. Novella. Questo superbo Tempio s' incominciò a fabbricare nel 1221 a spese dei religiosi domenicani, aiutati dalla pietà dei Fiorentini. Gli architetti ne furono, Fr. Ristoro da Campi; Fr. Sisto, e Fr. Giovanni tutti e tre conversi di questo convento, e allievi o imitatori d'Arnolfo di Lapo. La facciata, incrostata di marmi, e ornata di mezze colonne d' ordine composito fu eseguita nel 1470 sul disegno di Leon Batista Alberti, a spese di Giovanni Rucellai. Su la porta principale vedesi dipinta nel 1616 da Ulisse Giocchi, la processione del *Corpus Domini*. Il medesimo artista rappresentò sulle porte laterali due figure del Vecchio Testamento. Questa facciata è ornata di due monumenti d' astronomia, che il Granduca Cosimo I vi fece collocare nel 1572 sotto la direzione del P. Ignazio Danti religioso di questo convento, e cosmografo della corte. Uno di essi consiste in una meridiana di marmo, che ha per oggetto la determina-

zione della grandezza dell' arco celeste collocato fra i Tropici; e l'altro formato di due cerchi di bronzo, de' quali il primo, situato secondo il piano del meridiano, serve a indicare il momento del mezzodì; e il secondo concentrico al primo, al quale è unito mediante un perno, e collocato secondo il piano dell' Equatore, alla latitudine di Firenze, che il P. Danti non conosceva con esattezza, serve a indicare il momento dell'Equinozio. Accanto a questa medesima facciata vedonsi vari sepolcri, che in tempi meno illuminati servivano di luogo d' esposizione ai condannati dall' inquisizione, quando questo tribunale era nelle mani dei Domenicani. Questa chiesa ha 168 braccia di lungheza, e 46 di larghezza; la larghezza della crociata è di 106 braccia. L'architettura ne e sì bella, non solo relativamenta al gusto, ma altresì all' eleganza delle proporzioni e delle simmetrie bene intese, che Michelangiolo ne faceva i più grandi elogi. È divisa in tre navate; ed è da notare che gli archi non sono punto regolari; i primi sono molto più grandi degli ultimi. Quest' è un artifizio impiegato ancora in altri edifizi contemporanei, per farli comparir più grandi di quello che sono in effetto, diminuendo gradatamente la luce degli archi, come farebbesi in prospettiva. Vi si vedono più cappelle, delle quali si rese, nel 1565, l' architettura uniforme, d' ordine composito, quantunque assai alterato, sul disegno di Giorgio

Vasari. La prima a destra, entrando per la porta principale, ha un quadro di Santi di Tito che rappresenta l'Annunziazione di Nostra Donna. Questa è l'ultim' opera di così celebre artista. La figura dell'Angelo è il ritratto al naturale del cav. Virgilio Carnesecchi. Vedesi nella seconda il martirio di S. Lorenzo dipinto da Girolamo Macchietti, che vi si rappresentò in quel soldato che è presso all' Imperatore. La terza è ornata d'un quadro di Gio. Batista Naldini, rappresentante la Natività del Redentore. Nella quarta vedesi la Purificazione della Vergine, del medesimo artista. La deposizione di Croce che adorna la quinta cappella, è ancor essa dipinta dal Naldini. La sesta ha un quadro di Santi di Tito, in cui è espressa la Resurrezione di Lazzaro. Si osserva nella settima una pittura del Ligozzi, il cui soggetto è S. Raimondo che resuscita un fanciullo. L' ottava è ornata d' un quadro di Giuliano Bugiardini rappresentante il martirio di S. Caterina. Questo artista fu aiutato in tal lavoro da Michelangiolo e dal Tribolo. Si conserva in quest' istessa cappella un' antica immagine della Vergine col Bambino Gesù, e circondata da più angioli. Questa pittura della mano di Cimabue è la prima che segnalasse il rinascimento dell' arte. Se ne fece allora in Firenze tanto caso, che ella fu portata processionalmente a questa chiesa, e fu mostrata come un raro e prezioso tesoro al Re Carlo di Angiò, che trovavasi in quell' e-

poca in Firenze L' altare della nona cappella è ornato d' un quadro del Vignali. La volta è dipinta da Piero Dandini, che è altresi autore d' una delle due lunette; l' altra che rappresenta la pietà è di mano di Benedetto Velio. I due gran quadri appesi alle pareti sono di Giovanni Sagrestani, aiutato da Giovanni Bonechi. Questa cappella dedicata a S. Domenico fu verso la metà del secolo XVIII abbellita da un Lombardo converso di questo convento. La decima è dipinta a fresco da Filippo Lippi. Vi si vede da un lato S. Giovanni Evangelista che resuscita Drusiana. Vi si deve osservare un fanciullo, che spaventato alla vista d' un cane corre a rifugiarsi presso la madre. Dall' altro lato vedesi S. Filippo Apostolo che caccia dall' idolo di Marte il demonio, che escito di sotto all'altare in forma di serpente, uccide col suo fiato venefico il figlio del Re. L'altar maggiore fu costruito nel 1804 sul disegno del professore Giuseppe del Rosso. I due grandi angeli che tengono aperto il libro degli evangeli sono scolpiti da Gio. Batista Giovannozzi, che è ancora l' autore delle due vittorie alate in bassorilievo nel più alto gradino dell'altare. I putti con i vasi, che sono sopra le porte laterali del coro, furono scolpiti da Stefano Ricci. La tavola rappresenta l'Assunzione di Nostra Donna, ed è stata dipinta da Luigi Sabatelli. Le iscrizioni latine che leggonsi davanti al presbiterio, sono del celebre ab. Luigi Lanzi. Dietro a questo

altare trovasi il coro dipinto a fresco da Domenico Ghirlandaio, che vi rappresentò dal lato destro la vita di S. Gio. Batista; e dal sinistro quella della Vergine, divise ciascheduna in sette spartimenti. Nella volta si osservano i quattro Evangelisti. Il primo spartimento della vita del Santo Precursore rappresenta l'angelo che apparisce a Zaccaria mentr' ei sacrificava. Vi si vede un gruppo di quattro figure che parlano insieme; quello che alza la mano, è il Poliziano. L' altro vestito da Canonico è Marsilio Ficino. Quello che voltasi verso quest' ultimo è Gentile de' Becchi Vescovo d'Arezzo, e l' altro è Cristoforo Landino. Vi si osservano ancora i ritratti di Benedetto Del Buffone, di Federigo Sassetti, d'Andrea de' Medici, e di Giovan Francesco Ridolfi. Tutte le altre figure rappresentano persone della famiglia Tornabuoni, a spese della quale il Ghirlandaio dipinse questo coro nel 1490. Il secondo spartimento rappresenta la Visita della Vergine a S. Elisabetta. Quella giovine che vedesi seguita da altre due donne, è Ginevra de' Benci, che era una delle bellezze del suo tempo. Quegli uomini che vedonsi in distanza, appoggiati ad una terrazza, furon dipinti da Michelangiolo che era allora scolare del Ghirlandaio. La terza è la nascita di S. Gio. Batista; la quarta rappresenta Zaccaria che scrive il nome ch' ei voleva dare al figlio; la quinta rappresenta S. Giovanni che predica alle turbe; nel-

la sesta vedesi S. Giovanni che batteza il Salvatore; finalmente la settima contiene l' apparecchio della cena d' Erode, e il ballo della figlia d'Erodiade. Il primo spartimento della vita della Vergine, che è dal lato opposto, rappresenta Gioacchino scacciato dal tempio, perchè non avente prole. Vedesi quivi il ritratto del pittore, che è quella figura vestita di turchino, con mantello rosso, che tiene una mano al fianco. Quel vecchio calvo avente un cappuccio rosso, rappresenta Tommaso Bigordi padre di Domenico; quello che ha la zazzera nera è Sebastiano da S. Gemignano suo allievo e fratello; e l' altro con un piccolo berretto in testa, è David fratello di Domenico. La seconda esprime la natività di Nostra Donna, ove si osserva una casa dipinta con molt' arte; la terza rappresenta la Vergine che ascende i gradini del tempio; la quarta contiene lo sposalizio della medesima; la quinta è la venuta de' Magi; la sesta rappresenta la strage degl' Innocenti; si osserva finalmente nella settima il transito della Madonna, come pure la di lei Assunzione al cielo. La vetrata dipinta della gran finestra fu fatta nel 1491 da Alessandro Fiorentino. Gli affreschi che circondano questa finestra sono parimente di Domenico Ghirlandaio, che dal lato destro dipinsevi al naturale il ritratto di Giovanni Tornabuoni, e dal sinistro quello di Francesca Pitti sua moglie. Le spalliere del coro assai stimate per la bellezza dei loro or-

namenti, furon lavorate in legno sul disegno di Giovanni Gargiolli (secondo il Cinelli); e di Baccio d'Agnolo, (secondo il Vasari) la dodicesima cappella, incrostata di marmo sul disegno di Giuliano da S. Gallo, non è mai stata terminata. Vedesi sull' altare il celebre Crocifisso scolpito in legno da Brunellesco in occasione della famosa disfida ch' egli ebbe con Donatello descritta minutamente dal Vasari. La decimaterza d'ordine corintio, fu costruita sul disegno di Gio. Antonio Dosio. Ella è ricchissima di marmi, e vi si vede sull' altare una pittura d' Angiolo Bronzino, che rappresenta Cristo che resuscita la figlia del capo della Sinagoga. La tavola di quest' altare sostenuta da due branche di leone è stata disegnata dal Buonarroti, ed eseguita sotto la sua direzione. La volta fu dipinta da Alessandro Allori. I due bassirilievi in marmo, che ornano le pareti, di cui uno è la Presentazione, e l' altro lo Sposalizio della Vergine, furono scolpiti da Gio. Bandini soprannomato dell' Opera. La decimaquarta, alla quale si sale per una piccola scala, fu dipinta a fresco da Andrea Orgagna, e da Bernardo suo fratello. Vedesi da una parte il paradiso, dall' altra l' inferno. Le immagini son tratte dalla Divina Commedia dell' Alighieri, per cui Andrea era appassionatissimo. Si osserva nell' inferno un uomo avente una carta sul suo berretto. Ei rappresenta un usciere della comune, che aveva sequestrato i mobili di questi artisti.

La pittura dell' altare è del medesimo Andrea. Tutti questi affreschi furono eseguiti verso la metà del secolo XIV. La decimaquinta è ornata d'un quadro d'Alessandro Allori che vi rappresentò S. Giacinto. I miracoli di questo medesimo Santo che vedonsi sul gradino dell'altare sono dipinti da' suoi allievi. La decima sesta ha una statua di S. Caterina da Siena, opera di Domenico Atticciati, fatta sotto la direzione di Michelangiolo Bandinelli nipote di Baccio. I fatti di questa Santa che sono attorno alla statua, sono dipinti dal Poccetti. Si osserva nella decimasettima un quadro del Vasari rappresentante la Resurrezione di Cristo. La decimaottava è ornata d' altra pittura del medesimo, il cui soggetto è la Madonna del Rosario. Si vuole, che fra le figure di questo quadro, trovisi il ritratto del Vasari. Alla decimanona è un superbo quadro d' Alessandro Allori, in cui è dipinta la Samaritana. La vigesima contiene un cattivo quadro del Romanelli esprimente S. Caterina de'Ricci. Finalmente alla vigesima prima si osserva un quadro di Iacopo del Meglio, che esprime S. Vincenzio il martire che un altro pittore trasformò in S. Vincenzio Ferreri verso la metà del XVIII secolo. Moltissimi altri oggetti di belle arti adornano questa chiesa. Sopra la porta principale è situato un Crocifisso, una delle prime opere di Giotto. Presso alla seconda cappella evvi una pila sostenuta da una colonna di marmo rosso di

Francia lavorata a Montpellier. Fra la seconda, e la terza cappella si osserva il bel mausoleo di M. Anna Testard moglie del senatore Ippolito Venturi scolpito da Stefano Ricci. Presso alla quinta cappella v' ha in uno dei pilastri della navata un tabernacolo disegnato da Bernardo Buontalenti, che contiene un quadro del Cigoli rappresentante il martirio di S. Pietro da Verona. Accanto alla sesta cappella è il superbo mausoleo della B. Villana delle Botti, scolpito nel 1451 da Bernardo di Matteo. Presso alla scala per cui si sale all'ottava cappella trovasi il mausoleo di Giuseppe patriarca di Costantinopoli, morto in Firenze nel 1440 essendovisi recato ad assistere al concilio ecumenico. Dietro all'altare della decima cappella vedesi il mausoleo di Filippo Strozzi in pietra di paragone su cui è una Madonna con diversi angioli in marmo bianco, opera di Benedetto da Maiano. Accanto alla scala che conduce al presbiterio, si osserva altro mausoleo di bronzo eseguito da Lorenzo Ghiberti, ed inalzato a Leonardo Dati a spese della Repubblica. La decimaterza è ornata dei mausolei di Niccola, e Taddeo, ambedue cardinali della famiglia Gaddi. Questi monumenti in marmo d' Affrica, furono eseguiti a Roma sul disegno di Michelangelo. Le iscrizioni furon composte da Marc' Antonio Mureto. Accanto alla decimaquarta cappella è una piccola porta che conduce al campanile. Essa è ornata d'affresco di Buffalmacco, e il

campanile fu inalzato verso il 1330 sul disegno di Fr. Iacopo di Nipozzano converso di questo convento. Trovasi quindi altra porta, disegnata da Fabbrizio Baschi, che conduce nella Sagrestia. Questa fu fabbricata verso la metà del Secolo XIV sotto la direzione del mentovato F. Iacopo da Nipozzano. Fra gli oggetti d' arti che si conservano, sono da notarsi un quadro di Sebastiano da Verona che rappresenta la conversione di S. Paolo; il battesimo di Cristo dipinto dallo Stradano e S. Vincenzio che resuscita un morto di Pietro Bandini. Vi sono ancora due quadri ovali dipinti dal Vignoli, e un Crocifisso di Masaccio. L'armadio che contiene le reliquie è lavorato dal Buontalenti, con delle pitture di Cammillo Gerini allievo del Pignari: sotto la sagrestia si trova un'antica cappella ornata di vari affreschi. Si pretende che quivi fosse la piccola chiesa accordata nel 1221 al B. Giovanni da Salerno, e a'suoi dodici confratelli, detta S. Maria delle Vigne, e che allora era fuori della città. Rientrando in chiesa, trovasi accanto alla navata dalla parte di ponente, un'antica urna cineraria di granito nero, che serve di pila. Essa è sostenuta da un piede disegnato da Michelangiolo, ed eseguito sotto la sua direzione: accanto alla decimaquinta cappella vedesi il mausoleo del B. Giovanni da Salerno, lavoro di Vincenzio Danti. Sopra la decimasesta cappella è l' organo, la cui orchestra è costruita sul disegno di Baccio d'A-

gnolo. Non molto lungi vedesi in uno de' pilastri della navata un tabernacolo disegnato dal Buontalenti, che contiene un quadro di Iacopo da Empoli esprimente S. Giacinto. Presso alla cappella decimottava, sono i mausolei di due celebri architetti della famiglia del Rosso. I loro busti sono stati scolpiti da Gio. Batista Giovannozzi. In un pilastro presso a questa stessa cappella è situato il pulpito di marmo opera di maestro Lazzaro. Accanto alla diciannovesima cappella trovasi il mausoleo di Antonio Strozzi celebre giureconsulto. Questo mausoleo è molto stimato. Fu incominciato da Andrea da Fiesole, e terminato da due, suoi allievi Silvio da Fiesole, e Tommaso Boscoli. L'Immagine della Vergine fu scolpita dal primo, e gli angioli dal secondo. Tornando nella navata dalla parte di levante vedesi tra la quinta e sesta cappella una porta laterale che introduce in un cortile, che serviva anticamente di cimitero. Questo cortile circondato d' un loggiato, ha una gran porta disegnata da Francesco Silvani, che conduce sulla piazza vecchia di S. M. Novella. Sopra questa porta, al di dentro, vedesi lo stemma della famiglia Manadori, sostenuto da due putti dipinti da Francesco detto Cecco Bravo: questo medesimo artista dipinse al di fuori la presentazione di Nostra Donna al tempio nel semicerchio che è al disopra dell' architrave. Questo medesimo cortile serve di vestibolo a una gran cappella detta della Pura, ove con-

servasi un' Immagine della Vergine. Nel descritto tempio, oltre i già mentovati mausolei, se ne trovano molti altri inalzati in memoria di persônaggi distinti in questo genere. Furon quivi sepolti Pier Francesco Giambullari, Carlo Zenzoni, Gio. Batista Strozzi, Antonio Magliabechi, Domenico Ghirlandaio, Lorenzo Lippi, Giovanni Caccini, e il Volterrano. Passando al magnifico convento, è da notare primieramente aver esso due chiostri. Il primo inalzato verso l' anno 1320 sul disegno di Fr. Giovanni da Campi, ha le muraglie dipinte a fresco di color verde, da Paolo Uccello, da Dello, e da altri artisti contemporanei. Queste pitture rappresentano le istorie del Vecchio Testamento. Quelle della parte della chiesa sono di Paolo Uccello; e non vi si vede di mano di Dello che Isacco in atto di benedir Giacobbe, sulla muraglia che guarda occidente. Da questo chiostro si passa nella famosa cappella detta degli Spagnuoli, fabbricata sul disegno di Fr. Iacopo da Nipozzano, e passata nel 1566 agli Spagnuoli che trovavansi allora in Firenze impiegati alla corte, ed occupati nel commercio. Fu essa dipinta a fresco da Taddeo Gaddi, e Simon Memmi. Il primo rappresentò nella muraglia dalla parte d' occidente, S. Tommaso circondato d'angeli, di profeti, e di evangelisti. Vedonsi altresì a' piedi del Santo vari eretici avviliti. Le virtù, e le scienze in forma di donne gli fan corteggio. La prima accanto alla finestra

rappresenta il Diritto Civile e sotto di essa Giustiniano. La seconda il Diritto Canonico con un Pontefice, nella figura del quale è ritrattato Clemente V. La terza è la Teologia speculativa con Pietro maestro delle Sentenze; la quarta la Teologia pratica con Severino Boezio; la quinta la Fede con Dionigi l'Areopagita; la sesta la Speranza con Giovanni Damasceno; la settima la Carità con Agostino; l'ottava l'Aritmetica con Pitagora; la nona la Geometria con Euclide; la decima l'Astrologia con Tolomeo; l'undecima la Musica con Tatabaino; la duodecima la Dialettica con Aristotele; la decimaterza la Rettorica con Cicerone; e la decimaquarta la Grammatica con Prisciano. Il medesimo Gaddi dipinse a fresco la volta, ove rappresentò la navigazione di S. Pietro, la Resurrezione di Cristo, l'Ascensione, e finalmente la Discesa dello Spirito Santo. Simon Memmi dipinse le altre pareti della cappella, e rappresentò in quella verso oriente, la chiesa militante, e la trionfante. Per esprimer la prima ei dipinse il tempio di S. Maria del fiore sul disegno che ne lasciò Arnolfo di Lapo. L'artista vi fece il Pontefice, l'Imperatore e tutte le altre dignità, come pure gli ordini religiosi confusamente. Distinguonsi però i Domenicani sotto la forma di cani bianchi e neri, che mettono in fuga dei lupi, sotto i quali sono adombrati gli eretici. Ei fece in quest' affresco diversi ritratti. Il Pontefice rappresenta Benedetto XI

domenicano, e il Cardinale Fr. Niccola Albertini da Prato del medesimo ordine. Quella figura vestita di bianco, con viso magro, poca barba e rossa, e cappuccio in testa, è il ritratto di Cimabue. L'altra figura accanto rappresenta il Memmi, che vi si dipinse col soccorso dello specchio. Vi si vedono parimente i ritratti degli architetti Lapo ed Arnolfo; come pure quello del Conte Guido Novello in quel guerriero armato che occupa l' ultimo posto. Il Memmi era così legato d'amicizia al Petrarca, che lo rappresentò in una figura accanto ad un cavaliere di Rodi; e vi dipinse altresì la bella Laura, che collocò tra varie femmine sedenti, e che egli scelse a rappresentar la Volontà. Essa ha una fiammella tra il petto e la gola, ed una veste verde sparsa di viole. Su la muraglia che guarda Settentrione il medesimo artista rappresentò la Crocifissione con gran numero di figure. Le pitture che sono dalla parte di mezzodì, e che rappresentano i miracoli di S. Domenico, e di S. Pier Martire, sono state così danneggiate dal tempo che a mala pena si distinguono. Tutte queste pitture essendo annerite, furono ritoccate con molta intelligenza da Agostino Veracini. Sull' altare è un Crocifisso di marmo scolpito dal Pieratti, e fu donato da Gian Gastone. Vi si vede ancora un quadro che rappresenta S. Iacopo nel momento di esser martirizzato che guarisce un paralitico, lavoro d'Alessandro Allori. Questo stesso artista dipinse la tribuna,

e vi espresse S. Lorenzo, S. Vincenzio il martire; S. Isidoro. S. Ermenegildo; e S. Vincenzio Ferreri, in altrettante finte nicchie, a ciascheduna delle quali corrisponde un medaglione ornato d' un miracolo di S. Jacopo, dipinto dall' Allori. Il secondo chiostro è circondato da un loggiato di colonne d'ordine corintio barbaro, secondo l' uso di quel tempo. Evvi nel mezzo la statua del B. Giovanni da Salerno scolpita dal Ticciati; sotto al loggiato si osservano in cinquanta lunette, i principali fatta della vita di Cristo, di S. Domenico, di S. Pier martire, di S. Antonino, di S. Tommaso d'Aquino, di S. Vincenzio Ferreri, di S. Caterina da Siena, e di S. Rosa di Lima dipinti a fresco da' più distinti artisti. La lunetta dipinta da Alessandro Allori rappresenta i funerali di Cristo. Questo artista non vi fece che il Salvatore, e le due teste di Maria e di S. Giovanni; tutto il resto è del Butteri. Quelle di Bernardino Poccetti sono S. Domenico predicante, un libro di teologia rimasto illeso dalle fiamme, la conversione di varie femmine eretiche, S. Domenico che vende i suoi libri, la nascita del medesimo, e Gesù Cristo che predica. Quella del cav. Poggi rappresenta S. Caterina che converte due condannati. La lunetta di Gregorio Pagani rappresenta S. Domenico che ottiene da Onorio III la conferma del suo Ordine. Quelle di Santi di Tito sono, la morte di S. Domenico, l' apparizione degli angioli alla tavola di questo Santo, quella

degli Apostoli Pietro e Paolo; l'incontro di S. Domenico con S. Francesco, e diversi pellegrini scampati dalla tempesta. Quella di Cosimo Gheri, allievo di Santi, rappresenta il demonio che getta una pietra a S. Domenico. Quelle del Cigoli sono, la discesa del Redentore al Limbo, la lavanda dei piedi agli Apostoli, e S. Vincenzio che prende l'abito religioso. Le lunette di Giovanni Balducci rappresentano la sepoltura di S. Domenico, ove sotto la figura del religioso che tiene l'aspersorio, ei fece il ritratto di Fr. Agostino del Riccio fiorentino, celebre naturalista del suo tempo; Gesù Cristo davanti a Pilato; il Presepio; e S. Antonino che prende possesso dell'arcivescovado di Firenze. Quella d'Alessandro Fei soprannominato il Barbiere, rappresenta la resurrezione di Napoleone Orsini. Quelle di Gio. Maria Butteri sono, S. Domenico che resuscita un fanciullo; la morte di S. Antonino; Cristo che apparisce alla Maddalena; e S. Vincenzio che predica. Quelle di Cosimo Gamberucci esprimono S. Tommaso circondato dagli Angioli, S. Domenico che sale al cielo; il B. Giovanni da Salerno che riceve la donazione della chiesa di S. Maria Novella; S. Domenico che si dà la disciplina; e S. Vincenzio che guarisce dei malati. Quelle di Luigi Buti sono l'apparizione della Vergine a S. Domenico; la guarigione del B. Reginaldo; e la scuola di S. Tommaso. Quella di Domenico Buti rappresenta S. Domenico

che porta a processione l'Immagine di Maria. Le lunette di Mauro Soderini rappresentano S. Antonino che fa dei rimproveri ad alcuni ciechi; e S. Tommaso che presenta a Urbano IV l'uffizio del Sacramento. Quelle di Lorenzo Sciorina sono, S. Pietro sul punto di morire; il combattimento che ebbe luogo a Firenze fra i Cattolici e gli Eretici a tempo di questo medesimo Santo, e una donna liberata dal Demonio. Quelle di Benedetto Velio esprimono l' incontro di S. Pietro con S. Cecilia, S. Agnese, e S. Caterina; S. Domenico che libera dalla morte un muratore caduto dalla fabbrica di S. Sisto di Roma; e S. Antonino che guarisce un fanciullo. Le lunette di Simone da Poggibonsi sono S. Domenico che conduce il Demonio nel capitolo; e la visione notturna d' un Pontefice. Quella di Benedetto Monaldi rappresenta un miracolo di S. Vincenzo; quella di Gio. Maria Casini, l' ambasciata di S. Antonino a Pio II; quella del Pillori, S. Tommaso alla tavola di Luigi IX re di Francia; e infine quella del Bambocci, S. Rosa di Lima. Vedonsi ancora in questo chiostro i ritratti de' più celebri Domenicani, fra gli altri quello del Savonarola dipinto fra la lunetta che rappresenta la nascita di S. Domenico, e quella di Gesù Cristo che predica. Da questo chiostro si passa in una cappella dedicata a S. Niccola, e fabbricata l'anno 1332 da Dardano Acciaioli che vi fu sepolto. Essa era stata dipinta da Spinello Aretino; ma que-

sti affreschi essendo stati danneggiati da un incendio, si diede loro di bianco. Da questo medesimo chiostro si passa altresì nella farmacia, e nel laboratorio, sì celebri in tutta l'Europa. Le stanze sono ornate di diversi oggetti d'arti, e fra gli altri evvi una pittura a fresco di Spinello che rappresenta la passione di Cristo. Nel refettorio è da osservarsi la pioggia della manna dipinta da Alessandro Allori. Si sale quindi al dormentorio ornato dei ritratti di tutti i Pontefici, e Cardinali dell'Ordine Domenicano; e ci si trova la cappella detta de' Papi, che fu fatta dipingere da Iacopo da Pontormo in occasione dell'arrivo di Leone X. Accanto a questa cappella vi è una sala che conteneva una volta la Biblioteca. La sua porta fu disegnata da Matteo Nigetti, sotto la direzione del quale si portò questo convento al suo compimento l'anno 1629.

Piazza Nuova di S. Maria Novella. Questa piazza fu cominciata nel 1331 ed ingrandita nel 1344 a spese della Repubblica. Tutti gli anni la vigilia del Battista, si dà quivi una corsa detta dei Cocchi. Questo spettacolo passa per uno de' più belli d' Italia. Nell'anno 1827 furono fatti di nuovo i palchi di legno che si sogliono erigere in tale occasione. Questi però sono ora tutti di eguale altezza il che produce all'occhio dello spettatore bellissimo effetto. Le due guglie di marmo di Seravezza che servono di meta furono inalzate per ordine di Ferdinando I. Esse riposano su

quattro testuggini in bronzo lavoro di Gian Bologna.

Conservatorio di S. Paolo. Questo conservatorio, che deve la sua istituzione al Granduca Pietro Leopoldo, è destinato all' educazione delle fanciulle di bassa fortuna. Vi si osserva un vasto loggiato inalzato nel 1451 sul disegno che ne lasciò il Brunelleschi. Le colonne che lo sostenevano essendo troppo sottili, ed anche danneggiate dal tempo, furon cangiate nel 1789 sotto la direzione di Giuseppe Salvetti. Vi si vede nel mezzo il busto di Ferdinando I scolpito da Giovanni dell' Opera. Vi sono altresi dei medaglioni di terra cotta, ne' quali Andrea della Robbia rappresentò vari Santi. Si osservano all' estremità di questo loggiato due mezzi medaglioni. In quello dalla parte di via della Scala, è il ritratto di Luca della Robbia, e nell' altro quello d' Andrea suo nipote. Sopra la porta dell' Oratorio, vedesi rappresentato in terra cotta da Agostino della Robbia, l' incontro di S. Domenico con S. Francesco.

Piazza Vecchia di S. Maria Novella. Fu su questa piazza che il Cardinale Latino Orsino Legato di Niccolò III arringando, in presenza dei Magistrati, i Sindaci della fazione Guelfa e Ghibellina, fece risolvere nel 1280 il richiamo di quest' ultima, e la sua pacificazione con la Guelfa.

Palazzo Cerretani Gondi. Vedesi in questo palazzo una bella collezione di statue

antiche e di quadri di pregio. La galleria che le contiene è dipinta da Vincenzo Meucci.

Teatro della Piazza Vecchia. Esso è uno dei più piccoli della città, ed è destinato alle rappresentanze della commedia. La proprietà di esso appartiene a un'Accademia detta *Degli Arrischiati*, che ha per emblema un topo che entra in una trappola, col motto: *Chi non risica, non rosica.*

Palazzo Ambron. Fu esso fabbricato sul disegno dell'Ammannato a spese di Fabio Arazola Spagnuolo, marchese di Mandragone, e maestro di camera di Francesco I. Fu quivi che questo principe ebbe il primo incontro colla Bianca Cappello.

Palazzo Garzoni. L'architettura di questo palazzo è del Buontalenti, e si vede una sala dipinta dal Poccetti.

Palazzo Moretti. Questo palazzo apparteneva anticamente alla famiglia Carnesecchi. Quivi nacque al cominciare del secolo XVI, Pietro Carnesecchi, segretario di Clemente VII e protonotario Apostolico.

Albergo della Nuova Yorck. Questo palazzo fu costruito verso il cominciare del XVIII secolo, a spese di Tommaso Bonaventura della Gherardesca arcivescovo di Firenze, che lo destinò a servire di Seminario, come apparisce dalla iscrizione che leggesi sulla facciata. Nel 1784 il Seminario trasferissi altrove, e questo locale si fece servire ad uso di Locanda. Ad uno degli angoli di questo edifi-

zio vedesi un busto del Salvatore scolpito dal Caccini.

Palazzo Gros. Questo palazzo appartenne alla nobil famiglia Gaddi, che coltivò e protesse più d' ogni altra le Belle Arti.

Casa Sermolli. Questa casa appartenne a Vincenzo Viviani, l' ultimo allievo di Galileo. Sopra la porta è situato il busto di Galileo scolpito da Gio. Batista Foggini, e vi si legge in due grandi cartelli il di lui elogio.

Chiesa di S. Iacopo. Un piccolo portico le serve di vestibolo. Essa ha tre cappelle, e vi si vedono varie iscrizioni, ed epitaffi d'una grande antichità. Vi si osserva altresì il mausoleo di Luigi Tornabuoni, gran Priore di Pisa, dell' ordine di Malta scolpito in marmo da Cecilio Fiesolano. È in questa chiesa un quadro di Ridolfo del Ghirlandaio rappresentante lo sposalizio del Bambino Gesù con S. Caterina, come pure la Decollazione di S. Gio. Batista di mano di Filippo Palladini. Su la porta al di dentro vedesi lo stemma della famiglia dell' Antella sostenuto da un angiolo dipinto sopra un' embrice da Giovanni da S. Giovanni. Sopra questa medesima porta è appeso alla muraglia un antico quadro che rappresenta la Madonna con S. Iacopo, S. Lorenzo, e S. Caterina.

Oratorio di S. Antonio. Quest' Oratorio ha tre cappelle, e fra i suoi quadri vedesi S. Luigi re di Francia dipinto da Livio Meus, e S. Antonio Abate copia di Niccola Mignard.

Fortezza di S. Gio. Batista. Nel 1534 per ordine di Clemente VII, s'incominciò a costruire questa cittadella perchè ella servisse di luogo di sicurezza alla famiglia Medicea. L'architetto ne fu, secondo il Varchi, Pier Francesco di Viterbo; e secondo il Cinelli, Alessandro Vitelli, e Antonio Picconi detto *da S. Gallo.* Questo edifizio ha presso a poco un mezzo miglio di circuito. Fu qui dove il celebre Filippo Strozzi, uno de' più zelanti partigiani della fiorentina libertà fu assassinato, probabilmente per ordine di Cosimo I.

Casino Stiozzi-Ridolfi. Fu esso costruito sul disegno di Baccio d'Agnolo a spese di Giovanni Bartolini. Appartenne in seguito alla famiglia Vitelli, che nel 1598 lo vendè ai Riccardi, ed ultimamente fu acquistato dagli Stiozzi Ridolfi. Nel 1638 fu abbellito sotto la direzione di Gherardo Silvani. Vi si conservano vari oggetti di belle Arti, e fra le altre cose, si osserva nella cappella la volta dipinta a fresco dal Volterrano. Nel 1600 in occasione delle nozze di Maria de' Medici con Enrico IV Riccardo Riccardi vi diede un superbo spettacolo che fu onorato dalla presenza della Regina, di tutta la Corte di Toscana, e di altri principi stranieri. Questa festa meritò d' esser dipinta a fresco sopra una delle muraglie di questa casa.

Chiesa, e Conservatorio di Ripoli. Nel luogo ove esisteva un antico monastero, il Granduca Pietro Leopoldo vi fe' costruire

nel 1787 sul disegno di Giuseppe Salvetti, un vasto Conservatorio destinato all' educazione delle nobili donzelle. Vedesi, esteriormente, sulla porta della chiesa, un bassorilievo di Luca della Robbia esprimente Nostra Donna in mezzo a S. Iacopo, e a S. Domenico. Nell' interno si osservano altre due opere del medesimo artista, delle quali, una è un *Noli me tangere*, e l'altra rappresenta S. Tommaso che tocca il costato di Cristo. Fra i quadri deve osservarsi lo sposalizio di S. Caterina dipinto da Domenico Ghirlandaio. Questa è ornata di vari stemmi, ed epitaffi relativi alla famiglia Antinori, che nel 1418 vi fece dei restauri, e degli aumenti considerevoli.

Chiesa e Monastero di S. Martino. Questo monastero fu inalzato ov'era anticamente uno spedale. La chiesa ha tre cappelle. La prima a destra è ornata d' un quadro della scuola del Perugino che rappresenta la Vergine con due Santi. Vedesi all' altar maggiore un quadro dipinto da Alessandro Gherardini, che vi rappresentò la Trinità. Finalmente la terza cappella contiene una Concezione dipinta da Gio. Domenico Ferretti. La volta fu ornata di stucchi dorati dal Portogallo.

Istituto della SS. Annunziata. Questo grandioso Stabilimento destinato per l' educazione delle nobili donzelle fu istituito dalla Gran-Duchessa Maria Ferdinanda. Sotto il titolo della SS. Annunziata esso fu ampliato, e ridotto nello stato in cui di presente si os-

serva sotto la direzione dell' attual Direttore delle I. e R. fabbriche cav. conte de Cambray Digny. Esso può considerarsi uno dei più ampli, e magnifici stabilimenti che esistino in tal genere attualmente in Italia.

Palazzo Stiozzi Ridolfi. Questo palazzo fu fabbricato a spese di Bernardo Rucellai; passò in seguito alle famiglie Medici, Ridolfi, Stiozzi, e Cepperelli: quest'ultima ne ha attualmente la proprietà. Fu esso edificato sul disegno del celebre Leon Battista Alberti, ed accolse un dì nel suo seno uomini per grandezza d'animo ed ingegno famosi. Fu qui dove (al dir d'un moderno scrittore) Machiavello lesse i suoi immortali discorsi sulle deche di Livio. Qui Fabbrizio Colonna rammentò all' Italia l'arti di guerra, delle quali o mal' uso, o dimenticanza la fece ludibrio all' universo. Sotto questi portici un grande si assise (Palla Rucellai) che non imparò dalla vecchiezza nè a soffrire la tirannide, nè a temere la morte. Evvi annesso un delizioso giardino ornato d' un colosso di coccio fatto da Antonio Novelli, che rappresenta Polifemo bevente a un otre. Diverse altre statue vi si osservano, fra le quali un' Urania scolpita da Stefano Ricci. Questo giardino era conosciuto nel Secolo XVI sotto il nome, di *Orti Oricellari.*

Porta al Prato. Questa porta trae il suo nome dal prato che le è davanti al di dentro della città, su cui la nobiltà fiorentina eser-

citavasi un tempo in diversi giuochi, e particolarmente a quello detto *del Calcio*. Per questa porta si va alla deliziosa passeggiata delle Cascine che forma un annesso forse unico alla nostra città.

Chiesa di S. Lucia. La di lei fondazione è della più remota antichità. Vedonsi nel suo interno sette cappelle. Fra gli oggetti d'arte che vi si conservano, dee notarsi all'altar maggiore un quadro di Domenico del Ghirlandaio esprimente la Natività di Cristo, che è una delle più bell'opere di questo celebre artista. Vi sono ancora due pitture ad acquerello fatte dal Puglieschi, delle quali una rappresenta l'Arcangelo Raffaello, e l'altra S. Vincenzo. Vi si osserva altresì un'Annunziazione di Pietro Cavallini.

Chiesa, e Convento d'Ognissanti Questa chiesa riedificata sul disegno di Sebastiano Pettirossi da Fiesole, ha esteriormente una facciata in pietra, composta di due ordini d'architettura, disegnata da Matteo Nigetti ed eretta a spese dei Medici di cui all'estremità vedesi lo stemma. Sopra la porta è un'incoronazione di Nostra Donna di Luca della Robbia. Nell'interno il soffitto è dipinto, quanto alle figure, da Giuseppe Romei, quanto all'architettura, da Giuseppe Renucci. La prima cappella a mano destra è ornata d'un quadro di Piero Dandini, che rappresenta la Vergine fra S. Giovacchino e S. Anna. Nella seconda è un'Ascensione di Cristo, di mano di Luigi

Butteri. Alla terza è un quadro dipinto da Matteo Rosselli, il cui soggetto è S. Elisabetta regina di Portogallo. Alla quarta si osserva una pittura di Santi di Tito, esprimente la Madonna con altre figure. Dopo questa cappella è un affresco d'Alessandro Botticelli, ove è rappresentato S. Agostino che contempla la Divinità. Vedesi dal lato opposto altro affresco esprimente S. Girolamo, lavoro di Domenico del Ghirlandaio. Queste due pitture ornavano le muraglie del coro collocato, secondo l'uso di quei tempi, nel mezzo di chiesa; ma nel 1566. Cosimo I avendolo fatto demolire, gli affreschi furono diligentemente trasportati ove vedonsi di presente. Nella quinta cappella è un S. Francesco stimatizzato di Nicodemo Ferrucci; alla sesta una Concezione di Vincenzio Dandini; alla settima il B. Salvatore da Orta che guarisce dei malati, di Domenico Pugliani, all' ottava S. Riego d'Alcala del Ligozzi, S. Pietro d'Alcantara con S. Teresa di Lazzaro Baldi. Matteo Bonechi dipinse la cupola di questa cappella, e Vincenzio Meucci è l' autore dei quadri che rappresentano l' istoria del medesimo S. Pietro d' Alcantara. Si osserva nella decima un quadro di Vincenzio Dandini esprimente S. Bernardino, e S. Giovanni da Capistrano: Giovanni Ferretti dipinse nei due ovali accanto la Vergine e S. Giuseppe. Questo medesimo artista fece le figure della cupola, ove Lorenzo del Moro dipinse l' architettura. I

due quadri che ornano le muraglie laterali sono di mano d'Andrea del Castagno, ai quali un moderno artista ne alterò i soggetti. L'undecima cappella ha un quadro di Giuseppe Pinzani, che vi rappresentò S. Elisabetta. La cupola è dipinta da Ranieri del Pace. Vedesi nella duodecima S. Rosa di Viterbo in atto di predicare, opera del Pinzani. La cupola, e le altre pitture di questa cappella sono di Giovanni Cinqui. Sopra l'arco è un superbo quadro di Benedetto Velio, che rappresenta S. Antonio da Padova. La decimaterza contiene una pittura di Piero Dandini il cui soggetto è S. Pasquale. Le altre pitture ornate di stucchi sono del Ciceri. La decimaquarta contiene l'altar maggiore. Essa fu inalzata nel 1574 a spese del conte Pandolfo de' Bardi, di cui vedesi lo stemma sopra l'arco. La cupola fu dipinta a fresco da Giovanni da S. Giovanni. L'altare costruito di marmo col disegno di Francesco Gargiolli, ha il davanti di pietre dure, ov'è rappresentata l'istoria di S. Francesco che sembra dipinta. Sorge sopra di esso un Crocifisso di bronzo fatto da Bartolommeo Cennini. Le quattro statue che ornano le nicchie di questa cappella sono di Francesco Gargiolli, e rappresentano quattro Santi dell' ordine francescano, cioè, S. Francesco, S. Antonio da Padova, S. Bernardino da Siena, e S. Diego. Le pareti sono ornate di due quadri; quello a destra (capo d' opera di Cosimo Gamberucci) rappresenta S. Chiara che

va davanti a' Saraceni col Sagramento; e l'altro dipinto da Fabbrizio Boschi, S. Bonaventura comunicato da un angiolo. Dietro all' altar maggiore è il coro, ove entrasi per due porte sormontate da due Angioli scolpiti in marmo da Andrea Ferroni da Fiesole. La decimaquinta cappella ha un quadro d' Pier Dandini che esprime S. Giovanni da Capistrano. Del medesimo artista sono gli altri quadri che vi si osservano. Vedesi nella decimasesta un presepio, di cui la stalla e la gloria degli angioli sono d'Agostino Veracini. Nella decimasettima è un cattivo quadro di Pietro Marchesini, in cui è dipinta S. Margherita da Cortona: la decimaottava contiene un quadro di Fabbrizio Boschi, che vi rappresentò con molta intelligenza S. Bernardino da Siena fra due Angioli. Nella decimanona è un Crocifisso in legno d'ignoto autore. La statua parimente in legno di S. Antonio da Padova, che è alla ventesima cappella, è scolpita dal Magni. Nella ventunesima è un quadro dipinto da due celebri artisti; il disotto è di Tommaso da S. Friano, che rappresentò l'Assunzione di Nostra Donna, e S. Gio. Batista e S. Francesco; il di sopra fu dipinto da Santi di Tito. La vigesimaseconda è ornata d' un quadro di Matteo Rosselli, che vi rappresentò con molta vivacità S. Andrea condotto al martirio. Alla vigesimaterza è un' Annunziazione di Bartolommeo Traballesi; e finalmente la vigesimaquarta è ornata d' un affresco di Pietro

Cavallini che vi rappresentò parimente l'Annunziazione. L'orchestra dell'organo è sostenuta da due statue scolpite in pietra da Batista Lorenzi allievo del Bandinelli. Il pulpito è ornato di bassirilievi esprimenti alcuni fatti della vita di S. Francesco. Su la porta principale è un affresco di Cosimo Ulivelli esprimente la Madonna che porge il Bambino Gesù a S. Francesco. Passando al convento, è da osservare esser' esso ornato d' un chiostro che contiene affreschi assai stimati. L'istoria di S. Francesco, dalla sua nascita fino a che egli traversa le fiamme in presenza del Soldano d' Egitto, forma il soggetto di quindici lunette dipinte sulle muraglie dalla parte del convento da Iacopo Ligozzi. Questo medesimo artista dipinse ancora due altre lunette, nelle quali rivaleggiò con Giovanni da S. Giovanni. La prima rappresenta un gran numero di persone con delle superbe teste tutte variate; S. Francesco e S. Domenico che si abbracciano; e S. Angelo del Carmine in atto di predicare. Vedesi in prospettiva la chiesa di S. Giovanni di Laterano, e leggesi nel petto di una figura al basso della lunetta la seguente iscrizione:

A confusione degli Amici MDC.

volle così il Ligozzi alludere ai Religiosi che avean fatto dipingere cinque lunette a Giovanni da S. Giovanni. Il secondo affresco del Ligozzi rappresenta S. Francesco in atto di ricevere le stimate. Le cinque lunette di Gio:

da S. Giovanni sono, S. Francesco che colle sue preghiere fa cessare le civili discordie degli Aretini, ove vedesi nella figura dietro al Santo il ritratto dell' artista; S. Francesco che resuscita un fanciullo, che esce dal feretro con due pomi in mano. Quella femmina vestita di rosso che rappresenta la madre del fanciullo, è il ritratto di Margherita Marzichi moglie del pittore; S. Francesco che predica, col miracolo d' una donna rapita dal Demonio, e col prodigio delle formiche; questo medesimo Santo che guarisce una fanciulla cieca; e finalmente S. Francesco che riceve dalla Vergine il Divin Figlio. Galeazzo Guidoni dipinse una lunetta, il cui soggetto è S. Francesco che risuscita un fanciullo annegato; e Gio. Batista suo figlio dipinse in un' altra il medesimo Santo che cambia in vino l'acqua d' una fontana. Altre cinque lunette dipinte da Nicodemo Ferrucci, rappresentano le greggie guarite dalla peste con l' acqua con cui S. Francesco erasi lavato le mani; il conte Alberto da Montauto che riceve dal Santo l' abito ch' ei portava quand' ebbe le Stimate, ove si osservano i ritratti di Niccola Malegonnelli e de' suoi figli, e in lontananza il palazzo del conte Alberto con delle fiamme in aria, colle quali si allude al privilegio ottenuto da S. Francesco di vedere una fiamma sopra il castello ogni qualvolta alcuno di sua famiglia morisse; S. Francesco infermo che benedisce i suoi confrati; il medesimo morto

steso in terra; i religiosi che lavando i piedi a S. Francesco, gli veggono con sorpresa le stimate. Finalmente su i pilastri che sostengono gli archi, sono i ritratti de' più celebri religiosi dell' ordine francescano, dipinti dai tre fratelli Boschi, tranne quello del Cardinal Lorenzo Cozza, dipinto da Vincenzo Meucci. La cappella che si osserva in questo chiostro è stata dipinta da Carlo Portalli di Loro.

Palazzo Martellini. Si conserva in questo palazzo una bella collezione di quadri disposti in una galleria ornata di stucchi dorati, e dipinta dal Meucci, e dal Del Moro. Il primo di essi vi dipinse lo sviluppo delle Scienze e delle Arti, lavoro che forma il di lui capo d'opera: il secondo dipinse la finta architettura.

Chiesa, Spedale e Convento di S. Gio. di Dio. Nel sito stesso ove la famiglia Vespucci aveva inalzato il suo palazzo, e un ospizio per i poveri, i religiosi di S. Giovanni di Dio eressero al cominciare del secolo XVIII. l' edifizio che vedesi a' nostri giorni. La chiesa costruita sul disegno di Carlo Andrea Marcellini, contiene cinque cappelle. La prima in *cornu Evangelii* ha un quadro di Alessandro Gherardini, e un Crocifisso tenuto in molta venerazione. Alla seconda si osserva una Vergine col Figlio morto in grembo, dipinta da Gio. Batista Leonardi. Fra queste cappelle trovasi un medaglione a fresco di Filippo Burci, il cui soggetto è S. Giovanni di Dio

che riceve dalla Vergine una corona di spine. All' altar maggiore è un cattivo quadro d' un tedesco che vi rappresentò il medesimo Santo che riceve dalla Madonna il divin Figlio. La cupola fu dipinta dallo stesso artista. Delle due cappelle che rimangono; l' una è ornata d' un Immagine di Maria, di terra cotta, di S. Domenico, e di S. Antonio da Padova dipinti da Giacinto Botti; e l' altra contiene un quadro esprimente il transito di S. Giuseppe. Parimente fra queste due cappelle vedesi un medaglione del Burci, che rappresenta S. Giovanni che lava i piedi a Cristo. All' ingresso dello Spedale vedesi un bel vestibolo ov' è una scala a due branche, all' estremità delle quali è collocato un gruppo che rappresenta l' Arcangelo Raffaello con S. Giovanni di Dio avente un povero ai suoi piedi, scolpito da Girolamo Ticciati. La volta è dipinta da Vincenzio Meucci, che vi fece le figure, e Rinaldo Botti la finta architettura. I due medaglioni su le muraglie laterali sono di Violante Ferroni. Lo Spedale è provvisto d' ogni comodità necessaria agli stabilimenti di tal genere. L' antico palazzo Vespucci fa parte del convento; esso servì di dimora al celebre Amerigo, in onore del quale leggesi sopra la porta la seguente iscrizione, solo monumento inalzato fino a' nostri dì a quel gran navigatore.

Amerigo Vespuccio patricio florentino ob repertam Americam, sui et patriae nominis illustratori, amplificatori orbis terrarum,

IN HAC OLIM VESPUCCIA DOMO A TANTO DOMINO HABITATA, PATRES SANCTI JOANNIS DE DEO CULTORES GRATAE MEMORIAE CAUSSA P. C. AN. SAL. MDCCXIX.

Teatro d' Ognissanti. Esso è un de' più piccoli di questa citta. Fu fabbricato circa l'anno 1770 ed appartiene a un' Accademia detta dei *Solleciti*, che ha per emblema un gallo.

Chiesa, e Convento di S. Paolino. Questa chiesa, la cui fondazione rimonta all' anno 335. ha subito a diverse epoche vari cangiamenti. Essa ha una sola navata, e sette cappelle. La prima a mano destra, entrando, è tutta di marmo, ed il suo altare è ornato d'un quadro del Volterrano, ove rappresentò il martirio di S. Cecilia. Si osserva nella seconda un' antica immagine dell' Annunziata attribuita da alcuni a Fr. Giovanni Angelico, e da altri a Raffaello del Garbo. La terza è ornata del transito di S. Giuseppe dipinto da Giovanni Ferretti. Questa cappella contiene altresì due medaglioni, dei quali, uno che rappresenta lo sposalizio della Madonna è di Vincenzio Meucci; e l'altro esprimente il riposo della Sacra Famiglia, è di mano d'Ignazio Hugsford. Sull'altar maggiore, ricco di marmi, sorge un bel Crocifisso in rilievo. Nel coro un quadro del Curradi che rappresenta S. Paolo. Lateralmente ad esso sono altre due pitture a fresco, lavoro assai pregiabile del valente artista Domenico Udine. La prima

di esse rappresenta la conversione di S. Paolo, l'altra il martirio del medesimo Santo. La prima di esse specialmente dà un'idea assai vantaggiosa della feconda, e viva immaginazione del suo autore; vi è stato anche costruito un organo che è reputato uno dei migliori di questa città. La quinta cappella ha un quadro dipinto dal mentovato Curradi in cui è espressa la Vergine, il Bambino Gesù, S. Teresa, e S. Giovanni della Croce. Vi si trovano ancora due medaglioni, dei quali, uno di Pietro Marchesini rappresenta la Vergine con S. Teresa; e l'altro dipinto da Hugsford, l'apparizione di Gesù Cristo a S. Giovanni della Croce. Nella sesta è un cattivo quadro del Marchesini ove è dipinto S. Giovacchino. Finalmente la settima cappella è ornata d'un quadro di Tommaso Gherardini rappresentante l'Orazione nell' Orto. Il convento edificato coll' elemosine prodigate a questi religiosi da Cosimo II, dai principi della famiglia, e dalla nobiltà, ha un vasto chiostro, e tutti i comodi necessari a una famiglia religiosa. Allorchè questa fabbrica era abitata da dei preti secolari, e la chiesa inalzata al rango di collegiata, Angelo Ambrogini detto il Poliziano ne fu priore verso l' anno 1480.

Chiesa, e Confraternita detta de' Bacchettoni o Vanchetoni. Un magnifico vestibulo, inalzato nel 1620 a spese della Granduchessa M. Maddalena, precede questa chiesa costruita nel 1602 col disegno di Matteo

Nigetti. Vedesi in detto vestibulo lo stemma di quella Sovrana, e nella chiesa delle pitture molto stimate. Giovanni da S. Giovanni rappresentò nella soffitta l'Assunzione di N. Donna, la gloria di S. Francesco, il venerabile Ippolito Galantini (fondatore di questa confraternita) ancor fanciullo che predica sopra un albero, e la morte del medesimo. Pietro Liberi di Padova dipinse la fama con lo stemma de' Medici, protettori di questo stabilimento. S. Giovan Batista, S. Giovanni Evangelista, e S. Filippo Neri che vedonsi a destra sono del Volterrano; e Cecco Bravo rappresentò a destra Sant' Antonio, S. Carlo Borromeo ed altri Santi. Il fregio che gira attorno alla soffitta è dipinto da Niccola Nannetti. La finta architettura delle pareti è di Rinaldo Botti, e le figure del Nannetti. Le tavole che ornano le cappelle sono di Pietro Dandini. Sopra le porte che introducono nella stanza delle reliquie si osservano due busti in marmo scolpiti da Donatello.

Palazzo Ricasoli. Questo palazzo fu fabbricato sul disegno di Michelozzo Michelozzi.

Ponte alla Carraia. Questo ponte, così chiamato perchè in un tempo era il più frequentato dai carri, fu edificato nel 1318 sul disegno d' Arnolfo di Lapo. Da prima fu costruito di legno, quindi Cosimo I lo fece ridurre nello stato attuale, sotto la direzione dell' Ammannato. Questa riedificazione ebbe luogo poco dopo la rovina di esso ponte acca-

duta nel 1557. Nell'anno 1827 fu decretato che i fuochi d'artifizio che si eseguivano alla Torre di Palazzo vecchio fossero incendiati nel mezzo di questo ponte, e fu affidata la direzione della macchina al nostro artista cav. Giuseppe del Rosso, la quale è costruita in modo da potersi smontare e rimontare con tutta la facilità. Nella sera in cui sogliónsi incendiare i predetti fuochi, che è la vigilia di S. Giovanni, si ha cura dalla Comunità di Firenze che sian vagamente illuminate tutte le sponde del fiume dal suddetto ponte fino a quello di S. Trinita. Accresce il brio di questa festa popolare un numero grande di barche con eleganza addobbate che fan di se bella mostra nell'alveo del fiume predetto, non meno che la illuminazione che sogliono fare tutti li abitanti delle case e palazzi le cui finestre corrispondono sopra tutto quel tratto di *lungo l'arno.* Al Casino della nobiltà viene eretto un magnifico palco ove si porta a goder della festa tutta l'I. e R. Famiglia.

Palazzo Rucellai. Fu esso costruito sul disegno di Leon Batista Alberti. Vedonsi di faccia a questo palazzo gli avanzi dell'antico portico dei Rucellai inalzato sul disegno del medesimo architetto.

Direzione generale della Lotteria. Nel luogo ov'era l'antico convento di S. Pancrazio, si costruì nel 1809 questo edifizio destinato alla residenza della Direzione generale della Lotteria. La chiesa fu trasformata in un sa-

lone per l'estrazioni, le quali al presente si fanno sotto i portici degli Ufizi. Tutti questi cangiamenti sono stati eseguiti sul disegno degli architetti Conti, e Benini. Le due statue colossali, la Fortuna e la Speranza, che ornano questo salone, sono opera del Grazzini.

Oratorio del S. Sepolcro. Quest' Oratorio, che era una delle cappelle della soppressa chiesa di S. Pancrazio, appartiene alla famiglia Rucellai. Vi si vede nel mezzo una copia del Sepolcro di Cristo in Gerusalemme, costruita in marmo sotto la direzione di Leon Batista Alberti. Il commercio dei Fiorentini col Levante era un tempo così comune, che Giovanni Rucellai inviò espressamente a prenderne il disegno. Quest' Oratorio fu restaurato ed abbellito nel 1809 a spese di Giuseppe Orazio Rucellai, come resulta da un' iscrizione collocata sotto l'altare.

Piazza della Croce al Trebbio. Nel centro di questa piccola piazza, teatro un tempo d'una vittoria riportata su i Paterini dalle sacre milizie, istituite e comandate da S. Pier martire, s'inalzò una colonna di granito sopra una base circolare. Il suo capitello straordinario e bene scolpito consiste nella buona disposizione dei quattro animali simbolici che servono a caratterizzare gli Evangelisti, cioè, dell'aquila, del bue, dell'angiolo, e del leone ingegnosamente fra di loro aggruppati. Questo capitello è sormontato da altra base che

va a finire a piramide, e che sostiene una bella croce ornata di bassirilievi in pietra. In questa base leggesi in gottici caratteri la seguente iscrizione.

SANCTUS AMBROSIUS CUM SANCTO ZENOBIO PROPTER GRANDE MISTERIUM HANC CRUCEM HIC LOCAVERUNT, ET IN MCCCVIII. NOVITER DIE SA. AUGUSTI RECONSACRA. EST P. DUM. FRANCISCU. FLOR. EPUM. UNA CUM EPO. AGLIAI Q. UNA CUM ALIIS EPIS. MI. . . . . . Da alcuni si attribuisce l'esecuzione di questo monumento a Giovanni Pisano che fiorì all' epoca designata nell' iscrizione medesima. Gli scrittori delle nostre patrie antichità non vanno d' accordo nell' assegnare l' etimologia della voce *Trebbio*. Il Borghini, quel dotto antiquario che ognun sa, è d' avviso che *Trebbio* sia termine alterato, proveniente da *Tribo*, che significa quel quartier della città ove i Romani facevano la separazione dei respettivi cittadini affine di distinguere le razze e le famiglie; e lo fa derivare dal latino *Tribus*. Finalmente egli opina che quivi si registrassero e classassero i membri della nostra colonia Romana; e che la colonna con la croce sia stata eretta per secondare lo spirito del secolo, che consisteva in bandire ogni profano monumento, e a santificare quei luoghi destinati al pubblico uso da' nostri antichi, allorchè professavano l' idolatria.

Chiesa de' SS. Michele e Gaetano. Questa chiesa è d' un' antichità assai remota. Essa è appartenuta in diverse epoche a diverse fami-

glie religiose, finchè sotto il governo del Granduca Leopoldo fu eretta in parrocchia. La di lei quasi riedificazione ebbe luogo nel XVII secolo sotto la direzione di Anselmo Cangiano religioso teatino, Matteo Nigetti, Gherardo Silvani, e Pier Francesco suo figlio. La facciata di pietra di macigno, è d' ordine composito con dei pilastri scannellati. Essa ha tre porte, di cui la principale è sormontata da due statue rappresentanti la Fede e la Carità, scolpite da Baldassarre Delmosel Fiammingo. Vedesi nel mezzo lo stemma dell' ordine teatino. Sopra le porte laterali sone due nicchie, delle quali quella a destra è ornata d'una statua di S. Gaetano del medesimo Baldassarre, e quella a sinistra, della statua di S. Andrea Avellino scolpita da Francesco Andreozzi. Sul frontespizio è situato lo stemma del cardinal Giovan Carlo de' Medici sostenuto da due putti lavoro di Carlo Marcellini. L'interno della chiesa ha una sovrabbondante ricchezza di ornamenti. Le muraglie sono incrostate di pietra ed ornate di pilastri scannellati coi capitelli a foglie d'olivo, d' ordine corintio. Sopra al cornicione si osservano in altrettante nicchie, quattordici statue d' Apostoli e d' Evangelisti, attribuite al Novelli, al Caccini, al Baratta, al Foggini, al Piamontini, al Pettirossi, al Fortini, e al Cateni. Appiè di queste nicchie si trovano dei bassirilievi analoghi alle statue respettive, scolpiti dai mentovati artisti. Le cappelle hanno gli archi ornati di festoni, di marmi, e di

stucchi dorati. La facciata interna è ornata di pilastri, e di colonne parimente scannellate, sopra le quali inalzasi una bella terrazza che sostiene un organo a tre tastiere costruito da Benedetto Tronci pistoiese. Si osservano altresì due pile scolpite in marmo di Carrara da Domenico Pieratti, aventi la forma di grandi conchiglie. Esse son sostenute da degli Angeli. Nella prima cappella a destra è una tavola d'Antonio Ruggieri che rappresenta il martirio di S. Andrea. La volta è dipinta da Ottavio Vannini, che è altresì autore dei due quadri laterali, di cui uno rappresenta S. Giovanni che mostra il Salvatore al popolo, e l' altro Cristo sulla riva del mare che chiama S. Pietro. La seconda cappella ha una tavola dipinta dal Vignali, ov' è espresso l'Arcangelo S. Michele che libera le anime dal purgatorio. Del medesimo sono i due quadri appesi alle muraglie, il soggetto dei quali è l' istoria di S. Pietro. La volta è dipinta da Michele Colonna, e da Agostino Metello. La terza cappella contiene un quadro di Matteo Rosselli, in cui rappresentò S. Gaetano, e S. Andrea Avellino che adorano la Trinità, con S. Francesco d'Assisi. Il busto di S. Francesco, che è sul frontespizio dell' altare, fu scolpito dal Malatesti. Sulle muraglie laterali vedonsi i ritratti del cardinal Francesco, e dell' arcivescovo Giuseppe Maria, ambedue della nobil famiglia Martelli, dipinti a Roma. Presso a questa cappella, e precisamente in un piccolo corridore

che introduce nella crociata, vedonsi due mausolei, uno de' quali ornato d' un ritratto dipinto a olio, contiene le ceneri d' Agostino Coltellini celebre Giureconsulto, e letterato del suo tempo; l'altro è inalzato a Lorenzo Lorenzini uno degli scolari di Vincenzio Viviani. Nella crociata si osserva a destra un superbo quadro di Ottaviano Vannini, che vi rappresentò l' adorazione de' Magi. Il vecchio re è il ritratto d' un contadino soprannomato il Giuggiola. Gli ornamenti di pietra sono di mano del Malatesti. Sotto a questo quadro è un mausoleo di marmo mischio, inalzato in memoria di sei personaggi della famiglia Bonsi. Nella volta è un affresco del P. Filippo Galletti religioso teatino, rappresentante i Magi. La quarta cappella è ornata della natività di Cristo dipinta da Matteo Rosselli, che sotto la figura di quel pastore, che tiene un cane, fe il ritratto d'Alfonso Boschi. I quadri che adornano le muraglie sono di Fabbrizio Boschi, e rappresentano l'Annunziazione e la Visitazione della Vergine. La quinta cappella contiene l' altar maggiore: esso è isolato, ed ha al di sopra i resti d' un superbo ciborio d'argento lavorato da Benedetto Petrucci, e donato a questa chiesa dalla famiglia Torrigiani. Nel lato principale del coro è un gran tabernacolo di pietra, ov' è un bel Crocifisso di bronzo lavoro di Francesco Susini, che lo fece a spese del principe Lorenzo de' Medici figlio di Ferdinando I. La cupola è dipinta

dal P. Galletti. Vedesi nella sesta cappella l'Invenzione della Croce dipinta a olio da Matteo Rosselli. Il quadro della parte dell' Evangelo è di mano di Bilibert; e l' altro di contro, di Iacopo Vignali, che è pure autore degli affreschi che ornano questa cappella. All' estremità della crociata si osserva un quadro di Giovanni Bilibert, ove ei rappresentò l'Esaltazione della Croce. Di sotto sorge il mausoleo del Cardinale Giovanni Bonsi. La settima cappella contiene un quadro d' Ignazio Hugsford esprimente S. Andrea Avellino, colpito d'apoplessia mentr' era all'altare. I quadri alle muraglie sono quello della presentazione di Francesco Boschi, e l' altro d'Alfonso Boschi. La volta fu dipinta da Lorenzo Lippi. Vedesi nell'ottava il martirio di S. Lorenzo, di Pietro da Cortona. La volta fu dipinta dal Colonna, e dal Metelli. I due quadri delle muraglie, esprimono S. Lorenzo che dispensa ai poveri i tesori della chiesa; e S. Francesco. Il primo è di Matteo Rosselli, il secondo di Iacopo da Empoli. Finalmente la nona cappella ha un cattivo quadro di Giacinto Fabbroni, il cui soggetto è la Concezione, con diversi Santi in atto di adorarla. La volta è dipinta dal P. Galletti. Si osservano in questa cappella i mausolei di Francesco e di Marcellino ambedue della nobil famiglia Albergotti coi loro ritratti in bassorilievo.

Palazzo Corsi. Questo palazzo, che Giovanni Tornabuoni fece edificare sul disegno

di Michelozzo, ha alla sua estremità una loggia che anticamente apparteneva alla famiglia Tornaquinci, e che fu costruita col disegno del Cigoli. Si osserva in questo palazzo una scelta collezione di quadri assai stimati dagl' intendenti.

Casa Michelozzi oggi Fleulard. Questa casa che apparteneva un tempo alla famiglia Giacomini, è d' un' architettura ammirabile. Ella fu costruita sul disegno di Gio. Antonio Dosio.

Palazzo Viviani. I marchesi Viviani han preso il nome della Robbia per un' alleanza ch' essi fecero con questa famiglia al cominciamento del secolo XVI.

Mercato Vecchio. Questa parte della città è particolarmente destinata alla vendita de' commestibili. Cosimo I vi fece inalzare verso la fine del secolo XVI un portico sul disegno di Giorgio Vasari. Vi si vede altresì una colonna di porfido su cui posa una statua che rappresenta l' Abbondanza scolpita in macigno da Gio. Batista Foggini. Questa colonna che esisteva anticamente nella chiesa di S. Gio. Batista, fu quivi collocata circa l'anno 1430 ad effetto (dicesi) d' indicare il vero centro della città; centro che a' nostri giorni sarebbe assai inesatto per avere la nostra città cambiato del tutto d' aspetto.

Ghetto. Nel sito d' un antico bordello, il Granduca Cosimo I ad insinuazione del Pontefice Paolo IV fe costruire nel 1571 questo

edifizio, che in seguito fu ingrandito sotto Cosimo III. Fino dalla sua fondazione egli ha sempre servito di dimora agli Ebrei, e gli si diè il nome di Ghetto, dall' ebraica voce *ghet*, che significa divisione, o separazione.

Palazzo Orlandini del Beccuto. Nel 1679 la famiglia Orlandini acquistò questo palazzo dai Gondi, e vi fece degl' ingrandimenti sul disegno d' Antonio Ferri: l' architettura del cortile è d' Ignazio del Rosso. Recentemente è stato fsarzosamente abbellito ed ornato di statue, ed avendo demolite varie piccole case antiche che toglievano alla facciata situata a mezzo giorno il più bel punto di luce, fu fatto con grave dispendio un vago giardino. Questo palazzo si può contare tra i più magnifici della città.

Chiesa, e Convento di S. Maria Maggiore. Questa chiesa, che secondo vari scrittori fu fondata nel IV secolo, ha una facciata in cui vedesi una statua della Vergine col Bambino Gesù scolpita d' autore incognito. Essa facciata fu dipinta a fresco dal Cinqui e dal Caselli. Del primo sono le figure, e del secondo l' architettura. Ma di questi affreschi appena se ne vedono le tracce, essendo per la massima parte consunti dal tempo. Dalla parte di settentrione era anticamente il campanile, che fu ridotto al livello della chiesa; non se ne vede più alcun vestigio, e non ne resta altra memoria che la testa d' una donna detta Berta, a spese della quale fu costruito. Alcuni

scrittori pretendono che questa Berta fosse la madre di Carlo Magno. L'interno di questa chiesa è diviso in tre navate, con dei pilastri, e degli archi che il Vasari crede essere stati eseguiti nel XIII secolo. Le cappelle sono ornate sul disegno di Gherardo Silvani, che le rese uniformi con dei pilastri scannellati, e con frontespizi d'ordine corintio. Vedesi nella prima cappella a destra un quadro del Cigoli che rappresenta S. Alberto nel momento di salvare alcuni ebrei che erano per annegarsi nel Platano. La seconda è ornata d'un quadro, ove il Pugliani dipinse S. Massimino che nella grotta amministra l'Eucaristia a S. Maria Maddalena. Si osserva nella terza il martirio di S. Biagio cominciato da Ottaviano Vannini, e terminato da Antonio Giusti suo allievo. La quarta contiene un quadro di Piero Dandini esprimente S. Francesco in atto di ricevere le stimate. Le due statue laterali, delle quali una di S. Bartolommeo e l'altra di S. Zanobi, sono di mano del Caccini; e la volta fu dipinta dal Poccetti, che vi rappresentò la storia di quest' ultimo santo. Un Crocifisso di rilievo orna la quinta cappella. L'altar maggiore è isolato; e vi si vede lo stemma dei Conti Galli. Alla settima cappella fu collocato recentemente un quadro assai pregiabile, il cui soggetto è S. Cammillo de Lellis in atto di assistere un moribondo: esso è opera del giovine artista Niccola Berti fiorentino. Nell' ottava si osserva un quadro di Bi-

libert che esprime la Madonna del Carmine. La volta fu dipinta dal Volterrano, che vi rappresentò il rapimento d'Elia, opera molto stimata. La nona è decorata dell'Apparizione di Cristo a S. M. Maddalena de'Pazzi, lavoro d'Onorio Marinari. Gli affreschi della volta sono del Meucci. Vedesi alla decima un San Francesco, ed una Sacra Famiglia di Matteo Rosselli. La volta fu dipinta parimente dal Meucci. L'undecima cappella finalmente presenta un quadro del Passignano esprimente la discesa dello Spirito Santo. In questa chiesa furon sepolti il celebre Brunetto Latini, maestro del Divino Dante, e Salvino degli Armati inventore degli occhiali, morto nel 1317. Il convento ha un vasto chiostro con due ordini di loggiati. Vi si vedono degli affreschi del Poccetti, e del Ferrucci con molte iscrizioni ed epitaffi antichi e moderni.

Palazzo Vecchietti. Questo palazzo è un monumento della riconoscenza di Gian-Bologna verso Bernardo Vecchietti suo ospite, suo protettore e mecenate. Esso fu inalzato sul disegno di quel celebre artista, che l'ornò in un angolo della facciata d'un piccolo Satiro in bronzo, collocato in maniera da contenere le insegne, di cui si servivano i nostri antichi nei giuochi popolari detti *potenze*.

Oratorio della Madonna del Buon Consiglio. Nel luogo dell' antica parrocchia di S. M. degli Ughi, fondata dalla famiglia di

cui ella portava il nome, e domolita nel 1785 il cav. Filippo Strozzi fece edificare nel 1816 quest' oratorio sul disegno dell' architetto Valentini. La facciata è d' ordine ionico, come simile architettura regna nell' interno. Vi sono tre altari, de' quali il maggiore è ornato d' un' Immagine della Madonna del Buon Consiglio. Le muraglie sono fregiate dei ritratti del B. Alessi, e della venerabile Maria Minima, ambedue della famiglia del fondatore.

Palazzo Strozzi. Filippo Strozzi l' antico, padre di quel Filippo che fu vittima dell' odio di Cosimo I, fondò nel 1489 questo palazzo. Ne fu affidata in principio la direzione a Benedetto da Maiano, ed in seguito al Cronaca per le cure del quale ei fu portato al grado in cui vedesi al presente. La facciata è di pietre di macigno d' ordine rustico, con un superbo cornicione corintio disegnato dal Cronaca, che dovea girare attorno all' edifizio, ma che non fu terminato. Questo medesimo artista vi fece altresì nell' interno un cortile d' ordine corintio e dorico, assai stimato. Le scale e gli appartamenti non rispondono alla magnificenza dell' esterno; colpa non del Cronaca, ma della necessità in cui egli si trovò di doversi accomodare a ciò che era stato fatto sotto la direzione di Benedetto da Maiano. Gli angoli di questo palazzo sono ornati di lanterne di ferro, antico distintivo delle più cospicue famiglie della città, maravigliosamente lavorate da Niccola Grosso.

Palazzo Alamanni. Appartiene oggi alla sig. marchesa M. Maddalena Alamanni moglie del cav. Pier Filippo Uguccioni, e figlia del fu marchese senator Vincenzio Alamanni. Essa è l' ultima di tale famiglia, che ha dato il famoso Poeta. Disadorno, e negletto tanto internamente, che esternamente, era l'aspetto di questo palazzo; la detta sig. lo ha ridotto, a proprie spese, nello stato in cui oggi si vede sul disegno, e direzione dell' esimio ingegnere, ed architetto sig. Roberto Franceschi. Differenti artisti di merito ne dipingono l' interno, fra i quali si conta il sig. prof. Giuseppe Colignon.

Palazzo Uguccioni. Esso è ornato nella sua facciata d' un busto di Francesco I scolpito in marmo da Gian Bologna.

Albergo del Pellicano. Questo palazzo, destinato da qualche tempo ad uso di Albergo, appartenne alla famiglia Minerbetti d'origine inglese.

Palazzo Bartolini Salimbeni. Fu esso costruito nel 1520 sul disegno di Baccio d'Agnolo a spese di Giovanni Bartolini. Superiore ad ogni elogio è la sua architettura. Il solo difetto che vi scorgono gl' intendenti è nel cornicione, il quale comparisce troppo grande, e non proporzionato al rimanente del palazzo.

Palazzo Ferroni. Esso è costruito per quanto assicurasi col disegno d' Arnolfo, ed apparteneva anticamente alla famiglia Spini.

Palazzo Corsini. Questo palazzo che è

uno de' più vasti della città se fosse terminato, fu da prima inalzato sul disegno di Pier Francesco Silvani, e in seguito ingrandito, senza però alterarne l' architettura. Un gran cortile divide questo palazzo, e conduce alla scala principale costruita col disegno d'Antonio Ferri. Essa ha due branche che si riuniscono in un bel vestibulo, donde una terza che termina la scala, conduce al primo piano. Il vestibulo è ornato della statua del Pontefice Clemente XII di questa famiglia. Il salone che ha 40 braccia di lunghezza, e 25 di larghezza, è ornato di statue, e di busti di marmo assai stimato. La soffitta è dipinta a fresco da Anton Domenico Gabbiani. Gli appartamenti furon dipinti dal Gherardini, Puglieschi, Dandini, e da altri artisti di merito. Evvi altresì una cappella con affreschi del medesimo Gherardini, ed ornata d' un quadro di Carlo Maratta. È da osservarsi ancora in questo palazzo una bellissima scala a chiocciola: vi si trova anche una scelta collezione di quadri tanto antichi che moderni.

Palazzo del Conte di S. Leu. Questo palazzo fu un tempo proprietà della famiglia Gianfigliazzi: avanti che il predetto sig. Conte ne facesse l'acquisto esso era l' albergo detto delle *quattro nazioni* il quale è attualmente dalla parte opposta di *lungo l' arno,* sceso il ponte a S. Trinita. Passato questo palazzo e precisamente accanto al Casino ove adunasi la Nobiltà, è la casa ove per diversi anni di-

morò e compì la mortal carriera il Padre dell' italiana tragedia; il grande Alfieri.

Ponte a S. Trinita. Questo ponte edificato nel 1252 per le cure di Messer Lamberto Frescobaldi, essendo rovinato nel 1557 Cosimo primo ne ordinò a Bartolommeo Ammannati la ricostruzione, che fu eseguita l'anno appresso, e che costò 223,440 franchi. Recentemente esso fu restaurato a spese della comune della città. La bellezza di questo ponte considerata meritamente come un capo d'opera in architettura consiste principalmente negli archi che gli danno una leggerezza sorprendente. Esso è ornato di quattro statue di marmo rappresentanti le quattro stagioni. L'Inverno fu scolpito da Taddeo Landini; l'Autunno e l'Estate, dal Caccini; la Primavera, dal Francavilla. La demolizione di un arco che cavalcava il lungarno, e che poggiando sulla destra del fiume, sopra di cui continuava il palazzo Spini, oggi Ferroni, e di altri particolari, ne impediva uno dei più bei punti di vista tanto del Ponte, come del lungarno. Questo imponente lavoro fu affidato al nostro Architetto Bartolommeo Silvestri che se ne disimpegnò con molto ingegno, e seppe poi accoppiare il nuovo con l'antico fabbricato.

Chiesa e Convento di S. Trinita. Questa chiesa che secondo Giovanni Villani esisteva nel 801, fu riedificata verso il 1250 sul disegno di Niccola Pisano, ed in seguito abbellita in diverse epoche. In lode di questo sacro edi-

fizio basterà il dire, che Michelangelo soleva chiamarla la sua sposa. La facciata, che anticamente era ornata di musaici, fu rifatta nel 1593 sul disegno di Bernardo Buontalenti detto delle Girandole: essa è di pietra, e la sua architettura è composita. Sulla porta di mezzo è un basso rilievo rappresentante la Trinità, opera del Caccini. Vedesi in una nicchia presso alla porta laterale a mano sinistra, la statua di S. Alessio vestito da pellegrino, lavoro del suddetto artista. È degno di essere mentovato il campanile, inalzato l' anno 1395. Esso non è costruito su particolari fondamenti, ma sulla grossezza della muraglia della chiesa con l'aiuto di due mensole sugli angoli per le quali l'architetto potè renderlo quadrato. L' interno di questo tempio è diviso in tre navate, ed ha 75 braccia di lunghezza, e 33 di larghezza. Sopra le porte si osserva un gran quadro, ove Francesco Conti dipinse la Concezione. La prima cappella a destra, entrando, è ornata di marmi lavorati da Benedetto da Rovezzano. Vi si vede un quadro di Tommaso da S. Friano rappresentante la Resurrezione di Cristo, con S. Dionisio Areopagita, e S. Sebastiano. La seconda contiene un antico Crocifisso. Nella terza è un quadro in cui Francesco Curradi dipinse all'età di 80 anni S. Giovanni Batista che predica. La quarta contiene un quadro del Passignano, che vi rappresentò Cristo morto sostenuto dal Padre Eterno. Vi si ve-

dono altresì S. Luca, S. Gio. Batista, ed altri Santi. In questa cappella si osserva il mausoleo d'Alessandro Peppoli, inalzato sul disegno di Giuseppe Castagnoli. La quinta è ornata d'un antico quadro di Lorenzo religioso Camaldolense, che vi dipinse l'Annunziazione. La sesta ha un quadro di Santi Pacini esprimente S. Torello, che benedice una femmina incinta. Accanto a questa cappella è l'ingresso nella sagrestia, che Palla Strozzi fece edificare nel 1421 dietro le disposizioni testamentarie d'Onofrio suo padre di cui vi si vede il deposito: in questa Sagrestia trovasi un pozzo detto di S. Giovan Gualberto, le cui acque, dicesi, guarivano i cittadini affetti dalla febbre maligna che nel 1580 regnava in Firenze. Vi sono ancora vari Santi dell'ordine Vallombrosano dipinti da Piero Dandini. Rientrando in chiesa trovasi la settima cappella avente sull'altare una Pietà di marmo scolpita da Vittorio Barbieri. Gli affreschi che vi si vedono sono di mano di Domenico Ghirlandaio, che vi rappresentò vari fatti della vita di S. Francesco d'Assisi. Le due figure inginocchiate accanto all'altare sono i ritratti di Francesco Sassetti e di Nera sua moglie. L'ottava cappella dedicata a S. Giovan Gualberto fondatore dell'Ordine, è ornata di colonne e di stucchi, lavoro del Cornacchini. Sopra l'altare vedesi un piccolo quadro rappresentante la Concezione dipinto da Ignazio Hugsford. Le muraglie sono decorate di due

quadri de' quali quello di S. Pietro che passa in mezzo al fuoco, è di Taddeo Mazza; e l'altro esprimente S. Gio. Gualberto che moltiplica il pane e il vino, è di Domenico Pestrini. L' altar maggiore inalzato sul disegno di Gian Martino Portogalli di Lugano, è ornato d' un quadro di Piero Dandini che vi rappresentò la Trinità; al di sotto del quale si conserva un' Immagine di Cristo, che vuolsi che l'anno 1003 si piegasse davanti a S. Gio. Gualberto. Il presbiterio disegnato ingegnosamente dal Buontalenti, ha due scale a foggia di conchiglie assai stimate. La decima cappella è incrostata di marmi di Carrara, e vi si vedono i superbi mausolei di diaspro nero di Pietro vescovo d'Arezzo, e d' Usimbaldo vescovo di Colle, entrambi della famiglia Usimbaldi, scolpiti coi loro ritratti da Felice Palma, che è altresì l'autore del Crocifisso in bronzo, che collocato in una nicchia di diaspro nero, adorna l' altare. Alle muraglie vedonsi due quadri. Quello dipinto dall' Empoli rappresenta S. Pietro che riceve dal Salvatore le chiavi, e l' altro di Zanobi Rosi, ad eccezione della testa del Santo, che fu dipinta da Cristofano Allori suo maestro, esprime il naufragio di S. Pietro. Le lunette che sono sopra questi quadri, furono dipinte a fresco da Giovanni da S. Giovanni, e la volta da Fabbrizio Boschi. Il bassorilievo di bronzo esprimente il martirio di S. Lorenzo, che vedesi sul davanti dell' altare, è opera di Tiziano

Aspetti di Padova nipote del celebre pittore di questo medesimo nome. L' undecima cappella ha una pietà dipinta da Giuseppe Perini. Sulle muraglie sono due quadri rappresentanti, uno Gesù Cristo che comunica Santa Geltrude, l' altro la Vergine che porge a S. Ildefonso le divise sacerdotali. Il primo è del Perini, l' altro d' Ignazio Hugsford. La duodecima, interna, è ornata di diversi affreschi del Poccetti. Nella decimaterza evvi un' antica Immagine di Nostra Donna detta dello spasimo. Le muraglie laterali sono ornate di due quadri di Pier Maria Pacini, de' quali uno rappresenta S. Girolamo, e l' altro la Sacra Famiglia. La decimaquarta ha sulla muraglia laterale un quadro del Perini ove ei dipinse S. Umiltà. Nella decimaquinta è un quadro di Francesco Corsi, che vi espresse S. Giovan Gualberto che perdona all' uccisore di suo fratello. La decimasesta è ornata dello Sposalizio di S. Caterina che Alessandro Davanzati copiò da Paolo Veronose. Si osserva nella decimasettima un Crocifisso di rilievo, e due quadri, uno del Vignali, l'altro di Matteo Rosselli. Il primo di essi rappresenta Cristo che porta la croce. Il secondo Cristo che prega nell' orto. La diciottesima è ornata di marmi, e di colonne d' ordine corintio, contiene un' Annunziazione dipinta dall' Empoli. Le due statue che sono all' altare furon scolpite da Giovanni Caccini. La morte di S. Alessio di Cosimo Gamberucci, e il martirio di S. Lu-

cia di Pompeo Caccini, sono i soggetti dei quadri che vedonsi alle muraglie di questa cappella, la cui volta fu dipinta dal Poccetti. Finalmente la decimanona ha una bella statua in legno rappresentante S. Maria Maddalena, cominciata da Desiderio da Settignano, e finita da Benedetto da Maiano. Il convento, che fu riedificato nel 1584 sul disegno di Bernardo Buontalenti, ha un gran chiostro circondato di colonne di pietra d' ordine dorico, un vasto dormitorio, vari magnifici appartamenti, e un refettorio con delle lunette dipinte a fresco da Giovanni da S. Giovanni, e da Niccola Ferrucci.

Piazza di S. Trinita. Sorge nel mezzo di questa piazza una colonna fattavi erigere da Cosimo I per eternare la memoria della vittoria di Montemurlo. Essa è di granito orientale, dell' altezza di 20 braccia, e d'ordine dorico. Fu tratta dalle Terme Antonine, e Pio IV ne fece dono al Granduca. È ornata d' un bel capitello, e d' una statua di porfido rappresentante la Giustizia, l' uno e l' altra scolpiti dal Ferrucci soprannominato del Tadda.

Chiesa de' Santi Apostoli. La fondazione di questa chiesa è d' un' assai remota antichità. Sebbene vari de' nostri Storici, la tradizione, ed anche alcune iscrizioni che leggonsi in questa chiesa, ne attribuiscano l'edificazione a Carlo Magno, tutta via tale opinione è stata vittoriosamente combattuta dal

Rosselli, e dal Rica e da altri, i quali però tutti convengono nell' assegnarle un' origine assai lontana. L' architettura ne è elegantissima. Basterà il dire che il celebre Brunellesco trasse di qui il modello per la costruzione delle chiese di Santo Spirito, e di San Lorenzo. La porta principale ornata di marmi fu disegnata, ed eseguita da Benedetto da Rovezzano, e vi si vede lo stemma degli Altoviti, che un tempo ne furono i patroni. Nella facciata è un' immagine di Nostra Donna col Divin Figlio, e lo stemma mediceo, che vi furono dipinti dopo la confiscazione dei beni e dei diritti della famiglia Altoviti. Il campanile fu costruito, secondo il Rica, col disegno di Baccio d' Agnolo. Due ordini di colonne, che quantunque formate di pezzi sono però lavorate colla più gran cura, dividono in tre navate questo sacro edifizio. Vedesi a mano destra il mausoleo d' Anna Ubaldi, ornato del busto di essa, e d' un' iscrizione latina composta da Anton Maria Salvini. Trovasi quindi la prima cappella con un quadro del Gamberucci, che vi rappresentò San Martino che fa l' elemosina. Alla seconda è un quadro del Cavalier Roncalli delle Pomarance, ove espresse San Pietro che guarisce lo storpiato alla porta del Tempio. La terza è ornata del capo d'opera di Giorgio Vasari, che consiste in un quadro ov'è dipinta la Concezione. Un cattivo pittore essendo stato incaricato di coprire le parti pudende della figura d' Adamo, che vedesi in

questa dipintura, se ne disimpegnò così male, da diminuire non poco il pregio. La quarta cappella ha un'Annunziazione di scuola antica. Vedesi nella quinta un quadro rappresentante S. Antonio Abate. Succede a questa cappella il mausoleo d'Oddo Altoviti, scolpito da Benedetto da Rovezzano. Sopra la porta della sagrestia è il mausoleo di Bindo Altoviti, su cui è una Carità con due fanciulli; opera d'un allievo dell'Ammannati. La sesta cappella è ornata d' un antica immagine di Nostra Donna dipinta a' tempi di Giotto. La settima che contiene l' altar maggiore, fu costruita sul disegno di Gio. Antonio Dosio. Vi si osservano lateralmente due porte aventi su i loro frontespizi il busto dell' arcivescovo Antonio Altoviti, e quello di Carlo Magno, ambedue scolpiti da Giovanni Caccini. Nell' ottava cappella vedonsi dell' opere di Luca della Robbia. Alla nona è un' Immagine della Vergine, che vi fu trasportata nel 1697. La decima è ornata della natività del Redentore dipinta da Tommaso da San Friano. All' undecima è un quadro di Stefano Marucelli, che vi rappresentò S. Michele in atto di combattere contro Lucifero. Alla duodecima è la gloria di S. Francesco di Sales del Gabbiani. Gli stucchi sono del Portogalli, e gli affreschi della volta del Bonechi. La decimaterza ha un Crocifisso; e finalmente la decimaquarta è ornata d' un quadro rappresentante S. Bartolommeo. In questa

chiesa si conservano tre piccoli frammenti di pietra, che diconsi appartenere al Sepolcro di Cristo. Evvi in Firenze il costume di batter con essi il fuoco sacro nel Sabato Santo, e di recarlo in una lanterna alla Cattedrale.

Palazzo Del Turco Rosselli. Questo palazzo, che apparteneva anticamente alla famiglia Borgherini, fu edificato sul disegno di Baccio d' Agnolo. Vedesi nella sala un gran cammino di pietra, ornato di bassirilievi, e scolpito da Benedetto da Rovezzano.

Ponte Vecchio. Questo ponte che esisteva probabilmente a tempo degli Etruschi, e sicuramente a tempo de' Romani, fu più volte rovinato dalle frequenti escrescenze dell' Arno. L' ultima sua ricostruzione ebbe luogo l' anno 1345 come consta da due iscrizioni che leggonsi sotto le arcate; fu diretta da Taddeo Gaddi. Lateralmente a questo ponte sono due ordini di botteghe destinate per una legge del 1594 ad uso degli orefici.

Palazzo Nobili. In questo palazzo si conserva una statua di Giano trovata negli scavi fatti ov' erano le terme fiorentine, e vi si vedono, in una stanza, i resti di questo magnifico edifizio, consistenti in un arco che formava la porta principale. Le terme fiorentine si estendevano dall' Est all' Ovest dalla strada detta *Vacchereccia*, fino a quella chiamata *Porta rossa* al di là del palazzo Torrigiani, e dal Sud al Nord dalle Logge di Mercato Nuovo, fino al borgo SS. Apostoli.

Palazzo della Comune. Esso è destinato alla residenza della comunità, e all'amministrazione della città. Vi è altresì il corpo dei Pompieri, e il magazzino delle macchine ed attrezzi necessari ad estinguere gl' incendi.

Mercato Nuovo. Questa contrada essendo stata destinata al commercio, Cosimo I vi fe' costruire nel 1548 una vasta loggia, e ne affidò la direzione a Bernardo Tarso. Nel mezzo di essa è un pezzo di marmo che serve ad indicare il luogo ove si facevano battere le natiche ai mercanti falliti dolosamente. Allude a tal costumanza il nostro Lippi con quei versi del suo Malmantile.

Donne che feron già per ambizione
D' apparir gioiellate e luccicanti
Dare il culo al marito in sul lastrone.

Nel medesimo luogo si ebbe altresì anticamente il costume di collocarvi il così detto *Carroccio.* Era il Carroccio (leggesi nell'Osservator fiorentino) ai tempi della Repubblica una macchina militare, con quattro rote, tirata da buoi coperti di vermiglio. Sopra di esso ergevasi lo stendardo mezzo bianco e mezzo rosso, il quale traevasi dalla chiesa di S. Giovanni 30 dì innanzi si uscisse ad oste, e collocavasi in Mercato Nuovo, dov' era guardato dalla più scelta milizia, come se fosse il Palladio. Eravi soprapposta una campana, chiamata la Martinella, e questa suonava dì

e notte in detto tempo, per preparare gli animi alla prossima guerra. Allorchè poi si moveva l' esercito, il Carroccio si poneva nel mezzo, e con quella campana si regolavano le guardie del campo. Alla sommità di questo edifizio, fra la volta e il tetto, è un archivio destinato da Cosimo II a deporvi le copie di tutti i contratti fatti per mano di Notaro. Ferdinando II fece erigere presso a questa loggia una fontana consistente in un Cinghiale di bronzo eseguito dal Tacca, e copiato da un originale greco in marmo, che conservasi nella pubblica Galleria.

QUARTIERE SANTA CROCE

Chiesa, e Convento di S. Croce. L' anno 1294 fu gettata la prima pietra di questo tempio, inalzato sul disegno di Arnolfo di Lapo. Questo sacro edifizio, che giustamente può chiamarsi il Panteon Fiorentino, fu restaurato ed abbellito nel 1566 sotto la direzione del Vasari e nel 1813 sotto quella di vari Professori della nostra Accademia di belle Arti. La di lui lunghezza è di braccia 240, la larghezza 70. La facciata doveva essere incrostata di marmi col disegno del Cronaca; ed anche a' nostri dì se ne vede il cominciamento. Sulla porta di mezzo è una statua di bronzo rappresentante S. Luigi arcivescovo di Tolosa, opera mediocre di Donatello. Al di sopra di questa statua è una fine-

stra circolare la cui vetrata, dipinta sul disegno di Lorenzo Ghiberti, rappresenta la Deposizione di Croce. Finalmente questa finestrà è sormontata da un nome di Gesù in pietra qui fatto collocare da S. Bernardino da Siena in occasione della peste che afflisse Firenze l'anno 1437. A sinistra vedonsi i vestigi del campanile, che si era cominciato sul disegno di Baccio Bandinelli. Questa chiesa, costruita in forma di croce, presenta nel suo interno uno spettacolo assai imponente. Due ordini di pilastri ottagoni di pietra la dividono in tre navate. I capitelli di questi pilastri sono sormontati da degli archi a sestacuto che danno stabilità e grazia al tempo stesso all'edifizio, il quale porta l'impronta della barbarie del tempo. Superiormente agli archi regna un ballatoio sostenuto da delle mensole di pietra e sormontato da finestre oblunghe. Questo tempio è ornato di preziosissimi quadri, e di altri oggetti degni d'osservazione. Vi si vedono altresì le tombe di quèi grandi Ingegni ai quali devesi la gloria del nome Italiano. La prima cappella a mano destra, entrando, è ornata d'un quadro di Francesco Rosi detto il Salviati, esprimente la Deposizione di Croce. Due iscrizioni che rammentano le virtù di Francesco e di Filippo Buonarroti precedono la seconda cappella ove si osserva una Crocifissione di Cristo, dipinta da Santi di Tito. Ne segue il mausoleo di Michelangiolo Buonarroti, il principe de-

gli artisti. (1) Questo monumento consiste in un' urna sormontata dal busto di Michelangiolo, scolpito da Gio. Batista Lorenzi detto *del Cavaliere*; l' affresco che è al disopra è di Gio. Batista Naldini. Attorno all' urna vedonsi le tre arti sorelle che piangono la perdita del grande artista. L'Architettura fu scolpita da Giovanni dell' Opera, la Scultura da Valerio Cioli, e la Pittura dal Lorenzi. Di faccia a questo Mausoleo, vedesi al primo pilastro l' Immagine di Nostra Donna scolpita in bassorilievo da Antonio Rossellini. Quivi, come leggesi in un' iscrizione, fu sepolto Francesco Nori, partigiano de' Medici, che fu ucciso nella Cattedrale, in occasione della congiura de'Pazzi. Passato il mausoleo del Buonarroti, ne segue la terza cappella, ov' è un quadro del Vasari che rappresenta Cristo che porta la croce. Dopo questa cappella si trova

(1) Fu già pensiero del Buonarroti di fare di sua mano quello che dopo la sua morte è convenuto che altri faccia. *E qui è nata l'opinione che tutto quello che di presente in questo Sepolcro si vede sia di mano di Michelangiolo.* Egli quando vivea molte volte domandò dagli operai di S. Croce, perchè gli fosse un luogo conceduto in Chiesa, ove di sua mano, col suo disegno voleva con molte figure di marmo collocare un Sepolcro per se e per gli suoi, il quale dinegato dagli uomini importuni, ha privata Fiorenza di un' opera, che si aspettava maravigliosa, e rarissima, ed ha mostrato, come gli uomini, che troppo usano la forza di suo magistrato, alcuna volta più all' appetito, che alla ragione sodisfanno; onde oggi tanto grande è la querela che ne fanno gli uomini virtuosi, che, siccome fu grave l'errore, sarebbe ancora grandissima l'infamia, se i nomi di quelli che proibirono fossero stati a' posteri palesati.

Cinelli Bellezze di Firenze.

il magnifico monumento eretto alla memoria del Divino Dante Alighieri opera dell' egregio nostro scultore sig. Stefano Ricci. Fu esso scoperto alla pubblica vista il dì 24 Marzo 1830 e in quella occasione fu il tempio adornato con modesto apparato, quale all' inaugarazione d'un cenotafio si conveniva, e cantata da Monsig. Arcivescovo messa di *Requiem*. Sopra un gran basamento è posta l'urna di semplici modinature. Dante al di sopra di essa ha sul ginocchio il libro che lo eternò: una mano la testa sostiene, l'altra si stende sul libro. Accanto ha la cetra e la tromba, sul crine il lauro. Dal lato destro del Poeta e più a basso sta in piedi l' Italia, ha nella destra lo scettro, e colla sinistra addita l'epigrafe: *onorate l'altissimo Poeta*, ha sulla fronte la stella, simbolo della sapienza onde fu sì gran lume alle nazioni. Dall'altro lato stà parimente in piedi la Poesia e colla persona piegata, si abbandona sopra un angolo dell' urna ov' è aperto il libro della Divina Commedia: dolente in atto ella fa cerchio delle braccia sull' urna stessa e fra quelle posa il capo: dalle dita della mano destra pendente par che sia per caderle la corona a significare che morì il Principe de' Poeti e ch' ella dispera di poterla sopra altra fronte collocare. Nella base si legge la seguente iscrizione dettata dal ch. sig. cav. Gio: Batista Zannoni

Danti Aligherio
Tusci
Honorarium · Tumulum
A · Maioribus · Ter · Frustra · Decretum
Anno MDCCC.XXIX
Feliciter excitarunt.

Questo monumento è stato eseguito a spese di varii distinti personaggi sì nazionali che esteri tra quali si contano, oltre il nostro amatissimo Sovrano e tutta la R. famiglia, altri Sovrani, i quali tutti hanno contribuito a rendere onore all'Uomo che la sua specie onorò e che la storia dell' umano intelletto ripose tra i Sommi accanto ad Omero. Alla quarta cappella si osserva un quadro dipinto da Iacopo Coppi soprannomato *del Meglio*, che vi rappresentò Pilato che mostra Cristo al popolo. Dopo questa cappella trovasi il superbo mausoleo di Vittorio Alfieri, opera del celebre Canova. Consiste esso in una grand' urna colla medaglia del Poeta, e in una statua colossale rappresentante l'Italia che piange la morte del Sofócle moderno. Fu inalzato questo monumento l'anno 1810 a spese della contessa d'Albany. Di contro corrisponde il pulpito di marmo scolpito da Benedetto da Maiano. I bassirilievi che l' adornano esprimono diversi fatti della vita di S. Francesco: Sotto ad essi sono cinque statuette sedenti, collocate in altrettante nicchie. Rappresentano esse la Fede, la Speranza, la Carità, la Forza, e la Giustizia. Sono tutte a cinque d'

un lavoro maraviglioso. Alla quinta cappella vedesi la flagellazione di Cristo dipinta da Alessandro del Barbiere. Ne segue il Deposito di Niccolò Machiavelli, inalzatogli nel 1787 a spese di diversi; e specialmente d' Alberto Rimbotti. La politica sedente, che sostiene il ritratto di quel grande, adorna questo monumento eseguito, da Innocenzio Spinazzi. Gli ornati sono stati dipinti a fresco dal Molinelli e dal Castiglioni. Leggesi sul piedistallo la seguente iscrizione.

TANTO NOMINI NULLUM PAR ELOGIUM
NICOLAUS MACHIAVELLI OBIIT AN. A P. V.
MDXXVII.

Alla sesta cappella vedesi un Cristo che fa orazione nell' orto, dipinto da Andrea del Minga. Accanto è il mausoleo dell' ab. Luigi Lanzi celebre antiquario morto nel 1810. Fu esso inalzato a spese particolarmente del cav. Onofrio Boni, ed è ornato d' un medaglione col ritratto del Lanzi scolpito da Giuseppe Belli Romano. Trovasi quindi una finta nicchia ove furon dipinti da Andrea del Castagno, S. Gio. Batista, e S. Francesco. Succede un gran tabernacolo, ove è un' Annunziazione scolpita in rilievo da Donatello. Trovasi quindi il mausoleo di Leonardo Bruni Aretino segretario della Repubblica Fiorentina, e celebre letterato, morto l'anno 1444. Questo monumento sormontato da un' Immagine della Vergine scolpita da Andrea del Verrocchio, è opera di Bernardo Rossellini allievo

di Donatello. Leggesi sull' urna l' appresso iscrizione:

POSTQUAM LEONARDUS E VITA MIGRAVIT,
HISTORIA LUGET, ELOQUENTIA MUTA EST:
FERTURQUE MUSAS TUM GRAECAS TUM
LATINAS LACRIMIS TENERE NON POTUISSE.

Incontrasi poscia il mausoleo del celebre botanico Pier Antonio Micheli. Alla settima cappella è una tavola del Cigoli, e di Giovanni Bilibert suo allievo esprimente l' ingresso di Cristo in Gerusalemme. Ne segue il mausoleo di Pio Fantoni Bolognese, matematico, morto nel 1804. Questo monumento fu eretto nel 1809 dalla di lui nipote Giulia Rivani, di cui pure sono gli affreschi di cui va adorno. L' ottava cappella presenta un quadro di Batista Naldini che vi rappresentò S. Francesco che riceve le stimate. Quivi riposano le ceneri di Francesco da Barberino distinto letterato del suo tempo, in memoria del quale leggonsi i seguenti versi composti dal Boccaccini.

Inclita plange tuos lacrimis Florentia cives.
Et patribus tantis fundas orbata dolorem.
Dum redeunt domini Francisci funera mente
De Barberino et nati: nam judicis omne
Gesserat officium, sua corda cavendo reatu
Sed satis excedit natum; quia doctus utroque
Jure fuit genitor, sed solo filius uno.
Scilicit in causis quae sunt saecularibus artae.
Hoc sunt sub lapide positi, quibus ultima clauso
Perfida mors oculis, paucis dilata dictas
Strage sub aequali, quae totum terruit orbem
In bis senario quater aucto mille trecentis.

All' altare della nona cappella è un Cenacolo del Vasari. Gli affreschi della volta sono di Gherardo Starnina. In questa cappella vedonsi i mausolei del cav. Francesco Castellani, e quello di Michele Skotnicki Pollacco, una delle migliori opere di Stefano Ricci. Di faccia a questo monumento esiste quello della contessa d'Albany eseguito per ordine del sig. Baron Fabre. Il disegno è dell' egregio cav. Carlo Percier architetto del re di Francia. Le tre virtù la Fede, la Speranza, e la Carità che si vedono nel Cippo espresse tanto mirabilmente sono opera del sig. Emilio Santarelli fiorentino; del medesimo sono pur fattura i due Genii che si osservano ai lati del Cippo suddetto. Li ornamenti intagliati dallo scultore sig. Luigi Giovannozzi da Settignano sono di ottima maniera e singolarmente nei pilastri compositi che sorreggono la volta e quei Serafini che ornano il fregio dell' ordine e nei sostegni delle armi. Una dotta iscrizione si legge a piè di questo monumento il quale tanto pel disegno che per l' esecuzione ha ottenuto l' unanime applauso degli amatori delle belle arti. Prima di entrare nella decima cappella vi è un deposito di marmo opera di Desiderio da Settignano; e dietro al medesimo leggesi un cartello che attesta appartener quello alla casa Martelli. L'altare della decima cappella è ornato d'una superba tavola di Giotto, esprimente l' Incoronazione di Nostra Donna. Vi si osservano

superiormente vari santi ed angioli assai ben dipinti, sotto a' quali leggesi: *Opus magistri Iocti.* Le muraglie e la volta di questa cappella furono dipinte da Taddeo Gaddi. Quivi è pure il mausoleo di Vincenzio Giugni morto nel 1758. La vicina porta dà l' accesso a un lungo corridore che introduce nell' undecima cappella, detta del Noviziato, edificata sul disegno di Michelozzo Michelozzi a spese di Cosimo *Pater patriae.* La porta di questa cappella viene assai lodata dal Vasari, e l' ornamento del suo altare consiste in una Madonna di terra della Robbia. Vi è a destra un piccolo tabernacolo di marmo scolpito da Mino da Fiesole. Vari quadri appesi alle mura del corridore e della cappella formano una raccolta di pitture, appartenenti a' primi secoli del rinascimento dell' arte. Nel corridore predetto a mano destra escendo dalla sunnominata cappella del noviziato si vede un *Noli me tangere* lavoro del Della Robbia; come pure le statue di S. Domenico e S. Bernardino anch' esse di terra cotta, le quali erano nella nona cappella ove è stato posto il deposito dell'Albany. Di qui si passa nella sagrestia, di cui una parete è ornata di affreschi esprimenti Cristo portante la croce, la Crocifissione, e la Resurrezione del medesimo; pitture attribuite a Taddeo Gaddi, o a qualcheduno degli scolari di Giotto. In questa sagrestia, fondata dalla famiglia Peruzzi, trovasi la duodecima cappella orna-

ta d' un quadro rappresentante la Madonna con dei Santi, opera del Gaddi, che è pur l'autore degli affreschi che ne ornano la muraglia, ov' ei dipinse da un lato la vita di Nostra Donna, e dall' altro quella di S. M. Maddalena. Rientrando in chiesa vedesi la decimaterza cappella ov' è un'Assunzione di Cristofano Allori. Sul davanti dell' altare è un S. Tommaso d'Aquino dipinto dal Passignano. Alla decimaquarta è una S. Elena di Giovanni Bilibert. Il quadro della parte dell' Epistola, dipinto dal Rosselli, esprime S. Francesco, quello dalla parte dell' evangelo è del Passignano, che vi rappresentò S. Lorenzo che fa l' elemosina; e finalmente gli affreschi della volta sono di Gio. da S. Giovanni. Si osserva nella decimaquinta un Presepio. La decimasesta contiene un quadro che rappresenta l' Eterno padre, la Vergine, S. Sebastiano e S. Rocco, opera d'Andrea del Sarto, restaurata da Luigi Catani. La decimasettima ha un S. Francesco dipinto da Cimabue. In questa cappella vedonsi i mausolei di due moderni Architetti Giuseppe Salvetti e Gaspero Paoletti. Gli ornamenti in legno dell'altar maggiore sono eseguiti da Dionisio Nigetti sul disegno del Vasari. Dietro corrisponde il coro, le cui muraglie furon dipinte da Angiolo Gaddi che vi rappresentò l' invenzione della Croce da una parte, e dall' altra Costantino Imperatore nell' atto di entrare in Gerusalemme. La decimanona cap-

pella contiene una Concezione. La vigesima è dedicata a S. Anna. In questa cappella si trovano i mausolei di Pietro Nardini celebre suonatore di violino morto nel 1793, e quello di Caterina Alamanni. Ambedue sono stati quivi trasportati in forza de' cambiamenti di recente eseguiti in questo tempio. La vigesima è consacrata a S. Antonio da Padova nelle pareti della quale il nostro celebre artista Luigi Sabatelli direttore dell'Accademia delle Belle Arti di Milano ha dipinto i miracoli del detto Santo. Questo restauro ricco anche per la parte ornativa di stucchi ec. è stato fatto a spese di varie pie persone fra le quali primeggia sua Eccellenza Pontenani che ha voluto ornarla di alcune lampade espressamente fatte di un vago modello. Nella vigesima seconda è una Madonna di Luca della Robbia. Al disotto di essa è un quadro del Vasari ove egli dipinse i 40 martiri. Vi sono ancora due affreschi di Taddeo Gaddi, il martirio di S. Lorenzo, e quello di S. Stefano. Nella vigesimaterza è un' Annunziazione della scuola del Vasari. Gli affreschi sono parte di Giotto e parte di Giottino. La vigesimaquarta fu eretta nel XVII secolo dalla famiglia Niccolini, sul disegno di Gio. Antonio Dosio. Essa è incrostata di marmi, ed ha dei pilastri scannellati d' ordine corintio. Vi regna attorno un fregio in marmo macchiato d'Affrica, sormontato da un architrave tutto di marmo. Sull'altare ornato di musaici di pietre dure è

un quadro d' Alessandro Allori esprimente l'Assunzione di Maria. Di contro è un' altro quadro di questo artista ove è rappresentata l' incoronazione della medesima non però terminato. Le pareti sono ornate di mausolei appartenenti alla famiglia Niccolini. Quei di Giovanni Arcivescovo d' Amalfi, e di Matteo Senator Fiorentino, che vedonsi a destra, sono sormontati d' una statua rappresentante Aronne opera del Francavilla; e al disopra di quelli del Cardinale Angiolo, e del Senator Giovanni, che son di faccia, vedesi Mosè scolpito dal medesimo artista, che è pure autore delle altre tre statue la Verginità, la Prudenza e l' Umiltà. L' incoronazione della Madonna dipinta nella volta è del Volterrano, o come da altri vuolsi di Baldassarre Franceschini di cui pure sono le Sibille che vedonsi nelli spigoli. La vigesimaquinta cappella contiene un Crocifisso di Donatello, criticatogli dal Brunellesco, (1) secondo che ne scrive il

(1) Quando Donatello ebbe con straordinarie fatiche dato fine a questo Crocifisso parendogli di aver fatto un opera lodatissima chiamò Filippo di Ser Brunellesco suo intimo amico che lo venisse a vedere, come di fatti fece. Appena entrato e guardata l' opera di Donato credendo veder meglio tacque e sorrise. Vedendo questo Donato lo scongiurò in nome dell'amicizia che il suo parer ne dicesse, ed essendo Filippo un uomo liberalissimo gli rispose: che gli pareva che avesse messo in Croce un contadino, e non *Cristo*. Udendo Donato la critica ove credeva ricever lode, gli rispose: se così facil fosse a fare come a giudicare, il mio *Cristo* ti parrebbe *Cristo* e non un contadino, dunque prendi del legno e prova a fare ancor tu.

Tacque Filippo senza più far motto a Donato, e a casa tornato, diede di mano a fare un Cristo di legno alla mi-

Vasari. Vi si vede il mausoleo dell' architetto Alessandro Galilei, eseguito da Girolamo Ticciati. La vigesimasesta, abbellita sul disegno di Gherardo Silvani è ornata d' un quadro del Ligozzi che rappresenta S. Lorenzo. Vedesi alla vigesimaottava un quadro della Trinità, eccellente lavoro del Cigoli. Ne segue appresso il mausoleo di M. Settimia Salviati. Alla vigesimanona si osserva la discesa dello Spirito Santo dipinta dal Vasari. Trovasi quindi il mausoleo d'Antonio Cocchi Antiquario, disegnato da Zanobi del Rosso. Ne viene il mausoleo di Carlo Marsuppini aretino, segretario della Repubblica, e famoso letterato de' suoi tempi morto l' anno 1453. Questo bel monumento è opera di Desiderio da Settignano. Vi si leggono gli appresso distici:

sura di quello di Donato, il quale dopo molti mesi terminò; finito che l' ebbe andò Filippo per Donato e figurando che ciò fosse a caso lo invitò seco a desinare: come spesso fra loro erano usati di fare; nel passare per Mercato Vecchio Filippo comprò del formaggio, nova, e frutte quali tutto diede a Donato unitamente alla chiave dell' uscio, facendo sembiante fermarsi per il pane, e tanto indugiò che arrivato per il primo Donato, e aperta la porta ed entrato in terreno vide il Crocifisso di Filippo, il quale avevalo giudiziosamente collocato a un buon lume, e rimasto sorpreso della sua maravigliosa perfezione aprì le mani con le quali stretto teneva il grembiule ove erano le uova, frutte ec. sì che il tutto cascò in terra e si fracassò. Sopraggiunto Filippo e trovandolo in quell'attitudine, ridendo gli disse, che fai tu con mandare male e rompere ciò che dobbiamo mangiare? Rispose Donato io per me questa mane ho avuto la mia parte, perciò attendi tu a raccor la tua, e veramente conosco e confesso che a te è conceduto a fare i Cristi, e a me i contadini.

Vedi più esteso il Vasari.

Siste, vides magnum quae servant marmora vatem.
Ingenio cujus non satis orbis erat.
Quae natura, polus, quae mos ferat, omnia novit
Carolus aetatis gloria magna suae.
Ausoniae, et Grajae crines nunc solvite Musae:
Occidit heu! vestri fama decusque chori.

Presso ad una delle porte laterali è una Madonna di Giotto, collocata in un tabernacolo fatto sul disegno di Filippo Baglioni. Alla trentesima cappella vedesi un'Ascensione di Cristo dipinta da Giovanni Stradano. Ne segue il mausoleo d'Angelo Tavanti; il ritratto fu scolpito dallo Spinazzi, e gli altri ornamenti sono del Giovannozzi. La trigesima prima cappella offre un quadro del Vasari, che esprime S. Tommaso che tocca il costato del Redentore. Succede il deposito di Gio. Lami inalzato sul disegno del senator Gio. Batista Nelli. La statua di quel celebre antiquario fu scolpita dallo Spinazzi. Di faccia a questo deposito, ad uno dei pilastri, vedesi una Pietà d' Angelo Bronzino. Alla trigesimaseconda cappella si osserva Cristo coi discepoli in Emaus, pittura di Santi di Tito. Trovasi quindi il mausoleo recentemente inalzato a Pompeo Signorini, opera di Stefano Ricci. La statua piangente che vi si vede rappresenta la Filosofia. La trigesimaterza cappella è ornata d'altro quadro di Santi di Tito, in cui è espressa la Resurrezione di Cristo. Ne segue la tomba del gran Galileo, eretta col disegno di Giulio Foggini. Consiste essa in un' urna

su cui è il busto di quel Grande scolpito da Gio. Batista Foggini. Lateralmente sono due statue, l'Astronomia, e la Geometria: la prima di Vincenzio Foggini, la seconda di Girolamo Ticciati. Di contro vedesi al penultimo pilastro, un quadro rappresentante vari tratti della vita della Madonna. La trigesimaquarta cappella è ornata d' un quadro di Battista Naldini, il cui soggetto è la sepoltura di Cristo. Incontrasi poscia il mausoleo del Senator Vincenzio Filicaia con busto dorato, quivi trasportato nel 1785 dalla ruinata chiesa di S. Pier maggiore. Trovasi finalmente la trigesimaquinta cappella, ov'era una tavola con la discesa di Cristo al Limbo, eccellente opera d' Angelo Bronzino che fu trasportata nell' I. e R. Galleria pubblica per arricchire la sala destinata alla scuola toscana, e venne sostituito la deposizione della Croce di Alessandro Allori. Passando al convento, trovasi nel primo chiostro un lungo corridore sparso d' un infinito numero d' iscrizioni sepolcrali, e di tombe. Fra le altre è da notarsi presso alla porta che conduce in chiesa un' urna di marmo, ornata di piccole figure in bassorilievo, rappresentanti la resurrezione di Cristo, e le sue apparizioni alla Vergine, alla Maddalena, ai Discepoli in Emaus, e alle tre Marie. Essa è sormontata d'una statua con vesti episcopali. Quivi riposano le ceneri di Gastone della Torre patriarca d'Aquileia, capo della fazione Guelfa, e figlio di Corrado Signor di

Milano, morto in Firenze l' anno 1317. Da questo corridore, scendendo una scala, si passa in una cappella, fabbricata dalla famiglia Pazzi, sul disegno di Brunellesco. Essa è di una sorprendente magnificenza. Un bellissimo ordine di colonne corintie ne adorna la facciata. La piccola cupola che cuopre il mezzo della loggia è ingegnosamente incrostata di terra cotta a vari colori, e al disopra della porta è un' Immagine dell' istessa materia. Nell' interno si osservano i quattro Evangelisti, i dodici Apostoli ed altri ornamenti, tutto lavoro di Luca della Robbia. Nel secondo chiostro è un affresco di Cosimo Ulivelli, esprimente S. Domenico, e S. Francesco che si abbracciano, ed altre figure. Il noviziato fu edificato a spese di Cosimo il vecchio sul disegno di Michelozzo. Si osservano nel dormitorio varie altre pitture del mentovato Ulivelli, e nel refettorio un Cenacolo di Giotto. Finalmente è da avvertire che in tempi meno illuminati e più barbari erasi quivi fissata la residenza del Tribunale dell' inquisizione, affidato antecedentemente ai frati domenicani.

Piazza di S. Croce. Questa piazza che ha 288 braccia di larghezza, e 152 di larghezza, è contornata di sedili di pietra collocati per ordine del Granduca Leopoldo. Alla sua estremità sorge una fontana di marmo fatta nel 1816 sul disegno d' un altra di pietra disegnata da Pier Maria Baldi. Questa piazza era

il teatro ove ai tempi della nostra repubblica si davano vari spettacoli, tra i quali il famoso giuoco *del Calcio*.

Casa Barberini. Quivi nacque Matteo Barberini, inalzato al Pontificato col nome di Urbano VIII, l'anno 1624.

Casa Cocchi. Questa casa fu fabbricata sul disegno di Baccio d'Agnolo.

Palazzo del Borgo. Esso apparteneva anticamente alla famiglia dell'Antella. La sua facciata è ornata di diversi affreschi pregiabili non tanto per la bellezza dell'invenzione ed esecuzione, quanto ancora per la prontezza colla quale essi furono dipinti. Vi si impiegarono soli 27 giorni. Esercitaronvi il lor pennello i seguenti celebri artisti; il Passignano, Matteo Rosselli, Ottaviano Vannini, Giovanni da S. Giovanni, Fabbrizio Boschi, Michelangelo Cinganelli, Nicodemo Ferrucci, Andrea del Bello, Michele Buffini, Antonio Guerini, Filippo Tarchiani, Cosimo Milanesi, Stefano da Quinto. Giovanni da S. Giovanni vi lavorò più che gli altri. Quasi tutti gli animali che vi si osservano sono di sua mano. Evvi fra gli altri un leone molto lodato dal Baldinucci. Sopra le finestre vedonsi delle allegorie, e delle storie a vari colori, frammezzate da putti dipinti a chiaroscuro. Quasi alla metà del second' ordine di queste pitture è un vecchio sedente, in cui s' intese rappresentare Donato dell' Antella padre di Niccolò a spese del quale si fecero tai lavori. Alla metà

del primo ordine è il busto di Cosimo II alla sinistra del quale è dipinta la città di Siena, e alla destra la città di Firenze.

Chiesa di S. Iacopo tra' Fossi. Questa chiesa (detta di S. Iacopo tra' Fossi perchè nelle sue vicinanze erano dei fossi, che raccogliendo le acque della città le passavano nel vicino Arno) è d' un' antichità assai remota. È certo che essa esisteva verso il 1000. Essa ha nel suo interno nove cappelle, compresovi l' altar maggiore. Fra i quadri di cui va adorna, ve n' ha uno d'Andrea del Sarto, che rappresenta l' Apparizione di Cristo alla Maddalena. Vi si osservano pur due quadri d' Ottaviano Vannini; l'Annunziazione, e la disputa di S. Agostino sul mistero della Trinità, copiati ambedue da Andrea del Sarto. Gli originali esistono nel palazzo Pitti. La soffitta è ornata di vari lavori in legno, e vi ha nel mezzo un quadro del Gherardini esprimente il trionfo della Fede con S. Agostino in estasi.

Ponte alle Grazie. Questo ponte fu costruito sul disegno dell' architetto Lapo, essendo Potestà di Firenze Messer Rubaconte Milanese, che avendone posta la prima pietra gli diede il suo nome. Chiamasi ancora ponte alle Grazie, a motivo d' un piccolo oratorio dedicato alla Madonna delle grazie, edificato sulla prima pila. Quest' Oratorio che esisteva nel 1571, fu riedificato nel 1694 e nel 1712 abbellito, ed ornato di stucchi e di pitture: Evvi un antico affresco esprimente la Vergi-

ne col divino Infante, d' una grandezza maggiore del naturale, sebbene non se ne mostri che la metà. La cupola fu dipinta da Giuseppe Gricci, e la pila dell'acqua benedetta, collocata alla porta della sagrestia, era un' antica urna cineraria romana d' un superbo lavoro. In una delle piccole case che vedonsi su questo ponte, nacque e dimorò il celebre nostro poeta satirico, Benedetto Menzini.

Scuole pubbliche di S. Giorgio. Questo pubblico stabilimento destinato all'educazione delle fanciulle di bassa fortuna, fu fondato nel 1778 dal Granduca Pietro Leopoldo.

Chiesa e Monastero di S. Girolamo delle Poverine. La fondazione di questa Chiesa rimonta fino all' anno 1382. Al cominciare del Secolo XVIII fu ridotta nello stato in cui la vediam di presente. La volta e il coro furon dipinti, quanto alle figure, dal Cinqui, e quanto all' architettura, da Andrea Landini. La cappella a sinistra, entrando, è ornata di un quadro del Perini, ove rappresentò il B. Giovanni Colombini cui è dedicata. All' altare maggiore è una tavola d'Alessandro Allori, in cui dipinse il Padre Eterno, la Vergine, S. Agostino, ed altri Santi. Finalmente alla terza cappella si osserva un capo d' opera di Luca della Robbia, consistente in un Presepio, ov' è la Sacra Famiglia, S. Gio. Batista, i Magi, e vari pastori d' un lavoro maraviglioso. Nell'orto conservasi un *Noli me tangere* dipinto a fresco da Angiolo Bronzino.

Chiesa e monastero delle Cappuccine. Questo edifizio fu inalzato nel 1720 sul disegno di Gio. Filippo Ciocchi. La chiesa ha tre cappelle ornate di colonne, e d' architravi di legno. All' altar maggiore è un Crocifisso di rilievo. La cappella a mano destra è ornata d'un quadro d'Agostino Veracini, in cui espresse la Concezione, con S. Francesco, e S. Chiara. Alla terza cappella vedesi una Sacra famiglia d' Ottaviano Dandini. Si osserva in questa chiesa il mausoleo del fondatore Anton Francesco Boddi, sormontato da un busto scolpito da Girolamo Ticciati. Vi è altresì il mausoleo d'Angelo Mezzeri scolpito da Francesco Carradori, col disegno di Giuseppe del Rosso. Nel monastero, oltre a un vasto chiostro, vi si osservano varie pitture a fresco tra le quali si distingue una Cena di Niccola Lapi, nel refettorio, sopra un muro di faccia alla porta di ingresso, è un S. Francesco d'Agostino Veracini.

Chiesa e Monastero di S. Elisabetta. Si fa rimontare la fondazione di questa chiesa all' anno 1333. Nel suo interno vi si vedono due tavole della scuola di Giotto, delle quali una rappresenta lo Sposalizio di S. Caterina, l' altra il battesimo di Cristo. L'altar maggiore fu riedificato nel 1734 col disegno di Domenico Maria Papi. Nella volta è dipinta la Trinità.

Chiesa di S. Francesco. Questa chiesa fondata nel 1349 fu nel 1704 rimodernata

sul disegno di Gio. Batista Foggini. Vi sono due cappelle. In quella a destra è un quadro di Francesco Petrucci rappresentante la Vergine col divin Figlio, S. Francesco, e S. Gio. Evangelista, copia d' altro quadro d' Andrea del Sarto. All'altar maggiore è una Concezione di Carlo Sacconi. Alla terza cappella vedesi un S. Carlo dipinto da Sebastiano Ricci Veneziano. La volta è ornata di stucchi dorati e di due pitture di Pier Dandini.

Chiesa di S. Giuseppe. Fu essa edificata l'anno 1519 col disegno di Baccio d'Agnolo. Ha tre cappelle per parte, tramezzate da pilastri corinti di pietre, sormontati da una cornice che regna attorno all'edifizio. Vedesi in una di esse cappelle un superbo quadro di Santi di Tito, in cui è espressa la natività del Redentore. In altra cappella sono degli affreschi di mano di Atanasio Bimbacci. L'altar maggiore è in mezzo a due porte, sulle quali sono due quadri di Francesco Bianchi, che vi rappresentò alcuni miracoli di S. Francesco di Paola. La volta e il coro furon dipinti da Sigismondo Betti, e da Pietro Anderlini. Si osserva finalmente in questa chiesa il mausoleo di Giovanni Neri medico del Granduca Ferdinando, fatto sul disegno di Gioacchino Fortini.

Ospizio della Quarconia. Esso è destinato all' alloggio, e all' educazione dei poveri fanciulli, fino all' età di 16 anni.

Deposito di Mendicità. Nel luogo ove

esistevano due monasteri, si costruì nel 1812 sotto la direzione di Giuseppe del Rosso questo vasto locale, ove è rinchiusa quella classe indigente della città che usava vivere questuando. Vi si sono stabilite varie manifatture di lana, di seta, e specialmente di drappi, simiglianti a quelli di Smirne, che hanno acquistato molto credito.

Oratorio dedicato a M. Vergine. La pietà dei Fiorentini inalzò questo oratorio verso la metà del XVI secolo. Nell' interno è un quadro di Santi di Tito rappresentante i sette Angeli dell' Apocalisse, S. Benedetto, e S. Francesco. Nel mezzo di esso è un busto della Vergine scolpito da Desiderio da Settignano.

Palazzo Spinelli. Anticamente apparteneva esso alla famiglia Baldinucci.

Casa Buonarroti. Questa casa fu abitata dal Divino Michelangiolo, e vi si conservano tutt' ora dei monumenti che lo attestano.

Chiesa, e Monastero di S. Verdiana. Questo edifizio fu fondato nel 1591. Quindi nel 1460 fu ingrandito a spese di Cosimo de' Medici il Vecchio. In seguito questo monastero fu preso sotto la protezione della repubblica, motivo per cui vedonsi sulla porta di ingresso tre stemmi. La croce rossa, stemma del popolo; il giglio, della città, l' aquila con un drago ai piedi, è lo stemma della fazione guelfa, allora dominante. La chiesa ha tre cappelle. La prima a destra è ornata d' un

quadro, avente nel mezzo un Crocifisso di rilievo. All' altar maggiore è una tavola di Piero Dandini, ove dipinse la gloria di Nostra Donna, con S. Michele Arcangelo, S. Gio. Batista, S. Reparata, S. Benedetto, S. Gio. Gualberto, S. Umiltà, e S. Verdiana. Alla terza cappella si osserva un Cristo che prega nell' Orto, dipinto dal Ferrucci. Vedesi sulla muraglia al disotto della finestra della chiesa; un affresco antichissimo, che rappresenta un Crocifisso con S. Gio. Gualberto. La volta finalmente fu dipinta da Vincenzio Meucci, che vi espresse la gloria di S. Verdiana. Di Ferdinando Melani è la finta architettura.

Porta alla Croce. Questa porta ingrandita ed ornata nel 1817 sul disegno del sig. cav. commend. Luigi Digny, è sormontata da una lunetta dipinta a fresco dal Ghirlandaio. All'esterno di questa porta vi è un cartello di marmo con una iscrizione del sig. cav. Zannoni Antiquario Regio.

Chiesa, e Monastero di S. Teresa Nel 1628 s' innalzò questo sacro ritiro col disegno di Gio. Coccapani. La chiesa è di forma esagona; ed ha una cupoletta ben intesa nelle sue proporzioni. Vi sono cinque cappelle. Alla prima, a mano destra, è un Crocifisso d' Alessandro Rosi. Alla seconda un' Annunziazione della scuola del Poccetti. Alla terza, che contiene l'altar maggiore, una S. Teresa del Curradi; alla quarta una Madonna di rilievo; e finalmente alla quinta il martirio di S. Orso-

la, d'Alfonso Boschi. Nel refettorio del monastero è un affresco del Volterrano, in cui rappresentò Cristo nel deserto, servito da degli Angioli, nella figura dei quali, l'artista fece i ritratti dei figli del cav. Giovanni Giraldi.

Chiesa di S. Ambrogio. I nostri storici non si trovano concordi nell' assegnare l'epoca precisa della fondazione di questa chiesa. Egli è certo però che essa esisteva nell' anno 1001. Nel 1716 fu essa ridotta nello stato attuale col disegno di Gio. Batista Foggini. Ha una sola navata, e cinque cappelle da ambe le parti, ornate di pilastri di pietra scannellati, e di archi con ornamenti corintii. Fra i quadri ed altri oggetti d' arti che vedonsi in dette cappelle, sono da osservarsi, il quadro della Madonna del Rosario, dipinto dal Passignano; quello della Visitazione, d'Andrea Boscoli; il quadro di S. Benedetto di Francesco Boschi, la statua di S. Sebastiano in rilievo d'Andrea Comodi; e finalmente l'Annunziazione di Vincenzio Dandini. Le pitture della cupola sono di Ranieri del Pace; e quelle della volta del coro di Benedetto Fortini. Presso all' altar maggiore *in cornu Evangelii* è la cappella detta del miracolo, ove si vuole che si conservi in una ampolla dorata il sangue di Cristo. Questa cappella è ornata di figure ed altri ornamenti di marmo lavorati con molta intelligenza da Mino da Fiesole. Accanto all' altare è la processione del

Miracolo, dipinta da Cosimo Rosselli, ov' ei rappresentò un gran numero di cittadini vestiti alla foggia di quei tempi. Tra gli altri vedesi il ritratto di Pico della Mirandola.

Teatro Alfieri. Esso è specialmente destinato alle rappresentanze delle Commedie. Ne ha la proprietà un'Accademia detta dei *Risoluti*, il cui emblema è un cavallo che attraversa delle fiamme, col motto, *Valoroso destrier passa e non cura.* Questo teatro fu restaurato ed abbellito nel 1815, e fu ornato di pitture da Luigi Giarrè, e Gaetano Gori. Nell' anno 1828 si decise l' Accademia di abbellir nuovamente questo locale in tutte le sue parti, e si può dire francamente ch' essa ne fece nuova ricostruzione. Ne affidò l' esecuzione all' egregio architetto sig. Vittorio Bellini il quale lo ingrandì nella larghezza e nella lunghezza; furono in conseguenza aumentati i palchi. Fu aggiunto un magnifico salone da ballo oltre parecchie stanze. Ricchi d' oro e di stucchi si veggono i parapetti e i divisorii de' palchi non meno che il cornicione e la bocca dell' opera. Nuovi pure sono i sedili per gli spettatori. Fu a questo teatro dall' Accademia imposto il nome di *Teatro Alfieri* in luogo di *Teatro di S. Maria* che fino dalla sua costruzione aveva conservato, e ciò in memoria di avere il Padre dell' Italiana tragedia fatte in esso rappresentare per la prima volta alcune delle sue sublimi produzioni.

Liceo Imperiale. Nel 1812 sotto la dire-

zione di Giuseppe del Rosso, fu inalzato questo edifizio coll' intenzione di destinarlo all' educazione della gioventù. Ma questo progetto non si realizzò. L' oratorio annessovi, fu riedificato nel 1703 col disegno di Gio. Batista Foggini. Vi si osserva un' Assunzione dipinta dal Galliani; un Crocifisso d' Alessandro Gherardini; una Madonna con S. Niccola del Veracini; il transito di S. Giuseppe di Tommaso Redi, e finalmente S. Agostino e S. Monica di Francesco Soderini.

Chiesa, e Monastero di S. M. Maddalena de' Pazzi. Un vestibulo precede un vasto cortile che dà l' ingresso in questa chiesa. Alla destra della porta che introduce in detto vestibulo è una cappella fondata al cominciare del Secolo XVI. dalla Famiglia del Giglio, e passata qualche tempo dopo a quella de' Neri. L' altare è ornato d' un quadro del Passignano, che vi rappresentò il martirio de' due Santi Nereo e Achille. Tutta la cappella è dipinta a fresco dal Poccetti, che vi espresse sul muro dalla parte della strada alcuni fatti della vita di S. Filippo Neri; in quello di faccia, l'istoria di S. Bernardo Abate; sul muro al lato destro dell' altare, il supplizio del cavalletto; in quello del lato sinistro, il battesimo de' due santi martiri Nereo e Achille amministrato loro da S. Pietro; e finalmente sulla volta, la gloria del Paradiso. Il mentovato cortile fu inalzato col disegno di Giuliano da S. Gallo, lodato molto dal Vasari per le co-

lonne ioniche, e per la bellezza de' loro capitelli, copiati da Giuliano da un antico capitello di marmo trovato fra le rovine di Fiesole. Sulla porta della chiesa è un affresco del Poccetti che rappresenta S. M. Maddalena penitente. Nell'interno vedesi nella prima cappella a destra il martirio di S. Romolo dipinto da Carlo Pontelli. La seconda cappella fu ultimamente ornata di stucchi dorati. All' altare è un' Arcangelo Raffaello dipinto da Giuseppe Piattoli, e vi si osservano altri due quadri del medesimo artista, dei quali uno rappresenta S. Antonio da Padova, e l'altro S. Luigi Gonzaga. Vedesi nella terza cappella una Vergine dipinta da Alfonso Boschi. La quarta contiene un quadro del Puligo, che rappresenta la Madonna col divin Figlio, S. Bernardo, ed altri Santi. La quinta è ornata d' un' Annunziazione dipinta da Alessandro Botticelli. Vedesi nella sesta un Crocifisso scolpito da Bernardo Buontalenti: gli affreschi sono di Luigi Cateni. La settima cappella, che contiene l'altar maggiore, fu edificata nel 1685 col disegno di Ciro Ferri, allievo di Pietro da Cortona, e sotto la direzione di Pier Francesco Silvani, che ne fece costruire sul suo proprio disegno il pavimento, la cupola e la lanterna. Questa cappella è incrostata di marmi macchiati, e vi si vedono dodici colonne di diaspro di Sicilia, delle quali i capitelli e le basi sono di bronzo dorato; come pure sei medaglioni (quattro dei quali sono

sostenuti da degli angeli scolpiti dal Marcellini) ove sono rappresentati in bassirilievi di bronzo alcuni fatti della vita di S. M. Maddalena de' Pazzi, il di cui corpo riposa sotto l'altare di questa medesima cappella. Essa è ornata d' un quadro di Ciro Ferri, rappresentante la gloria dei Santi. Di Luca Giordano sono i quadri su i muri laterali; e Piero Dandini dipinse la cupola. Sonovi altresì quattro statue di marmo esprimenti le virtù che S. M. Maddalena possedeva in più eminente grado. Due di esse sono del Montauti, le altre d' Innocenzio Spinazzi. Nell' ottava cappella è un quadro di Giuseppe Colignon in cui dipinse la Beata Bartolommea Bagnesi. Gli affreschi furono eseguiti nel 1807 da Giuseppe Servolini, che vi rappresentò l' istoria di quella Beata, il cui corpo quivi riposa. Nella nona cappella è un quadro della scuola del Vasari. La decima è ornata d' un S. Sebastiano di legno lateralmente al quale sono S. Rocco, e S. Ignazio dipinti da Raffaello del Garbo. Nell' undecima è un Cristo nell' orto di Santi di Tito. Nella duodecima è l' incoronazione della Vergine, pittura del B. Giovanni Angelico. Finalmente la decimaterza è ornata d'un quadro rappresentante il Presepio. Fra gli altri oggetti di belle arti che si osservano in questa chiesa è una gloria di San Luigi Gonzaga dipinta da Atanasio Bimbacci, restaurata nel 1749 da Agostino Veracini, e collocata sopra la porta della sagrestia. La pittura dell'

organo è di Gio. Batista Cipriani. La soffitta fu dipinta da Iacopo Chiavistelli, coll' aiuto di Marc' Antonio Molinari. Al disotto di essa veggonsi intorno alla chiesa delle pitture rappresentanti i miracoli di S. M. Maddalena, due de' quali furon dipinti da Cosimo Ulivelli, che è pure autore della Carità e dell' Umiltà a' due lati dell' arco della cupola. Nel Monastero, che è uno de' più belli e più vasti della città, evvi la sala destinata a' vestimenti, ornata di pitture da Cosimo Ulivelli. In quella del capitolo sono vari Santi dipinti a fresco dal Perugino. Finalmente nel refettorio vedonsi diverse pitture di Raffaello del Garbo, e di altri artisti di merito.

Chiesa e Monastero di S. Silvestro. All' altare maggiore di questa piccola chiesa vedesi un quadro in cui il prete Francesco Boschi rappresentò la Vergine, con S. Silvestro Papa, e S. Benedetto. La volta fu dipinta a fresco da Cosimo Ulivelli, che vi espresse l'Assunzione di Nostra Donna. Di questo medesimo pittore sono altresì vari affreschi nel convento.

Palazzo Panciatichi. Questo palazzo, che appartenne alla famiglia Ximenes d'Aragona, fu fabbricato col disegno di Giuliano da S. Gallo.

Porta a Pinti. Questa porta, detta anticamente *Fiesolana*, fu in seguito chiamata *de' Pentiti*, donde, per corruzione di termine, proviene il nome di *Pinti*, che ella tut-

tora conserva. Chiamossi porta *de' pentiti*, da che varie persone che si erano convertite alla religione cristiana aveano stabilita in queste vicinanze la loro dimora.

Casa Quaratesi. Fu essa ceduta a Gian Bologna da Francesco I di cui vedesi sulla porta il busto. Quivi quel celebre artista avea stabilito il suo studio.

Mercato di S. Piero. Questa contrada è destinata alla vendita dei commestibili. Il portico che vi si vede è il solo avanzo che ci resta dell' antica chiesa di S. Pier Maggiore distrutta da un incendio l'anno 1783.

Chiesa e Confraternita di S. Niccolò del Ceppo. Fu essa costruita sul disegno di Gian Bologna. Vi si vedono vari oggetti di belle arti, tra' quali una Madonna di rilievo in mezzo a due medaglioni dipinti a olio da Onorio Marinari, dei quali uno rappresenta S. Francesco, l'altro S. Girolamo. Vi si osservano pure due quadri del Sogliani: il soggetto del primo è la Visitazione; del secondo S. Niccola con dei fanciulli. Le pitture della volta sono parte dell' Anderlini, parte del Ferretti.

Prigioni dette delle Stinche. A spese della Repubblica erano state fabbricate queste carceri, quando nel 1304 essendosi impadroniti i Fiorentini del castello di Stinche situato fra la valle di Greve, e quella di Pesa, essi lo demolirono, e ne condussero gli abitanti a Firenze; i quali rinchiusi in questo locale gli diedero tal nome.

Palazzo Borghesi. Questo palazzo, che apparteneva alla famiglia Salviati, passò per eredità in quella dei Borghesi. Esso è stato rimodernato sotto la direzione del giovine architetto Gaetano Baccani.

Chiesa, e confraternita di S. Proculo. Questa chiesa che esisteva avanti il 1000, ha nel suo interno sette cappelle. La prima a destra, entrando, è ornata d'un quadro di Gaetano Piattoli che rappresenta S. Luigi Gonzaga. Vedesi alla seconda una Visitazione del Ghirlandaio. A questo quadro, che era troppo piccolo, si aggiunse una gloria d'Angioli di mano del Ferretti, che imitò sì bene la maniera del Ghirlandaio, da durare gran fatica a distinguerlo. Alla terza è una Vergine con S. Antonio Abate, e S. Barbera, pittura di Iacopo da Pontormo. Le basi delle colonne di questa cappella sono ornate dello stemma della famiglia Niccolini, che ne è patrona, scolpito da Donatello. All'altar maggiore è S. Proculo che guarisce una mano ad un fanciullo, opera di Gaetano Piattoli. Alla quinta è un' Annunziazione di Iacopo da Empoli. Alla sesta è una Madonna di Giotto. La settima offre un quadro di Matteo Rosselli, che vi rappresentò la sposa di Zebedeo che chiede a Cristo per i suoi figli i primi posti in cielo.

Palazzo Quaratesi. A spese d' Andrea Pazzi fu fabbricato questo palazzo sul disegno di Brunellesco.

Chiesa, e Convento di Badia La contessa Willa madre del conte Ugo Marchese di Toscana, fondò nel 978 questa badia. Nel 1625 fu ridotta la chiesa nello stato presente col disegno di Matteo Segaloni. Un lungo corridore che serve di vestibulo, dà in essa l'ingresso. È in detto corridore una cappella inalzata col disegno di Benedetto da Rovezzano, il cui altare è decorato d'un quadro contenente il martirio di S. Stefano dipinto dal Bilibert. L'interno della chiesa ha la forma d'una croce quadrata. È ornata di pilastri e di capitelli di pietra assai ben lavorati. Gli ornati della soffitta sono di Felice Gamberai. Vedesi a destra, entrando, il mausoleo di Giannozzo Pandolfini. Ne segue poscia quello di Bernardo Giugni eseguito da Mino da Fiesole, che vi fece il ritratto di Bernardo in bassorilievo, e una statua rappresentante la Giustizia. La prima cappella fu dipinta a fresco da Giotto, e il quadro dell'altare in cui è rappresentato S. Mauro, è opera di Onorio Marinari. Le pitture della volta sono di Vincenzio Meucci. La seconda cappella ha un quadro di Battista Naldini, che vi espresse la discesa dello Spirito Santo. La terza, che contiene l'altar maggiore, ha in una lunetta il martirio di S. Stefano opera di Giovanni Ferretti, che è autore altresì delle altre pitture che adornano la tribuna. La finta architettura è di Pietro Anderlini. Alla quarta cappella è un

Cristo portante la croce dipinto dal Vasari. Ne segue il mausoleo del Conte Ugo scolpito in marmo da Mino da Fiesole, che vi fe' la statua del Conte giacente, una Carità, una Madonna, e vari putti. Dopo questo mausoleo, ne viene la quinta ed ultima cappella, ove è un S. Bernardo di Filippo Lippi. La tela dell'organo fu dipinta da Piero Dandini, che vi espresse S. Cecilia. Dalla parte opposta all' organo è un superbo quadro di Giorgio Vasari, in cui questo artista dipinse l'Assunzione di Nostra Donna. Sopra la porta d'ingresso è un bassorilievo di terra della Robbia. Passando al convento, osservansi nel primo chiostro varie lunette, nelle quali da artisti di distinto merito si espressero vari fatti riguardanti la vita di S. Bernardo. È di mano del Bronzino quella in cui vedesi quel Santo che gettasi nudo fra le spine. In mezzo al gran cortile sorge la statua del Conte Ugo scolpita da Raffello Petrucci. Il refettorio è ornato d'un bellissimo affresco di Giov. Antonio Soglieni, esprimente un Crocifisso con diverse figure.

Confraternita di S. Martino detta de' buonuomini. S. Antonino arcivescovo fondò questo Istituto, il cui oggetto è di soccorrere con elemosina i poveri vergognosi, e specialmente quelli di nascita illustre.

Palazzo Gondi. Questo palazzo, che nella sua facciata è d'ordine rustico, fu fabbricato sul disegno di Giuliano da S. Gallo, che tra

le altre cose, l' ornò nel suo interno d' un superbo cammino, in cui sono delle figure d' un maraviglioso lavoro.

Chiesa e Convento di S. Firenze. Deesi l' inalzamento di questo vasto edifizio alla pietà di Giuliano Serragli patrizio fiorentino. La chiesa fu fabbricata l' anno 1645 col disegno di Pier Francesco Silvani. Nell' ingrandimento che se ne fece nel 1668, fu eretta la tribuna col disegno di Antonio Ferri. Nel 1715 poi si costruì la facciata sotto la direzione di Ferdinando Ruggieri, la quale si ornò di diverse statue scolpite da Gioacchino Fortini. L' interno è compreso da una sola navata. La prima cappella, a mano destra entrando, presenta una tavola di Giovanni Pinzani, il cui soggetto è S. Françesca Romana comunicata da S. Pietro Apostolo. Alla seconda è una deposizione di Croce, d' Alessandro Gherardini. La terza cappella interna fu costruita col disegno di Zanobi del Rosso. Vi si osserva una tavola di Gian Maria Morandi esprimente Cristo alla colonna, quindi il mausoleo del venerabile Pietro Bini; e finalmente un superbo quadro ritoccato dal Buonamici, in cui Stradano dipinse la crocifissione di diecimila martiri. Rientrando in chiesa trovasi la quarta cappella, ove è una Sacra Famiglia di Tommaso Redi. La quinta che contiene l' altar maggiore, ha lateralmente due nicchie con due statue scolpite da Gioacchino Fortini esprimenti la Carità e

la Purità. La tavola dell' altare è d' Antonio Puglieschi, in cui espresse con lode la Concezione con diversi Santi. Le pitture della tribuna sono di Niccola Lapi. La sesta cappella è ornata d' un quadro, ove Matteo Bonechi espresse Cristo in Croce, avente a' piè la Vergine con S. Giovanni. Alla settima vedesi S. Filippo Neri dipinto dal Gabbiani. All' ottava finalmente è un cattivo quadro di Gio. Antonio Pucci esprimente la presentazione di Nostra Donna al tempio. La soffitta ricca di ornati ha nel suo mezzo la gloria di S. Filippo, dipinta dal Bonechi. La S. Cecilia dell' organo è di Francesco Soderini. I quattro bassirilievi che vedonsi lateralmente alle muraglie, rappresentano alcune azioni di S. Filippo Neri, e furono scolpiti da Antonio Montauti, e Gioacchino Fortini. La facciata del convento fu costruita nel 1775 col disegno di Zanobi del Rosso. Le due Fame all' estremità di essa furon scolpite da Pompilio Ticciati, in mezzo alle quali è lo stemma di Giuliano Seragli. La scala interna e il cortile sono d' una magnificenza che non corrisponde al rimanente del convento. All'altra estremità del convento medesimo è un Oratorio, costruito sul disegno del mentovato del Rosso, la cui facciata è perfettamente simile a quella della chiesa. Il suo interno è di forma ovale; le colonne e i pilastri sono d' ordine composito. Girano attorno all' edifizio dei terrazzini sostenuti da colonne d' ordine ionico. Sopra

l' altar maggiore è l' orchestra ornata d' un gruppo d' angioli che reggono una corona di stucco, lavoro di Domenico Rusca milanese. Al medesimo altar maggiore sono tre quadri di Gesualdo Ferri. Vi si vedono altresì due angioli dipinti a fresco da Filippo Burchi. Le due cappelle laterali sono ornate di due quadri, esprimenti uno S. Filippo in atto di celebrare la messa, l'altro la gloria di Nostra Donna, appiè della quale vedesi Giuliano Serragli, che presenta il disegno di questa fabbrica. Il primo è di Cosimo Ulivelli, l'altro di Giuseppe Fabbrini. La volta finalmente fu dipinta da Giuliano Traballesi, che vi rappresentò l'Assunzione di Maria.

Palazzo del Bargello Questo vasto palazzo edificato nel 1250 sul disegno d'Arnolfo di Lapo, servì di residenza ai Potestà di Firenze. Attualmente esso è destinato a contenere i carcerati, la cancelleria della Corte Criminale, e il Fisco. Questo edifizio presenta nel suo interno un vasto cortile ornato degli stemmi degli antichi Potestà; vi è una lunga scala che guida alle prigioni: esteriormente esso è sormontato da una torre di cui sulla faccia settentrionale Tommaso di Stefano, soprannomato Giottino dipinse il Duca d' Atene, e i suoi partigiani. Ma il tempo edace, e le intemperie distrussero quasi del tutto questo monumento dell' odio de' Fiorentini contro quell' ambizioso straniero. Nel lato occidentale di questo palazzo è una porta sormontata

da due leoni di pietra ch' è l'ingresso alla Corte Criminale. Presso ad essa vedesi incastrata in una lastra di marmo una striscia di bronzo, che indica la misura lineare prescritta dalla legge in Toscana. Ad uno degli angoli di questo edifizio è una fontana costruita nel 1809 sotto la direzione di Giuseppe del Rosso. I due delfini che versano acqua, sono opera di Gio. Batista Giovannozzi. Il bacino era un celebre Sarcofago di scultura greca, che esisteva nel cimitero sotterraneo della soppressa chiesa di S. Pancrazio.

Chiesa di S. Simone. Questa chiesa di antica fondazione fu nel 1630. ridotta nello stato attuale col disegno di Gherardo Silvani. La porta principale ha esteriormente un arco ornato di bassirilievi, e sostenuto da due colonne. Vi si vede ancora una lunetta dipinta a fresco da Nicodemo Ferrucci, che vi figurò la Vergine coi Santi Apostoli Simone, e Giuda. Una sola navata forma l' interno di questa chiesa, e le cui cappelle sono separate da dei pilastri di pietra, che dal pavimento si inalzano fino al fregio, sormontato da una cornice. La soffitta è ricca di ornamenti, e fu fatta a spese di Bartolommeo Galilei. Alla prima cappella a mano destra, entrando, vedesi il martirio di S. Lorenzo dipinto da Gio. Batista Vanni. Alla seconda è un Crocifisso di carta pesta. Alla terza è un' antica immagine di Nostra Donna. Alla quarta si osserva un S Girolamo di Onorio Marinari. Alla quin-

ta è un Cristo che staccasi dalla Croce per mostrar le piaghe delle sue spalle a S. Bernardo, opera di Iacopo Vignali. Alla sesta è l' altar maggiore formato di marmi di Carrara, e su cui vedesi un bel ciborio parimente di marmo, ed ornato di pietre dure, lavoro del Cennini. Lateralmente sono le statue di S. Simone è di S. Taddeo scolpite da Orazio Mochi. Le pitture presso all'arco sono di Nicodemo Ferrucci. La settima cappella presenta un quadro del Vignali, in cui è espresso S. Francesco in deliquio, sostenuto da due angioli. All' ottava nulla evvi di notabile. La nona è ornata d' una Concezione del Ferrucci; la decima d' un' Assunzione del Curradi; e finalmente l'undecima di un S. Niccola dipinto da Cecco Bravo. Sopra la porta principale è una pietà, affresco del Naldini, che era altrove, e quivi trasportata nel 1630 epoca della riedificazione di questa chiesa. È da avvertire che in queste vicinanze era l'antico anfiteatro. L'esistenza di questo monumento romano è non solamente attestata dai nostri storici, ma ne abbiamo altresì una prova nelle muraglie circolari delle case della strada detta de' *Vagellai*, e della piazza de' *Peruzzi*. Questo edifizio, inalzato dalla Colonia Romana inviata da Silla, era di forma ovale, ed avea 170 braccia di larghezza, e 573 di circuito.

Chiesa di S. Remigio. Nel luogo ov' era l'antico ospizio di S Romeo destinato ad ac-

cogliere i pellegrini francesi, che recandosi a Roma passavano per Firenze, si costruì questa chiesa, che porta l' impronta della barbarie del tempo. Nel suo interno essa è divisa in tre navate, formate da due ordini di pilastri su' quali posano degli archi a sest' acuto. Si pretende che di qui si togliesse il modello per la costruzione del tempio di S. M. Novella. Sopra la porta di detta chiesa vi è una pittura a fresco esprimente San Remigi in atto di dar la benedizione, opera di Carlo Falcini che eseguì nel 1818. Vi si osservano dieci cappelle. La prima a destra nulla ha che meriti l' attenzione dello spettatore. Alla seconda vedesi un' Annunziazione di Francesco Morosini. La terza è ornata d' una tavola di Domenico Martinelli, e il cui soggetto è lo sposalizio della Madonna. Alla quarta è parimente un' immagine di Maria con alcuni Santi, pittura del Sagrestani. Alla quinta vedesi l'altar maggiore, e nulla presenta di rimarchevole. La sesta, che appartenne, dicesi, a Dante Aligheri, è decorata d' un quadro dell' Empoli, esprimente la Concezione. La settima presenta un quadro del Morosini, in cui espresse S. Leonardo. All' ottava si osserva un Crocifisso in rilievo. Alla nona è un S. Sebastiano parimente del Morosini. La decima finalmente nulla offre di pregiabile. Nella sagrestia è un' Annunziazione di Andrea Orgagna, pittura di cui fa menzione il Vasari nella vita di questo artista.

Piazza del Grano. La loggia che vi si vede fu inalzata nel 1619 per ordine di Cosimo II sotto la direzione di Giulio Parigi. La di lui architettura è d'ordine toscano, e il busto di Cosimo che è sopra ad uno degli archi fu scolpito dal Fancelli.

Amministrazione generale della guerra. Questo palazzo che era anticamente il castello Altafronte, specie di fortezza all'angolo delle seconde mura della città, è attualmente destinato alla residenza del Commissario generale della guerra.

Portico detto degli Ufizj. Il Granduca Cosimo I avendo concepito il progetto di riunire in un sol locale tutte le amministrazioni dello stato, ne affidò l' esecuzione a Giorgio Vasari, che nel 1561. fe' gettar le fondamenta di questo bell'edifizio. Ma il Vasari sorpreso dalla morte prima che tal lavoro avesse il suo compimento, fu ultimato sotto la direzione di Alfonso Parigi. Tre grandi portici ne formano un solo d'ordine dorico, con pilastri e colonne sormontate da cornici, ed altri ornamenti. In ciaschedun pilastro è una nicchia, ove doveano collocarsi le statue degl'illustri fiorentini. Ma questa idea di Cosimo non si realizzò. La facciata di questa fabbrica, presenta sopra una terrazza al primo piano, la statua di quel Principe scolpita da Gian Bologna, e collocata in mezzo alla Giustizia, e alla Severità, due altre statue di Vincenzio Donati. Sotto a questo portico sono porte per cui entrasi in vari ufizi.

Biblioteca Magliabechiana. Questa biblioteca è una delle più celebri d' Europa. Antonio Magliabechi, distinto letterato del suo tempo, avendo raccolto una quantità immensa di libri, ne fe' dono alla sua morte, al pubblico. Si contano in essa circa 150 mila volumi. Varie private librerie vi sono state incorporate. Fra le opere più distinte evvi una quantità immensa di libri impressi nel XV secolo, e circa 10 mila manoscritti collocati in una stanza, ove esiste una superba Immagine di Nostra Donna, di Carlo Maratta. Fino dall'anno 1829 questo stabilimento fu accresciuto di un vasto locale onde poter collocare un numero grande di libri ai quali mancava il posto. Si scende in esso dalla gran sala della Libreria medesima: è quadro di forma, ma colla larghezza viene ad occupare tutto lo spazio del fabbricato soprapposto.

Zecca Imperiale. Questo stabilimento la cui fondazione rimonta, secondo il Borghini, fino al Secolo X, è il primo in Italia, ove si cominciò a batter moneta a conto dello stato.

Loggia dell' Orgagna. Questa maestosa loggia, uno de' più bei monumenti d' architettura che esistano nella nostra città, fu inalzata nel 1355, sul disegno d'Andrea Orgagna. La Repubblica fece costruire questo edifizio affine di potere, al sicuro delle pioggie, installare in pubblico la signoria, accordare le divise di cavaliere ai cittadini, promulgare i decreti del governo, e dare ai generali il ba-

stone del comando. Questa loggia può chiamarsi ancora la tribuna delle arringhe fiorentine, poichè di qui in certi tempi si arringava il popolo. Diverse statue ornano questo edifizio. Sotto l'arco laterale dalla parte degli Ufizi vedesi Giuditta nel momento di uccidere Oloferne, opera in bronzo di Donatello. Leggesi intorno al piedistallo la seguente iscrizione, che fa allusione alla cacciata del Duca d'Atene, in memoria della quale s'inalzò questo bel monumento:

EXEMPLUM SALUT. PUBL. CIVES POSUERE
MDCCCCLXXXV.

Il primo arco della facciata è ornato del Perseo egualmente in bronzo, del celebre Benvenuto Cellini. Quest' opera riguardasi come una delle più belle produzioni dell'arte malgrado le critiche degl' invidiosi della gloria del Cellini. L'istoria d'Andromeda e di Perseo forma il soggetto del bassorilievo egualmente in bronzo che serve d' ornamento al piedistallo. Il secondo arco introduce nella loggia alla quale si monta per mezzo di alcuni scalini, le cui estremità sono decorate di due basi su cui posano due leoni di marmo. Uno di essi è di Flaminio Vacca romano, che vi segnò il suo nome; l' altro è greco. Il terzo ed ultimo arco della facciata è ornato d'un gruppo rappresentante il ratto delle Sabine maravigliosamente scolpito in un sol pezzo di marmo da Gio. Bologna. Questo distinto ar-

tista intese dapprima di rappresentare le tre età della vita umana; l' età avanzata, con un Vecchio decrepito; la Virilità con un uomo robusto; e la Gioventù con una femmina delicata. Ma il Borghini avendo veduto questo gruppo, fe' osservare al suo autore ch' egli avrebbe potuto rappresentare acconciamente con esso il ratto delle Sabine. Questa idea piacque a Gian Bologna; e per rendere più espressiva l' istoria, eseguì in bronzo un superbo bassorilievo esprimente il ratto medesimo, e lo fece incastrare nel piedistallo che serve di base a quel celebre gruppo. L' interno della Loggia è ornato di sei statue colossali d' antica scultura, che rappresentano le Sacerdotesse di Romolo. Finalmente avvertiremo che questa loggia dicesi *dei Lanzi*, perchè così chiamavansi certi soldati i quali avevano non lungi da essa la loro caserma.

Piazza del Granduca. Sebbene questa piazza non sia delle più regolari tuttavia ella offre una quantità sì grande d' oggetti d' arti, che ben si può considerare come la meglio decorata di tutte le altre della città. Vi si vede primieramente una gran fontana, che Cosimo I fe' costruire nel 1563 sul disegno dell' Ammannati. Nel mezzo d' un vasto bacino sorge una statua colossale di Nettuno, situata in un carro tirato da quattro cavalli marini, due de' quali sono di marmo bianco, e gli altri due di marmo macchiato. Il bacino ha quattro lati, a ciascuno de' quali evvi una

Deità marina collocata in mezzo a due Satiri il tutto di bronzo, d' un maraviglioso lavoro. Al disotto vedonsi dei putti, ed altri ornamenti molto bene eseguiti. Si osserva quindi nel mezzo della piazza la statua equestre in bronzo esprimente Cosimo I, opera di Gian-Bologna (1). Tre bassirilievi della stessa materia, e del medesimo artista ne ornano tre lati della base. Nel primo è espressa l' incoronazione di quel Granduca celebrata in Roma l' anno 1570 nel secondo l' ingresso vittorioso di Cosimo nella città di Siena, nel terzo il di lui inalzamento al trono.

Palazzo Uguccioni. Vuolsi che la facciata di questo palazzo sia stata costruita sul disegno di Raffaello.

Palazzo Vecchio. Sul disegno d'Arnolfo s' inalzò nel 1298 questo magnifico palazzo e fu destinato alla residenza della Signoria.

(1) Segui però nella fabbrica di questo Cavallo un' accidente ben degno di sapersi; finita l'opera, come quegli che artefice oltre modo avveduto era, imitando Apelle, mostrollo a molti intendenti dell'arte, da quali tutti come opera degna fu molto lodata, ma perchè molte volte addiviene, che un rozzo ingegno fa reflessione e di quelle cose, alle quali i più valenti artefici non hanno badato, siccome si dice, che nell' erezione della Guglia sopra la Piazza di S. Pietro in Roma a tempo di Sisto V addivenne, mostrando egli quest' opera ad un contadino suo amico, e pregatolo non so se da scherzo, o da senno, che il suo parere ne dicesse, gli fu da quel villano con argutissima avvedutezza risposto: Sig. mio qui è un grosso errore: Voi avete tralasciato quel callo, che nelle gambe dinanzi interiormente hanno i Cavalli sopra la giuntura verso il petto, onde conosciuto Gio. Bologna il saggio, e verace avvertimento, fattone capitale com' era giusto, diede mano a farvelo, siccome fece, incastrato. *V. Cinelli.*

Vari ingrandimenti e restauri ha egli subito in differenti epoche, sotto la direzione di diversi architetti; cioè Michelozzo Michelozzi, Giorgio Vasari, Bernardo Fallani, Giuseppe del Rosso ec. La facciata principale è ornata di due colossi di marmo situati davanti alla porta d' ingresso. Il gruppo di Ercole che uccide Caco è opera di Baccio Bandinelli; il David è di Michelangelo, da esso eseguito all' età di 29 anni. Dietro ai descritti colossi sono due termini in forma di statue: quello esprimente una femmina è del Bandinelli, l' altro di Vincenzio de' Rossi suo allievo. All' estremità della scalinata è situato un Leone emblema della città di Firenze, scolpito da Donatello. Sotto ai merli che coronano l' estremità del palazzo vedonsi dipinti a fresco vari stemmi della Repubblica. Questo edifizio è sormontato dall' antica torre detta della Vacca dell' altezza 160 braccia. Entrando nel palazzo, trovasi primieramente un cortile sostenuto da nove colonne (1). Nel mezzo sorge una fontana, formata d' un bacino di porfido su cui è un putto in atto di strangolare un

(1) E ben degno di sapersi quanta e qual fosse l' industria, e il sapere di Michelozzo Michelozzi architetto di valore, il quale prevedendo la futura rovina della fabbrica del Palazzo per esser le colonne del Cortile indebolite, e guaste come fatte di mattoni, risolvè di mutarle, sì come fece, e mettendovi quelle che vi sono in oggi di pietra forte, con la quale azione fece restare attonito e maravigliato il Mondo in così fatta risoluzione, che gli riuscì felicemente non avendo la fabbrica per tal cangiamento ne anche in menomissima particella patito. *V. Cinelli.*

pesce, lavoro in bronzo d'Andrea Verrocchio. Questo cortile fu da prima restaurato da Michelozzo Michelozzi, e quindi nel 1565 in occasione delle nozze di Francesco I con Giovanna d'Austria fu adorno di stucchi dorati, e delle vedute delle principali città dell'Alemagna. Gli ornati delle volte e delle lunette furono eseguiti da Stefano Veltrone del monte S. Savino, da Marco da Faenza, e da Francesco Salviati; gli stucchi delle colonne son lavoro di Pietro-Paolo Minozzi di Forlì, di Leonardo Ricciarelli di Volterra, di Sebastiano del Tadda fiesolano, e di Leonardo Marignolli fiorentino; finalmente le vedute delle città furon dipinte da Sebastiano Veronees, Giovanni Lombardi Veneziano, e Cesare Baglioni di Bologna. Tutti questi ornamenti essendo stati pressochè intieramente distrutti dalle intemperie delle stagioni, furono restaurate nel 1812 a spese della Comunità. Nel medesimo cortile si osserva in una nicchia un gruppo esprimente Ercole che uccide Caco, scultura di Vincenzio de' Rossi di Fiesole, allievo del Bandinelli. Ascese le scale, trovasi al primo piano la gran Sala detta del Consiglio. Fu essa costruita nel 1495 sotto la direzione del Cronaca, come pure la superba scala che vi conduce. Allorchè nel 1540 Cosimo I venne ad abitar questo palazzo, ei ne fece abbellire gli appartamenti e fra gli altri la Sala del consiglio, di cui il Bandinelli avea di già cominciato gli ornamenti dell'architet-

tura. Fu in questa occasione che Giorgio Vasari ne fe' rialzare il tetto, ne ordinò la costruzione della ricca soffitta in legno e ne diresse le varie decorazioni. La soffitta, i cui ornamenti sono opera di Battista Botticello, e le dorature di Stefano Veltroni, è divisa in 39 spartimenti dipinti a olio dal Vasari, che vi rappresentò le imprese dei Fiorentini, e dei Principi Medici. I quattro angoli di questo salone sono ornati d' altrettante pitture a olio, delle quali una di Iacopo Ligozzi rappresenta i dodici Fiorentini inviati nel 1300 da differenti Stati a complimentare Bonifazio VIII. La seconda di queste pitture, opera del Cigoli, rappresenta Cosimo I eletto Duca di Firenze dal Senato, che gli offre i suoi omaggi. Nella terza pittura, che è del Passignano, vedesi il medesimo Principe che prende le divise di gran Maestro dell' ordine di S. Stefano. La quarta finalmente, di mano del Ligozzi, esprime Pio V che da a Cosimo I la Corona di Granduca, e il manto reale. Le due maggiori pareti nella Sala son dipinte a fresco dal Vasari: da una parte rappresentò la guerra di Pisa dall'altra quella di Siena. Sono quindi da osservarsi varie statue e gruppi di marmo. A mano destra presso la porta d'ingresso è una statua di Cosimo I del Bandinelli. Essa precede il gruppo d'Ercole che soffoca il gigante Anteo, scolpito da Vincenzo de' Rossi, autore dell'altro gruppo che segue esprimente Ercole che uccide un Cen-

tauro. Trovasi quindi un gruppo scolpito da Gian Bologna, ove questo artista espresse la Virtù che opprime il Vizio. Ercole che uccide Caco è opera del de' Rossi: ei precede un' altra statua che rappresenta un guerriero. Ne seguono Adamo ed Eva gruppo del Bandinelli, che dalla cattedrale fu quivi trasferito nel 1720. Le quattro statue che sono nelle nicchie della facciata erano a Roma nell' antico palazzo de' Medici. Trovasi poscia due gruppi del de' Rossi, uno de' quali esprime Ercole che punisce Diomede; l' altro il medesimo Eroe che si pone in spalla il cinghiale d' Erimanto. Ne viene il gruppo del Buonarroti in cui egli figurò la Vittoria destinata pel mausoleo di Giulio II, e rimasta imperfetta per la morte dell'artista. Quest' ultimo gruppo precede l' altro del de' Rossi, che rappresenta Ercole vincitore d' Ippolita, regina delle Amazoni. Ne segue la statua sedente di Giovanni l'*Invincibile* detto ancora *delle bande nere*, eseguita dal Bandinelli per collocarsi sul piedistallo che vedesi (come dicemmo) in un angolo della piazza di S. Lorenzo. Salita la scalinata si osserva una statua di Cosimo I, che precede il gruppo del Bandinelli, con cui esprimesi Clemente VII che incorona Carlo V. Vedesi quivi Leon X in atto di benedire, statua dell'altezza di sei braccia, cominciata dal Bandinelli, e terminata dal Rossi. Essa è collocata in mezzo a due altre statue pure del Bandinelli, una delle

quali esprime Giovanni l' invincibile padre di Cosimo I, e l' altra il Duca Alessandro. Da questo Salone si passa in varie stanze dipinte a fresco per la maggiore parte dal Vasari o dal Bocino suo scolare; e fra le altre, nella sala detta di Leon X ove sono dipinte le principali azioni di quel Pontefice; nella camera detta di Cosimo il vecchio, per esser ivi espresse le di lui avventure, in quella detta di Lorenzo il magnifico; nel salone di Clemente VII, nella camera di Giovanni l' *invincibile*, ove sono dipinte le vittorie di quel gran capitano, e finalmente in quella di Cosimo I ove sono rappresentati i principali avvenimenti del suo Regno. Al secondo piano meritano osservazione, la sala detta degli elementi, poichè vi si vedono varie pitture analoghe a questo vàsto soggetto; la stanza detta di Saturno; quella di Berecinto, o di Cibele; quella di Cerere; l'altra di Giove; la terrazza di Giunone, e finalmente la stanza di Ercole. Tutte queste stanze dipinte dal Vasari, e da' suoi allievi formavano l' appartamento dei Priori, e furon costruite sul disegno di Michelozzo. Evvi ancora la sala detta *dell' udienza*, ove si osservano delle pitture di Francesco Salviati, che vi rappresentò le imprese del Console Cammillo; le stanze abitate dalla Duchessa Eleonora, ornate nella loro soffitta di pitture a olio dello Stradano; e finalmente la cappella, dipinta a fresco da

Rodolfo Ghirlandaio. Nella torre vedesi la piccola stanza che servì di prigione a Cosimo Padre della Patria, allorchè fu arrestato in questo palazzo, e quindi esiliato a Padova. Un corritoio coperto, della lunghezza di circa mezzo miglio, costruito nel 1564 col disegno del Vasari, serve di comunicazione tra il descritto Palazzo, e quello de' Pitti. Questo edifizio destinato un tempo alla dimora della Signoria, serve attualmente alla residenza del ministero delle Segreterie, a vari ufizi, e alla guardaroba imperiale.

Direzione Generale delle Poste. La posta delle lettere, e la direzione generale sono stabilite in queste locale. Osservasi nella facciata un tetto chiamato *il tetto de' Pisani,* perchè fu costruito dai prigionieri, che i Fiorentini fecero il dì 28 Luglio dell' anno 1364 in conseguenza della vittoria riportata sopra la città di Pisa.

Chiesa d'Orsanmichele. Nel luogo ov'era l' antica parrocchia di S. Michele, che alcuni fanno rimontare fino all'anno 650, la Repubblica ordinò nel 1284 l'edificazione d'un portico per servire di mercato di biade, il quale fu costruito di mattoni col disegno d'Arnolfo di Lapo. Questa chiesa chiamasi S. Michele *in Orto*, perchè trovavasi a quella vicino un orto. Un tal nome conservasi anche a' nostri dì. Nella costruzione di questa loggia, si ornò uno de' suoi pilastri d' una immagine di

Nostra Donna dipinta sul legno da Ugolino Sanese. L'incendio del 1304 danneggiò considerabilmente questa loggia; e la Repubblica ristabilir volendo questo locale, ne ordinò la ricostruzione nel 1309, la quale si eseguì col disegno di Giotto, e sotto la direzione di Taddeo Gaddi. Questi costruì la loggia di pietre, di cui vedonsi gli avanzi; le diè la figura d' una torre, che ancora conserva, per stabilirvi al di sopra dei vasti magazzini per depositarvi i grani. L' immagine della mentovata Madonna avendo operato de' prodigi in occasione del contagio del 1347 si eseguì da Andrea Orgagna un superbo tabernacolo, per collocarvi detta immagine, e fu incaricato il medesimo artista di chiudere gli archi della loggia, per formarne una chiesa, come vedesi di presente; questo edifizio, isolato da tutte le parti e incrostato di pietre, ha 42 braccia di lunghezza, 32 di larghezza, e 80 di altezza. Il suo esterno è ornato di diverse statue in bronzo, o in marmo, che le varie corporazioni delle *Arti e mestieri* vi fecer collocare in altrettante nicchie. Nella facciata principale vedonsi S. Eligio scolpito da Nanni figlio d'Antonio di Banco, che è altresì l'autore del bassorilievo che è nel piedistallo; S. Stefano, statua in bronzo del Ghiberti, e S. Matteo pure in bronzo, opera del medesimo artista. Dalla parte del nord si osserva S. Luca, scolpito da Mino da Fiesole; quattro santi scolpiti dal di Banco, e collocati in una sola

nicchia da Donatello; (1) S. Filippo scolpito dal medesimo di Banco, e S. Piero, opera di Donatello. Nella facciata orientale vedonsi S. Luca, statua in bronzo di Gio. Bologna; S. Tommaso che tocca il costato al Salvatore egualmente in bronzo scolpito da Andrea Verrocchio; e S. Gio. Batista, parimente in bronzo, opera del Ghiberti. Finalmente nella parte che guarda il sud, si trovano S. Gio. Evangelista in bronzo di Baccio da Montelupo; S. Giorgio la più bella di tutte le altre che adornano questo tempio, lavoro di Donatello; S. Giacomo scolpito dal di Banco; e S. Marco di Donatello. Gli ornamenti architettonici non la cedono ai descritti lavori. Vedesi in quelli l' impronta dell'arte rinascente. Passando all' intorno, vedesi alla prima cappella a sinistra un' immagine di Nostra Donna col Divino infante, scolpita in marmo da Simone da Fiesole, allievo di Brunellesco. (2)

(1) Avendo Nanni fatte tutte quattro le figure tonde ed essendo per prima fatta la Nicchia, nella quale nemmeno tre n' entravano, come disperato ricorse al consiglio del Maestro, che di ciò ridendo, fattasi prima promettere una cena per se e li suoi giovani, aiutarlo promesse, onde mandandolo Donato a Prato a pigliar certe misure ove fu forza trattenersi più giorni, data di mano alla subbia scantonò di quelle a chi le spalle, a chi le braccia, ponendo l' una per così dire addosso l' altra, ed accostandole insieme, e facendo ad una di loro apparir sopra le spalle dell'altra una mano, le commesse di modo che giudiziosamente l' errore del suo discepolo coperse, e ritornando maravigliato rimase. *V. Cinelli.*

(2) Nell'anno 1443 avvenne un caso memorabile. Era in Firenze un marrano, che ardì di fare oltraggio a quest' Immagine e particolarmente al Bambino, che è in collo alla Madonna, ponendo grande studio di guastargli il vol-

La seconda cappella contiene l' altar maggiore fondato nel 1349 a spese della comune che volle con esso eternare la memoria dell'espulsione del Duca d' Atene. Questo altare è sormontato da un superbo gruppo, scolpito in un sol pezzo di marmo da Francesco da S. Gallo, che rappresenta S. Anna, la Vergine, e il Bambino Gesù. Alla terza cappella è un' altra immagine di Maria dipinta da Ugolino Sanese. Essa è collocata nel famoso tabernacolo dell'Orgagna. Una bella grata in bronzo, a ciascheduna estremità della quale è una colonna appoggiata a un piedistallo, e sormontata da una statua rappresentante un angelo circonda questo tabernacolo disegnato da Andrea Orgagna, e lavorato tutto in marmi, quanto agli ornamenti, da vari artisti, e quanto alle figure, da Andrea e dal suo fratello. Benchè in questo tabernacolo si scorge la barbarie del tempo, tuttavia vi si ravvisa tanta grazia e proporzione, che si considera a buon dritto come la più bell' opera del secolo XIV. La bella composizione delle figure collocate intorno all' immagine della Madonna; il meraviglioso lavoro de' bassirilievi che vedonsi nella parte posteriore, ove Andrea rappresentando il transito, e l' Assunzione della Vergine si vede figurato sotto la for-

to; onde accesi di zelo di santa mente alcuni fanciullini cominciarono a gridare co' sassi al marrano, e così molti poscia di età matura concorsero a questo spettacolo, e l' uccisero co' sassi, e per tutta la Città lo strascicarono. *V. Cinelli*

ma d'uno degli Apostoli; la ricchezza de' numerosi ornamenti, la profusione delle pietre dure, tutto ha contribuito a dare a questo tabernacolo una grandissima celebrità. La quarta cappella infine è ornata d'un antico Crocifisso di legno. Questa chiesa era stata tutta ornata di affreschi da celebri pennelli, ma ora non vi rimangono che quelli dei pilastri. Nell' anno 1827 fu rifatto all' esterno della medesima l' imbasamento ed aggiunto un marciapiede il tutto di pietra: all' estremità di quest' ultimo furono collocati dei ferri i quali circondando tutto il tempio, conservano in buon grado i lavori predetti.

Oratorio di S. Carlo. Di una chiesa fondata nel 1284 per ordine della Repubblica, e col disegno d'Arnolfo, non resta al presente che questo Oratorio. Nell' architrave della porta d'ingresso son segnate tre lettere O. S. M. divisa degli antichi Capitani d' Orsanmichele che ne aveano il giuspadronato. L' altar maggiore è ornato d' un quadro di Matteo Rosselli, in cui rappresentò la gloria di S. Carlo Borromeo. La presentazione di Cristo al tempio forma il soggetto d' un eccellente quadro di Fabbrizio Boschi, collocato alla sinistra entrando in quest' oratorio, sulla cui porta è un altro quadro di Buffalmacco, esprimente Cristo morto.

Chiesa di Santa Margherita. Questa chiesa è d' una grande antichità. Tre cappelle ne formano l' interno ornamento. La prima

a mano destra entrando contiene un quadro di Nicodemo Ferrucci, esprimente Sant'Elena che ritrova la Croce di Cristo. Il maggior altare è ornato della gloria di S. Margherita, pittura di Gio. Batista Marmi. La terza cappella è decorata d' un quadro di Cosimo Gamberucci, che vi rappresentò alcuni miracoli della medesima Santa che vedesi espressa in un' antica immagine, attribuita a Giotto, alla quale la pittura del Gamberucci forma il contorno. Le pitture della volta sono del Perini, e del Torelli.

Archivio generale degli atti pubblici. Questo stabilimento è destinato a conservare tutti gli atti rogati dai Notari dello stato.

Torre dei Girolami. Questa torre appartenne alla famiglia Girolami, da cui, è tradizione, esser nato il vescovo S. Zanobi, una tal tradizione è confermata da due iscrizioni una delle quali non molto antica trovasi nella detta torre; e l' altra ancor più moderna, che è nella casa ove vedesi il ritratto di quel Santo.

Chiesa di S. Stefano. Questa chiesa fu una delle 36 antiche parrocchie della città, e da qualcheduno si pretende che Carlo Magno ne fosse il fondatore. Essa ha subito vari restauri ed abbellimenti, e fu ridotta nello stato attuale a spese della casa Bartolommei. Tredici cappelle in pietra d' ordine ionico aventi i frontoni angolari, ne formano l' interno ornamento. Alla prima a mano destra

vedesi un S. Filippo che scaccia il demonio, pittura di Francesco Bianchi. La seconda è dedicata a S. Lorenzo. Alla terza è un quadro di Matteo Rosselli, in cui è espressa la gloria di S. Niccola. Alla quarta si osserva una S. Cecilia del cav. Curradi. La quinta, dedicata al Crocifisso, è ornata di alcuni affreschi di Niccola Lapi. Alla sesta è una statua di legno colorito esprimente S. Tommaso di Villanuova. La settima contiene il maggior altare, il cui davanti di bronzo è ornato di maravigliosi bassirilievi esprimenti il martirio di S. Stefano, lavoro di Ferdinando Tacca. L' ottava cappella è dedicata al battesimo di Cristo. Alla nona vedesi un superbo quadro di Santi di Tito ov' egli dipinse la Vergine, S. Agostino, ed altri Santi. Alla decima vedesi S. Zanobi pittura di Mauro Soderini. L' undecima contiene un' immagine di Nostra Donna in un ricco tabernacolo. La duodecima è ornata della Conversione di S. Paolo, quadro di Francesco Morosino. Finalmente lo sposalizio di S. Caterina forma il soggetto della pittura che adorna la decimaterza ed ultima cappella.

QUARTIER S. SPIRITO

Chiesa, e Convento di S. Spirito Questa chiesa fu edificata sul disegno di Brunellesco. L' enorme spesa di tale edifizio fu fatta principalmente dalla Repubblica, e dalle pri-

marie famiglie di questo quartiere. Il suo interno, la cui architettura è corintia, ha la forma d' una gran basilica; e vi si vede in luogo della tribuna una croce latina della più gran bellezza. La lunghezza di questo tempio è di braccia 161, e la larghezza 54 nelle crociate la larghezza è di braccia 98. È divisa in tre navate da bellissime colonne di pietra. Le tre porte principali separate da due pilastri sono sormontate da delle conchiglie egregiamente scolpite in pietra. Le cappelle, o piuttosto gli altari, che ornano le muraglie, hanno la forma di grandi nicchie. La prima di esse, cominciando a destra, ha un quadro di Piero di Cosimo rappresentante l' Assunzione di Nostra Donna, con dei Santi, e Adamo steso per terra presso ad una pianta di fico. La seconda cappella è ornata d' un gruppo in marmo in cui è espresso Cristo morto sostenuto dalla Vergine, copia di Nanni di Baccio Bigio, tratta dall' originale di Michelangiolo, che è in Roma nella chiesa di S. Pietro. La terza ha una statua di S. Niccola, scolpita in legno da Giacomo Sansovino. Vi si vedono altresì due angioli dipinti dal Franciabigio. La quarta è ornata d' un quadro dello Stradano che vi rappresentò Cristo che scaccia dal tempio i mercatanti. Alla quinta vedesi S. Agostino con S. Monaca sua madre pittura di Alessandro Gherardini. La sesta contiene uno dei capi d' opera del Passignano, il martirio, cioè, di S. Stefano. Alla

settima si osserva l'Arcangelo Raffaello col giovine Tobia scolpiti in marmo da Giovanni Baratta di Carrara allievo del Foggini. Se ne attribuisce il disegno al principe Ferdinando figlio di Cosimo III. L' ottava ha una tavola del cav. Curradi esprimente il Crocifisso con la Vergine, e S. Giovanni. Il Botticelli è l'autore della tavola che adorna la nona cappella in cui si devono osservare dodici figure che circondano l'immagine di S. Monaca, e che offrono altrettanti ritratti d' uomini e donne della famiglia Capponi, cui questa cappella appartiene. La decima ricca di ornamenti è dedicata alla Madonna detta della *Cintola*, in cui si conserva una statua in legno scolpita eccellentemente da Donatello, la quale non si vede altro che nella prima settimana di settembre. La undecima contiene un Crocifisso di legno. Alla duodecima vedesi un quadro di Filippo Lippi, che vi rappresentò la Vergine col Bambino, S. Martino, e S. Caterina in atto di pregare per Tanai Nerli e per sua moglie, che vi si osservano dipinti in ginocchio. La decimaterza è decorata d' un quadro rappresentante l' apparizione di Nostra Donna a S. Bernardo in atto di scrivere, copia di Felice del Riposo, tratta da un originale attribuito da alcuni a Raffaello del Garbo, da altri a Piero Perugino: S. Francesco e S. Antonio da Padova che veggonsi accanto sono di mano del suddetto Felice. La decimaquarta ha un quadro in cui Giovanni Sagre-

stani dipinse lo Sposalizio di Maria. In questa cappella vedonsi altresì i mausolei di Neri Capponi, e del Cardinal Luigi della medesima famiglia, che ne è la patrona. La decimaquinta è ornata d'altro quadro, ove il Gabbiani espresse S. Niccola che resuscita tre fanciulli. La decimasesta ha un quadro d'Aurelio Lami Pisano, che vi dipinse l'adorazione dei Magi. Nel fregio in fondo dell'altare questo medesimo artista espresse la natività di Cristo, e la presentazione al tempio. Alla decimasettima è un quadro di Giotto, ove son rappresentati quattro Santi. In questa cappella riposano le ceneri di Pier Vettori celebre letterato del suo tempo. Si osserva alla decimaottava una Madonna dipinta da Alessandro Botticelli. La decimanona è ornata d'un quadro d'Alessandro Allori, che rappresenta i martiri; nel fregio vedonsi varie figure, e il palazzo Pitti com'era avanti che i Medici ne facessero l'acquisto. La vigesima ha un quadro del medesimo Allori rappresentante la donna adultera convertita da Cristo. La ventunesima è decorata d'un quadro in cui Iacopo Vignali dipinse la B. Chiara da Montefalco comunicata dal Redentore. Vedesi alla vigesimaseconda un piccolo quadro rappresentante l'Annunziazione di Maria, dipinto da Alessandro Botticelli, di cui è pure la natività di Cristo, altro piccolo quadro che vedesi alla vigesimaterza cappella. La vigesimaquarta ne ha un cattivo della scuola del Botticelli, in cui sono

dipinti S. Gio. Evangelista, e S. Bartolommeo Apostolo. La vigesimaquinta contiene la Trasfigurazione di Cristo, pittura di Piero di Cosimo. Si osserva alla vigesimasesta un quadro dipinto da qualcheduno degli allievi del Ghirlandaio, ove sono espressi la Madonna, S. Pietro, e S. Tommaso. La vigesimasettima ha degli ornamenti e delle statue di marmo, lavorate con molta intelligenza da Andrea Contucci. La vigesimaottava contiene un quadro del Perugino, che rappresenta la Trinità. La vigesimanona è ornata d'altro quadro, in cui Antonio del Pollaiuolo dipinse la Vergine, S. Niccola ed altri Santi. La trigesima contiene altro quadro di Domenico Ghirlandaio il cui soggetto è la Madonna con S. Bernardo, ed altre figure. Alla trigesimaprima vedesi un Cristo portante la croce, opera di Michele, e Ridolfo Ghirlandaio; e alla trigesimaseconda la Madonna con S. Antonino arcivescovo ed altri Santi del Perugino, ma altri l'attribuiscono al Frate. Questa cappella incrostata di marmi, e ornata di ritratti di Tommaso e di Battista Cavalcanti, fu abbellita nel 1562 come resulta da un' appostavi iscrizione. La trigesimaterza contiene un quadro rappresentante la Vergine con S. Bastiano e diversi Santi, copiato da Francesco Petrucci sull' originale del Rosso che si conserva nel Palazzo Pitti. La trigesimaquarta presenta altro quadro in cui Ridolfo e Michele Ghirlandaio dipinsero S. Anna con la Vergi-

ne e vari Santi. La trigesimaquinta ha un quadro di Rutilio Manetti, che vi rappresentò S. Tommaso da Villanuova in atto di fare elemosina. La trigesimasesta è ornata d' una tavola ove il cav. Nasini dipinse il B. Giovanni da S. Facondo. Alla trigesimasettima vedesi Cristo trionfante, opera scolpita in marmo da Taddeo Landini, sull' originale di Michelangiolo, che esiste a Roma nella chiesa della Minerva. La trigesimaottava ha un quadro rappresentante la resurrezione di Cristo, attribuita da alcuni a Piero di Cosimo, da altri, ad un allievo del Franciabigio. Finalmente la trigesimanona contiene il maggiore altare. Questa cappella d' un' architettura maravigliosa e ricca d' ornamenti, fu eseguita sul disegno di Gio. Caccini, che unitamente a' suoi allievi Gherardo Silvani, e Agostino Bugiardini, o Ubaldini, fece le statue, e gli altri pezzi di scultura che l' adornano. Essa è nel mezzo della tribuna, isolata da tutte le parti, ed ha la forma d' un tempio. Diverse colonne sostengono una vaga cupoletta in metallo, al disotto della quale s' inalza l' altare ornato di marmi rari, e di pietre preziose, e sormontato da un ricco ciborio eseguito da Gio. Batista Cennini. Dietro al descritto altare trovasi il coro di figura ottagona, costruito di marmi di Carrara, ed ornato di statue. L' altar maggiore, il ciborio, il coro e il presbiterio furon cominciati nel 1600 a spese del senator Gio. Batista Michelozzi, e terminati nel 1607

da' suoi eredi. Vi si spesero 100 mila scudi. È inoltre da notarsi in questo magnifico tempio un Organo adattato alla vaghezza e vastità del medesimo. Esso ha 45 registri, e fu fatto nel 1824 dal Padre Gio. Batista Colognori sacerdote religioso agostiniano dell' istesso monastero per quello che riguarda l'ornativa di legname ec. e quanto alla parte armonica fu diretto da Filippo Tronci pistoiese, il cui padre e avi suoi furono sempre celebri in questa professione. Questo Filippo Tronci nato nel 1795 era intimo amico del predetto religioso, cosicchè fu tale l'impegno col quale assunse la direzione di questo istrumento che si può considerare uno dei migliori, e perfetti sì per la dolcezza, sì per la vastità della tastiera che dall'*Ut* contrabbasso in XVI piedi di misura si estende al *Sol* sopracuto, che può dirsi di 6 ottave. È poi mirabile per averci portato in tutta la sua estensione anco gli strumenti a lingua, che sebbene sia un solo organo, e perciò una sola tastiera, pure vi se ne rileva una seconda, che con perfetto stacco produce l'effetto dell'organo forte e del secondo organo, detto di Concerto, e ciò si ottiene per mezzo di un meccanismo alla reduzione dei registri chiamato Polisiro, che tradotto dal greco significa « Multa *seu quaelibet tratio* ,, Πολισυρα.

Oltre il registro dei campanelli di perfetta intonazione, vi si sentono tutti gli strumenti a colpo ad imitazione di una banda.

militare; cosicchè resta facile ad eseguirsi qualunque sinfonia e concerto somiglianti ad una completa orchestra, e bisogna convenire che per la moltiplicità degli strumenti a lingua, e per le combinazioni ad imitazione del violino, violoncello, fagotto, traversiero, clarinetto, ottavino, corno inglese e della musa, si crederebbe che fosse un corpo di completa e perfetta banda militare. Al lato sinistro di questa chiesa è la sagrestia, e il suo vestibulo. Quest' ultimo fu eseguito col disegno d'Andrea Contucci scultore e architetto del Montesansovino, che vi collocò da ciascheduna parte sei colonne isolate di pietra delle cave di Fiesole. Queste colonne d'ordine corintio hanno dei capitelli scolpiti a fogliami che sostengono l'architrave, donde s'inalza la volta divisa in spartimenti quadrati, e abbellita negli spazi di figure, e d'altri ornamenti: vedesi in questo vestibulo, nella lunetta sopra la porta della sagrestia, un affresco d'Ulisse il Gobbo, il quale rappresenta S. Agostino che lava i piedi ad un povero. La sagrestia fu edificata sul disegno del Cronaca. Essa ha la forma d' un tempio ottagono, con dei pilastri scanalati, sormontati da capitelli ed ornati di figure e di maschere egregiamente scolpite dal Contucci. Vari oggetti d' arte vi si osservano, una tavola del Butteri, rappresentante l'incoronazione della SS. Vergine; S. Fiacro che guarisce alcuni infermi, dipinto da Alessandro Allori, e una lunettà di Bernardino Poc-

cetti, in cui vedesi Cristo in forma di bambino che apparisce a S. Agostino. Il campanile fu inalzato col disegno di Baccio d'Agnolo, che lo divise in tre ordini dorici d' una bella proporzione, e l' ornò d' una superba cornice, terminandolo in forma di torre, che nel 1541 fu trasformata in piramide. Passando al convento, fa di mestieri osservare il primo chiostro edificato sul disegno d'Alfonso Parigi, d'ordine toscano. Tutte le lunette di esso sono dipinte a fresco, e rappresentano fatti relativi alla vita dei Santi dell' ordine agostiniano. Molti di essi sono d'Atanasio Bimbacci; quella che rappresenta la difesa delle opere di S. Agostino fu dipinta da Paolo Perugino; Cosimo Ulivelli dipinse quella ove vedesi Attila e la sua armata umiliati dal Pontefice Leone. Di Pietro Maria Baldi è quella che rappresenta il battesimo di S. Agostino, e finalmente Stefano Cascetti dipinse la lunetta, in cui si osservano i differenti costumi negli ordini che vivono sotto le regole di S. Agostino. Il secondo chiostro, d'ordine dorico fu inalzato col disegno dell' Ammannati. Tra i diversi mausolei ed epitaffi del primo chiostro, conviene far menzione di quello d'Anton Maria Salvini celebre letterato, e morto nel passato secolo. Sopra la porta del noviziato si osserva un affresco del Poccetti, che rappresenta il B. Bartolommeo delle Isole, missionario in Affrica. La porta che dal primo chiostro dà l' accesso al refettorio,

fu disegnata da Giorgio Vasari. Essa era al corpo di guardia del palazzo della signoria, donde nel 1812 fu qui trasportata affine di conservarla.

Piazza di S. Spirito. Nel mezzo di questa piazza sorge una fontana che la Comuue fe' costruire nel 1812 sotto la direzione di Giuseppe del Rosso, la quale esisteva nel primo chiostro del detto convento.

Palazzo Ferroni, oggi Magnani. Fu esso ingrandito ed ornato dal marchese Ubaldo Ferroni sotto la direzione di Zanobi del Rosso.

Palazzo Soderini ora Schneiderff. Questo palazzo ha veduto nascere Piero Soderini gonfaloniere a vita della Repubblica fiorentinà.

Albergo di Schneiderff. Questo edifizio, che appartenne ad un ramo della famiglia Medici, è stato notabilmente ingrandito, e sfarzosamente abbellito dal proprietario attuale, e contasi per uno de' primi alberghi d' Europa.

Chiesa di S. Frediano in Cestello. Questa chiesa fu costruita col disegno del Colonnello Cerutti romano, sotto la direzione d' Antonio Ferri. La facciata rimasta imperfetta, nulla offre che sia degno d' osservazione. Sette cappelle ornate di stucchi e dorature da Carlo Marcellini, ne formano l' interno. La primà a destra, entrando, ha un quadro di Giovanni Sagrestani, che rappresenta S. M. Maddalena, de' Pazzi. La sua cupola è ornata

di affreschi di Matteo Bonechi. La seconda dipinta da Antonio Puglieschi, contiene un Crocifisso. Vedesi alla terza un quadro d'Alessandro Gherardini rappresentante la natività di Nostra Donna. In testa alla crociata vedesi il martirio di S. Pietro, quadro copiato dall' orginale di Guido Reni esistente in Roma. La quarta cappella contiene l'altar maggiore e il coro, nel quale è un quadro del cav. Curradi esprimente la Madonna con diversi Santi. La cupola è uno dei capi d'opera di Domenico Gabbiani, e i peducci della volta sono di mano del Bonechi. All' altra estremità della crociata è un quadro, ove Fabbrizio Boschi dipinse la Vergine con S. Bernardo. La quinta cappella è ornata d'altro quadro di mano di Piero Dandini, il quale rappresenta S. Bernardo che celebra il sacrifizio della messa. Si osserva alla sesta S. Giovanni che battezza il Salvatore, pittura d'Antonio Franchi. La settima ed ultima cappella è decorata del martirio di S. Atanasio, dipinto da Giovanni Ciabilli. La volta della sagrestia è ornata d'un affresco esprimente l'Assunzione, opera di Piero Dandini.

Seminario arcivescovile. Dopo la soppressione dei Cistercensi di Cestello, il lor convento fu destinato a servir di Seminario. L' architetto Gherardo Silvani ridusse nel 1628 questo edifizio nello stato attuale. Sonovi due chiostri il primo è ornato di colonne doriche, ed ha nel mezzo la statua di S. M. Maddalena

de' Pazzi, scolpita da Antonio Montauti. Il secondo chiostro, d' ordine composito, ha nel suo mezzo un gruppo eseguito da Giuseppe Piamontini, che rappresenta S. Bernardo avente sotto a' piedi il Demonio. Fra i due chiostri, vedesi l' antica sala del capitolo, ornata di vari affreschi. In una stanza a pian terreno, vedesi S. Giovanni che predica nel deserto, dipinto a olio dal Poccetti. Questo edifizio ha dei superbi appartamenti, e tutte le comodita necessarie. Vi si osserva infine la celletta abitata da S. M. Maddalena de' Pazzi, ora trasformata in cappella.

Magazzino detto dell' Abbondanza. Questo magazzino destinato alla conservazione dei grani fu fondato nel 1695 da Cosimo III, e costruito col disegno di Gio. Batista Foggini.

Porta S. Frediano Questa porta, che ha la forma d' una gran torre, fu costruita col disegno e sotto la direzione d' Andrea Pisano. Un tal nome le viene dall' antichissima chiesa di S. Frediano, ora demolita.

Chiesa e Conservatorio detto il Conventino. La chiesa ha tre cappelle L' altar principale è ornato d' una tavola d' Ignazio Hugsford, che rappresenta S. Francesco di Sales, santo titolare, in atto di celebrar la messa. Le due cappelle laterali hanno delle pitture di Giuseppe Grisoni, delle quali una esprime due santi appiè del Crocifisso, e l' altra la visitazione di Nostra Donna. Il Conservatorio riunisce tutte le comodità necessarie non

solo alle religiose, ma ancora alle giovani educande.

Scuole di S. Salvadore. Questo pubblico stabilimento, destinato all' educazione delle fanciulle di bassa condizione, è uno di quei fondati nel 1778 dal Granduca Pietro Leopoldo.

Chiesa, e Convento di S. M. del Carmine. Nel 1771 si gettò la prima pietra della chiesa attuale del Carmine sotto la direzione di Giuseppe Ruggeri, essendo stata riedificata sulle rovine dell' altra, che distrutta fu da un incendio la notte del 26 al 27 gennaio del suddetto anno. Diciassette cappelle formano l'interno ornamento di questo sacro edifizio che ha la forma di croce. La prima cappella a mano destra, entrando, ha una tavola dipinta da Francesco Gambacciani, ove è rappresentato Tobia in atto di guarire la cecità del padre. Alla seconda si osserva altra tavola, nella quale Bernardo Monaldi dipinse i funerali di S. Alberto del Carmine. La terza è ornata d' un immagine del Crocifisso avente a' piè la Madonna, la Maddalena, e S. Giovanni, opera del Vasari. La quarta offre uu quadro d' Aurelio Lomi rappresentante la visita della Vergine a S. Elisabetta. Alla quinta è una Pietà d' Antonio Guidotti. La sesta è decorata d' un superbo quadro di Lorenzo Lippi, che rappresenta il martirio di S. Iacopo. La settima cappella rispettata dall' incendio del 1771, contiene le eccellenti pitture a

fresco cominciate da Masolino da Panicale, e terminate da Masaccio suo allievo, le quali rappresentano la vita di S Pietro Apostolo. La volta fu ornata da Masolino dei quattro Evangelisti, ma l'umido avendogli danneggiati, si sostituì ad essi un affresco di Vincenzo Meucci, esprimente la Vergine che dà lo scapulare al B. Simone Stock. Quest'ultimo ornamento fu restaurato da Giuseppe Romei, essendo rimasto un poco guasto per l'incendio suddetto. Una porta per cui entrasi nella sagrestia, precede l'ottava cappella che, ricca di stucchi lavorati dal Portogalli, ha un quadro di Francesco Gambaccini rappresentante il B. Buonagiunta Manetti. La gloria di S. Gio. Batista fu dipinta nella cupola da Cipriano Lensi, che è pur l'autore de'due grandi affreschi laterali, di cui uno esprime la predicazione, e l'altro la decollazione del Santo Precursore. La nona cappella contiene l'altar maggiore ornato d'un ciborio ricco di scelte pietre, e di bronzi dorati. La tela dell' organo fu dipinta dal Romei. Dietro l'altare trovasi un bel mausoleo scolpito in marmo da Benedetto da Rovezzano, ove doveano collocarsi le ceneri di Pier Soderini. La volta del coro, ove osservasi il ratto del Profeta Elia, fu dipinta, quanto all'architettura da Domenico Stagi, quanto alle figure dal mentovato Romei, di cui pure sono gli affreschi della cupola nei quali rappresentò alcuni dei Padri del vecchio Testamento. La decima

cappella, in cui venerasi un Crocifisso, ha degli affreschi di mano d'Agostino Rossi. Alle pareti vedonsi due quadri a olio, de' quali uno dipinto da Gesualdo Ferri rappresenta l' esaltazione della Croce; e l' altro copiato da Gennaro Landi dall' originale di Gregorio Pagani distrutto dall' incendio, rappresenta l' invenzione della Croce. L' undecima cappella ricca di marmi e di altri ornamenti, appartiene ai Corsini, e contiene il corpo di S. Andrea di quella famiglia, vescovo di Fiesole. Essa fu costruita nel 1683 col disegno di Pier Francesco Silvani. S. Andrea nel punto d' esser portato al cielo da più angioli, è il soggetto d' un gran bassorilievo in marmo scolpito con molta intelligenza da Gio. Batista Foggini, e collocato dietro l' altare. Al disopra di esso bassorilievo, vedesi Iddio Padre, scolpito in marmo da Carlo Martellini. L' urna che contiene il corpo del Santo offre nel suo davanti un altro eccellente bassorilievo in argento che rappresenta dei tratti della sua vita. Il Foggini è altresì l'autore degli altri due bassirilievi in marmo che ornano le muraglie laterali della cappella, e che esprimono, uno S. Andrea sceso dal cielo per assistere le armate fiorentine, allorquando nella battaglia d'Anghiari messero in rotta le truppe del Duca di Milano comandate da Niccolò Piccinino; e l'altro la Vergine còn diversi angioli che apparisce a S. Andrea allorchè celebra la messa. Le pitture della cupola sono di

Luca Giordano. Vedesi alla duodecima cappella un quadro di Gio. Domenico Ferretti, rappresentante la deposizione di Croce. La cupola fu dipinta dal Romei, che vi espresse Melchisedecco che offre a Dio il pane e il vino per la vittoria d'Abramo. La volta della crociata fu dipinta quanto all'architettura dallo Stagi, e quanto alle figure dal Romei, che da una parte vi figurò la Madonna che pone un velo sulla testa di S. M. Maddalena de' Pazzi, e dall'altra, la gloria del B. Angelo Mazzinghi. La decimaterza è ornata d' un quadro, ove Giuseppe Antonio Fabbrini dipinse S. M. Maddalena che riceve il velo dalla Madonna. Alla decimaquarta è altro quadro di Gio. Maria Butteri, in cui è figurato il Centurione che dimanda al Redentore la salute del suo servo. La decimaquinta presenta la natività di Cristo, opera di Francesco Gambacciani. Si osserva alla decimasesta una tavola del Poccetti che rappresenta l'Annunziazione di N. Donna. Finalmente la decimasettima è decorata d' altra tavola, nella quale Gregorio Pagani espresse l' adorazione dei Magi. La volta della gran navata fu dipinta dallo Stagi, e dal Romei: il soggetto ivi espresso è l'Ascensione di Cristo. Il convento ha due chiostri. Il primo ha delle lunette dipinte da Galeazzo Gidoni, dal Bettini, dal Michi, dal Pillori, e dall' Ulivelli che vi espressero le azioni del Profeta Elia, e di altri Santi del Carmine. Il secondo chiostro ornato di due ordini di co-

lonne di pietra, offre un superbo affresco del Poccetti, il cui soggetto è il sacrifizio d'Elia; e finalmente si trova in questo convento un antico refettorio ora ridotto ad uso di archivio ove è dipinto un cenacolo dal Vasari nel 1581. Nel 1646 fu fatto un altro refettorio più vasto, di buona architettura, ornato da 10 colonne di macigno e con un cenacolo dipinto da Gio. Batista Vanni.

Chiesa di S. Monaca. Questa chiesa non ha che un altare costruito di pietra d'ordine corintio ed ornato d'una Pietà dipinta dal Butteri. La volta offre un affresco dell'Ulivelli, che rappresenta la gloria di S. Martino.

Chiesa di S. Carlo. Fu costruita col disegno del Silvani. L'altar maggiore è ornato d'un quadro d'Andrea Comodi, in cui è espresso S. Carlo inginocchiato davanti al Crocifisso. La tribuna fu edificata sotto la direzione di Filippo Brilli, e la cupola dipinta da Giuseppe Zocchi che vi espresse la gloria d'Iddio Padre. La cappella laterale a destra presenta un quadro ove Ignazio Hugsford dipinse S Giovanni Nepuceno, e la cappella dicontro è decorata d'altro quadro di Pietro Marchesini, rappresentante il B. Alessandro Sauli Barnabita. Vedesi nella volta un affresco di Sigismondo Betti allievo del Bonechi, il cui soggetto è la gloria di N. Donna. La finta architettura fu dipinta dallo Stagi.

Chiesa, e Monastero di S. Elisabetta. L'altar maggiore della chiesa è ornato d'un

Crocifisso, opera di Baldassarre Belmosel fiammingo. Le cappelle nulla offrono che sia degno d'attenzione. Nell'orto del monastero si osserva un affresco di Gio. da S. Giovanni esprimente la Resurrezione di Cristo.

Casino, e Giardino Torrigiani. Il casino fu costruito col disegno di Bernardo Fallani; il giardino poi è secondo il gusto oltramontano, vastissimo, e ricco di molta varietà di piante, e di altri oggetti, i quali contribuiscono a renderlo uno dei più ameni e deliziosi della città.

Chiesa di S. Gio. Battista detta volgarmente la Calza. A questa chiesa le è venuto un tal nome dagl' Ingesuati, religiosi che vi furono per del tempo, e che portavano un cappuccio fatto a foggia d' una calza. Essa ha cinque cappelle. Vedesi all' altar maggiore un quadro che rappresenta la Vergine circondata dagli angioli, e da altri Santi, opera del Ghirlandaio, che è altresì autore de' principali fatti della vita di S. Zanobi e S. Giusto dipinti sul giardino. Il coro è ornato d' un quadro di Santi Pacini rappresentante l'*Ecce homo.* Fra le pitture che adornano le cappelle laterali, merita osservazione un quadro in cui Pietro Perugino dipinse un Crocifisso con diversi Santi; come pure una copia dell' immagine di Nostra Donna che si conserva a Montenero presso Livorno. L' antico convento è ornato di varie pitture. Fa d' uopo osservare fra le altre un affresco nel

refettorio ove il Franciabigio rappresentò il cenacolo; le altre pitture sono del Gherardini, dello Zocchi, del Gucci, e del Mannaioni.

Porta di S. Pier Gattolini, volgarmente detta Romana. Questa porta prende il suo nome da una chiesa demolita. In una muraglia di faccia ad essa porta, Cosimo II fece eseguire da Giovanni da S. Giovanni un superbo affresco per dare ai forestieri come una prima idea di tutto ciò che essi avrebber veduto di magnifico nella città. Questo celebre artista ripetè due volte il suo lavoro: la prima, piacque al popolo solamente; la seconda piacque a lui, al popolo, e a tutti gl' intendenti che l'han giudicato il suo capo d'opera. Questa dipintura assai danneggiata dal tempo, rappresenta Firenze sotto la figura d' una donna che riceve gli omaggi dalle altre città della Toscana egualmente figurate.

Chiesa di S. Pier Gattolino, volgarmente detta di Serumido. Questa chiesa fu dipinta a fresco, non sono molti anni, quanto agli ornamenti e all'architettura da Giuseppe Castagnoli, e quanto alle figure da Domenico del Potestà, entrambi Fiorentini. Si osserva dietro all'altar maggiore un quadro, dicesi della scuola di Rubens, che rappresenta la Vergine col Figlio, e vari Santi. Contigua a questa chiesa è la confraternita del Sacramento, dipinta a fresco dallo Stagi, e da Pietro della Nave.

Teatro Goldoni, e suoi Annessi. Nel

1817 fu aperto questo Teatro, costruito nel luogo ove prima erano due monasteri, sotto la direzione di Giuseppe del Rosso. Gli si diè dai Fiorentini tal nome per offrire in esso un omaggio alla memoria del Menandro italiano. Esso è reputato dagl' intendenti uno de' migliori modelli in questo genere, per l'eleganza della sua forma, e per quella dei vestiboli e delle sale. Contiguo al primo evvi altro teatro destinato alle rappresentanze diurne, edificato col disegno di Antonio Corazzi, e dei giardini contigui ove si eseguiscono delle graziose feste notturne.

Chiesa di S. Sebastiano, detta de' Bini. Vedonsi nel suo interno tre cappelle. L'altar maggiore è adorno d' una tavola che rappresenta la Madonna con S. Pietro, e S. Bernardo. La tribuna costruita di pietre, e d'ordine dorico, fu dipinta a fresco da Francesco Papi. Le due cappelle laterali sono d'architettura composita. Conservasi altresì in questa chiesa un' immagine di Nostra Donna detta *della Stella*, dipinta nel 1430 dal B. Giovanni Angelico Domenicano.

Museo di Fisica e di storia naturale. Ai Medici, e al Gran Duca Leopoldo deve la sua origine, e la sua perfezione il presente stabilimento. Quest'ultimo fu quei che aumentò le collezioni de' diversi oggetti, fece riunire in un istesso locale tutto ciò che era relativo alla storia naturale, e procurò i più scelti, e perfetti stromenti di fisica e mate-

matica; aggiungendovi altresi una collezione di preparazioni anatomiche in cera, e un gran numero di produzioni naturali del triplice regno.

Pian terreno. Nel cortile d'ingresso, a mano destra, evvi una grande sfera armillare, costruita secondo il sistema Tolemaico, ed un Globo terrestre. In fondo al secondo cortile è il laboratorio chimico. Accanto evvi una gran sala, che contiene i fossili della Toscana, la serie delle conchiglie microscopiche descritte dal P. Soldani, e una gran quantità di fossili provenienti dal Valdarno superiore.

Primo Piano. Otto stanze son destinate alle macchine ed agli strumenti fisici. Nella settima consacrata all'ottica, si conserva il telescopio di Galileo rinchiuso in una specie di stuccio sul quale leggesi la seguente iscrizione dell' Ab. Lanzi.

TUBUM OPTICUM VIDES GALILEII INVENTUM ET OPUS, QUO MACULAS SOLIS, ET EXTIMOS LUNAE MONTES, ET JOVIS SATELLITES, ET NOVAM QUASI RERUM UNIVERSITATEM PRIMUS DISPEXIT. A. MDCIX.

Vi si osservano pure vari termometri e istromenti dell' Accademia del Cimento, e una gran lente ustoria, che servì alle sperienze di quella medesima Accademia, ed alle più recenti del celebre Davy sulla combustione del diamante. Nella stanza precedente a quella dell' ingresso nel gabinetto di fisica, si vedono varie preparazioni di

scheletri di animali. Di qui si passa nel Giardino Botanico ricchissimo di piante rare.

Secondo Piano. Preparazioni anatomiche in cera. L'arte di modellare in cera fu applicata all'anatomia umana da Luigi Cigoli, e specialmente da Gaetano Giulio Zummo Siciliano. La massima parte di siffatti lavori che arricchiscono questo gabinetto, sono opera del celebre Clemente Susini. Le tre prime stanze anatomiche contengono i pezzi anatomici in cera rappresentanti i muscoli, vale a dire, gli organi dei movimenti volontari. Nella quarta sono delle preparazioni che mostrano gli ossi, i denti, il loro sviluppo ec. Nella quinta trovansi gli organi che servono alla circolazione del sangue, il cuore, le arterie, e le vene. Nella sesta sono dei pezzi che han per oggetto di far conoscere più intimamente la struttura del cuore e delle sue membrane, l'origine dei vasi sanguigni, gli organi de' sensi e della voce, il condotto del torace, i vasi linfatici del cervello, della faccia, del collo, e dei visceri del petto e del bassoventre. Nella settima sono due scheletri in cera, l' uno secco o artificiale, l' altro fresco o naturale; delle preparazioni delle principali articolazioni e de' loro legamenti ec. Nell' ottava è, parimente in cera, la figura d' una donna, che presenta tutto l'intiero corpo, e da cui si possono successivamente staccare i diversi organi, considerare i visceri e le cavità, osservarne le

forme, il colore, i rapporti, e la struttura. La prima stanza della seconda ala contiene diversi pezzi che mostrano gli organi della respirazione, della digestione, il cervello ec. Nella decima stanza sono altri pezzi il cui oggetto è di far conoscere più intimamente il cervello, la midolla allungata, la midolla spinale, l'origine dei nervi, l'organo dell'udito ec. Vi si osserva ancora una statua destinata a mostrare i vasi sanguigni e linfatici succutanei. Nell'undecima si fa conoscere le distribuzioni di certi vasi linfatici e sanguigni, l'origine di diverse paia di nervi ec. La statua collocata orizzontalmente nella duodecima stanza, offre i vasi linfatici più profondi della testa, dei membri, del torace, e del bassoventre, ec. Nella decimaterza una figura intera presenta le principali divisioni dei grossi tronchi venosi. Diversi altri pezzi fan conoscere il resto del sistema venoso. Veggonsi nella decimaquarta due figure intiere, l'una offre i grossi tronchi delle arterie; l'altra l'insieme dei sistemi arteriale, e venoso, e diverse altre preparazioni di nervi. Finalmente nella decima quinta stanza sono esposte diverse preparazioni relative all'anatomia comparata, che danno un'idea dello stato di perfezione a cui il prelodato Susini portò l'arte di modellare in cera le preparazioni anatomiche. - *Zoologia.* Nella lunga galleria che succede alla collezione dei lavori in cera, sono radunati gli uccelli,

e i pesci, classati giusta i migliori metodi. La seconda sala zoologica contiene la collezione dei rettili, vari pesci, quadrupedi e preparazioni di anatomia comparativa, conservate nello spirito di vino. La terza sala è destinata agl' insetti, dei quali ve ne sono diverse specie rare, e poco conosciute. Nelle altre stanze vedesi la collezione dei ragni, dei crostacei, dei polipi, degli echinodermi, e quindi la collezione delle Conchiglie, una delle più complete, e delle più celebri d'Europa, e finalmente nell' ultima una serie di zoofiti. *Botanica.* Tre stanze contengono delle collezioni di semi, di legni, di resine e di vegetabili benissimo imitati in cera, come di frutte, e finalmente un erbario ec. *Mineralogia.* La collezione de' minerali è una delle più ricche per la quantità, pel volume, e scelta dei pezzi. Essi sono distribuiti in sette stanze, e classati secondo il sistema di Hauy. Quella che ne succede contiene i fossili organici, ed una bella serie di ossa fossili del Vardarno. Nella penultima stanza del museo si conservano vari abbigliamenti, utensili, armi ec. ec. degli abitanti delle isole del mar pacifico, e di altre nazioni meno civilizzate. Nell' ultima finalmente si ammirano diversi lavori in cera di Gaetano Giulio Zummo Siciliano chiamato in Toscana, e protetto da Cosimo III, una testa che offre la preparazione anatomica dei muscoli della faccia, della glandula parotide ec., un quadro

storico in rilievo della peste e de' suoi effetti e due delle alterazioni successive che subisce il cadavere umano

Osservatorio. L'osservatorio Astronomico e meteorologico occupa i piani più elevati; è diviso in più stanze, ed è fornito di strumenti costruiti dai più eccellenti artisti, fra i quali istrumenti due sono opera del celebre Reichenbach.

Chiesa, e Monastero di S. Felice. Ambedue questi edifizi han subito in diverse epoche vari accrescimenti. Fra gli oggetti d'arti che formano l' interno ornamento della chiesa, sono da rimarcarsi i seguenti. Un quadro di Piero di Cosimo rappresentante S. Rocco, S. Antonio, e S. Caterina; un quadro ove Ottavio Vannini dipinse S. Antonio ab. che guarisce gl' infermi. Altro quadro di Iacopo Vignali esprimente la Vergine con S. Domenico, S. Pietro martire e S. Tommaso d'Aquino; un superbo affresco, in cui Gio. da S. Giovanni dipinse S. Massimo Vescovo di Nola che porge un grappolo d'uva a S. Felice. Gli Angeli che si veggono in questa dipintura sono lavoro del Volterrano allievo di Giovanni. Un quadro di Michele, e di Ridolfo Ghirlandaio, ove si rappresentano più santi. Un quadro dell'Empoli esprimente la Madonna con S. Giacinto, e S. Pietro martire. Un quadro di Salvatore Rosa in cui si rappresenta Cristo che libera S. Pietro dal naufragio; finalmente altro quadro ove Iacopo Castinelli dipinse il martirio di S. Cecilia.

Piazza di S. Felice. Il Granduca Cosimo I fece inalzare su questa piazza l'anno 1572 una colonnna di marmo macchiato di Seravezza, dell'altezza di 12 braccia, ad oggetto (dicesi) di perpetuare la memoria della vittoria che le sue truppe riportarono a Marciano sulle armate francesi. Si pretende che in questo luogo ei ricevesse la fortunata notizia.

Casa Gargaruti. Questa casa ha su la porta d'ingresso delle figure dipinte dal Poccetti. Essa fu abitata dall' architetto Buontalenti.

Palazzo Firidolfi oggi Ricasoli. Vedesi in questo palazzo una sala dipinta egregiamente a fresco da Pietro Rabbuiati, e si riguarda dagl'intendenti come il capo d'opera di questo artista.

Chiesa e Convento di S. Iacopo sopr' Arno. Un antico portico chiuso da cancelli di ferro, sostenuto da colonne corintie di differente struttura e decorato di pitture, di mausolei ed iscrizioni, dà l'ingresso nella chiesa, che nulla conserva dell' antica sua forma. Vi si contano undici cappelle. La prima a destra, entrando, è decorata d'un quadro di Sebastiano Galeotti, che rappresenta S. Gennaro vescovo. Alla seconda vedesi un Crocifisso dipinto da Angelo Bronzino. La terza presenta un quadro, ove il Puglieschi dipinse S. Vincenzio de' Paoli fondatore de' missionari cui è destinato l'annesso convento

La quarta contiene altro quadro di Francesco Conti, in cui è espressa la Trinità. Alla quinta si osserva l'Assunzione di Nostra Donna, pittura di Ventura Gandi. La sesta contiene l'altar maggiore, ov' è un quadro di Piero Dandini, che rappresenta Cristo che destina S. Iacopo all' Apostolato. La cupola fu dipinta da Matteo Bonechi, che è pure l'autore de'due medaglioni che vedonsi sulle muraglie laterali. Alla settima cappella è un quadro di Gio. Maria Ciocchi, che vi rappresentò la tentazione di S. Antonio abate. Si osserva all'ottava un quadro di Agostino Veracini, ove questo artista dipinse S. Francesco. La nona è ornata d' un quadro d' Iacopo Vignali esprimente S. Liborio vescovo. Alla decima vedesi un' Annunziazione d' Ignazio Hugsford. L' undecima finalmente è ornata d' un quadro di Giovanni Casini, rappresentante il martirio di S. Cecilia. La soffitta fu dipinta da Vincenzio Meucci. Il Convento fu fabbricato col disegno del cav. Redi di Cortona. La sua facciata ha una maestosa porta sormontata dall'immagine del Salvatore in marmo, e dallo stemma mediceo. Lateralmente a questa porta vedonsi in altrettante nicchie, i busti di Francesco I, di Cosimo II, e di Ferdinando II scolpiti da Antonio Novelli; e quello di Cosimo III scolpito da Carlo Marcellini.

Torre dei Ramaglianti. Appartenne anticamente questa torre alla famiglia dei Ra-

maglianti, che era una delle più cospicue del quartiere oltr'Arno, e delle più ragguardevoli per gli onori goduti nella Repubblica; ma essendosi dichiarata in favore de' Ghibellini fu dalla fazione Guelfa privata degli onori ed espulsa dalla Città; la torre fu quindi bruciata e quasi demolita. Finalmente dopo varie politiche vicende i Ramaglianti rientrarono in possesso dei loro beni e la costrussero di nuovo nello stato in cui di presente si vede. Essa è attualmente proprietà del sig. Giuseppe Sorbi orefice e gioielliere. Sopra la porta d'ingresso della medesima si vede una finestra con una graziossima rosta, i lavori della quale, per quello che riguarda il cesello, sono del Caparra; gli altri ornamenti di varii rispettabili artisti. Si osserva al di sopra della detta finestra un quadro di Luca della Robbia esprimente in bassorilievo un Annunziazione, che si conta tra i capi di opera di quell' insigne artista, e trovasi citato in vari scrittori, che di opere di tal genere hanno trattato. Parecchie stanze di quest' abitazione contengono moltissimi oggetti di belle arti e di antichità. Vi si trova una collezione di gemme e pietre, un buon numero di medaglie sì antiche che moderne, statue, bronzi, bassirilievi, pitture, monumenti egizi, pregiabili lavori dei della Robbia, tutto ciò in somma che può soddisfare la curiosità d' un erudito. All' estremità di questa torre esiste un bel terrazzo adorno

esso pure di cose analoghe al locale, e neppur qui mancan quelle che al bello ed all'antico appartengono. Tutti i suddescritti oggetti sono stati diligentemente dal predetto sig. Sorbi raccolti, il quale, amantissimo siccome egli è delle belle arti, va sempre facendo nuovi acquisti, nulla curando la spesa, ove creda poter con qualche bel monumento arricchire questo interessante Gabinetto. Il detto proprietario ci autorizza a pubblicare che nei giorni festivi dalle dieci antimeridiane alle ore una dopo mezzogiorno egli stesso è reperibile in questo suo stabilimento, e ne fa la spiegazione a chi brama osservarlo, essendoci, per gli altri giorni della settimana, persona a ciò destinata.

Fontana detta del Centauro. Il bellissimo gruppo che adorna questa fontana rappresenta Ercole che uccide il Centauro Nesso, scolpito in un sol pezzo di marmo da Gio. Bologna, aiutato dal Francavilla. Questa è senza dubbio una delle più maravigliose opere della scultura moderna, non solamente quanto all' espressione delle due figure, ma ancora quanto all' estrema difficoltà di sostenere una mole di marmo così pesante sulle gambe leggiere e graziose del cavallo, ciò che forma una delle più belle invenzioni di Gian Bologna.

Chiesa di S. Maria sopr' Arno. Questa chiesa ha nella sua facciata un' urna di pietra che servì di tomba ad Andrea de' Bardi. Nel

suo interno ha cinque cappelle ornate di quadri tra' quali è degno di rimarco quello d'Iacopo da Empoli, che rappresenta un miracolo operato dalla Madonna dell'Impruneta.

Palazzo Capponi. Il celebre Niccola da Uzizano fu il fondatore, e l'abitatore di questo palazzo, edificato sul disegno di Lorenzo Bicci architetto fiorentino. Fra gli oggetti di arti che vi si conservano, evvi il busto in terra cotta di Niccola, opera attribuita a Donatello, e un leone di porfido, lavoro singolare degli antichi Etruschi.

Palazzo Canigiani. La madre del Petrarca era di questa famiglia.

Chiesa di S. Lucia de' Magnoli. La porta di questa chiesa è ornata esteriormente di varie figure di terra verniciata uno de' primi lavori di Luca della Robbia. Interiormente la cappella che contiene l'altar maggiore è ornata di stucchi e di un quadro rappresentante il martirio di S Lucia dipinto da uno degli allievi del Dandini. Vi si trovano altri antichi quadri, fra i quali sono da osservarsi quello di Lorenzo di Bicci esprimente S. Lucia tra la Madonna e l'Arcangelo Gabriele; quello ove l'Empoli dipinse la Vergine col Bambino Gesù, avente a' piè S. Gio. Batista, S. Bernardo, S. Francesco, e S. Carlo; la tavola di Giacomo che rappresenta la Trinità con vari Santi, e il quadro nel quale Andrea del Castagno dipinse N. Donna col divin Figlio, ed altri Santi.

Palazzo del Nero, oggi Torrigiani. Questo palazzo fu fondato verso la metà del XVI. secolo da Tommaso del Nero, che lo fece inalzare sul proprio disegno e l'ornò in parte di pitture eseguite di sua mano.

Chiesa di S. Niccolò. Questa chiesa, la cui fondazione rimonta a un' antichità assai rispettabile, ha nella sua facciata una linea in mezzo ad una iscrizione latina, che indica l' altezza alla quale le acque dell' Arno s'inalzarono nell' inondazione del 1557. Il di lei interno offre varie cappelle ornate di colonne doriche di pietre, e dei quadri eccellenti. La prima cappella a mano destra entrando contiene uno dei capi d' opera d' Alessandro Allori: questo è un quadro che rappresenta il sacrifizio d'Abramo. La presentazione di Cristo al tempio è il soggetto d'altro quadro che vedesi alla seconda cappella, dipinto da Battista Naldini. La terza dedicata al Crocifisso, ha degli ornamenti che meritano osservazione. Jacopo del Meglio dipinse alla quarta la discesa dello Spirito Santo. La quinta nulla ha che meriti attenzione. La sesta presenta un quadro di Francesco Poppi, che esprime lo sposalizio di N. Donna. La settima contiene l'altar maggiore. Vi si vede un quadro; ove Gentile da Fabriano dipinse la Madonna con diversi Santi. L'ottava è decorata d' un quadro dell' Empoli, che rappresenta S. Gio Battista in atto di predicare. La nona ha un altro quadro d' Alessandro Fei soprannominato

il Bambino, il cui soggetto è l'Annunziazione di Maria. Vedesi alla decima Cristo che resuscita il figlio alla vedova di Naim, opera del Poppi. Il martirio di S. Caterina forma il soggetto della tavola dell' undecima cappella, pittura d'Alessandro Allori. Il quadro della duodecima rappresenta il Padre eterno con diversi Santi, pittura dell'Empoli. Finalmente la decimaterza presenta un quadro del cav. Curradi rappresentante un miracolo di S. Niccola. Vedesi nella sagrestia una Madonna che dà la cintura a S. Tommaso, dipinta a fresco da Domenico Ghirlandaio.

Porta S. Niccolò. Questa porta, la sola che abbia conservato l'antica sua maestà, e la sua altezza primitiva, prende il suo nome dalla chiesa di S. Niccolò or ora descritta. Essa fu edificata circa l'anno 1325. È sormontata da una lunetta, ove è espressa la Vergine col Figlio, in mezzo a S. Gio Batista e a S. Niccolò, pittura attribuita da alcuni a Bernardo Gaddi.

Palazzo Mozzi. Conservasi in questo palazzo una scelta collezione di quadri, fra i quali il Giuramento de' Sassoni, reputato il capo d'opera di Pietro Benvenuti.

Chiesa e Conservatorio di S. Cristina e di S. Agostino. Questa chiesa fu cominciata col disegno del cav. Radi di Cortona, e terminata sotto la direzione di Gherardo Silvani. Sette cappelle tramezzate da pilastri dorici, ne formano l' interno ornamento. Fra i

quadri di cui va adorna, dee rimarcarsi quello di Francesco Petrucci, rappresentante S. Agostino; quello che esprime S. Niccola da Tolentino, dipinto da Gio. Batista Vanni, e il ritratto della Granduchessa Cristina, di Santi di Tito. In questa chiesa è sepolto Giovan Bartolommeo Casaregi letterato e poeta distinto.

Fortezza di S. Giorgio, volgarmente Belvedere. Questa fortezza destinata alla difesa della città e del palazzo del Granduca, fu costruita per ordine di Ferdinando I sotto la direzione, e col disegno di Bernardo Buontalenti. Questo edifizio di elegante forma, ha nel suo centro un bel palazzo, ove trovansi le caserme della truppa, e gli appartamenti degli ufiziali.

Chiesa, e Monastero dello Spirito Santo, e di S. Giorgio. Questa chiesa costruita nel luogo ov' era l'antica parrocchia di S. Giorgio, ha cinque cappelle. La prima a sinistra, entrando, è ornata d' un quadro di Iacopo Vignali, che rappresenta la Vergine, S. Domenico, ed una Santa. Vedesi alla seconda la deposizione di croce, opera d'Alessandro Gherardini. La terza contiene l' altar maggiore, decorato d' un quadro, in cui Anton Domenico Gabbiani rappresentò la discesa dello Spirito Santo. La quarta contiene un quadro del cav. Domenico Passignani, esprimente S. Gio. Gualberto che perdona al nemico. La quinta finalmente presenta altro quadro, ove Tom-

maso Redi dipinse S. Benedetto che resuscita un fanciullo. La soffitta ha degli ornamenti di legno dorati.

Chiesa, e Monastero di S. Girolamo, e S. Francesco. La chiesa che fu rifatta circa l'anno 1515 ha nel suo interno tre cappelle. Fra i quadri che l'adornano, ve ne sono due di Ridolfo del Ghirlandaio rappresentanti, uno S. Girolamo appiè del Crocifisso, e l'altro l'Annunziazione.

Casa Menabuoni. Vedesi nella facciata di di questa casa e precisamente sopra la porta d'ingresso una di quelle teste di leone che ornavano anticamente la porta del Palazzo Vecchio, e che furono scolpite nel 1353 Vi si leggono i seguenti versi:

Hic leo qui veterem custos adstabat ad aulam
Hinc memoras robur Flora superba tuum.

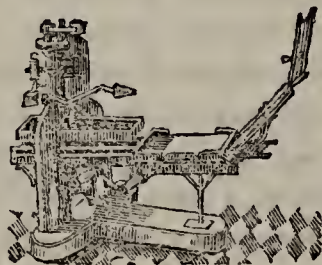
Chiesa di S. Felicita. Un portico sostenuto da pilastri di pietra serve di vestibolo a questa chiesa. Vi si vedono dal lato destro dei monumenti inalzati alla memoria del senator Ferrante Capponi, e del Cardinale Luigi de' Rossi nipote di Leon X, e dal lato sinistro il mausoleo di Bonduccio di Chierichino personaggio che figurò ai tempi della Repubblica, e quello d'Arcangelo Palladini musico, e pittor celebre. La chiesa di S. Felicita è una delle più belle e più regolari della città. Il suo interno è formato da una sola navata, ed offre da ciaschedun lato delle cappelle che terminano in archi a semicerchio. All' estre-

mità della navata si trovano dei gradini per cui si ascende alla crociata, ove in mezzo a quattro cappelle inalzasi l'altar maggiore costruito nel 1610 sul disegno di Luigi Cigoli. L' architettura interna della chiesa è di Ferdinando Ruggeri. I quadri, e gli oggetti d'arti che l'adornano sono degni di rimarco. Vedesi alla prima cappella a mano destra cominciando un quadro ove la deposizione di croce fu dipinta da Iacopo da Pontormo, che è pure autore degli affreschi che ne fanno l' ornamento, ad eccezione d' uno degli Evangelisti, che è opera del Bronzino suo allievo. Si osserva in questa cappella un ritratto somigliantissimo di S. Carlo Borromei, collocato in un tabernacolo di marmo eseguito sul disegno del Vignola. La seconda cappella contiene un antico quadro in legno rappresentante S. Felicita, e i suoi sette figli martiri, d'autore incerto. La terza è ornata d' un quadro ove Ferdinando Vellani di Modena dipinse il Pontefice S. Gregorio che dà ad un ambasciatore straniero che gli dimandava delle reliquie, un fazzoletto pieno di terra di Roma, da cui egli fe escire il sangue de' martiri. Si vede nella quarta un bel Crocifisso scolpito in legno da Andrea da Fiesole. La quinta presenta un antico quadro esprimente il Presepio. Alla sesta si osserva S. Gio. Evangelista. La settima contiene l'altar maggiore tutto ornato di marmi. Al di dietro trovasi il coro ornato di tre quadri, de' quali uno di Gherardo Hunthorset,

soprannomato *delle Notti*, rappresenta la Natività; l'altro è di Lorenzo Carletti, che vi dipinse la Crocifissione; e l'ultimo, d'Antonio Tempesti, rappresenta la Resurrezione. Gli affreschi della cupola sono di Michelangiolo Cinganelli. Si osserva nella ottava cappella un quadro ove Piero Dandini dipinse lo sposalizio di Maria. La nona ha un piccolo quadro di Carlo Portelli, in cui è rappresentata la Trinità, che esisteva nell'antica chiesa, e che fu ingrandito ed ornato di figure da Ignazio Hugsford. La porta laterale contigua a questa cappella è sormontata da un ritratto in mosaico d'Alessandro Barbadori Zio d'Urbano VIII, opera di Marcello Provenzale. La decima cappella è ornata d'un superbo quadro di Baldassarre Franceschini detto il Volterrano, ove è espressa l'Assunzione, con Santa Margherita da Cortona, e S. Maria Maddalena de' Pazzi. Vedesi nell'undecima un quadro di Vincenzio Dandini, che vi dipinse la B. Berta religiosa del monastero unito a questa chiesa. Il volto della Beata è il ritratto del Gabbiani che era allora assai giovine, ed uno degli scolari del Dandini. La duodecima cappella è decorata d'un quadro di Simone Pignoni, rappresentante S. Luigi Re di Francia. Si osserva nella decimaterza una delle migliori opere d'Ignazio Hugsford, che vi dipinse l'Arcangelo Raffaello che restituisce la vista al vecchio Tobia. La decimaquarta ha un quadro di Fabbrizio Boschi esprimente il

martirio di Sebastiano. Finalmente la decima quinta contiene un quadro ove il Poccetti dipinse l'Assunzione di Nostra Donna. Del medesimo artista è l'affresco d'una delle pareti, ove dipinse il miracolo della Madonna della Neve. Nella sagrestia è un antico quadro in legno nel quale è espressa la deposizione di croce con diversi Santi.

Piazza di S. Felicita. Le religiose di S. Felicita fecero inalzare su questa piazza nel 1381 la colonna di granito che vi si vede ancora in memoria della vittoria riportata in questo luogo dai Cattolici sopra gli Eretici Paterini. La statua che vi è sopra rappresenta S. Pier Martire, e fu scolpita da Antonio Montauti.

Palazzo Guicciardini. Dicesi che in una casa incorporata in questo palazzo, nacque nel 1223 S. Filippo Benizzi. Al che è allusiva la iscrizione che vedesi sulla facciata. Questo palazzo è altresì celebre per esser servito di dimora a Francesco Guicciardini lo storico.

DESCRIZIONE

DELL' I. E R.

GALLERIA PUBBLICA.

La prima porta che trovasi sotto gli ufizi a mano sinistra venendo dalla piazza del Granduca, conduce alla pubblica Galleria. Essa è una delle più celebri d'Europa pel numero, e per la rarità de' monumenti che contiene. Ai Medici specialmente deve Firenze i principali oggetti che si ammirano in questa superba collezione. Salendo la scala che corrisponde immediatamente alla Galleria vedesi un Bacco, e di faccia ad esso un bel Vaso antico. L' ingresso nel Vestibolo è ornato dei busti dei Principi che han fondato il museo. Un' iscrizione latina del celebre Lanzi posta sotto a ciascun Busto rammenta i nomi di questi mecenati. Il busto di Ferdinando III di gloriosa ricordanza è di Stefano Ricci. Da un lato della porta è un Marte in bronzo; dall' altra un Sileno. Sopra di essa sono sei teste; due delle quali di Ecate triforme: vi si osservano altresi quattro bassirilievi esprimenti una festa, e dei sacrifizi. Nel vestibulo si trovano due colonne quadrangolari, con dei bassirilievi in ciaschedun lato, che contengono trofei militari, are portatili ed altri ornamenti. Vi si osserva ancora una testa di Cibele;

una testa di Giove; un bellissimo Cavallo antico mal restaurato; un antico Cinghiale, e varie statue colossali, tra le quali un Apollo con una fiaccola in mano; un Ati restaurato; un Traiano armato; Augusto che arringa il popolo; sono opera eccellente i due cani, e si direbbe in effetto che fossero colà posti per proibir l'ingresso di questo santuario ai profani. Il busto del Granduca Leopoldo che si vede sulla porta è scolpito dal Carradori. L'interno della Galleria è composto di due grandi corridori paralleli di 430 piedi di lunghezza per ciascuno, e riuniti da altro piccolo corridore perpendicolare a' due primi di braccia 97. La loro larghezza è di 11 piedi, e l'altezza di 20. Il tutto braccia 574 e mezzo di lunghezza, e 11 e mezzo di larghezza. La soffitta è dipinta a fresco da diversi celebri artisti Le pitture della volta del corridore che guarda Levante, rappresentano vari soggetti mitologici, ed offrono degli arabeschi, e dei grotteschi alla Raffaella. Si attribuiscono comunemente al Poccetti, benchè gl' intendenti ne facciano autori vari altri artisti. Le pitture della volta del corridore traversale sono di mano di Cosimo Ulivelli, d'Angiolo Gori, di Jacopo Chiavistelli ec. eseguite sotto la direzione di Ferdinando *del Maestro* Bibliotecario del Cardinal Leopoldo. Vi si vede il concilio ecumenico tenuto nel 1349; la fondazione dell' Ordine di S. Stefano fatta da Cosimo I; i Santi provenienti da famiglie fioren-

tine. Nel corridore occidentale, gli affreschi della soffitta rappresentano il trionfo, o la supremazia di Firenze sulle altre città della Toscana, e i ritratti de' suoi più grandi uomini. Un'incendio, nel 1762, avendo danneggiato dodici padiglioni della volta, il Granduca gli fe' nuovameute dipingere da Delmoro, Traballesi, Terreni e Appiani. Ciascheduna divisione della soffitta è dedicata ad un particolare soggetto. Nel cornicione che gira da ambedue i lati tutti i corridori, sono disposti più di cinquecento quadri che contengono i ritratti di altrettanti uomini celebri nelle armi e nelle lettere dal XIV secolo in poi. Sono essi distribuiti per ordine cronologico. Questa collezione fu cominciata da Paolo Giovio, che aveva radunato nella sua casa di campagna tutti i ritratti dei grandi uomini, de' quali Cristofano Papi dell'Altissimo fu incaricato da Cosimo I di far le copie. In appresso se ne aggiunsero più di quattrocent' altri, dipinti o al naturale, o copiati da degli originali. Vi si osservano tra gli altri il ritratto di Caterina de' Medici, moglie d'Enrico II, quello di Corso Donati, e quelli dei principi della casa di Lorena.

Sarcofagi. Queste antiche tombe ornate di bassirilievi sono collocate presso le mura dei corridori. Nel primo Sarcofago vedonsi espresse diverse epoche della vita d' un Eroe. Il secondo presenta diversi tratti dell' istoria di Proserpina figlia di Giove e di Cerere rapita da Plutone. Il terzo contiene l' istoria di

Fedra e d' Ippolito (collocato in mezzo del corridore) ha da un lato la caduta di Fetonte, e dall' altro una corsa di carrette. È rimarchevole che vi si leggono i nomi dei carri che entrano in lizza. Il quinto Sarcofago mostra l' istoria di Castore, e di Polluce; il sesto, le fatiche d' Ercole; il settimo, Apollo circondato dalle Muse; l'ottavo, il trionfo di Bacco; il nono, delle Divinità marine; il decimo, un soggetto simile al precedente. Sull' undecimo è rappresentata la caccia di Meleagro. La scultnra del duodecimo è analoga all' antecedente. Finalmente il decimoterzo Sarcofago è meno commendabile pel suo lavoro, che per la rarità del soggetto rappresentato sopra simili monumenti. Egli offre in due scompartimenti l'istoria di Giona.

Busti. Accanto ai descritti Sarcofagi trovasi la più completa serie dei busti degl' Imperatori Romani, e di lor famiglie. Sotto il rapporto dell' eccellenza del lavoro i busti che meritano maggior attenzione, sono quelli che rappresentano, Augusto, Giulia sua figlia, Agrippa, Caligola, Vespasiano, Giulia figlia di Tito, Ottone, due di Nerone, Elio Vero, Adriano, Marc' Aurelio, Faustina la giovine, Lucio Vero, Pertinace, Geta, Albino, Caracalla, Plautillo, Giordano, Eliogabalo, il vecchio ed il giovine Galieno, e il vecchio Pupieno.

Statue. Le statue collocate nel corridore orientale, sono: Due femmine assise; una di

esse sembra aver la testa moderna, e l'altra situata dal lato opposto alla prima passa per Agrippina madre di Nerone; Ercole e il Centauro Nesso; un Atleta; il Dio Pane ed Olinto, o secondo altri, Apollo, che impara a suonare il sistro o il flauto da Pane; un giovine Atleta tenente un vaso, emblema della vittoria; la Vittoria; una Sacerdotessa; un Atleta nudo; Pomona; Urania; Arianna; una Vestale; Venere; Calliope; Polimnia; Ercole; Mercurio; Venere, restaurata più volte; Venere e Amore, anch'essi restaurati; Apollo che si appoggia ad un tronco d' alloro attortigliato da un Serpente, simbolo del Serpente Pitone. Altro Apollo, la cui testa, sebbene antica, non è però la sua. Nel piccolo corridore sono le appresso statue: Cupido in atto di minacciare gli Dei; Bacco appoggiato ad Ampelo, gruppo grazioso che rammenta l'epoca in cui la scultura fioriva in Grecia; una Baccante che danza, con una lince a'suoi piedi; Mercurio; Leda, modello della più deliziosa voluttà; Apollo con un uccello aquatico; Ara di forma rotonda, in cui vedesi rappresentata Alceste, che si sacrifica per Admeto; Venere Anadiomene; Minerva, Tripode dedicato a Marte; Fauno coronato di pampani e di corimbi; Ganimede; Venere seminuda, statua di gran pregio, finalmente un superbo tronco di Fauno. Nel corridore occidentale si osservano: Due Marsia; Tetide sopra un cavallo marino; Iega, la compagna d'Escu-

lapio, che dà da mangiare ad un Serpente. Discobulo che lancia il disco; Giove col fulmine in mano; una Minerva, la quale si dubita se sia Greca o Etrusca; Giunone; Gladiatore, che non presenta l'abbiglio romano, e che ha la calzatura greca; Giovine vestito alla foggia di Mercurio; Apollo, o Orfeo; Apollo in piedi con la sinistra appoggiata ad una lira moderna, due statue di Esculapio; Olinto assiso; Marc'Aurelio giovinetto; gruppo di Bacco e d'Ampelo, o Acrato; Leda più piccola della precedente; Apollo in riposo; Melpomene, o Clio; Corazza o trofeo militare; Bacco del Buonarroti; S. Gio. Batista scolpito da Mino da Fiesole: Bacco del Sansovino; Laocoonte, copia di Baccio Bandinelli, il cui originale è a Roma, ove si conserva come uno de' più celebri capi d' opera dell'antichità: David vincitore di Golia scolpito da Donatello: S. Gio. Batista estenuato dal digiuno, una delle migliori opere del medesimo artista, il Sonno, Ara dedicata ai Lari d'Augusto. Si osserva inoltre in questo corridore una ventina d'Epitaffi in marmo, alcuni de' quali servono di piedistallo a dei Busti.

Quadri. I quadri che sono appesi alle mura del primo corridore sono quasi tutti di Scuola Toscana cominciando da Giotto, fino al secolo decimosettimo. Nel secondo corridore son disposti quadri di altre scuole italiane, ad eccezione di pochi oltramontani.

Urne Cinerarie. In questo museo (collo-

cato al di fuori dei corridori sulla Loggia detta dei Lanzi.) se ne vede un ampia raccolta parte delle quali sono state trovate a Volterra, parte a Chiusi, parte a Montepulciano, ed in altri luoghi dell' Etruria. Il maggior numero di esse è in terra cotta, alcune in tufo e molte in alabastro. Il Gori, e il Passeri si son occupati di far conoscere coi loro scritti questi antichi monumenti Etruschi.

Gabinetto dei Bronzi Moderni. Questo gabinetto contiene diversi capi d'opera della scultura moderna, e tra essi il celebre Mercurio di Gian Bologna, statua che riunisce in qualche modo tutte le bellezze dell'arte. Sopra alla porta, in una nicchia, è collocato un superbo busto di Cosimo I lavoro di Benvenuto Cellini; e del medesimo Cellini è un modello in cera della grande statua rappresentante Perseo che è situato sotto la loggia dell' Orgagna, e un altro modello in bronzo della medesima statua; questi due monumenti preziosi sono quelli stessi che cita nella sua Vita. Vulcano, Venere, Apollo ed altre statue di Gian Bologna sono intorno al gabinetto. Oltre questi oggetti, si è raccolto dei quadri in bassorilievo rappresentanti S. Francesco Xaverio, S. Giuseppe e S. Teresa lavoro del Soldani; una statua dormiente, lavoro del Vecchietta da Siena; due bassirilievi copiati dalle istorie espresse sopra i due famosi Vasi Medicei, e Borghese; uno Scorticato, del Cigoli; vari Idoli moderni imitati dall' antico; dei Candelabri,

ed altri oggetti lavorati sul gusto antico, e la statuta d' un fanciullo in piedi attribuita a Donatello. Alla sinistra della porta d' ingresso son collocati, il David di Donatello; il toro Farnese, il Sacrifizio d' Abramo, e un' arca ovvero un' urna dei Santi Martiri Proto Giacinto e Nemesio, del Ghiberti; due bassirilievi del Danti, cioè la Crocifissione, e l' istoria del serpente di rame. Presso alla porta è un gruppo di Laocoonte di cui Addisson faceva un gran conto. Vi sono pure le copie della Venere de' Medici, dell' Arrotino, dei Lottatori, del Fauno fatte a tempo de' Medici dal Soldani, e modellate sui loro originali. Vi si vedono pure le copie di molte altre statue tanto moderne che antiche sparse per l' Italia.

Gabinetto de' Bronzi antichi. Questo gabinetto è decorato di ornamenti in marmo nelle pareti e contiene in 14 armadi la più bella collezione in questo genere, dopo quella di Portici. Vi si osserva una ricca serie d' Idoli disposti cronologicamente, un' Aquila Romana che serviva d' insegna alla XXIV Legione; un sistro ornato di vari simboli; un Manoscritto in cera, che contiene le spese giornaliere che Filippo il Bello fece in un viaggio che intraprese nel suo Regno l' anno 1301 ed un gran numero di Vasi, Lucerne, ed utensili per l' uso domestico. Nel mezzo alla sala sono un Oratore che aringa, bellissima statua Etrusca trovata sulle rive del lago Trasimeno, e rap-

presentante, dicesi, un Lucumone; una statua Etrusca d' un giovine trovata a Pesaro nel 1530 detta *l' Idolo.* Ella posa sopra una base moderna di eccellente lavoro. Ignorasi se ella sia un Genio, o un Bacco, come pretende il Cardinal Bembo, che fecevi la seguente iscrizione:

UT POTUI HUC VENI, DELPHIS ET FRATRE RELICTO.

Finalmente vi si osserva una statua di Minerva danneggiata dal fuoco, trovata presso Arezzo ec.

Vasi di terra cotta. Fra i vasi Etruschi, ve ne sono di quelli provenienti dalla Magna Grecia. Dee ammirarsi in essi la varietà delle forme, delle vernici, dei colori, e la loro leggerezza. Vari di essi furon trovati a Volterra, a Chiusi, ad Arezzo: la più ricca scoperta fatta dei vasi etruschi composta di 800 circa, e che sono passati in questa Galleria, è stata fatta recentemente a Sarteano presso Chiusi. Vi si osservano tra questi due vasi di straordinaria grandezza. I due manichi del primo vanno a terminare in una testa di Cigno; nella sua parte di mezzo è un tempio con due pilastri d' ordine corintio, Castore che conduce un cavallo ec; sull' altro è rappresentata una Caccia. Quei vasi che si son trovati in Toscana rappresentano per lo più giuochi, combattimenti, vincitori coronati ec. In questo stesso gabinetto vedonsi vari altri oggetti, come lampade, figure di animali che

secondo l'opinione di qualche antiquario erano offerti agli Dei dalla gente povera in vece di vittime.

Gabinetto della Niobe. Il Granduca Leopoldo fe' costruire questo gabinetto per porvi le superbe statue che vi si osservano, e che egli fece venir da Roma l'anno 1775. Il celebre gruppo della sventurata famiglia di Niobe è composto, secondo la comune opinione, di quattordici statue greche e tante qui se ne vedono, oltre due che sono duplicate. Esse non sono tutte di mano d'un istesso artista; e variano molto per la perfezione. La madre è certamente la più bella. Questo è un capo di opera in ogni genere: contorno panneggiato espressione, nobiltà, tutto vi è perfetto e sublime. Dopo la madre devono osservarsi, una delle figlie collocata alla sinistra, il figlio morente, e le due statue collocate presso al pedagogo, che sono superiori alle altre. La seconda statua a sinistra è una Psiche, che vi fu posta per completare il numero. Vedesi parimente in questo gabinetto la statua d'un giovine inginocchiato, col braccio destro alzato, e la mano sinistra sul tergo ove sembra aver ricevuto una ferita. Niobe e i suoi figli (dice il celebre Vinkelmann) saranno sempre i modelli del vero bello. Si debbono riguardare come monumenti incontrastabili del più sublime stile, cioè del secolo che ha preceduto quello di Prassitele. Il sig. Cockerell abilissimo architetto inglese, che ha fatto

lungo soggiorno in Grecia, è di opinione che queste statue fossero destinate per decorare il frontespizio di un Tempio. Nell'istesso salone si osservano dei ritratti di Van-Dyck, Mirevelt, Lely ec; e dei gran quadri d'istoria come Enrico IV alla battaglia d'Ivry e l'ingresso di lui in Parigi; Adamo ed Eva del Cranach, il padre Adamo che piange la morte d'Abele di C. Loth; una Cena, ed altri due quadri di Gherardo detto delle Notti; la Vergine e diversi Santi di scuola tedesca ec.

Gabinetto del Baroccio. Questo gabinetto contiene un gran numero di quadri dipinti dai grandi maestri dell' arte. Ve ne sono del Razzi, d'Aurelio Luini di Guido Reni, di Holbein, di Giulio Romano, d'Angelo Allori, del Baroccio, del Caracci, d'Andrea del Sarto, di Alessandro Allori, del Pontormo, di Carlo Dolci, del Cigoli ec. È in questo Gabinetto una bellissima tavola ottagona in pietre dure la più ricca di tutte le opere in questo genere. Essa fu cominciata nel 1623 da Iacopo Datelli sul disegno del Ligozzi. Ventidue artisti vi lavorarono senza interruzione, e fu terminata l' anno 1649. Il Poccetti fece il disegno del piccolo medaglione del mezzo: alcune altre ivi n' esistono lavorate pure in Firenze. Gli armadii che girano attorno racchiudono una collezione di disegni, e d' intagli, di cui non avvi l' eguale in Europa. Incominciata dal Cardinal Leopoldo, contiene essa più di 27,000 disegni, da quelli di

Cimabue fino a quelli di Mengs. I disegni di figure sono i più numerosi. Ve ne ha più di 110 di Raffaello, qualcheduno di Leonardo, del Correggio, di Rubens, un gran numero di Michelangiolo, di Tiziano, d'Alberto Duro, di Fr. Bartolommeo, d'Andrea del Sarto ec. Oltre di ciò vi si osserva un gran numero d' iscrizioni greche, latine, di sarcofaghi, urne cinerarie, monumenti egiziani, cippi antichi, su cui posano busti di antichi filosofi, oratori, poeti ec.

Gabinetto dei ritratti de' Pittori. Nel mezzo di questo gabinetto è il Vaso della Villa Medici, su cui è rappresentato il sacrifizio d'Ifigenia. La soffitta è dipinta da Atanasio Bimbacci Fiorentino. Il cardinal Leopoldo incominciò questa collezione che può dirsi unica: è portata al num. di 373 ritratti, fra gli ultimi dei quali sono quelli dell' immortal Canova che da per se stesso dipinse per suo divertimento nel 1792, d'Appiani, ec. Nel gabinetto contiguo, la cui soffitta fu dipinta da Piero Dandini, trovasi il seguito di questa collezione.

Sala delle Iscrizioni, *e Gabinetto dell' Ermafrodito*. L'Ermafrodito che riposa sopra una pelle di Leone è una superba statua nella stessa attitudine di quella del Museo Borghese —. Vi sono due frammenti di una statua di marmo di Paros — un Ercole — un Bacco, due putti con un' oca, e un altro in piedi —. Vi sono intorno la sala dei busti

fra i quali quello di Alessandro, una testa colossale di Giunone, e vari altri, tutti interessanti, e dei bassi rilievi di molta importanza incassati nell'alto delle pareti.

Gabinetto di Monumenti Egizi. Questo gabinetto fu fabbricato nel 1826 dall' Augusto nostro Sovrano per collocarvi gli oggetti raccolti dal sig. Nizzoli cancelliere austriaco d' Alessandria e quindi acquistati dal Sovrano stesso. La costruzione di questo Gabinetto, le pitture delle pareti e della volta, i mobili, tutto è stato eseguito con gusto il più raffinato, ed il più analogo all'oggetto per cui è destinato; è stato incassato nelle muraglie delle piccole tavole di pietra calcaria scolpite in parte con dei bassi rilievi. Vi sono delle mummie benissimo conservate, dei papiri, e un Palinsesto e tre armadi grandissimi chiusi dagli sportelli con cristalli che contengono vari oggetti in terra cotta, in pietra calcaria, in pietre preziose, e in oro, oltre una quantità grande di vasi di Idoli, di scarabei ec. ec. e benchè non si possano fare confronti di questa raccolta nè per il numero nè per la grandezza degli oggetti, con i Musei di Londra, di Parigi, e di Torino, bisogna convenire che ella presenta un Saggio di tutto ciò che può interessare lo studioso, e l'amatore delle antichità egizie, e da che l' illustre sig. Champollion si è reso famigliare i caratteri geroglifici, che per un corso di secoli sono stati un mistero impene-

trabile, questi monumenti vanno ad acquistare una maggiore importanza. Nel muro superiore alla mummia vi è un' iscrizione in geroglifici fatta dal prelodato sig. Champollion con la quale dimostra che siam debitori di questa preziosa collezione alle cure del nostro Sovrano Leopoldo II. In una piccola Galleria che segue doppo questo Gabinetto sono delle superbe sculture del Secolo XV tra le quali dei bassirilievi di Benedetto da Rovezzano, del Verrocchio, di Donatello ec.

Gabinetto della Scuola Veneziana. La scuola Veneziana è feconda di gran pittori che hanno imitato la natura con una perfezione e fedeltà straordinaria. Il loro colorito è vago, e ben inteso. Una grande intelligenza del chiaroscuro, un' invenzione brillante regnano soprattutto nelle belle composizioni di Tiziano, e di Paolo Veronese. Bellino, Giorgione, e Tiziano si riguardano come i fondatori di questa scuola. Fra i quadri di questo gabinetto sono da osservarsi particolarmente; S. Caterina di Paolo Veronese; il ritratto dello scultore Sansovino dipinto da Tiziano; un'Annunziazione di Paolo Veronese; Gesù morto, in chiaroscuro, di Giovanni Bellino; un uomo vestito alla Spagnuola di Giovan Batista Morone, Venere e Adone estinto d' Alessio Bonvicino; il martirio di S. Giustina di Paolo Veronese; una Madonna col figlio e S. Giovanni di Tiziano; Bersabea nel bagno di Giuseppe Porta; S. Agostino di Domenico

Robusti; Mosè presso al roveto ardente d' Iacopo di Ponte, detto il *Bassano*, i ritratti di tutta la famiglia Bassano, di Leonardo Bassano; Ester davanti ad Assuero di Paolo Veronese; la domenica delle palme, e il ritratto dell'Ammiraglio Veinerio del Tintoretto; un miracolo di S. Frediano Vescovo di Lucca, di Carletto Calliari; i magnifici ritratti di Francesco della Rovere, e della Duchessa di Urbino sua moglie, di Tiziano; due paesaggi del Bassano ec.

Secondo Gabinetto della Scuola Veneziana. Ritratto d' un vecchio, e due cani da caccia, di Iacopo Bassano; abbozzo d' una battaglia, la Vergine col bambino Gesù e S. Giovanni, il ritratto del gran Capitano Gio. de' Medici, la Madonna col figlio e S. Caterina, una femmina in camicia con fiori in mano, di Tiziano; ritratto d' un vecchio, le nozze di Cana, il ritratto dello scultore Sansovino, il Sacrifizio d'Abramo, del Tintoretto; S. Paolo cadente da cavallo, del Pordenone; un guerriero di Fr. Sebastiano del Piombo; quattro quadri di Carletto Calliari; la Madonna dei Santi del Palma il vecchio; Mosè di Giorgio Barbarelli; un uomo in veste nera del Bordone; il giudizio di Salomone, la visione d'una Santa, il ritratto d' un cav. di Malta, di Giorgione; Cristo morto e le tre Marie, l'Adultera, e Cristo in casa di Marta, di Francesco Bassano; Cristo sul Calvario di Paolo Veronese; Lucrezia armata d'un pugnale, d'Alessandro

Varotari; Vecchio che ha in mano un libro del Morone, e vi si vedono due vasi di serpentino interessantissimi per la grandezza di questa pietra ec.

Gabinetto delle pietre preziose. Questo gabinetto è ornato di quattro superbe colonne d' alabastro orientale, e di quattro di verde antico. I sei armadi intorno alla sala contengono più di 400 gemme, o pietre preziose sulle quali sono incise delle figure intiere, delle teste, dei busti, de' vasi ec. Queste pietre sono per la maggior parte smaltate, arricchite di perle, di diamanti, di topazi ec. Il lavoro sorpassa sovente la materia.

Gabinetto della Scuola Francese. Le pitture della soffitta di questo gabinetto, e di quella dell' altro che segue, sono della scuola del Poccetti. La scuola Francese che si è formata su quelle d' Italia, ha prodotto eccellenti artisti. Il Pussino specialmente ha lavorato sì bene sul gusto della Scuola Romana, che gl'Italiani medesimi collocano i suoi quadri fra quelli de' loro migliori maestri. Entrando in questo gabinetto a sinistra vi si vedono i ritratti del Sofocle Italiano, il Conte Vittorio Alfieri, e della Contessa d' Albany dipinti da Fabre di Montpelier celebre pittore dei nostri giorni, che ne fece dono a questa I. e R. Galleria. Se ne vedono di Filippo di Champagne, di Vovet, del Pussino, de la Hire, di Mignard, di Vanloo, del Bourgoignon, di Lebrun, di Vernet, di Tierce, di Nantevil, di Le-Nain ec.

Le due statue che sono in mezzo a questa sala, sono una Venere che traesi una spina da un piede ed un giovine nudo ferito al piè.

Gabinetto della Scuola Fiamminga. La maniera di questa scuola è caratteristica. Ad eccezione di Rubens e Van-Dyck collocati nel rango de' primi pittori, tutti gli altri sono più commendabili per la finitezza delle loro opere, pel colorito, per la correzione del disegno, per la sublimità dell' espressione, qualità essenziale ai grandi maestri. Sono riuniti in questo salone più di 70 quadri dei più abili artisti di Fiandra e di Lorena. Ve ne sono molti di Rubens, di Van-Dyck, dei Teniers; di Van Eyck detto Giovanni di Bruges, di Claudio Gelee Lorenese, di Peterneef, di Francesco Frank, di Holbein, d'Alberto Durero, di Paolo Brill v' esiste pure una tavola di scagliola fatta nel 1732 da Pietro Paolini.

Gabinetto della Scuola Olandese. I pittori Olandesi offrono molta analogia, quanto alla loro maniera, con i Fiamminghi loro vicini. Fra i molti quadri che ornano questa sala, se ne vedono di Gherardo Dow, d'Enrico Steeniwick, di Schalken, di Rembrandt, del Van-Denwverff, di Polembourg, di Iacopo Ruysdaal, di Pietro Molyn, di Wouuermans; di Douwen, di Vanderoolde ec. Vi sono due tavole d' Alabastro orientale sopra una delle quali è posta una piccola statua rappresentante un Morfeo, riconosciuta per una produzione del più bel Secolo della scultura gre-

ca, e due altre rappresentanti il ritratto di Seneca in due diverse età, e sull' altra tavola i busti di Adriano, e di Vitellio e un piede votivo col simulacro di Giove.

Gabinetto dei Pittori Italiani. L' Italia ha prodotto diverse scuole, ciascheduna delle quali ha i suoi capi, e il suo carattere particolare. La Scuola Romana è la più celebre per la bellezza e la correzione del disegno, per l' eleganza delle composizioni, per la verità dell' espressione, e l' intelligenza delle attitudini. I grandi maestri di questa scuola si sono modellati su i capi d' opera dei Greci, e si sono meno applicati al colorito, che alla forza, alla sublimità, e alla grandezza. La Scuola Fiorentina ha avuto per fondatari Leonardo da Vinci, e Michelangiolo Buonarroti. Avevano entrambi una perfetta cognizione dell' anatomia esterna. Questi due grandi artisti hanno trasmesso a' loro allievi una maniera franca e vigorosa, una sublimità d' espressione che sembra straordinaria, e soprannaturale, ma che è sempre magnifica. Andrea del Sarto, contemporaneo di questi grandi uomini disegnava con una correzione maravigliosa, era eccellente nel colorito, e molti de' suoi quadri conservano ancora uno splendore sorprendente. Fr. Bartolommeo della Porta (il Frate) maestro di Raffaello, non lasciò un gran numero di quadri, ma quelli che noi possediamo di questo pittore son perfetti. In seguito senz' abbandonare il gusto del dise-

gno, e dell' espressione, il colorito si è perfezionato in questa scuola. La scuola Lombarda ha riunito tutte le qualità che rendono perfetta l' arte della pittura. Allo studio dell' antico, sul quale ella si è formata, ha unito le bellezze della natura, la verità dell' espressione, la finezza dei contorni, un colorito ed un tratto maraviglioso, e tutto ciò che il genio e le grazie possono offrire di più nobile, e di più toccante. Il Correggio è riguardato come il primo pittore di questa scuola, che conta tra' suoi allievi il Parmigiano, lo Schidone, i Caracci, Guido Reni, il Guercino, il Domenichino, l' Albano, Paolo Veronese, Salvator Rosa, Solimene ec. Son riuniti in questo gabinetto più di novanta quadri delle scuole italiane. Essi sono tutti degni di fermar lo sguardo degli osservatori; ma sono da notarsi specialmente; Venere dormiente in mezzo agli amori a' quali ella insegna l' arte di trapassare con un dardo un cuore attaccato ad un albero; il ratto d' Europa; il Bambino Gesù nel deserto; S. Pietro liberato dalla carcere, dell'Albano; la Vergine sedente che abbraccia il Figlio, d' Annibale Caracci; diversi paesaggi di Salvator Rosa; il Bagno di Diana, del Solimeno Napoletano; la Madonna che allatta il figlio, del Parmigianino; due piccoli quadri di Tiziano; la Vergine che si stringe il Pargoletto al seno, del Cignani; un paesaggio del Guercino; una Sacra Famiglia di Schidone; una Sibilla di Guido Reni; Tetide sopra un

carro, e Deianira rapita dal Centauro Nesso; di Luca Giordano ec.

La Tribuna. In questa sala sono tutti monumenti di quint'ordine, essa è di forma ottagona, e fu costruita col disegno del Buontalenti. La cupola fu ornata di madreperle dal Poccetti. Il pavimento è d'un gran pregio. Le statue della tribuna sono d'una bellezza sorprendente. La Venere de' Medici, questo capo d'opera dell'arte presso i Greci, fu trovata a Tivoli nella Villa Adriana. Danneggiata in diverse parti, ella fu restaurata con molta cura, e fu trasportata a Firenze nel 1680, regnando Cosimo III. L'Apollino offre, secondo Mengs, l'idea del bello e del grazioso, come l'Apollo di Belvedere presenta il modello dello stil sublime. Questa graziosa statua di marmo Pario è tutta antica, e molto ben conservata. L'Arrotino è una statua trovata a Roma nel XVI secolo, e sorpassa, quanto alla verità, e all'espressione, tutto ciò che vi resta di più antico in questo genere. Pretêndesi ch' ella rappresenti lo schiavo che scoperse la congiura de' figli di Bruto, o quella di Catilina. Ma la maggior parte degli eruditi vi ravvisano lo Scità che scorticò il Satiro Marsia. I Lottatori formano un gruppo famoso in cui si ammira una gran precisione di disegno, e gran cognizione d' anatomia esterna. La testa del vinto è antica, ma discorde è il parere degl' intendenti intorno a quella del vincitore, che sembra essere stata

restaurata. Il Fauno, una delle più belle statue del miglior secolo della scultura antica, che si attribúisce senza fondamento a Prassitele, spira gaietà, e leggerezza. La testa e le bracccia sono restauro di Michelangelo. I quadri della tribuna, sono d'una sublimità che li rende degni d' esser collocati accanto ai capi d' opera della scultura. Tali sono specialmente la Sibilla, e l'Endimione del Guercino; una Sacra Famiglia di Michelangelo; le due Veneri di Tiziano; una Sacra Famiglia del Parmigiano; la Madonna, S. Francesco, e S. Giovanni Evangelista d'Andrea Del Sarto; una Vergine in contemplazione, di Guido; la Strage degl'Innocenti di Daniele Ricciarelli di Volterra; la Madonna con S. Giuseppe, e S. Caterina di Paolo Veronese; una Baccante d'Annibale Caracci; S. Pietro appiè della Croce, del Lanfranco; una Vergine col Figlio, S. Gio. Batista e S. Sebastiano del Perugino; sei quadri di Raffaello che danno un' idea delle differenti maniere di quel gran Genio, cioè; un Ritratto, incognito, di femmina, due Sacre Famiglie, S. Giovanni nel deserto, i ritratti di Papa Giulio II della Rovere, e della Fornarina; due ritratti di Van-Dyck; Eliezer che incontra Rebecca, del Caracci; i Profeti Giobbe, ed Isaia di Fr. Bartolommeo; la Vergine che adora il Figlio, la testa di S. Giovanni in un bacino, e una testa di fanciullo, del Correggio. Erodiade, e l'Ancella che ricevono la testa di S. Gio. Batista di Leonardo da Vin-

ci; la Madonna col figlio, di Giulio Romano; Cristo coronato di spine, di Luca d'Olanda; Ercole tra il Vizio, e la Virtù di Rubens ec.

Scuola Toscana: Nel gran numero dei quadri che appartengono a questa scuola, e che sono riuniti in due saloni contigui, meritano speciale osservazione quelli di Giorgio Vasari, de' tre Allori, del Frate, di Leonardo da Vinci, d'Andrea del Sarto, di Carlo Dolci, del Cigoli, di Iacopo da Pontormo, di Gio. da S. Giovanni, di Santi di Tito, del Ghirlandaio, del Volterrano ec.

Seconda Sala Toscana. Vi sono in questa pure dei quadri di Leonardo da Vinci, del Pontormo, del Ghirlandaio, del Vasari, di Alessandro Allori chiamato il Bronzino la discesa del Salvatore al Limbo. Questo sublime quadro è riconosciuto per il capo-opera del Bronzino, sia per la parte del disegno, sia per quella del colorito. Molti bei ritratti vi rimarcano nel medesimo, fra i quali quello del Pontormo maestro del Bronzino; e più di tutti importanti sono un gran quadro in chiaroscuro del Frate rappresentante la Vergine sedente, col figlio Gesù sulle ginocchia, dietro ad essa S. Anna, e da un lato S. Giovannino; intorno sono diversi Santi. Il martirio di S. Stefano capo d' opera del Cigoli, e la Visitazione, sublime lavoro di Albertinelli.

Gabinetto delle Medaglie. Fra le stanze che compongono questo gabinetto, una contiene in dodici armadi, le medaglie antiche,

Greche e Romane; l'altra contiene le medaglie moderne disposte in un grande armadio, e le monete di tutti gli stati d'Italia, e di altri paesi d'Europa. Questa preziosa collezione, ascende nella sua totalità circa a quindicimila. La stanza delle medaglie antiche è ornata delle imprese della famiglia Medici lavorate in argento, ed eseguite a differenti epoche a Roma. Vedonsi sulle mura del gabinetto delle medaglie moderne, delle Carte geografiche dipinte dal P. Serrati Gesuita. Dei gruppi in argento rappresentanti dei soggetti tratti dalla mitologia, come pure altri oggetti d'arti, rendono questo Gabinetto ancor più interessante agli occhi dell' erudito osservatore.

DESCRIZIONE

DELL' I. E R.

PALAZZO PITTI

E

DEL GIARDINO DI BOBOLI.

Luca Pitti ricchissimo cittadino ordinò circa l' anno 1440 la costruzione di questo magnifico palazzo, e ne affidò la direzione al Brunellesco, che nel 1549 da Bonaccorso Pitti pronipote di Luca fu venduto a Cosimo I che lo acquistò a nome d'Eleonora di Toledo sua moglie per novemila fiorini d' oro. Fino da quell' epoca il palazzo Pitti avendo sempre servito di residenza ai Sovrani di Toscana, ha subito in diversi tempi vari ingrandimenti, ed abbellimenti considerabili. L'Ammanato fu incaricato da Cosimo I di fare il disegno del gran cortile, che fu terminato sotto la sua direzione nello spazio di 12 anni. Fu di mestieri aver ricorso all'Ammannato, poichè il disegno che ne avea lasciato Brunellesco erasi smarrito. In questo cortile l'edifizio è dal suolo fino alla sommità del cornicione, dell'altezza di 65 braccia, e comprende in tutto il suo quadrato tre differenti ordini di architettura, che corrispondono ai tre piani del palazzo. L' ordine dorico comprende il

portico che è al primo piano, sostenuto da colonne formate di bozze, e sormontate da una cornice che serve di terrazza, e che regna attorno all' edifizio. Il secondo ordine è Ionico, e il terzo Corintio. Tutti questi ordini sono in perfetta armonia, e presentano un insieme magnifico, formante uno de' più bei pezzi d' architettura moderna. Questo cortile ha degli ornamenti accessori degni d' essere osservati, fra' quali distinguonsi dei gruppi e delle statue antiche in marmo del genere greco. All' estremità delle due ale del portico trovasi Plutone col Cerbero; ed Ercole appoggiato alla clava, ed avente sulle spalle la pelle del leone Nemeo. Sotto a quest' ultima statua è una mula in bassorilievo scolpita in marmo nero, che pretendesi esservi stata collocata per ordine di Luca Pitti, in memoria d'una mula che lavorò al trasporto dei materiali per la costruzione del palazzo, come resulta dai seguenti versi appostivi:

LECTICAM, LAPIDES, ET MARMORA, LIGNA, COLUMNAS
VEXIT, CONDUXIT, TRAXIT, ET ISTA TULIT.

Vedesi in fondo al cortile, Ercole che soffoca Anteo; e Aiace morto sostenuto da un soldato. Fra questi due ultimi gruppi è una grotta ovale dentro alla quale è un vasto bacino di acqua viva, ove sono collocati, in atto di nuotare, vari puttini di marmo. Le interne muraglie sono incrostate di mosaici, e la volta,

ornata d' un affresco rappresentante la Fama è sostenuto da 16 colonne di pietra tramezzate da vari pezzi di scultura. Nel fondo della grotta è la statua di Mosè, scolpita in porfido da Raffaello Curradi. La Legislazione, l' Impero, la Carità e lo Zelo, virtù ed attributi di Mosè, sono rappresentati da altrettante statue distribuite nell' interno della grotta medesima, e scolpite, la prima da Antonio Novelli, la seconda e la terza da Domenico Pieratti, e l' ultima da Gio. Batista Pieratti suo fratello. Al di sopra di questa grotta, si sostuì nel 1641 sotto il regno di Ferdinando II a un'antica fontana che vi era stata inalzata sotto la direzioue di Baccio Bandinelli, quella che vi si vede di presente, formata da un gran bacino ottagono, che presenta nel suo orlo otto putti di marmo, e nel centro un piedistallo sormontato da altro bacino di granito, dal mezzo del quale si eleva ancora un piedistallo cui è appoggiato il terzo bacino più piccolo degli altri. Questo lavoro è dovuto allo scalpello di Francesco Susini. Sotto il regno dì Cosimo II si aggiunse a questo palazzo l' ala destra, che guarda il nord. L' architetto Giulio Parigi fu incaricato di dirigere la fabbricazione non solo dell' ala destra, ma ancora dell' ala sinistra che guarda il sud. Allora fu che tutta la facciata divenne della lunghezza di 250 braccia in circa, la quale incrostata di bozze, secondo l'ordine rustico, forma una massa assai magni-

fica ed imponente. Ferdinando II, sotto il regno del quale fu eseguita l'ala sinistra, fe' pure ornare l'appartamento del primo piano voltato al nord, di vari affreschi di Piero Cortonese, e di Ciro Ferri suo allievo. Sette stanze compongono questo appartamento. La prima è detta di Venere, perchè nella volta vedesi questa Dea spogliata della giovinezza da Pallade e da Mercurio, che la conducono ad Ercole. Le otto lunette sotto la volta, rappresentano vari Eroi dell' antichità. La seconda stanza, detta d' Apollo, offre sulla volta questo Dio mostrante Ercole alla Giovinezza, che gli è presentata da Pallade e da Mercurio: l'Apollo e l'Ercole sono del Cortonese, e le altre figure del Ferri. Veggonsi nelle lunette Giulio Cesare, Augusto, Alessandro, e Giustiniano. La terza, detta di Marte, presenta sulla sua volta il Dio della Guerra che riceve Ercole, presentatogli da Minerva. La quarta, detta di Giove, perchè vi si vede quel Nume in atto d' incoronare Ercole, offre nelle sue lunette alcune Deità mitologiche. La quinta, dipinta dal Ferri, è detta d' Ercole, perchè vi è espressa l'Apoteosi di questo Eroe. La sesta presenta nello sfondo della volta e nelle otto lunette che quella contornano altrettante istorie dell' Iliade dipinte a fresco dal vivente prof. Luigi Sabatelli fiorentino. Finalmente la settima, detta della Stufa, ha le pareti dipinte dal Cortonese, che vi rappresentò le 4 età del mondo, e la volta è di mano

di Matteo Rosselli. Al medesimo piano vedesi una bella sala, ove il vivente cav. Pietro Benvenuti ha dipinte a fresco nelle pareti le principali imprese d'Ercole, e nella volta lo Sposalizio di quell'Eroe con Ebe. Debbonsi altresì alla magnificenza di Ferdinando II i superbi affreschi che Gio. da S. Giovanni eseguì nella sala a pian terreno, da parte sinistra, entrando nel palazzo. Questo artista dipinse sulla volta delle figure allusive alle nozze di Ferdinando II con Vittoria Della Rovere; e nella muraglia dalla parte destra, entrando, ei vi rappresentò le glorie di Lorenzo il Magnifico. Ma la morte avendogli impedito di compire il suo lavoro, il Granduca incaricò Ottavio Vannini, Francesco Turini, e Francesco Montelatici soprannomato Cecco Bravo, di terminare la pittura della sala, e di eseguire quelle delle tre stanze contigue. Questi tre artisti tentarono di far sopprimere gli affreschi di Giovanni, ma Ferdinando ordinò loro di rispettarli, anzi di seguire il disegno da esso lasciato. Nel 1764 il marchese Botta capo della reggenza fece aggiungere alla facciata dalla parte del sud il Rondò detto vecchio per distinguerlo dal nuovo che gli è di faccia cominciato nel 1783 sotto il Granducato di Pietro Leopoldo, e rimasto tuttora imperfetto. Questo medesimo Principe fe' cominciare nel 1776 sotto la direzione di Gaspero Paoletti l'appartamento detto *della Meridiana* e la gran sala *degli Stucchi* che fu terminata

nel 1780. Le pitture che ornano la cappella sono di Luigi Ademollo. Nel 1811 si cominciarono in questo palazzo dei restaúri e degli abbellimenti considerabili, che furono continuati, ed aumentati con la più gran magnificenza dal Granduca Ferdinando III al quale debbonsi diverse pitture, che sono state recentemente eseguite da Luigi Sabatelli, Pietro Benvenuti, Giuseppe Colignon, Giuseppe Bezzuoli, Domenico del Potestà, Gaspero Martellini, Luigi Ademollo, Luigi Catani, Antonio Fedi, Ginseppe Servolini, Luigi Monti, Antonio Marini, Giuseppe Castagnoli, Pietro Rabbuiati, Antonio Luzzi, e Angiolo Angiolini. Il palazzo Pitti offre degli ornamenti accessorii degni d' ammirazione. Attualmente si sta lavorando ad un nuovo quartiere in aggiunta alla parte detta la *Meridiana*. Il medesimo è uniforme in quanto all' architettura al rimanente della fabbrica, ed ha una graziosa e magnifica terrazza sopra una loggia a colonne di pietra e con ornati ricchissimi. La situazione della detta nuova fabbrica è a mezzo giorno, e la propettiva da codesta parte è adorna tutta in pietra; ed ha due nicchie con statue, e superiormente un meandro figurato, il tutto in marmo. In prossimità del nuovo quartiere è stato eretto un magnifico corridore con moltissimi annessi, e per mezzo di questo si perviene dal Palazzo all' I. e R. Museo di Fisica e precisamente nella stanza delle preparazioni di ostetricia. Il disegno e la dire-

zione di tutto il suddescritto fabbricato sono del nostro valentissimo architetto sig. Pasquale Poccianti.

Giardino di Boboli. Questo giardino, il più vasto, è il più delizioso che esista in Firenze, presenta la collina, il piano, il coltivato, ed il salvatico che formano un piacevol contrasto. Vedesi da prima, entrando per la porta che risponde sulla piazza de' Pitti, una bella grotta ornata di spugne, la cui volta fu dipinta con molta intelligenza dal Poccetti. Diverse statue ne adornano l'ingresso, fra le altre una Cerere, ed uno Apollo scolpiti da Baccio Bandinelli; e quattro statue abbozzate da Michelangelo che servir doveano al mausoleo di Giulio II. Da questa grotta dopo una leggiera salita, si passa ad un Antifiteatro di forma semi-ovale, cinto da un muro dell'altezza di 8 braccia, e da gradinate. Per un lungo viale, alla metà del quale trovasi una piccola cupoletta detta il *caffeaus* costruita sotto la direzione di Zanobi Del Rosso, e collocata in maniera da osservar comodamente tutte le colline che circondano Firenze, si sale un vasto ripiano, in mezzo del quale è un gran bacino sormontato dalla statua in bronzo di Nettuno, appoggiata a dei mostri marini opera in marmo, di Stoldo Lorenzi. Quindi seguitando a salire la collina, si giunge ad un vasto prato, da cui per un lunghissimo viale si scende ad una fontana d'una bellezza sorprendente. Al disopra d'un bacino di gra-

nito dell' Isola dell' Elba, della circonferenza di 40 braccia, e tutta d' un sol pezzo, s' innalza una statua colossale di marmo rappresentante l' Oceano appiè della quale sono tre altre statue sedenti, che rappresentano, il Gange il Nilo e l'Eufrate versante acqua. Tutto questo meraviglioso lavoro è del celebre Gian Bologna. Poscia si perviene ad un altro gran prato ornato di statue, e di due bellissime colonne di granito orientale. All' estremità di questo prato termina il giardino. Tutti i getti d' acqua che lo abbelliscono furono inventati da Cosimo Lotti. Nel 1550 Cosimo I ordinò l' escavazione di questo giardino i cui ornamenti furon diretti da Niccola Braccini detto il Tribolo, e da Bernardo Buontalenti. All' estinzione della famiglia Medici questo giardino essendo stato trascurato, fu in seguito sotto il Granducato di Pietro Leopoldo ritornato al suo splendore, e decorato di moltissime statue fatte venire da Roma. Finalmente il Granduca Ferdinando III vi ha fatto dei notabili ingrandimenti, e gli ha dato un aspetto ancor più delizioso ed ameno.

Residenza delle loro Eccellenze i Ministri Esteri accreditati presso questa I. e R. Corte.

Ministro d'Austria in via dei Serragli nel Palazzo Ferroni.
— di Francia in via Maggio nel Palazzo Firidolfi.
— di Inghilterra nel Palazzo Ximenes in borgo Pinti.
— di Prussia in via S. Gallo nel Palazzo Pandolfini.
— di Roma in via dei Pucci nel Palazzo Pucci.
— di Russia in Borgo Ognissanti nel Palazzo Martellini.
— di Sardegna in via del Cocomero nel Palazzo Gerini.
— del Regno delle due Sicilie in via dei Serragli nel Palazzo del Rosso.
— di Svezia in Casa Tartini dalla Porta alla Croce.

Banchieri.

Sigg. Ambron Sabato, ed Isach in piazza dei Tavolini.
Baraffael Ezechia in via dei Ferravecchi 872.
Bellini Cesare e CC. Banchieri e Spedizionieri in piazza del Granduca.
Borri Francesco e CC. in mercato Nuovo.

Sigg. Coith e Perrochin dal canto alle farine presso la piazza del Granduca.

Dufresne Paolo in via dell'Anguillara.

Finzi Leon Vita di Vitale e figli in via della Forca 4680.

Fenzi Emanuelle e CC. in piazza del Granduca.

Hall Orazio. Idem 519.

Haraneder Luigi via dell' Anguillara Palazzo Ugolini.

Jonhustone G. W. Piazza S Trinita 1128.

Kleiber Sebastiano in Piazza del Granduca.

Lampronti Cesare e C.° nel Ghetto nuovo.

Morelli e Giuntini Banchieri, e Spedizionieri in piazza del Granduca.

Mondolfi, e Fermi, Idem 518.

Orsi Donato e CC. Banchieri, e Spedizionieri in via del Braccio 511.

Quercioli Serafino e CC. da Orsan Michele.

Salvetti in Borgo SS. Apostoli.

Della Ripa in via Calimaruzza.

G. Tough figlio in piazza del Granduca.

Wolf Luigi e CC. Idem.

Locande

Di Shneiderff in lungarno sceso il ponte alla Carraia 2045.

Buonaccorsi lungarno sceso il ponte S. Trinita.

Di M. Hombert in via Porta rossa nel Palazzo Torrigiani.

Del Pellicano in via dei Legnaioli da S. Trinita n. 4180.

Balzani in Borgo Ognissanti con vetture per tutte le parti d' Europa 4008.

Della nuova Yorck in via dei Cerretani 4670.

Dello Scudo di Francia in via dei Leoni n. 2.

Della Speranza in via del Corno dietro palazzo Vecchio 154.

Della Fontana in via dei Castellani n. 154.

Della Gran-Bertagna dalla piazza della Quarconia 1616.

Dell' Europa in piazza S. Gaetano 4193.

Di S. Luigi Gonzaga nella Vigna nuova 4125.

Della Villa di Parigi in via dell' Anguillara 297.

Della Villa di Londra nella Vigna nuova 4154.

Leon Bianco nella Vigna nuova 4124.

Interpreti.

Sigg. Auspitz Eduardo traduttore di Lingua Tedesca, e Italiana in via del Giglio 4615.

Bettoni Giovanni Interprete di Lingua Tedesca, recapito al banco del sig. Fiani in condotta.

Giusti Pasquale interprete di Lingua Francese, e Inglese; impiegato nello Scrittoio del R. Arcispedale di S. M. Nuova.

Robinson Angelo interprete di Lingua Inglese e Italiana in via dei Fossi 4018.

Sig. Sonnini Pietro traduttore di Lingua Francese Inglese e Spagnuola in Piazza del Granduca dal canto alle farine.

Scultori.

Sigg. Bartolini Lorenzo in Borgo S. Frediano.
Bazzanti Pietro in Lungarno dalla parte di mezzo giorno.
Bonelli Vincenzio in Lungaruo dalla parte di tramontana.
Boninsegni Alfonso Idem 1188.
Buongiovanni Salvadore sul Prato 3897.
Corsi Antonio Idem 3896.
Giovannozzi Luigi nel Liceo I. in Borgo Pinti.
Giovannozzi Ottaviano in via della Sapienza 6079.
Insom Giovanni via della Scala 4366.
Nastri Francesco in lungarno dalla parte di mezzo giorno.
Nencioli Luigi nei Fondacci di S. Spirito 2021.
Organesi Francesco Lungarno dalla parte di mezzo giorno.
Pampaloni Luigi via Palazzuolo
Pisani fratelli sul Prato.
Pozzi Francesco in via delle fornaci accanto all'Arena Goldoni.
Ricci Stefano in via S. Bastiano.
Spedolo Giuseppe in via della Scala.

Negoziantі di Quadri.

Sigg. Acciai Fedele Lungarno dalla parte di mezzo giorno.
Bicoli Domenico in via S. Bastiano 6080.
Fantechi Giuseppe da S. Trinita n. 1000.
Gotti Tommaso in Valfonda 4414.
Galliardi Gaetano, lungarno presso il Palazzo Acciaioli.
Gargani, e Fineschi in via Maggio 1921.
Mascher dalla fortezza da Basso.
Nardi Gaetano in Lungarno dalla parte di mezzo giorno.
Perugino da S. Gaetano.
Riccieri in via dei Rondinelli 889.
Ussi Natale in Piazza S. Croce 7892.

Negozianti di Stampe.

Sigg. Bardi Lorenzo via dei Cerretani.
Batelli Vincenzio in mercato nuovo presso il Ponte vecchio.
Campani Antonio da S. Trinita.
Moro Giacomo in mercato nuovo.
Nocchi Gio. Batista negoziante di quadri, e Stampe via delle Terme.
Pagni, Bardi e Comp. in Piazza S. Maria Maggiore.
Volpini Giuseppe negoziante di stampe, e quadri in Condotta.

Negozianti di Libri antichi, e moderni

Sigg. Audin Stefano in via del Sole 4266.
Agostini Ferdinando in pizza del Duomo accanto al Bottegone.
Borghi e CC. dal Canto dei Pazzi.
Berni Giovanni, con magazzino di strumenti armonici dietro il Duomo.
Bolli in Condotta all' insegna di San Francesco.
Conti Niccolò in Lungarno.
Ducci Giuseppe e Fratelli. Idem dall' Arco demolito.
Giuliani Luigi in Mercato nuovo.
Garinei Angiolo, Idem.
Malvisi Paolo dietro il Duomo dalla parte di via dei Servi.
Nuti Francesco in via dell'Anguillara 256
Pagani Giuseppe, in piazza S. Firenze.
Piatti Guglielmo in Vacchereccia.
Piazzini Luigi in via Porta rossa.
Ricci Gaspero in piazza S. Trinita.
Ricordi e C. negoziante di Musica, Libri e Stampe, piazza del Duomo.
Veroli, e C.º via degli Archibusieri.

Principali Negozianti di Gioie

Sigg. Boccini Gaetano sul Ponte Vecchio.
Finzi Graziadio via della Forca.
Dell' Imperatore Tommaso sul P.e V.º
Maioli Santi presso il Ghetto vecchio.

Sigg. Tanagli sul Ponte Vecchio.
Zucchetti Giuseppe, Idem

Argentieri.

Sigg. Codacci Giuseppe e fratello sul Ponte Vecchio.
Guadagni Gaetano Idem.
Scheggi Angiolo Idem.

Incisore in Gemme.

Sig. Pietro Cinganelli in via degli Archibusieri.

Numismatico, e Possessore di Museo di Medaglie.

Sig. Avv. Rusca presso la Chiesa di S. Lucia sul Prato.

Negozianti d'oggetti d'antichita' Belle Arti e Medaglie.

Sigg. Sorbi Giuseppe in Borgo S. Iacopo, e sul ponte vecchio.
Sorbi Ferdinando in piazza della Paglia.
Melini Francesco in principio di Lungarno dalla parte del ponte vecchio.
Boccini Felice in Borgo SS. Apostoli.

Negozianti di Chincaglie, e altri Generi esteri e di Moda.

Sigg. Bardi Vincenzio, e figlio in Vaccherecchia, e in via degli Archibusieri.

Sigg. Bonaiuti Carlo con magazzino di mobili ec. a prezzi fissi, in Porta rossa, e sulla cantonata di via Calzaioli.
Folchi Giuseppe in Mercato nuovo.
Lambert Conture, con deposito di Vini forestieri in piazza della Paglia.
Moro Giacomo in Mercato nuovo.
Peratoner G. P. con banca di Cambia monete in piazza del Granduca.
Prinoth Angiolo, e figli in Mercato nuovo.
Visconti Giuseppe dagli Archibusieri.

Negozianti di Stoffe e Mode di Francia

Sigg. Balestri Giuseppe in Mercato nuovo.
Fabbri Giovanni di faccia alle Loggie di mercato nuovo.
Frullini Francesco in Vacchereccia.
Quadri Natale in Mercato nuovo.
Venturi Sebastiano, e C.° di faccia alle loggie di Mercato nuovo.

Modiste.

Mad. Bertini in Vacchereccia.
Mad. Besançon, et Galyot da S. Trinita sotto il Palazzo Ferroni.
Sig. Franciolini Assunta in via Calzajoli 799.
Mad. Melanie Vallet, presso S. Michele 595.

Gabinetto Scientifico Letterario e Direzione dell'Antologia in Piazza S. Trinita n. 1156

Fu eretto questo locale al principio dell' anno 1820: è aperto al pubblico tutti i giorni dell' anno, eccettuati i giorni di Pasqua, e di Natale dalle ore 8 della mattina fino alle ore 10 di sera: vi si trova una Bibblioteca circolante, ed una Bibblioteca consultiva, tutti gli scritti periodici; ed i Giornali Inglesi, Francesi, Tedeschi, Russi e Italiani i più accreditati.

Bagni nelle antiche Terme Piazza SS. Apostoli.

Il sig. Antonio Peppini ha formato uno Stabilimento di Bagni, costruito nei fondamenti dell'antiche Terme, Edifizio Romano, che ha dato nome ai suddetti odierni Bagni. In questa interessante intrapresa, egli ha avuto pensiero sopra tutto di ottenere la proprietà, e l' eleganza conveniente ai costumi moderni come pure alla scelta di una posizione centrale.

Il dì 1. Luglio dell' anno 1826 fu aperto questo Stabilimento, i pregi, e i vantaggi del quale sono stati generalmente sentiti, le quali cose fanno sì che è frequentatissimo non tanto dai fiorentini, quanto dai forestieri.

Le tinozze furono poste al primo piano dietro il parere dei più valenti fisici onde

evitare l' impressioni troppo sensibili delle temperature diverse, il che diede luogo alla costruzione di una elegante scala che conduce alle due Gallerie ove sono gli stanzini respettivamente destinati per i sigg. uomini, e per le sigg. donne, dove si gode di tutta la libertà e di qualunque comodità possibile.

I Bagni sono, o caldi, o freddi, temperati, e a qualunque grado a seconda del desiderio dei sigg. bagnanti, o a forma del bisogno. Vi si trovano ancora dei Bagni a vapore, dei Bagni composti ad imitazione di quelli di acqua minerale e delle sorgenti termali le più in uso non solo in Toscana come altrove, fedelmente eseguiti, secondo le ricette dei medici. Sonovi ancora delle docce interne ed esterne di acqua pura, o di acqua composta secondo il genere della malattia, e tali che se ne può fare uso ancora durante l'inverno, allorchè sarebbe impossibile di soggiornare alle vere Terme.

Il suddetto proprietario ha un gran magazzino in via Porta Rossa al num. 1024 presso la piazza S. Trinita, ove egli vende a prezzi discretissimi degl' eccellenti vini, come ancora del the, caffè, ciccolata, zucchero, candele, salse inglesi, *pikles*, ed ogni specie di droghe ec. ec.

DESCRIZIONE

DEI

CONTORNI

Fuori della Porta S. Frediano

Dalla parte di campagna, vedesi appeso un frammento di quelle catene che chiudevano il porto pisano. Volgendo a sinistra trovasi a non molta distanza il Cimitero della nazione Ebrea, entro il quale si possono vedere parecchi monumenti di graziosissima struttura. Quindi seguitando la strada sopra una collinetta si osserva la chiesa di S. Francesco di Paola costruita sul disegno di Gherardo Silvani e rimodernata dal Giovannozzi; sulla piazza della medesima vi è una statua del Santo scolpita da Giuseppe Piamontini; a breve distanza sul prato della villa Strozzi oggi Nuti avvi un Platano orientale creduto l'unico che sia in Toscana, e nella contigua chiesa di San Vito si osserva un quadro del pittore Wallis inglese; nella prossima villa della Marchese Spinelli vedova degli Albizzi, da essa di recente acquistata, quasi ricostruita ed elegantemente abbellita, il Galileo abitò per anni sedici prima di passare in quella d'Arcetri, e compose il Dialogo sopra i due Sistemi. Ritornando sulla strada maestra si trova il convento di S. Bartolommeo di Monte

Oliveto inalzato sulla vetta d'amenissima collina nel secolo XIV sopra un antico oratorio; in vicinanza vi è un grazioso giardino con boschetti ec. appartenente al Duca Strozzi; Progredendo nel cammino per due miglia, trovasi l'antica Abbazia di Settimo, ove pretendesi che S. Pietro detto *Igneo* sostenesse la prova del fuoco. A piccola distanza, sorger vedesi maestosamente sublime la Villa Riccardi, costruita sulle rovine dell'antico Castel Pucci. Dopo qualche miglio di cammino trovasi il castello della Lastra a Signa. Fu esso edificato dalla Repubblica sotto la direzione di Giovanni Acuto Inglese, capitano dei Fiorentini, come pure quel di Malmantile di qui non molto lontano, i quali formano ambedue per così dire i Baluardi di Firenze: i Fiorentini sostennero in questi castelli l'assedio di Castruccio.

Fuori della Porta Romana.

Pochi passi fuori di questa porta trovasi a mano sinistra un bellissimo viale che conduce al Poggio Imperiale, magnifico palazzo appartenente alla corona. Questa villa, conosciuta anticamente sotto il nome di Villa Baroncelli, dalla famiglia che ne aveva il possesso, cangiò sovente proprietario, finchè nel 1602 Maria Maddalena d'Austria sposa di Cosimo II ne fece l'acquisto. Per i lavori che dal 1812 in poi vi si sono fatti sotto la

direzione di varii distinti architetti è divenuta la più bella e la più magnifica di tutte le ville di proprietà del Sovrano di Toscana. In questo palazzo l' anno 1775 con la direzione dell' architetto Gaspero Paoletti fu trasportata, da un quartiere in un altro, una volta su cui Matteo Rosselli avea dipinte le imprese de' Medici. Dietro al Poggio Imperiale trovasi la deliziosa collina di Arcetri, ove tra le altre ville di cui è sparsa si osserva quella in cui dimorò per dieci anni l'immortal Galileo, ivi relegato dal tribunale dell' inquisizione. Tornando sulla strada Romana vedesi a mano destra, sopra altra amenissima collina, detta Bellosguardo, la villa del fu conte Girolamo Bardi fabbricata col disegno di Michelozzo. Qui fu che Francesco Guicciardini scrisse le sue storie d' Italia, opera che gli acquistò l' immortalità. Tornando sulla strada maestra, trovasi a qualche distanza il villaggio del Galluzzo. Quindi dopo aver passato il torrente Ema trovasi a mano destra la Certosa, magnifico convento dovuto a Niccola Acciaiuoli gran Siniscalco di Sicilia e di Gerusalemme. La Certosa fu fabbricata nel 1351 col disegno dell' Orgagna. Questo convento ha la forma d' una fortezza, con delle torri e dei merli, come si osserva in altri monasteri ed abbazie, e come richiedevano il costume e le circostanze dei tempi. L' interno di tale edifizio offre un tempio di buona architettura, ed altre ne-

cessarie comodità, tutte eseguite con magnificenza maravigliosa.

Fuori della Porta S. Niccolò

A piccola distanza da questa porta, si ascende una collina detta volgarmente (Monte di S. Miniato, o Monte alle Croci), ove si osservano gli avanzi delle fortificazioni che Michelangiolo fece edificare in occasione dell' assedio che le armate imperiali posero a Firenze l'anno 1529. Tutto quello spazio di strada che dalla porta conduce a piè dell' istessa collina va attualmente allargandosi, ed è stata aperta la piccola porta detta S. Miniato la quale ha l' ingresso nel Borgo di S. Niccolò, e resta situata a piè del Monte ridetto, asceso il quale, vedesi il convento di S. Salvatore e S. Francesco *al Monte* edificato nel 1550 a spese di Castello Quaratesi, sul disegno del Cronaca, ed abitato dai Francescani. Michelangiolo soleva chiamare la Chiesa annessa „ la bella Villanella „. Si osserva ancora su questa istessa collina la famosa Basilica di S. Miniato, uno de' più rispettabili monumenti dell' antichità cristiana. Ella è talmente bella nel suo genere, che il Vasari credeva vedervi delle traccie del rinascimento dell'arte. È divisa da due ordini di colonne in tre navate, delle quali le due laterali terminano in due scale di marmo per le quali si sale alla tribuna superio-

re sostenuta da colonne egualmente di marmo. Dietro l'altar maggiore di questa tribuna sono cinque finestre cui altrettante pietre trasparenti servono di specchio. Moltissimi sono gli oggetti di belle arti che si presentano in questo tempio, e de' quali troppo lungo saria darne esatta contezza. Ci limiteremo a far rimarcare la sagrestia, ove Spinello Aretino dipinse a fresco le azioni di S. Benedetto; e la cappella de' Santi Iacopo ed Eustachio, ove vedesi scolpito da Antonio Gamberelli detto il Rossellino, il superbo mausoleo del Cardinale Iacopo di Portogallo, che morì in Firenze nel 1459. Quest' istessa cappella ha una vaga cupoletta ornata di bellissimi lavori della Robbia, dei quali ragionando il Vasari, asserisce nulla essere uscito di più perfetto dalle mani di Luca. Il pavimento fu eseguito sul disegno di Antonio Manetti. La porta laterale dalla parte del nord, è chiamata *la porta Santa*, da che fu qui ritrovato il corpo di S. Miniato, che conservasi nella tribuna inferiore di questa basilica. Il campanile costruito a foggia di torre, fu inalzato nel 1519 col disegno di Baccio d'Agnolo.

Fuori della Porta alla Croce.

Dalla parte esterna di questa porta la Comune di Firenze fece inalzare nel 1818 col disegno di Paolo Veraci, due vasti loggiati

per comodità dei mercatanti di bestiame. Prendendo la strada maestra che conduce ad Arezzo trovasi fuori un poco di essa, alla distanza di circa un miglio della detta Porta, l'antico monastero di S. Salvi, ove, nel refettorio conservasi un mirabile affresco, rappresentante il Cenacolo, generalmente reputato come il capo d'opera di Andrea del Sarto. L' imperatore Enrico stabilì quivi il suo quartiere generale, allorchè nel 1312 pose l' assedio alla città nostra.

Fuori della Porta a Pinti.

È ignoto d' onde questa porta tragga la sua denominazione. Un tempo fu detta anche porta Fiesolana, perchè conducente a Fiesole e vuolsi edificata o nel 1299 o nel 1321. Esciti appena fuori di essa, a mano destra si trova il Cimitero per la tumulazione dei Protestanti. Esso fu eretto, previa la sovrana approvazione, nel 1828 a spese di varii membri di questa communione che da lungo tempo sono stabiliti in Firenze, non meno che con i doni di vari distinti personaggi di altre città. La riduzione di questo luogo nello stato in cui attualmente si vede è costata 15,124 lire fiorentine. — Alcuni monumenti conservano i nomi delle persone state fin ora ivi sepolte. Seguitando la strada che conduce a Fiesole, a poca distanza dalla porta, trovasi un Campo Santo destinato fino dal

1747 per servizio dello Spedale di S. Maria Nuova. Un poco più lungi incontrasi il Tribunale di Fiesole, ove era un tempo un Oratorio fabbricato col disegno di Michelangiolo, e dedicato alla Madonna detta *della Querce*. Quindi a mano sinistra, per una via traversa si perviene ad un gruppo di case detto *le Cure* ove Dante Alighieri aveva la sua villetta. Continuando la strada Fiesolana giungesi al Casino Imperiale detto *della Querce*, e fabbricato dal Granduca Leopoldo, poco lungi dal quale sulla sinistra vedesi sorgere il magnifico palazzo Palmieri, volgarmente dei *tre visi*. Fu qui dove secondo le congetture del Manni, il Certaldese in compagnia delle belle Novellatrici si rifugiò per evitare il contagio che afflisse Firenze l'anno 1348. Seguitando la salita del colle s' incontra la superba villa Guadagni, fondata da Bartolommeo Scala segretario della Repubblica, ov' ei scrisse la sua storia Fiorentina. Percorso il viale di questa villa si offre davanti il soppresso convento, e la chiesa di S. Domenico, la cui fondazione incominciata l' anno 1406 devesi a Fr. Iacopo Altoviti dell' ordine dei Predicatori, e quindi Vescovo di Fiesole. La chiesa è ornata esteriormente d' un' elegante loggia, e nell' interno vi si vedono sei cappelle adorne di buoni quadri; come pure vari affreschi, tra' quali merita osservazione il bello sfondo opera di Matteo Bonechi, e di Lorenzo del Moro. Di faccia

alla suddetta chiesa sorge in ameno sito la già Badia Fiesolana. Fino all' anno 1028 essa fu la cattedrale di Fiesole, quindi passò a dei monaci di diversi ordini, finchè nel 1778 essendone stati questi espulsi, fu ceduta ad uso di villa ai Vescovi Fiorentini. Da vari anni però ella è divenuta proprietà dello stato. Questo magnifico edifizio è dovuto alla munificenza di Cosimo il Vecchio, il quale lo fe costruire a sue spese col disegno del celebre Brunellesco. La chiesa, che riunisce nel suo interno il magnifico all'elegante, conserva esteriormente nel mezzo della nuova l'antica facciata, la quale, secondo il gotico gusto che vi si scorge, sembra appartenere al X secolo. Nel centro del convento, ammirasi un ampio cortile ricco di bellissime colonne di macigno in vago ordine disposte. Quivi corrisponde la porta del quartiere di Cosimo, sulla quale si osserva scolpito in marmo il di lui ritratto, opera forse d' uno degli allievi di Gian Bologna. Nel già refettorio poi si conserva un affresco di Gio. da S. Giovanni, rappresentante la refezione di Cristo nel deserto. Tra gli angioli che gli ministrano a mensa, se ne vedono alcuni in un angolo, che in varie e spiritose attitudini si affaticano a cacciare il Demonio, sotto la cui forma il bizzarro pittore espresse al vivo un monaco della Badia, vendicandosi in cotal guisa del cattivo vino che aveagli somministrato durante il suo lavoro. Di Desiderio

da Settignano è il bellissimo pulpito di pietra tutto ornato di putti e fogliami eseguiti con gusto e delicatezza impareggiabile. Tra gli avvenimenti più memorabili che hanno avuto luogo in questa Badia è da annoverarsi l'aver quivi nel decimo quinto secolo prese le divise Cardinalizie Giovanni de' Medici, quindi Leon X, e l'esser ella per l'assedio di Firenze del 1529 stata occupata dagli Spagnuoli, i quali le apportarono notabili danni, oggi però risarciti, ed accomodati. Dalla Badia, scendendo, si perviene al torrente Mugnone, sulle sponde del quale, e precisamente tra Monte Rinaldi e Fiesole, ebbe luogo gli 8 Ottobre del 405 la famosa disfatta di Radagasio Re de' Goti, che essendo sceso in Italia con numerosa armata per assoggettarsi tutta la Penisola, fuvvi ucciso dopo la totale dispersione delle sue truppe, mediante la destrezza ed il valore di Stilicone comandante le Legioni Italiane. Ripresa la strada di Fiesole, si giunge all' osteria detta delle *tre Puzzelle* divenuta celebre dacchè il Dottor Lami ivi compose la maggior parte delle sue opere. Dicontro evvi una fontana, inalzata dal cav. Baccio Bandinelli, che in queste vicinanze avea esso pure la sua villa. Progredendo alla volta di Fiesole si lascia sulla diritta il magnifico palazzo Vitelli, che credesi essere appartenuto alla Famiglia Medici. I Boschetti, i Giardini, le fontane lo rendono sommamente ameno e delizioso. A

piccola distanza, incontrasi l' oratorio di S. Ansano, che si pretende essere stato una delle antiche parrocchie presso alle mura fiesolane. Il can. Angelo Maria Bandini, avendo fatto nel 1795 l' acquisto, lo restaurò, e lo abbellì considerabilmente. Dopo quest' oratorio si trova la superba villa Mozzi, fabbricata a spese di Giovanni figlio di Cosimo dei Medici, col disegno di Michelozzo. Ai tempi di Lorenzo il Magnifico vi ebbero riscontro vari distinti ingegni, tra' quali il Poliziano, che vi scrisse alcune delle sue opere. In questo palazzo scoppiar dovea la congiura ordita dai Pazzi, se, come il Magnifico, Giuliano suo fratello fosse intervenuto ad un banchetto che ivi si preparò pel Cardinal Riario nipote di Sisto IV. L' assenza di Giuliano fu il solo motivo che trattenne i congiurati dall' eseguirla. Una strada traversa conduce alla villa Ricasoli, ingrandita ed ornata col disegno di Michelozzo. Giunti all' apice del monte, trovasi la moderna Fiesole, assai diversa dall' antica, la cui origine perdesi fra i mitologici racconti, ma che però da tutti si opina essere stata una delle dodici antiche città dell' Etruria. Al principio della vasta piazza si trova sulla sinistra il Seminario fondato nel 1637 dal vescovo Lorenzo della Robbia. Questo edifizio ha subito in differenti epoche vari restauri, ed ingrandimenti. Evvi accanto una strada che conduce alla chiesa di S. Alessandro, ed al convento di S. Francesco. La prima

si pretende che sia stata fondata verso il cominciare del VI secolo, sotto il regno di Teodorico. Nel 1814 con la direzione del prof. cav. Giuseppe del Rosso si cominciò a restaurarla a spese del capitolo, e nel 1819 fu terminata ed aperta al pubblico dopo la solenne traslazione del Santo titolare. Quindici superbe colonne ioniche di marmo cipollino ne formano l'interno ornamento. Il convento di S. Francesco fu edificato ov' era l'antica Rocca Fiesolana di cui vedesi ancora qualche resto. Ritornando sulla piazza vi si osserva altresì il palazzo episcopale ridotto nella forma attuale dal vescovo Francesco Maria Ginori. Di faccia ad esso è la cattedrale dedicata ai SS. Pietro e Romolo, e fondata circa l'anno 1028 dal vescovo Iacopo Bavaro. L' interno di questo tempio è diviso in tre navate da due ordini di colonne di pietra, su cui sono capitelli di differente grandezza, e di diversi ordini maravigliosamente lavorati: sono essi avanzi di monumenti Romani. Fra gli oggetti d' arti che adornano le navate laterali, è da notarsi un' antica immagine di Nostra Donna dipinta ai tempi di Giotto; un bel quadro rappresentante S. Donato vescovo Fiesolano, ed altro quadro ove il Volterrano dipinse con molta lode il martirio di S. Tommaso apostolo. Vedesi altresì nella navata sinistra, in mezzo ad un ricco ornato di pietre e di marmi disegnato dal Del Rosso, la cattedra di S. Andrea Corsini. All' estremità

della navata di mezzo, è l'altare destinato al Sacramento, ornato di diversi lavori scolpiti in marmo da Andrea Ferrucci da Fiesole. Dietro ad esso vedesi la tribuna interiore. Due grandi scale conducono alla Tribuna superiore, la cui principal cappella, che contiene il corpo di S. Romolo, è ornata d'un quadro attribuito al Bronzino, ove dipinse il Santo vescovo in atto di battezzare i Fiesolani; e alcuni affreschi di Nicodemo Ferrucci, che vi rappresentò vari fatti della vita dell'istesso santo. In questa medesima tribuna, si osserva la cappella del vescovo Leonardo Salutati, di cui evvi il mausoleo. Tutti i lavori di marmo che rendono meravigliosa questa cappella, sono opera di Mino da Fiesole. Continuando il giro della piazza scorgesi a poca distanza dal campanile, in un pezzo di terreno appartenente al capitolo, le così dette *buche delle Fate*, denominazione che si è data ai resti dell'antico anfiteatro di Fiesole. A mano sinistra evvi una strada che conduce al borgo di Fiesole, ed alla chiesa detta di S. Maria Primerana. Essa era nel centro dell'antica città, ed esisteva nel X secolo. Vi si conserva in un tabernacolo di gusto gotico collocato sul maggiore altare, un'antica immagine di Nostra Donna dipinta sul legno, da uno di quei greci che vennero in Italia chiamato Luca Sancio, o Santio ad un tempo, attribuita erroneamente a S. Luca. Una strada traversa conduce all'antico convento

soppresso di S. Michele della Doccia, abitato fino all' anno 1808, dai minori osservanti, e acquistato poi dal Dott. Frosini Martinucci. Fu ridotto nello stato in cui è di presente mediante il disegno di Michelangiolo, e la direzione di Santi di Tito.

Fuori della Porta a S. Gallo.

All' estremo di questa porta, si vede un arco trionfale inalzato nell' occasione del solenne ingresso che Francesco II fece nella nostra città l'anno 1739. Fu costruito sotto la direzione di più, e diversi architetti, uno dei quali lorenese chiamato M. Giadot, e Ruggieri Toscano ec. ed ornato di statue, e bassirilievi non tutti d' un istesso pregio. Ne appartiene l' esecuzione al Foggini, al Masoni, al Ticciati, a Giannozzo da Settignano, al Piamontini, e ad altri scultori a quelli contemporanei. Dalla parte di Firenze vedesi sopra l'arco di mezzo un bassorilievo che rappresenta l' incoronazione di quel Principe. Vi si leggono diverse iscrizioni. Nella facciata principale, alla base della Statua equestre, leggesi la seguente:

Francisco III. Lotharingiae duci
Augusto pio felici magno duci suo
Etruria.

Le altre due, che sono lateralmente al gran bassorilievo che esprime la Vittoria contro i

Turchi, ed allusive a due qualità del Sovrano, sono le appresso:

AMPLIFICATORI
BONARUM ARTIUM.

L'altra

PROPAGATORI
COMMERCII.

Nel mezzo dalla parte opposta:

FRANCISCUS CAESAR AUGUSTUS
SOLEMNI PRINCIPUM GERMANIAE NOVEMVIRUM
SUFFRAGIO ROMANORUM IMPERATOR CREATUR
IDIBUS SEPTEMBRIS MDCCXXXXV.

Dal lato destro:

SALUS PUBLICA.

E dall' altro:

RELIGIO INCORRUPTA.

A poca distanza del descritto Arco, presso il Torrente Mugnone, sorge un oratorio dedicato ad un' immagine di Maria detta *della Tosse* dipinta sul legno, e così denominata, dai prodigii che ella dicesi avere un tempo operati a chi era da tal malore travagliato. Questa cappella fu edificata sugli avanzi dell' antico monastero di S. Gallo.

Prendendo la strada bolognese, lasciasi a mano destra una deliziosa passeggiata piantata simetricamente d'alberi ed arbusti, detta il Parterre. Lungo la detta strada incontrasi il Pellegrino Casa che serve di noviziato ai cherici regolari delle Scuole Pie, con una elegantissima Chiesa eretta secondo il disegno del

Padre Luca Pilli, Sacerdote del medesimo Ordine.

È contigua ad essa un'elegante chiesa, ove si osservano diversi buoni affreschi del Bonechi. Non molto lungi di qui è il villaggio detto *la Pietra*, ove è un lungo viale, che guida al magnifico palazzo Borghese Aldobrandini, un tempo appartenente alla famiglia Salviati. È desso fabbricato a foggia di fortezza, ed è ornato di superbi accessorii. Quindi ne seguono gli altri villaggi la Loggia, e la Lastra, sito ove nel 1304, quelli di parte Bianca che aveano avuto bando da Firenze, si riunirono in numero di circa 10,000. per rientrare in patria; il che loro non riuscì. L'Alighieri, dicesi, eravi anch' esso. Alla distanza di 3 miglia da Firenze s' incontra sulla sinistra della strada maestra il gran Campo Santo di Trespiano. Passato il piccol villaggio di Montorsoli, sbocca sulla via di Bologna un'altra strada che mena a Pratolino già magnifica e deliziosa villa dei Sovrani di Toscana. Francesco I nè affidò la direzione al Buontalenti. La statua colossale rappresentante l' Appennino che si eleva davanti alla facciata fu eseguita da Gianbologna. Ma il tempo, e l'incuria di chi v' invigilava avendo prodotto in questo palazzo, e ne' suoi accessorii notabili danni, il Gran-Duca Ferdinando III ne ordinò la demolizione.

Tornando indietro sull' istessa strada, prendendo altre vie traverse, si perviene al

convento dei Cappuccini detto di Montughi, dalla collina ove esso è edificato, alla quale la famiglia degli Ughi diede il nome. La situazione di questo bell'edifizio è estremamente pittoresca. La chiesa fu nel 1794, rimodernata col disegno dell' architetto Giuseppe Manetti.

Ripresa quindi la grande strada giungesi ad una obliqua via conducente alla Villa Orsi a Careggi, parola che deriva da Casa Regia. Fu essa edificata sul disegno di Michelozzo a spese di Cosimo il Vecchio. Fu qui dove vivente Cosimo, e Lorenzo di lui nipote, la filosofia di Platone ebbe il suo rinascimento: quivi Marsilio Ficino, Pico della Mirandola ed Angelo Poliziano si occupavano co' loro Mecenati delle più astruse e sublimi dottrine; qui tutti gli anni, il 18 Novembre, solennizzavasi con un banchetto l' anniversario della nascita di Platone; qui finalmente quei due illustri Medicei compierono il corso dei loro giorni. Quindi ritornando in strada, si perviene al Ponte a Rifredi, a piccola distanza del quale si trova a destra fuor di strada, l'antica chiesa di S. Stefano *in Pane*. Ha essa tale denominazione, perchè fu edificata sopra un pane di terreno, sorta di misura in uso a quei tempi. Questa chiesa fu chiamata altresì S. Stefano *tra l' arcora*, a cagione della sua vicinanza a certi archi, che sono gli avanzi d' un acquedotto fabbricato dagli antichi Romani. Continuando il cammino per

strade traverse si trova il conservatorio detto *le Quiete*. Questo edifizio fondato dalla Granduchessa Cristina di Lorena, servì da prima di casino di campagna ai Sovrani di Toscana; in seguito fu venduto da Ferdinando II ad Eleonora Ramirez-Montalvo che vi si ritirò con varie fiorentine donzelle l'anno 1650.

Progredendo, trovasi il villaggio di Castello; non molto lungi dal quale è la villa imperiale detta *la Petraia*. Questo edifizio che apparteneva alla famiglia Brunelleschi (non già di quella alla quale apparteneva il famoso Architetto) fu acquistato da Ferdinando I, che lo ingrandì ed ornò sul disegno, e direzione del Buontalenti I portici dell' interno cortile sono ornati di superbe pitture del Volterrano, che vi rappresentò le più distinte tra l' imprese dei Toscani Granduchi. Si osserva in uno degli annessi giardini un superbo bacino maravigliosamente scolpito dal Tribolo. A piccolissima distanza da questo palazzo, trovasi quel di Castello che apparteneva alla famiglia Medici, anche prima della sua elevazione al Principato. Cosimo I lo fe' considerabilmente aumentare, ed abbellire dal predetto Tribolo, cui devonsi la maggior parte de' suoi ornamenti. Di qui non molto distante è la villa Bartolini, ove ammiransi molti affreschi di Gio. da S. Giovanni. Dopo un breve tratto di strada, si fa davanti la Topaia, villa edi-

ficata per ordine di Cosimo I, ed abitata da Benedetto Varchi, che scrissevi la sua storia.

Ripigliando la strada maestra, si perviene al Villaggio di Sesto, poco lontano dal quale esiste una celebre manifattura di porcellane, proprietà della Casa Ginori. Essa (se se ne eccettuano vari tentativi fatti verso il finire del XVI secolo dal Granduca Francesco I,) è la sola che siasi stabilita in Italia.

Porticciola al Prato.

Avanti di arrivare a questa porta, dalla quale si va all' ameno passeggio delle Cascine, trovasi la terrazza ove i nostri Augusti Sovrani si trattengno onde godere delle varie corse di Cavalli che seguono in certi determinati giorni dell' anno. Essa è stata eretta sul disegno, e con la direzione dell' illustriss. sig. cav. conte Luigi de Cambray Digny, ed assistenza dell' architetto sig. Giuseppe Martelli. Una bella scala per mezzo della quale si ascende alla terrazza suddetta mostra qual sia il genio dell' Esimio Direttore delle RR. Fabbriche. Le pitture che nelle pareti della medesima si veggono sono del meritissimo sig. Luigi Ademollo che le eseguì nel breve spazio d' un mese.

Perdoneranno i nostri lettori se abbiamo parlato in questo luogo di cosa all' interno di Firenze appartenente, ma rileggendo con scrupolosa attenzione tutto ciò che fino ad

ora si era stampato, abbiam veduto mancar questo articolo interessante il quale ci era sfuggito tra le tante notizie che abbiam dovuto ricercare onde compilare questa Guida.

Fuori della Porta al Prato.

Dall' arco esterno di questa porta pende a sinistra un pezzo di quelle catene, di cui altri simili veggonsi appesi in vari luoghi della città, le quali chiudevano già l' antico Porto Pisano. Alla sinistra apresi con un magnifico viale la deliziosa ed amena campagna delle Cascine, passeggiata gradita ai Fiorentini in tutte le stagioni. Dal 1812 in poi vi si osservano considerabili abbellimenti. Quasi nel mezzo di questo luogo di delizie, trovasi un elegante Casino, fabbricato col disegno di Giuseppe Manetti. Tornando indietro per l'istesso cammino, si ritorna alla Porta al Prato, donde, presa la via grande, si perviene al torrente Terzolle, attraversato da un ponte detto il Ponte alle Mosse, perchè di qui si davano le mosse ai cavalli nel giorno di S. Barnaba, per celebrare la memoria di vittorie riportate dai Fiorentini. Appena sceso il Ponte suddetto si trovano vari eleganti fabbricati di proprietà attualmente del sig. cav. Anatolo Demidoff. S. E. il sig. Commendatore Niccolò padre del suddetto, uomo veramente filantropo, comprò una gran quantità di terreno ed eresse colla magnificenza propria del suo

carattere ciò che descriveremo, e più egli aveva in animo di fare se la morte non lo avesse rapito alla patria nostra, che andava superba di numerarlo tra i cittadini prodighi d'amorevoli cure verso l'umanità sofferente.

Il primo fabbricato che si presenta al nostro sguardo è denominato il piccolo Villino di n. 32 stanze circa.

2. *Caffeaus* con rotonda coperta con gran cupola sferica, spartita con lacunari ottagoni e n. 12 diversi comodini, con bella scala principale ed altre segrete.

3. Grande Scuderia.

4. Gran Sala da ballo campestre, Vasca nel Giardino, e finalmente la gran Villa la di cui scala principale è di maravigliosa fattura. I suddetti fabbricati sono ornati di grandi colonne, e intercolunni di diversi ordini. Ciò che esiste, di proprietà del prelodato sig. Demidoff è rinchiuso, dalla parte della strada, per mezzo d'una gran griglia di ferro. Tutti i sopradescritti lavori sono stati eseguiti sul disegno e con la direzione dell'esimio ingegnere ed architetto sig. Gio. Batista Silvestri. Alla fine di questa fabbrica si trova il borgo di Peretola, sulla piazzetta del quale la strada pistoiese dividesi in due: quella a mano sinistra conduce alla Imperial Villa del Poggio a Caiano. Lorenzo il Magnifico ne fe' l'acquisto e la fece riedificare con gran magnificenza affidandone il disegno, e la direzione a Giuliano da S. Gallo. Le superbe scale le quali como-

damente si salgono e scendono anche a cavallo, furono eseguite col disegno di Stefano d'Ugolino da Siena. La gran sala di questo palazzo fu ornata per ordine di Leon X di eccellenti pitture allusive ai principali fatti della vita di Cosimo il Vecchio, e del Magnifico. Quella ove esprimesi Cesare in Egitto che riceve gli omaggi di varie nazioni, opera cominciata da Andrea del Sarto e terminata da Alessandro Allori, è allusiva agli onori che ricevè Lorenzo l'anno 1487 dal Soldano del Cairo. Il Franciabigio dipingendo Cicerone che al suo tornar dall'esilio è salutato padre della patria, rammemorar volle il ritorno in Firenze di Cosimo. L'affresco di mano pur del Franciabigio ove scorgesi il Console Flamino arringar nel consiglio degli Achei contro gli oratori d'Etolia e del Re Antinoo, fa allusione alla dieta di Cremona ove Lorenzo si oppose alla dieta dei Veneziani, che voleano assoggettarsi la penisola. Finalmente col banchetto di Siface Re de' Numidi apprestato a Scipione, Alessandro Allori rappresentar volle Lorenzo presso il Re di Napoli, o lo splendido trattamento che ne ricevette. Vedonsi ancora in questo palazzo altre pitture del Pontormo, del Gabbiani, e di altri distinti pittori, che troppo lungo saria di tutte parlare. Questo deliziosissimo luogo fu celebrato dal Poliziano con quel suo elegantissimo Poemetto Latino, intitolato. *L' Ambra* Termineremo con avvertire che quivi morirono Francesco I, e la Bianca Cappello.

INDICE

I

AGGIUNTA ALL' INDICE